Viktor Kanász

LO SGUARDO DI ROMA SUL REGNO D'UNGHERIA

Il nunzio Girolamo Martinengo alla corte di Ferdinando I d'Asburgo (1550–1554)

Sette Città
2026

Storia d'Ungheria – History of Hungary 4

Collana diretta da
Péter Tusor (Università Cattolica di Budapest)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Viktor Kanász

LO SGUARDO DI ROMA SUL REGNO D'UNGHERIA

Il nunzio Girolamo Martinengo alla corte di Ferdinando I d'Asburgo (1550–1554)

Sette Città

2026

La ricerca è stata sostenuta dal NKFIH (Starting n. 150580)
e dall'MTA (Borsa di ricerca János Bolyai)

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o
trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico,
in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio,
televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta
dell'Editore.

© 2026 Edizioni Sette Città
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
tel. 0761.303020
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Revisionato da Katalin Nagy.

ISBN: 979-12-5524-276-5
ISBN ebook: 979-12-5524-277-2

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi.
Chiuso il 08-10-2026.

Storia d'Ungheria – History of Hungary è una collana scientifica
del PPKE-PTE Istituto di Ricerca Vilmos Fraknói (HUN-REN)
e dell'Istituto Gyula Moravcsik / Collegium Professorum Hungarorum

Comitato scientifico:
Alessandro Boccolini, Tamás Fedeles, Massimo Carlo Giannini, Viktor Kanász,
Katalin Nagy, Giovanni Pizzorusso, Gaetano Platania, Kornél Szovák

Indice generale

Prefazione 7

I. La diplomazia pontificia e il Regno d'Ungheria nel XVI secolo 11
1. La diplomazia della Santa Sede nella metà del XVI secolo 11
2. I rapporti tra Roma e l'Ungheria 19
3. Sic itur ad aulam – Il viaggio di Girolamo Martinengo alla corte di Ferdinando I d'Asburgo 26

II. Martinengo alla corte del re Ferdinando d'Asburgo 37
1. Il nunzio e la sua corte 37
2. Le vie delle notizie 47

III. Le guerre degli Asburgo contro il Regno di Francia e l'Impero Ottomano 57
1. Tra le grandi potenze – Le guerre tra le casate degli Asburgo e dei Valois e il papato 57
2. La lotta contro gli Ottomani e l'Ungheria 64
a) La campagna militare di Giovanni Battista Castaldo in Transilvania e la riunificazione del paese 70
b) L'anno delle guerre di castelli – 1552 77
c) I mercenari italiani di Sforza Pallavicini 84
d) Ciò che è andato perduto e ciò che è rimasto – L'assedio di Temesvár ed Eger 88
3. I sovrani sul campo di battaglia 99
a) La promessa non mantenuta – Il re alla guida delle armate ungheresi? 99

b) Da nemico ad alleato? – La campagna militare di Maurizio di Sassonia in Ungheria 105
c) Il mancato soccorso a Eger e l'incursione a Esztergom 114

IV. Rapporti politici ed ecclesiastici 125
1. I rapporti di corte e la politica in Ungheria 125
a) Politica interna e consuetudini giuridiche 125
b) Cerimonie, vita quotidiana e rapporti familiari 130
2. Politica ecclesiastica 134
a) I nunzi, il Regno d'Ungheria e il Concilio di Trento 134
b) Un vecchio legame con un nuovo ordine – Martinengo e i gesuiti 142
c) Salvare il salvabile – La questione della Chiesa ungherese 146
d) Questione cardinale – La nomina di un cardinale ungherese, Fráter György 153

V. Il grande scandalo. L'assassinio di Fráter György e l'inchiesta della Santa Sede 165
1. Il monaco che divenne cardinale – La storia di Fráter György (Giorgio Martinuzzi) 165
2. Mors horrenda – Anatomia di un omicidio 170
3. "Non ho quasi tempo per occuparmi d'altro" – L'inchiesta della Santa Sede e la sentenza 176
a) Scoppia lo scandalo 176
b) I primi passi 188
c) Il lavoro di merito 196

VI. Le difficoltà della nunziatura e la fine della missione 209
1. Le lamentele di un povero nunzio 209
2. Dopo Vienna – Il destino di Martinengo 216

Sintesi 223
Bibliografia 229
Fonti utilizzate 253
Indice dei nomi 255
Rome's View of Hungary. Nuncio Girolamo Martinengo at the Court of Ferdinand I of Habsburg (1550–1554) 261

Prefazione

La storia dei rapporti tra il Papato e il Regno d'Ungheria, che abbraccia più di un millennio, è da tempo al centro dell'interesse dei ricercatori. La ricerca e l'analisi delle fonti relative a questo argomento stanno vivendo una rinascita negli ultimi decenni. La varietà dei temi studiati ne dimostra bene la diversità. La storia dei pellegrini ungheresi in partenza per la Città Eterna, dei chierici che chiedevano la consacrazione, dei diplomatici in cerca del favore del pontefice, nonché la storia dei legati, delle bolle, dei sussidi e delle armate inviati da Roma in Ungheria, costituiscono elementi importanti di un complesso sistema di relazioni reciproche.

Oltre a tutto ciò, i fattori più importanti e i canali di informazione del sistema di relazioni tra la Santa Sede e il Regno d'Ungheria erano i nunzi. Ciò è particolarmente vero per la metà del XVI secolo, quando gli altri fili di comunicazione si erano interrotti o si erano quasi completamente assottigliati, mentre altri segmenti che avrebbero svolto un ruolo importante in seguito (come ad esempio il Collegium Germanicum et Hungaricum o la Congregazione per la Propagazione della Fede) non erano ancora stati istituiti. Per comprendere questi decenni particolarmente determinanti della storia del papato e dell'Ungheria, nonché il loro sistema di relazioni, è assolutamente necessario tracciare la storia della nunziatura operante al fianco del sovrano e dei nunzi, che costituivano il principale legame diplomatico ed ecclesiastico tra il papato e il Regno d'Ungheria.

Il presente volume esamina la nunziatura di Girolamo Martinengo, nunzio apostolico assegnato al re Ferdinando I (d'Asburgo) tra il 1550 e il 1554, e in una prospettiva più ampia, le relazioni tra la Santa Sede, l'Ungheria e gli Asburgo in quel periodo. Per il papato questi decenni furono un periodo particolarmente difficile a causa delle guerre tra Asburgo e Valois, della politica italiana, della guerra civile che imperversava nel Sacro Romano Impero Germanico e della Riforma protestante, nonché dell'avanzata dell'Impero Ottomano; pertanto,

alla sua diplomazia fu affidato un compito di grande importanza. Allo stesso tempo, fu un periodo particolarmente turbolento anche per il Regno d'Ungheria, soprattutto perché, durante le guerre contro gli Ottomani, l'ex capitale del paese, Buda (caduta nel 1541), e le successive perdite del 1552, il Regno subì la più grande perdita territoriale, mentre il re Ferdinando I intraprese una campagna su larga scala per conquistare la parte orientale del paese, il territorio del futuro Principato di Transilvania. Anche sul piano religioso ci troviamo di fronte a circostanze mutevoli: oltre alla Riforma protestante in continua espansione, l'uccisione del cardinale Fráter György (Giorgio Martinuzzi/Frate Giorgio) da parte dei soldati del re asburgico causò un enorme problema tra la corte reale e Roma.

In relazione a questi eventi complessi, non facilmente comprensibili neppure per i contemporanei, sorgono diversi interrogativi: quale posizione occupava il Regno d'Ungheria nel sistema di coordinate diplomatiche della Santa Sede e quanto il papato dell'epoca fosse a conoscenza della situazione del Regno? Era consapevole degli sviluppi della politica interna ungherese e degli aspetti militari della guerra difensiva contro gli Ottomani? In che misura percepiva il progressivo aggravarsi delle condizioni ecclesiastiche in Ungheria e l'avanzata del protestantesimo? Erano le questioni militari o quelle religiose a occupare maggiormente la Santa Sede? Poiché nel rispondere a tali domande il ruolo principale spetterà al nunzio Martinengo, è importante sapere anche di quale rete di relazioni disponesse, in che misura si occupasse di questioni religiose o piuttosto secolari, quanto conoscesse i vertici ecclesiastici e laici ungheresi, da dove traesse le proprie informazioni, come valutasse l'andamento delle guerre contro gli Ottomani e se fosse soddisfatto delle condizioni della propria sede. L'esame di questi interrogativi non solo consente di sfumare, ma in molti casi anche di riconsiderare completamente, il giudizio sui rapporti tra la Santa Sede e il Regno d'Ungheria nel XVI secolo.

Tutto ciò è importante anche perché, dal punto di vista di Roma nel periodo considerato, il Regno d'Ungheria e il teatro di guerra ungherese non costituivano un focolaio bellico chiuso e ben delimitabile a livello locale, ma uno dei teatri più importanti della grande guerra che mobilitava l'intero mondo mediterraneo. Le decisioni del papato riguardanti l'Ungheria vanno pertanto esaminate alla luce della grande guerra che si estendeva dal Mar Nero fino a Gibilterra, nonché dei movimenti di rinnovamento che stavano ridisegnando il volto religioso dell'Europa.

In questa indagine, presenteremo anzitutto un breve quadro del funzionamento della diplomazia romana dell'epoca, per poi illustrare la vita del prota-

gonista del volume, il nunzio Martinengo, fino al 1550. Successivamente esporremo l'attività della nunziatura di Martinengo e i principali ambiti della sua azione riguardo al Regno d'Ungheria. Per prima cosa verranno esaminate le sue relazioni relative alle guerre contro gli Ottomani, con particolare attenzione agli eventi militari del 1552: la grande offensiva ottomana, il destino dei mercenari arruolati nel territorio dello Stato Pontificio, nonché la questione della partecipazione personale di Ferdinando I alla guerra e della campagna ungherese di Maurizio di Sassonia. In seguito delineerò la politica interna ungherese e le condizioni della corte. Una delle parti più rilevanti del volume riguarda i rapporti con la situazione religiosa e gli affari ecclesiastici: i partecipanti ungheresi alle prime due sessioni del Concilio di Trento, i rapporti del nunzio con la Compagnia di Gesù, nonché lo stato della Chiesa ungherese, in particolare le consacrazioni episcopali. Si parlerà poi in modo separato e dettagliato della creazione cardinalizia di Fráter György (Giorgio Martinuzzi), quindi del suo assassinio, che suscitò grande scandalo in tutta Europa, e dell'inchiesta della Santa Sede che ne seguì e si protrasse per anni. Con la presentazione di questi temi, si illustrano tutti i segmenti fondamentali dei rapporti tra la Santa Sede e l'Ungheria nel periodo considerato.

I.

La diplomazia pontificia e il Regno d'Ungheria nel XVI secolo

1. La diplomazia della Santa Sede nella metà del XVI secolo

La situazione politico-diplomatica della Santa Sede romana è stata fondamentalmente determinata, nel corso dei secoli, dal duplice volto del papato.[1] Il pontefice, infatti, in quanto sovrano secolare e capo dello Stato della Chiesa, era un monarca di uno degli Stati più importanti della penisola italiana, e perciò aveva anche concreti interessi politici, strategici ed economici nella penisola. Al tempo stesso, in qualità di capo della cristianità occidentale, stava al vertice della gerarchia cattolica, incarnando, guidando e rappresentando gli interessi della Chiesa universale. Questa duplicità conduceva spesso a contrasti antagonisti, poiché non di rado questi due ruoli avrebbero richiesto provvedimenti tra loro opposti; così, ora l'uno, ora l'altro dovere veniva posto in primo piano.

Per mantenere i contatti con le Chiese particolari, far valere il primato papale, tramandare la tradizione universalista e mantenere i rapporti con gli Stati cristiani, il capo della Chiesa occidentale aveva bisogno di un sistema diplomatico ben sviluppato. Questo sistema, ovvero la rappresentanza diplomatica del papato, è effettivamente coetaneo con l'ufficio di San Pietro stesso e, nel corso dei secoli, la diplomazia e i rapporti con le Chiese locali sono stati gestiti da un

[1] Per una panoramica completa sulla diplomazia pontificia dell'epoca, con un'ampia rassegna della letteratura specialistica: Kenneth Meyer Setton, *The Papacy and the Levant (1204–1571) IV*, Philadelphia 1984; Michael F. Feldkamp, *La diplomazia pontificia. Da Silvestro I a Giovanni Paolo II. un profilo*, Milano 1998; *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Andrea Fara–Eleonora Plebani, Roma 2019; *Nunziature apostoliche nel sistema diplomatico della prima età moderna. Rzeczpospolita – Europa – mondo*, a cura di Doroty Gregorowicz–Pawła Dudy–Janusza Smołuchy, Kraków 2025; Toby Osborne, *Papal Diplomacy during and since the Ancien Régime*, The Cambridge History of the Papacy I (eds. Joëlle Rollo-Koster et al.), Cambridge 2025, 618–644.

sistema composto da più segmenti, operanti in parallelo e sviluppatisi organicamente con il passare del tempo.

Prima che sorgessero le nunziature apostoliche permanenti, per secoli il papato disponeva di una rete articolata di legati di diverso tipo, i quali, a differenza dei nunzi, svolgevano la loro missione in base a incarichi di breve durata e provvisori. Tra essi, il legato *a latere* era considerato il più prestigioso, seguito dal *legatus missus* e infine dal *legatus natus*. La loro funzione veniva talvolta definita in relazione a un singolo affare di particolare importanza. I rappresentanti pontifici che, nel corso del Medioevo, ricevevano un incarico periodico con un obiettivo ben definito erano chiamati *legati missi*. In seguito, la qualifica di legati *a latere* fu attribuita ai principali rappresentanti della Santa Sede, investiti di piena autorità ecclesiastica. Venivano nominati dal collegio cardinalizio, ossia dal concistoro, e avevano il diritto di concedere l'assoluzione dalla scomunica, di distribuire i redditi ecclesiastici e di impartire dispense, oltre che di approvare le nomine episcopali. Esisteva inoltre un incarico speciale, indicato nelle fonti con il nome di *legatus natus*. Costui proveniva dal clero della Chiesa locale interessata e, in quanto inviato della Santa Sede, aveva il compito di vigilare sulla vita ecclesiastica della città sede del suo ufficio.

Nel corso del XIV secolo, soprattutto grazie al periodo del papato avignonese e, contestualmente, alla formazione di un apparato curiale professionale, accanto ai legati un segmento importante della rappresentanza pontificia fu costituito dai giudici papali delegati/inviati, quindi dall'istituzione dei conservatori *(conservator)*, nonché dalla comparsa e diffusione degli esattori pontifici *(collectores)*. Il ruolo degli esattori *(collector apostolicus*, *collector et receptor*, *nuntius et collector)* non si limitava alla riscossione dei tributi: essi avevano anche la facoltà di assolvere gli scomunicati o di comminare sanzioni ecclesiastiche.[2]

Come si è visto, nella diplomazia europea medievale, per ogni singola questione gli Stati e il papato inviavano reciproche missioni diplomatiche di carattere occasionale. A partire dalla fine del XV secolo, tuttavia, a causa della differenziazione degli affari e dell'aumento di questi, tale sistema non si rivelò più sufficientemente efficace. L'intensificarsi dei rapporti interstatali rese necessario creare un'istituzione diplomatica in grado di gestire in modo continuo e sistematico le relazioni di un determinato sovrano o Stato con il paese desi-

[2] Sull'argomento: Henryk Damian Wojtyska, *Zur Entstehung und Organisation der polnischen Nuntiatur bis 1572*, Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs 33 (1980) 58–76, 60–62; Antonín Kalous, *Late Medieval Papal Legation. Between the Councils and the Reformation*, Roma 2017, 149–206.

gnato, assicurando un collegamento stabile e un canale informativo protratto nel tempo, nonché offrendo la possibilità di reagire tempestivamente ad ogni problema emergente. La nuova dimensione geopolitica dell'Europa e la crescente esigenza di informazioni richiesero la creazione di una rete istituzionale efficiente di comunicazione e controllo reciproco tra gli Stati. Tale rete diplomatica — connessa alla ricerca di un equilibrio internazionale — assunse progressivamente un carattere permanente, al fine di tenere il passo con l'accelerazione e il rafforzamento delle relazioni tra i diversi paesi.

In tali circostanze nacque l'istituzione del *residente*, *ambasciatore*.[3] Il compito principale dell'ambasciatore permanente era quello di rappresentare gli interessi del proprio paese in ogni questione presso la parte ospitante, di mantenere contatti costanti con i dirigenti del paese ospitante, di analizzare i rapporti di corte, la situazione e il potenziale militare, nonché di valutare le condizioni finanziarie. Inoltre, doveva frequentare assiduamente la corte, intrattenere buoni rapporti con le persone influenti e mantenere contatti con gli altri ambasciatori, e attraverso i propri canali di informazione riferire regolarmente in *dispacci* delle notizie e delle esperienze appena acquisite, nonché redigere una *relazione finale* al termine del proprio incarico.[4] La patria di questo corpo diplomatico era Roma, centro della diplomazia dell'epoca, l'Italia rinascimentale, grazie alle nunziature permanenti; poi, nel XVI e XVII secolo, si diffuse in tutta Europa, diventando il fondamento della diplomazia moderna.[5]

Il sistema dei legati può essere considerato come l'antecedente alla nascita delle nunziature. Inoltre, occorre tenere conto dell'effetto combinato di molti altri processi, come ad esempio la distanza delle Chiese particolari da Roma, le condizioni religiose dei singoli Stati, nonché le riserve nutrite dalle parti

---

[3] Guillaume Alonge, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma 2019, 93.

[4] Tomáš Černušák, *The relationship network of nuncios and forms of reward for its members at the imperial court of Rudolf II (1576–1612)*, Theatrum Historiae 23 (2018) 55–74, 60–62. Sulle relazioni finali di Martinengo e dei nunzi in Polonia dell'epoca: Wojtyska, *Zur Entstehung*, 74–76; Dorota Gregorowicz, *Final Reports of Papal Diplomats as a Cultural Message: The Case of the Polish-Lithuanian Commonwealth*, Legatio (2017) n. 1, 5–32.

[5] Matthew Smith Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy 1450–1919*, London–New York 1993, 13; Silvano Giordano, *Papinska diplomacija izmedu XV. i XVI. stoljeca*, Hrvatska srednjovjekovna diplomacija (simpozij, urednici: Mladen Andrlić–Mirko Valentić), Zagreb 1999, 59–80, 61–64; Kellner Anikó, *A tökéletes követ – elmélet és gyakorlat a kora újkori politikai kultúra tükrében*, Korall 7 (2006) n. 23, 86–115, 90.

ospitanti nei confronti dei legati,[6] e infine le realtà di politica estera in trasformazione a seguito della comparsa e della diffusione della Riforma.[7] Oltre a ciò, le conseguenze della rivalità tra Valois e Asburgo, come ad esempio il *Sacco di Roma* del 1527, giocarono un ruolo significativo nel far comprendere ancora di più al papato l'importanza della propria presenza diplomatica. Questi eventi, infatti, misero chiaramente in luce la debolezza militare del papato, che risultava particolarmente evidente se confrontata con le grandi potenze in competizione tra loro e in lotta (anche) per l'egemonia in Italia. Così, in mancanza di un serio potenziale militare, il papato valutò realisticamente le proprie possibilità e, invece (o oltre) alle armi, cercò di rafforzare la propria posizione internazionale con l'aiuto della diplomazia. In questo fu aiutata dall'istituzione della nunziatura. Indipendentemente da ciò, tuttavia, non cessò di esistere nemmeno l'istituzione del legato; anzi, spesso il nuovo nunzio giungeva nella sua sede proprio accompagnato da un legato ad hoc, il che era destinato a favorire il suo radicamento politico e ad accrescerne il prestigio.[8] Già durante il pontificato di papa Clemente VII (1523–1534) la Santa Sede era rappresentata dai propri nunzi presso le corti spagnola, francese, veneziana e ungherese.[9] Durante il pontificato di papa Paolo III (1534–1549), l'uso del termine *nuntius*

---

[6] In questo contesto, potrebbe aver giocato un ruolo la giurisdizione molto più ampia dei legati rispetto a quella dei nunzi.

[7] Gli inviati, ma questo vale anche per i primissimi nunzi, disponevano di una vera e propria giurisdizione, possedevano un mandato che consentiva loro di far valere la volontà papale nei minimi dettagli. Per questo motivo il clero locale nutriva nei loro confronti un certo risentimento. Paolo Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: La monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982, 309–310. Secondo alcune opinioni, anche l'istituzione dei collectori può essere interpretata come un precursore delle nunziature, su questo aspetto ad esempio Giordano, *Papinska diplomacija*, 62.

[8] Kalous, *Late Medieval Papal Legation*, 213–214. Ad esempio, il nunzio Burgio inviato a Buda presso Luigi II giunse in Ungheria insieme al legato cardinale Vio. Hiller István, *A Vatikán és Magyarország (1526–1699)*, Magyarország és a Szentszék, 135–169, 138. Sulle sue relazioni: Bartoniek Emma (trad.), *Mohács Magyarországa. Báró Burgio pápai követ jelentései [L'Ungheria di Mohács. Le relazioni del barone Burgio, inviato papale]*, Budapest 1926. Sull'evoluzione delle competenze dei legati e dei nunzi, di recente: Alexander Koller, *Cardinal Legates and Nuncios*, A Companion to the Early Modern Cardinal (eds. Mary Hollingsworth–Miles Pattenden–Arnold Witte), Leiden–Boston 2020, 175–197.

[9] Sulla formazione della nunziatura di Venezia: Franco Gaeta, *Origine e sviluppo della rappresentanza stabile pontificia in Venezia (1485–1533)*, Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea 10–11 (1957–1958) 3–281. Sulle condizioni della metà del XVI secolo: *Nunziature di Venezia (21 marzo 1550 – 26 dicembre 1551) V*, a cura di Franco Gaeta, Roma 1967; *Nunziature di Venezia (2 gennaio 1552 – 14 luglio 1554) VI*, a cura di Franco Gaeta, Roma 1967.

si restrinse e divenne progressivamente più coerente, e – a differenza degli ambasciatori laici – cominciò ad essere usato espressamente solo in relazione ai nunzi apostolici.[10]

Il Concilio di Trento (1545–1563) e le successive riforme cattoliche diedero un notevole impulso all'organizzazione e allo sviluppo delle nunziature apostoliche permanenti.[11] Ciononostante, il periodo di consolidamento delle nunziature coincise con il pontificato di Gregorio XIII (1572–1585), il quale istituì diverse nuove rappresentanze. All'inizio del suo pontificato erano operative nove rappresentanze permanenti: presso l'imperatore e il re di Francia, nonché in Spagna, Portogallo, Polonia, Venezia, Firenze, Napoli e Savoia; a queste seguirono la fondazione della nunziatura dell'Alta Germania nel 1573, di quella di Graz nel 1580 e di quella di Colonia nel 1584. Questo sviluppo plurisecolare si concluse nel 1596 con l'istituzione delle nunziature di Bruxelles e della Svizzera. Nel corso del XVI secolo, dunque, l'istituzione si formò e si consolidò, mantenendo sostanzialmente tale struttura fino alla Rivoluzione francese.[12] Nel 1622 erano attive undici nunziature in Europa: quattro in Italia (a Torino, Venezia, Firenze e Napoli), due nei territori tedeschi (a Vienna e Colonia), oltre che a Varsavia, Bruxelles, Parigi, Madrid e Lucerna. Il collettore in Portogallo, l'inquisitore di Malta e il vice-legato ad Avignone erano inviati con poteri simili a quelli del nunzio.[13] Di conseguenza, anche nell'età moderna Roma era considerata uno dei centri diplomatici d'Europa.[14] Le rappresentanze diplomatiche di nuova istituzione erano già considerate nunziature di riforma, dove i compiti

---

[10] A causa delle iniziali incongruenze del sistema – ad esempio, oltre al termine *nuntius* era in uso anche quello di *orator* – spesso è difficile per i posteri classificare in modo univoco i diplomatici dell'epoca. Anton Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte der Ständigen Nuntiaturen*, Freiburg im Breisgau 1894, 9–10; Wojtyska, *Zur Entstehung*, 59–60; Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 40–41; Feldkamp, *La diplomazia*, 49; Giordano, *Papinska diplomacija*, 62.

[11] Il Concilio e il sistema delle nunziature si influenzarono a vicenda, poiché ai nunzi fu affidato il compito di supervisionare l'attuazione locale dei decreti conciliari. Per ulteriori disposizioni: Giordano, *Papinska diplomacija*, 63–64.

[12] Giordano, *Papinska diplomacija*, 64–65.

[13] La nunziatura di Graz, importante anche dal punto di vista ungherese, cessò di esistere proprio nel 1622. Molnár Antal, *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon I: 1572–1647*, Budapest 2002, 200; Péter Tusor, *The Baroque Papacy (1600–1700)*, 213–215. (Pubblicato originariamente in ungherese nel 2004.)

[14] Sul suo ruolo la ricca bibliografia pertinente: Catherine Fletcher, *Diplomacy in Renaissance Rome. The Rise of the Resident Ambassador*, Cambridge 2015; *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*.

pastorali prevalevano su quelli politici; in particolare, si poneva grande enfasi sull'attuazione delle disposizioni del Concilio di Trento.[15]

Era necessario coordinare il sistema delle nunziature, nonché vagliare e interpretare le notizie che giungevano nella Città Eterna. All'alba del XVI secolo si rese evidente che il concistoro cardinalizio non era in grado di gestire tutte le questioni politiche ed ecclesiastiche che si presentavano, rendendo così necessaria un'organizzazione adeguatamente preparata e specializzata.[16] Di conseguenza, durante il pontificato di Pio II (1458–1464) fu istituita una nuova carica di segretario personale o capo, il quale, pur non avendo potere decisionale proprio, aveva il compito di gestire la corrispondenza diplomatica. Successivamente, sotto Leone X (1513–1521), l'ufficio si specializzò anche per singoli paesi. Da questa carica di segretario personale si sviluppò in seguito lo status di segretario di Stato e si formò la Segreteria di Stato, il cui nome comparve ufficialmente per la prima volta sotto Paolo V (1605–1621). La Segreteria di Stato, sebbene fosse ancora in fase di formazione, consentiva al pontefice di reagire rapidamente ai vari avvenimenti e di coordinare l'operato delle nunziature (e col tempo della stessa Curia). Già sotto Gregorio XIII, con Tolomeo Galli, un cardinale ricopriva la carica di segretario di Stato, cosa che dalla metà del XVII secolo divenne la norma. Con la scomparsa dei nipoti dei cardinali che supervisionavano formalmente la diplomazia papale, alla fine dell'età moderna si delineò il ruolo dei cardinali segretari di Stato, noto ancora oggi.[17] In questo modo, tale carica divenne il principale organo di governo della diplomazia papale.

Grazie al sistema di rappresentanza diplomatica permanente presso le corti europee, la Chiesa ebbe la concreta possibilità di recuperare la propria capacità di iniziativa politica, mantenendo al contempo il controllo sulle Chiese locali più lontane e il ruolo guida in materia di morale generale. Le nunziature dovevano quindi rispondere a tutta una serie di questioni politiche, sociali, ecclesiastiche e finanziarie che determinavano i rapporti delle singole corti europee con Roma.[18]

---

[15] Giordano, *Papinska diplomacija*, 64; Tusor, *The Baroque Papacy*, 213.

[16] Paolo Prodi, *Diplomazia del Cinquecento. Istituzioni e prassi*, Bologna 1963, 136.

[17] Michael F. Feldkamp, *Die europäischen Nuntiaturen in der frühen Neuzeit unter besonderer Berücksichtigung der Luzerner Nuntiatur*, Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte 88 (1994) 27–48, 39–43; Tusor, *The Baroque Papacy*, 190–199; Černušák, *The relationship network of nuncios*, 59.

[18] *Cf. Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, Hrsg. Alexander Koller, Tübingen 1998.

Sebbene i nunzi assomigliassero sotto molti aspetti agli ambasciatori laici dell'epoca, il loro ambito di competenza andava ben oltre i compiti diplomatici. In generale si possono distinguere tre aree principali: in primo luogo quella politica, ovvero la rappresentanza degli interessi della Santa Sede presso la corte designata come sede, che comprendeva la raccolta e la trasmissione di informazioni; in secondo luogo, il controllo della vita ecclesiastica locale, di cui faceva parte integrante il mantenimento di contatti diretti con l'élite ecclesiastica locale;[19] in terzo luogo, le questioni economiche e finanziarie, come ad esempio la riscossione delle tasse ecclesiastiche e la gestione dei sussidi della Santa Sede. Naturalmente, queste funzioni spesso non potevano essere separate l'una dall'altra, poiché erano intrinsecamente collegate.

In quel periodo, un nunzio prestava servizio in media per quattro anni in una sede. Questo periodo era considerato più breve rispetto a quello dei diplomatici laici. La ragione di ciò poteva dipendere da diversi fattori. Da un lato, con l'avvento di un nuovo pontificato – a causa della mancanza di continuità dinastica – il nuovo vescovo di Roma sostituiva di solito questi membri di spicco della rappresentanza diplomatica con i propri fidati. Non di rado, inoltre, erano gli stessi nunzi a chiedere – in considerazione delle loro difficoltà economiche e dell'intensità dello sforzo intellettuale e fisico richiesto – di essere sollevati dal loro incarico.[20]

Per quanto riguarda la loro selezione, è possibile individuare diversi motivi ricorrenti. I diplomatici degli Stati secolari provenivano principalmente dalla corte del sovrano, nonché dai ranghi dell'alta nobiltà o dell'alto clero, poiché l'origine sociale, la rete di relazioni e lo stile di vita fornivano una base adeguata per orientarsi nella grande politica e nella vita di corte, mentre le loro risorse

---

[19] Gran parte della corrispondenza è stata pubblicata. *https://dhi-roma.it/nuntiaturberichte.html*

[20] Tusor, *The Baroque Papacy*, 216. Un esempio perfetto di ciò è Martinengo, che prestò servizio al fianco di Ferdinando per quattro anni e chiese lui stesso di essere sostituito. Se si considera il periodo compreso tra il 1529 e il 1700 (47 nunzi in 130 anni), si osserva comunque una grande fluttuazione e, in questo arco di tempo, la maggior parte dei nunzi trascorse 2-4 anni nella propria sede. Antal Molnár, *Relations between the Holy See and Hungary during the Ottoman Domination of the Country*, Fight against the Turk in Central-Europe in the First Half of the 16th Century (ed. István Zombori), Budapest 2004, 191–225, 194–196. Secondo Gregorio Leti, rimanevano in carica per tre anni e, con l'approvazione del pontefice, potevano diventare cardinali. Farkis Tímea: *Egy 17. századi értelmiségi pálya. Gregorio Leti Történelmi és politikai ceremónia című művének korabeli jelentősége és helye az író életművében* [testi di dottorato], Pécs 2010, 125. Anton Pieper, riferendosi tra l'altro a una lettera del nunzio veneziano Ludovico Beccadelli, ha stimato questo intervallo di tempo in due anni. Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 8.

economiche consentivano di sostenere le esigenze della rappresentanza. Nel caso dei nunzi, tuttavia, si osserva una situazione diversa. Nei secoli XV e XVI i diplomatici pontifici non possono ancora essere considerati professionisti in senso stretto: la loro nomina dipendeva soprattutto dalla formazione, dalla cultura politica e dalle capacità negoziali o oratorie. L'incarico costituiva un trampolino di lancio per la successiva carriera politica e, sebbene potesse richiedere nel breve periodo un considerevole investimento economico, veniva accettato volentieri nella prospettiva di ottenere incarichi più elevati, fino anche alla dignità cardinalizia.[21] Solo nel XVII secolo, con il consolidamento definitivo delle nunziature permanenti, si formò una vera e propria classe di diplomatici effettivamente professionisti.[22] Dopo il Concilio di Trento divenne prassi generale che, escludendo i laici, i nunzi venissero scelti direttamente tra le fila del clero. A partire dal pontificato di Paolo III, i nunzi furono generalmente vescovi posti a capo di una propria diocesi; dai primi decenni del XVII secolo, invece, si trattò prevalentemente di arcivescovi titolari *in partibus infidelium*. Ciò mirava ad accrescerne il prestigio. Nel 1565 tale orientamento fu ribadito da Pio IV, il quale, sotto pena di scomunica, vietò ai nunzi di ottenere benefici o titoli nelle sedi di destinazione e, in particolare, di accettare raccomandazioni per la porpora cardinalizia. Tuttavia, nonostante i divieti pontifici, si riscontrano numerosi esempi contrari, tra cui anche a Vienna, presso la corte di Ferdinando I.[23]

Nonostante l'istituzione delle nunziature permanenti abbia rappresentato un notevole progresso nelle relazioni internazionali del papato, l'intero sistema presentava diverse debolezze e carenze, sia dal punto di vista organizzativo sia da quello funzionale. Ne è un buon esempio il fatto che il mandato dei nunzi ne limitava concretamente l'efficacia in determinate questioni politiche. Per questo motivo, nella prima metà del XVI secolo Roma continuò, parallelamente all'istituzione della nunziatura, a ricorrere ai legati, soprattutto per la gestione di affari politici particolarmente delicati e complessi. Uno degli ostacoli più rilevanti all'attività dei diplomatici pontifici — derivante dalla frammentazione politica della penisola italiana — era rappresentato dalla duplice (o plurima)

---

[21] Kellner, *A tökéletes követ*, 99.

[22] Isabella Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350–1520*, Oxford 2015, 126.

[23] Tusor, *The Baroque Papacy*, 217. *Cf.* Wojtyska, *Zur Entstehung*, 74. Questo caso si era verificato anche in precedenza. Il re Ferdinando, ad esempio, promise a Rorario una rendita annuale a carico di una delle abbazie ungheresi. Fraknói Vilmos, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szent-székkel III*, Budapest 1903, 62.

fedeltà dei nunzi. Tale problema si manifestava, ad esempio, nel caso di quei nunzi che, pur agendo in primo luogo nell'interesse del pontefice, rimanevano al contempo sudditi del loro sovrano originario, al quale li legavano rapporti di tipo feudale.[24] Un altro punto debole dell'istituzione della nunziatura derivava proprio dal suo carattere innovativo, ossia dalla stabilità della sede. Accadeva infatti frequentemente che i nunzi rimasti per periodi particolarmente lunghi presso una determinata corte cercassero di conciliare gli interessi dello Stato della Chiesa con quelli del luogo di residenza; qualora poi ricevessero anche benefici o compensi dallo Stato ospitante, non era semplice districare i fili della loro lealtà. Infine, un problema rilevante – comune non solo al papato, ma a tutte le rappresentanze diplomatiche – era la lentezza della circolazione delle informazioni: spesso, in questioni concrete, si rendeva necessario prendere decisioni prima che da Roma giungessero istruzioni precise al riguardo.[25]

2. I rapporti tra Roma e l'Ungheria

Nei secoli successivi alla fondazione dello Stato, tra la Santa Sede e il Regno d'Ungheria si instaurò un rapporto continuo e multiforme. L'intensità di questi rapporti si rafforzò ulteriormente nel tardo Medioevo, poiché per il papato il Regno d'Ungheria era uno degli elementi centrali della lotta contro gli Ottomani, mentre agli occhi dei sovrani ungheresi Roma era considerata uno dei più importanti alleati, nonché il centro della diplomazia dell'epoca.[26]

---

[24] Megan K. Williams, *Dui Fratelli… Con Dui Principi: Family and Fidelity on a Failed Diplomatic Mission*, Journal of Early Modern History 14 (2010) n. 6, 579–611.

[25] Il nunzio Morone, ad esempio, quando non riceveva notizie e nuove istruzioni da Roma, evitava espressamente la corte reale, perché non voleva prendere posizione su determinate questioni. Adam Patrick Robinson, *The Career of Cardinal Giovanni Morone (1509–1580): Between Council and Inquisition*, Farnham–Burlington 2012, 24.

[26] Sulle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Ungheria nel Medioevo, di recente: Gábor Nemes, *The Relations of the Holy See and Hungary under the pontificate of Clement VII (1523–1526)*, The Jagiellonians in Europe. Dynastic Diplomacy and Foreign Relations (ed. Attila Pál Bárány), Debrecen 2016, 171–182; *Varietas delectat. A pápai–magyar kapcsolatok sokszínűsége a 11–14. században*, szerk. Kiss Gergely, Pécs 2019; Tamás Fedeles, *The Diplomatic Representation of the Kingdom of Hungary to the Holy See (1458–1526)*, Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli stati stranieri I. secoli XV–XVIII, a cura di Matteo Sanfilippo, Péter Tusor, (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 8), Sette Città 2020, 17–40; *Ordinationum Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1426–1523). Ex Libris Formatarum Camerae Apostolicae collecta. Klerikusszentelések a Római Kúriában a Magyar Szent Korona országaiból (1426–1523)* (Collecta-

Per quanto riguarda i luoghi in cui avvenivano, possiamo suddividere le aree di contatto in diversi segmenti, principalmente in una parte informale e una formale. Esaminando la prima, possiamo vedere che alla fine del XV secolo e all'inizio del XVI secolo era significativo – specialmente in occasione degli anni santi – il numero dei pellegrini in partenza per Roma.[27] Tuttavia, verso la metà del secolo, a causa delle guerre d'Italia, delle epidemie di peste che imperversavano a Roma, del saccheggio della città nel 1527, nonché delle lotte per il trono in Ungheria, dell'avanzata ottomana e della diffusione della Riforma protestante, tale fenomeno si marginalizzò e cessò di esistere.[28] Oltre a questi, occorre ricordare in particolare quei chierici giunti nella Città Eterna per ottenere una dispensa o per essere ordinati, che si recavano presso gli uffici della Cancelleria Apostolica, della Penitenzieria, della Dataria e della Camera Apostolica.[29]

Oltre agli ungheresi temporaneamente presenti a Roma, a partire dall'inizio del XV secolo risiedevano stabilmente nell'Urbe i confessori ungheresi, nonché i membri dell'ordine dei Paolini, i quali vivevano nel monastero adiacente all'antica chiesa di Santo Stefano Rotondo. Essi non intervenivano nelle questioni diplomatiche; tuttavia, il loro monastero offriva frequentemente ospi-

---

nea Vaticana Hungariae [CVH] I/18), közreadja és a kísérőtanulmányt írta Fedeles Tamás, Budapest–Róma 2021; Kalous, *Late Medieval Papal Legation*; Antonín Kalous: *The Legation of Angelo Pecchinoli at the Court of the King of Hungary (1488–1490)* (CVH II/8), Budapest–Roma 2021; Ágnes Maléth, *The Kingdom of Hungary and the Holy See. Relations in the time of Charles I (1301–1342)*, Budapest 2025. *Cf.* Péter Tusor, *Vilmos Fraknói's Heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican* (Storia d'Ungheria 1), Viterbo 2024; *Protagonisti e collaboratori. Studiosi provenienti dall'Europa centro-orientale presso gli archivi della Santa Sede tra il 1881 e il 1918* (Storia d'Ungheria 2), a cura di Alessandro Boccolini–Matteo Sanfilippo–Péter Tusor–Katalin Nagy, Viterbo 2025.

[27] Sui pellegrinaggi a Roma: Csukovits Enikő, *Középkori magyar zarándokok*, Budapest 2003; Fedeles Tamás, *„Isten nevében utazunk". Zarándokok, búcsújárás, kegyhelyek a középkorban*, Pécs 2015, 52–56.

[28] Pásztor Lajos, *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában*, Budapest 2000, 122–124; Nemes, *Folytonosság vagy újrakezdés?*, 129–131.

[29] Sull'argomento, più recentemente: Erdélyi Gabriella, *A Sacra Poenitentiaria Apostolica hivatala és magyar kérvényei a 15–16. században II*, Levéltári Közlemények (LK) 76 (2005) 63–103; Tamás Fedeles, *Ungarische Weihekandidaten in Curia Romana im späten Mittelalter*, Specimina Nova Pars Prima Sectio Mediaevalis 10 (2019) 121–136; Péter Tusor, *The Papal Consistories and Hungary in the 15th–16th centuries. To the history of the Hungarian Royal Patronage and Supremacy* (CVH II/4), Budapest–Rome 2012.

talità agli ungheresi giunti a Roma.[30] La cura delle confessioni degli ungheresi giunti in città era affidata al confessore ungherese di Roma, che nel periodo in esame era Pál Szondi; egli, pur intrattenendo rapporti con i vescovi ungheresi, negli anni Cinquanta del Cinquecento si mantenne anch'egli estraneo alle questioni diplomatiche.[31] Allo stesso modo, non si può parlare di un ruolo di rilievo per quanto riguarda gli ungheresi che lavoravano negli uffici della Curia Romana, poiché nel tardo Medioevo e nella prima età moderna si trovano solo sporadicamente funzionari provenienti dal regno nella Curia Romana o tra i membri della famiglia papale.[32] Allo stesso modo – a differenza delle università dell'Italia settentrionale – tra gli studenti dell'Università La Sapienza di Roma si trovano solo raramente studenti provenienti dall'Ungheria, tuttavia, qui studiò uno dei politici ungheresi più influenti dell'epoca, Tamás Nádasdy, futuro palatino, del quale – come vedremo – lo stesso nunzio Girolamo Martinengo fece menzione.[33]

Troviamo invece un'altra istituzione sviluppatasi in quel periodo, la figura del cardinale protettore, che – in cambio di un compenso materiale – sosteneva la difesa degli interessi della Santa Sede presso i singoli sovrani. Questo cardinale veniva nominato dal pontefice, su proposta dei sovrani, a partire dalla seconda metà del XV secolo. Molti di loro (ad esempio Juan Carvajal, Gabriele Rangone e Pietro Isvalies) si erano già recati in Ungheria in precedenza in qualità di legati, ma tra loro troviamo anche Rodrigo Borgia, il futuro papa Alessandro VI (1492–1503), e Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente VII (1523–1534). In più di un'occasione il suo lavoro fu svolto dal suo sostituto, il viceprotettore.[34] Dopo il 1526, tuttavia, non solo cessò di esistere la nunziatu-

---

[30] Sárközy Péter, *Roma est Patria omnium fuitque. A római Szent István Körtemplom magyar emlékei*, Budapest 2017; Nemes, *Folytonosság vagy újrakezdés?*, 129; Fedeles Tamás: *Magyarok Rómában Mátyás király korában*, Pécsi Tudományegyetem Bölcsész Akadémia 3 (szerk. Böhm Gábor–Czeferner Dóra–Fedeles Tamás), Pécs 2019, 187–224, 192.

[31] Kollányi Ferencz, *Regesták a római és pármai levéltárakból*, Magyar Történelmi Tár (MTT) 4 (1905) n. 6, 311–376, 325; Monay Ferenc, *A római magyar gyóntatók*, Róma 1956, 59–63.

[32] Nemes, *Folytonosság vagy újrakezdés?*, 131; Fedeles, *Magyarok Rómában*, 192–193.

[33] *Cf.* Molnár Dávid, *A magyar egyházi közép- és felsőréteg itáliai egyetemjárása a 16. században*, Egyházi társadalom a magyar királyságban a 16. században, szerk. Varga Szabolcs–Vértesi Lázár, Pécs 2017, 185–209.

[34] Péter Tusor, *I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento*, Gli "angeli custodi" delle monarchie. I cardinali protettori delle nazioni (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 7), ed. Matteo Sanfilippo–Tusor Péter, Viterbo 2018, 251–276; Gábor Nemes, *Cardinal Pietro Isvalies, the Bishop of Veszprém*, Archivum Historiae

ra di Buda, ma anche l'istituzione del cardinale protettore ungherese, che in precedenza aveva svolto un ruolo importante, e da quel momento in poi tale funzione fu assunta dal cardinale protettore comune dei paesi di Ferdinando.[35]

Accanto a questi canali informali, più o meno funzionanti, il ruolo diplomatico principale spettava naturalmente agli inviati ufficiali. Nel corso dei secoli medievali, i sovrani ungheresi inviarono regolarmente a Roma ambasciatori, per lo più di origine ecclesiastica, muniti di incarichi ad hoc relativi a singole questioni. L'intensità di tali missioni aumentò nel tardo Medioevo. Ciò è ben illustrato dal fatto che tra il 1490 e il 1526 partirono dall'Ungheria diciotto ambascerie dirette a Roma. Accanto a questi inviati occasionali, nella seconda metà del XV secolo comparvero gli ambasciatori del Regno d'Ungheria che risiedevano per periodi prolungati sulle rive del Tevere. I precedenti di tale prassi risalgono agli anni Cinquanta del Quattrocento, quando tra il 1451 e il 1453 l'ambasciatore del Ducato di Milano soggiornò un periodo lungo a Roma. Non molto tempo dopo furono seguiti anche dagli ungheresi: fu infatti durante il regno di Mattia che il Regno inviò per la prima volta nell'Urbe un rappresentante con incarico di lunga durata.[36] Tuttavia, continuavano a partire anche delegazioni temporanee. Tutto ciò mostra un'interessante somiglianza con la diplomazia papale già descritta in precedenza, dove con la comparsa e l'affermarsi delle nunziature permanenti nel XVI secolo non scomparvero nemmeno i legati; le due istituzioni operavano una accanto all'altra, completandosi a vicenda.[37]

Anche Roma inviava regolarmente nel Regno d'Ungheria ambasciatori di diverso status giuridico e con differenti gradi di mandato. In linea teorica, le

---

Pontificiae 53 (2019) 69–110; Bálint Lakatos, *Relazioni diplomatiche tra l'Ungheria dei Jagelloni e gli stati italiani alla luce delle ambasciate inviate e ricevute (1490–1526): Uno schizzo*, Verbum 23 (2022) n. 2, 455–482.

[35] Se però lui non poteva intervenire, allora si rivolgevano volentieri agli ex nunzi assegnati a Ferdinando, come ad esempio Giovanni Morone nel 1544. Fazekas István, *A magyar püspökök pápai megerősítése (kinevezése) 1554-ben (Bécsi levéltári források tükrében)*, Magyarország és a római Szentszék (Források és távlatok) (CVH I/8), szerk. Tusor Péter, Budapest–Róma 2012, 71–84, 76.

[36] Fedeles, *Budáról Rómába*, 169.

[37] Le fonti storiche sulla nunziatura più importanti per il presente argomento sono state pubblicate dal 1892 nella collana *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken*. Sulla distribuzione linguistica della letteratura specialistica internazionale relativa alle nunziature e sul predominio del tedesco: Peter Schmidt, *100 Jahre Forschung zur päpstlichen Politik und Diplomatie (1500–1800). Ein wissenschaftsgeschichtliches Panorama*, Kurie und Politik, 395–411, 399–411. Sulla nunziatura di Vienna in generale: Donato Squicciarini, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998.

figure più rilevanti erano gli arcivescovi di Esztergom (Strigonio), i quali, a partire dalla fine del XIV secolo, ottennero il titolo di *legatus natus*, mediante il quale il pontefice assicurava giuridicamente una presenza continuativa nel regno; tuttavia, tale titolo può essere considerato per lo più formale, non comportando l'esercizio effettivo di funzioni diplomatiche.[38] Pertanto, escludendoli questi ultimi dal computo, tra il 1490 e il 1526 giunsero in Ungheria quattro legati, tre nunzi muniti di potestà legatizia, tredici nunzi e tre *cursores*.[39] Anzi, negli anni precedenti la battaglia di Mohács, a Buda soggiornava anche un nunzio permanente nella persona del barone Giovanni Antonio Burgio.[40]

Questo sistema fu completamente ridisegnato dalla doppia elezione del re che seguì la battaglia di Mohács. János Szapolyai cercò fin dall'inizio di stabilire rapporti con Roma e di chiedere al pontefice sostegno contro i turchi e contro Ferdinando d'Asburgo.[41] Tuttavia, dopo il sacco della città nel 1527, il papato subì una forte pressione da parte dell'impero di Carlo V, cui fece seguito una fase di relativo isolamento e, successivamente, la scomunica. Da quel momento, sebbene i suoi inviati e agenti frequentassero spesso l'Urbe, non riuscì a istituire una rappresentanza permanente; di conseguenza, la sua presenza a Roma e la capacità di far valere i propri interessi risultarono notevolmente limitate.[42] Ferdinando I, al contrario, all'ombra del fratello, disponeva di altre possibilità e, rompendo con le tradizioni dell'epoca dei Jagelloni, utilizzò il proprio arsenale diplomatico, ereditato e ben collaudato.[43]

---

[38] Fedeles, *Budáról Rómába*, 168.

[39] *Ibid*., 170. Sull'argomento, di recente: Nemes Gábor, *Biagio Martinelli pápai szertartásmester naplójának magyar vonatkozású bejegyzései (1519–1525)*, Fidelitate et caritate. Ünnepi kötet Németh Ottó 60. születésnapjára (szerk. Jakab Gábor–Németh Miksa–Rétfalvi Balázs), Győr 2021, 169–179.

[40] *Mohács Magyarországa*.

[41] Ad esempio Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára (MNL-OL), R 298, II. – 1. n. 1.

[42] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 9–23; Nemes, *Folytonosság vagy újrakezdés?*, 119–120; Fletcher, *Diplomacy*; Kanász Viktor, *Pénz*, *paripa*, *fegyver. Pápai segítségnyújtás a mohács utáni oszmánellenes küzdelmekben*, Hadtörténelmi Közlemények (HK) 139 (2026) n. 2, 493–522.

[43] Sui legami ereditari tra la Santa Sede e gli Asburgo: Gregor Metzig, *Kommunikation und Konfrontation: Diplomatie und Gesandtschaftswesen Kaiser Maximilians I (1486–1519)*, Berlin–Boston 2016, 203–264; Alexander Koller, *Herrscher auf Distanz. Das schwierige Verhältnis zwischen Kaiser Maximilian I. und den Päpsten*, Maximilian I. und Italien (Hgg. Brigitte Mazohl–Elena Taddei), Bolzano 2021, 59–69. Per quanto riguarda il periodo vedi anche: Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 1–40; Feldkamp, *La diplomazia*; Koller, *Kurie und Politik*, 413–494; Kalous, *Late Medieval Papal Legation*; Fedeles, *Budáról Rómába*.

Si può quindi osservare che, per quanto riguarda le informazioni provenienti dall'Ungheria che giungevano al papato, i canali formali e informali erano stati quasi completamente eliminati negli anni Cinquanta del XVI secolo. È opportuno sottolineare tutto ciò tenendo presente che a quel tempo non esisteva ancora il *Collegium Hungaricum* (poi *Germanicum et Hungaricum*), il quale non accoglieva ancora a Roma studenti ungheresi.[44] Inoltre, la *Congregatio de Propaganda Fide* non era ancora operativa, mentre nel corso del XVII secolo essa riuscì a costruire nel bacino carpatico un rilevante canale informativo indipendente dalla gerarchia cattolica ungherese.[45]

Allo stesso tempo, a metà del secolo, a Roma giungevano notizie dall'Ungheria anche indipendentemente dai nunzi, ad esempio tramite gli inviati di alcuni alti ecclesiastici ungheresi,[46] attraverso le lettere dei gesuiti di Vienna,[47] oppure grazie all'agente romano del re Ferdinando, il chierico di origine castigliana Don Diego Lasso,[48] tuttavia queste sono sporadiche e in alcuni casi non incentrate sull'Ungheria.

---

[44] Più recentemente Tóth Tamás, *A megújulás szolgálatában. Germanikusok a 17. századi Magyar Királyságból*, Katolikus egyházi társadalom a Magyar Királyságban a 17. században (szerk. Varga Szabolcs–Vértesi Lázár), Pécs 2018, 93–120; Szilágyi Csaba, *A római Collegium Hungaricum alapításának előzményei*, Laborator assiduus. A 70 éves Zombori István köszöntése (szerk. Somorjai Ádám–Somorjai Gabi), Budapest 2019, 167–178.

[45] Vedi Molnár Antal, *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon I: 1572–1647*, Budapest 2002; *Litterae missionariorum de Hungaria et Transilvania (1572–1717) I–V*, ed. Tóth István György, Roma–Budapest 2002–2008; Tóth István György, *Misszionáriusok a kora újkori Magyarországon*, Budapest 2007; Galla Ferenc, *Ferences misszionáriusok Magyarországon: a Királyságban és Erdélyben a 17–18. században* (CVH I/2), s.a.r. Fazekas István, Budapest–Róma 2005; Galla Ferenc, *Pápai kinevezések, megbízások és felhatalmazások Erdély, a Magyar Királyság és a Hódoltság területére (1550–1711)* (CVH II/3), s.a.r. Tusor Péter–Tóth Krisztina, Budapest–Róma 2010.

[46] Ad esempio su incarico di Pál Várday o di Fráter György. *Cf.* Kanász Viktor, *Várday Pál esztergomi érsek levelei a parmai állami levéltárból (1537–1548)*, Lymbus (2024) 223–236.

[47] *Beati Petri Canisii, Societatis Iesu, Epistulae et acta I*, ed. Otto Braunsberger, Herder 1896, *passim*.

[48] Il ruolo dell'agente era particolarmente importante: come vedremo in seguito, si occupava della microgestione dei singoli affari, informava il suo signore sugli sviluppi a Roma, manteneva contatti regolari con il pontefice e i cardinali e forniva loro anche informazioni provenienti dall'Ungheria (ad es. Österreichisches Staatsarchiv Haus-, Hof- und Staatsarchiv (ÖStA HHStA), Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 147*rv*). Quest'ultimo compito incontrò molte difficoltà. Nel suo rapporto del 15 agosto 1551, ad esempio, sottolineò che il pontefice lo interrogava quotidianamente sulla situazione in Transilvania, ma da lì giungevano lettere e notizie

Da tutto ciò si evince che a metà del XVI secolo assistiamo a un periodo in cui – a differenza dei decenni precedenti e successivi – per quanto riguarda l'Ungheria, i nunzi assegnati a Ferdinando rappresentavano praticamente l'unica fonte sicura e costante di informazioni e il punto di riferimento per Roma. Alla luce di ciò, la loro figura e la loro attività in relazione al Regno d'Ungheria meritano un'attenzione ancora maggiore.

Sebbene, in relazione all'Ungheria, il nunzio inviato presso Ferdinando sia il più importante, va notato che anche i rapporti e le notizie inviati da qualsiasi altro nunzio presso i centri di potere europei, che contengano riferimenti all'Ungheria, possono essere interessanti nell'analisi dei rapporti tra il papato e l'Ungheria. Sebbene notizie relative all'Ungheria si possano trovare anche in altri documenti della nunziatura dell'epoca,[49] tuttavia, dal punto di vista dell'Ungheria dell'epoca, è davvero importante soprattutto il contenuto delle relazioni provenienti dai nunzi in Polonia.[50] Anche il nunzio veneziano ha

così raramente che spesso non sapeva cosa rispondere, mentre a Roma circolavano molte false notizie. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 122*r*; nonché 128*v*.

[49] Ad esempio, *Correspondance des nonces en France. Dandino, Della Torre et Trivultio (1546–1551)*, éditée par Jean Lestocquoy, Roma 1966, 127. 518; *Correspondance du nonce en France. Prospero Santa Croce (1552–1554)*, introduction par Francesco Giannetto, texte édité et annoté par Jean Lestocquoy, Rome–Paris 1972, 24. 75.

[50] Queste fonti sono state analizzate principalmente dallo storico e teologo polacco Henryk Damian Wojtyska. Henryk Damian Wojtyska, *Papiestwo–Polska 1548–1563. Dyplomacja*, Lublin 1977; Wojtyska, *Zur Entstehung und Organisation der polnischen Nuntiatur*; *Acta Nuntiaturae Polonae I*, ed. Henryk Damian Wojtyska, Romae 1990; *Acta Nuntiaturae Polonae II. Zacharias Ferreri (1519–1521) et Nuntii Minores (1522–1553)*, ed. Henricus Damianus Wojtyska CP, Romae 1992; Henryk Damian Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio apostolico in Polonia (1548)*, Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi (a cura di Cesare Alzati), Roma–Freiburg–Wien 1994. Più recentemente: Gregorowicz, *Final Reports*; Dorota Gregorowicz, *Komunikacja i jej aspekty informacyjne w działalności nuncjuszy apostolskich w Rzeczpospolitej (XVI–XVII w.)*, Komunikacja w epoce staropolskiej (red. Aleksandry Ziober), Łódź 2018, 49–73; *Polska – Stolica Apostolska. Z dziejów wzajemnych relacji w 100. rocznicę odnowienia stosunków dyplomatycznych. Poland and the Holy See. A history of bilateral ties on the 100th anniversary of renewed diplomatic relations*, eds. Wojciech Biliński–Piotr Samerek–Huber Wajs, Warszawa 2019. Ad esempio, anche i nunzi in Polonia riferirono dell'avanzata ottomana nel territorio del Regno d'Ungheria, Pamphilo più anziano l'11 dicembre 1536 da Cracovia sulle battaglie dei turchi in Croazia e in Slavonia. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, 308–309. Anche nelle istruzioni inviate ai nunzi in Polonia si affrontavano le questioni ungheresi, ad es. le istruzioni di Paolo III al nunzio in Polonia Rorario. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, 321–322. Il rapporto di Hieronymus Rorario ad Alessandro Farnese e Ascanio Sforza, del 1539–1540, in cui si parla di Ferdinando I e, in relazione alle questioni ungheresi, anche

svolto un ruolo significativo nella diffusione delle notizie relative all'Ungheria; le sue lettere contenevano molto spesso notizie sul bacino dei Carpazi, tra cui quelle su uno dei più importanti politici ungheresi dell'epoca, Fráter György (Giorgio Martinuzzi).[51] Oltre a queste, anche nei rapporti del nunzio assegnato a Carlo V si leggono spesso notizie dall'Ungheria.[52]

3. Sic itur ad aulam – Il viaggio di Girolamo Martinengo alla corte di Ferdinando I d'Asburgo

È possibile ricostruire con precisione le origini di Girolamo.[53] Le origini della famiglia Martinengo possono essere fatte risalire al X secolo. La famiglia,

---

di Fráter György (nella forma *Fra Zorzi, Vescovo di Varadino/Fra Zorzi Thesoriero, Vescovo de Waradin*). Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, 324–327. 330. 332. 346.) Oltre a lui, anche Isabella compare regolarmente nei rapporti, ad esempio nella lettera di Otto Truchess ad Alessandro Farnese, scritta da Cracovia il 21 ottobre 1542, Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, 366. Su Castaldo, il nunzio Alvise Lippomano: *Acta Nuntiaturae Polonae III. Aloisius Lippomano (1555–1557)*, ed. Henricus Damianus Wojtyska CP, Romae 1993, 27–29, su Isabella e sulla Transilvania nel 1555–56 riferì sempre lui: *Ibid*., 79–86. 117–121. 139–140. Oltre alle opere citate, dal punto di vista ungherese sono altrettanto poco sfruttati anche gli altri volumi dell'imponente collana *Acta Nuntiaturae Polonae*.

[51] Ad esempio: *Nunziature di Venezia (21 marzo 1550 – 26 dicembre 1551) V*, a cura di Franco Gaeta, Roma 1967, 157–159. 185–187; *Nunziature di Venezia (2 gennaio 1552 – 14 luglio 1554) VI*, a cura di Franco Gaeta, Roma 1967, 36–41. 44–45. 51–52; Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, 324–333. Appare anche nei rapporti degli ambasciatori veneziani, ad esempio nel 1543, nelle forme di *Fra Giorgio Vescovo di Varadino* e *Frate di Vardino. Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato I/III*, raccolte, annotate ed edite da Eugenio Albéri, Firenze 1853, 94. 129.

[52] Ad es. Kupke, *Nuntiaturen*, 101–102. 108. 330. 343; *Nuntiaturen des Pietro Camaiani und Achille de Grassi. Legation des Girolamo Dandino (1552–1553)*, bearb. von Heinrich Lutz, Tübingen 1959, 22. 76–78. 81. 96–97. Devo qui precisare che utilizzo i termini Ungheria e Regno d'Ungheria come sinonimi e, secondo l'*opinio communis* dell'epoca, intendo con essi l'intero territorio del Regno d'Ungheria medievale, compresi i territori sotto il controllo di Ferdinando, degli Ottomani e di Fráter. Evito deliberatamente, a causa del loro anacronismo, le espressioni "Ungheria Reale" e "Principato di Transilvania", soprattutto alla luce del fatto che per gran parte del periodo in esame anche la parte orientale del paese era sotto il dominio del re Ferdinando.

[53] Il presente lavoro pone l'accento principalmente sulla figura e sull'operato di Martinengo, nonché sui nunzi che in precedenza avevano prestato servizio alla corte di Ferdinando: Vincenzo Pimpinella (1529–1532), Giovanni Morone (1536–1538, 1539–1541), Fabio Mignanelli (1538–1539, 1545), Girolamo Verallo (1541–1545) e Prospero Santacroce (1548–1550), nonché dell'attività di Zaccaria Delfino (1554–1556), successore di Martinengo fino all'ascesa al trono imperiale di Ferdinando I nel 1556, in un lavoro a sé stante. La famiglia Martinengo, il suo ambiente bresciano

che nel corso del Medioevo si era suddivisa in diversi rami, era annoverata tra le più importanti famiglie patrizie delle zone di Brescia e Bergamo.[54] All'inizio del XVI secolo, una figura di spicco della famiglia era Cesare Martinengo, detto "il Magnifico", nato a Brescia intorno al 1477, che prestò servizio nella milizia veneziana e ricoprì cariche di alto rango.[55] Nel 1509 entrò al servizio

---

e il suo mecenatismo artistico sono stati oggetto principalmente della letteratura specialistica italiana di storia della Chiesa e di storia locale. Tra i più importanti: *Fonti per la storia Bresciana. Le cronache bresciane inedite dei secoli XV–XIX II–III/II*, transcritte e annotate da Paolo Guerrini, Brescia 1922–1927; Paolo Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo*, Brescia 1930; Joanne M. Ferraro, *Family and Public Life in Brescia, 1580–1650. The Foundations of Power in the Venetian State*, Cambridge 1993; *Enciclopedia bresciana VIII*, a cura di Antonio Fappani, Brescia 1991; Stephen D. Bowd, *Venice's Most Loyal City. Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge–London 2010; Giovanni Treccani Degli Alfieri, *Storia di Brescia II. La dominazione Veneta (1426–1575)*, Morcelliana 1963; Noel Malcolm, *Agents of Empire. Knights, Corsairs, Jesuits and Spies in the Sixteenth-Century Mediterranean World*, Oxford–New York 2015; *I Martinengo. Un casato tra Brescia, Bergamo e l'Europa (secc. XV–XIX)* (Annali di Storia Bresciana 10), a cura di Paolo Maria Amighetti ed Elisa Sala, Brescia 2025.

[54] I Martinengo erano tra i più ricchi della città, con un reddito che raggiungeva i 100 000 ducati, e le donne della famiglia venivano spesso date in sposa alle corti milanesi e ad altre corti principesche. Marco Pellegrini, *Venezia e la Terraferma*, Bologna 2022, 73. 87. La famiglia si estinse all'inizio del XX secolo. I pezzi della loro illustre collezione d'arte sono ancora oggi visibili nella Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia. Sulla famiglia: Hieronymus Henninges, *Theatrvm genealogicvm ostentans omnes omnivm ætatvm familias IV*, Magdeburg 1598, 1424–1433; Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda*; Ferraro, *Family and Public Life in Brescia*; Amighetti–Sala, *I Martinengo;* Paolo De Montis, *I Martinengo nella storia militare veneziana della prima Età Moderna*, Nuova Antologia Militare 6 (2025), fascicolo n. 23, 99–134. Anche l'*Oratio* del 1562 riferisce dei membri illustri della famiglia Martinengo, sebbene la loro descrizione sia caratterizzata da esagerazioni retoriche. Giorgio Martinengo, *Oratio Georgii Martinengi in adventu illust. et r. Hieronymi abb. Leni et co. Martinengi*, Cremonae 1562, 16–27.

[55] Martinengo, *Oratio*, 13; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, vii. Molti membri della famiglia scelsero la carriera militare; ad esempio, negli anni 1510–1520, Marcantonio Martinengo di Brescia era noto come condottiero. (Michael Edward Mallett–John Rigby Hale, *The Military Organisation of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge–New York 1984, 343) In seguito, diversi membri della famiglia combatterono – tra l'altro in Ungheria – nelle guerre contro gli Ottomani. (Ad es. Henninges, *Theatrvm genealogicvm*, 1430; Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda*, 456; Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 335. 349) Tra questi figura anche Chiara (Sciarra), sorella di Girolamo, che non solo si vendicò degli assassini del padre, ma in seguito combatté anche al servizio della Francia e di Venezia, oltre a partecipare alla battaglia di Lepanto. Come Chiara, anche il suo omonimo, il futuro nunzio Giovanni Martinengo, svolse un ruolo importante nelle guerre contro gli Ottomani e morì nel 1570 mentre organizzava la difesa di Famagosta a Cipro. Il suo nome è conservato ancora oggi in un bastione della fortezza. *Nunziature di Venezia IX: 26 marzo 1569 – 21 maggio 1571*, a cura di

del re di Francia, il quale, fino al 1520, tenne sotto il proprio controllo la città di Brescia, strappandola a Venezia. In riconoscimento dei suoi meriti, nel 1509 Luigi XII conferì alla famiglia il titolo di conte di Orzivecchi, che comportava un reddito annuo di 500 scudi. Dopo che la località tornò sotto il dominio veneziano, anche Martinengo si schierò nuovamente dalla parte della Repubblica. Nel corso della sua vita, grazie a un'intelligente politica finanziaria e fondiaria, riuscì ad accrescere con successo i possedimenti e il patrimonio della sua famiglia. I suoi contemporanei lo descrivevano come di media statura, cortese, benevolo e generoso.[56] Oltre a ciò, Cesare è noto anche come sostenitore delle arti: è altresì ricordato quale mecenate di due celebri pittori rinascimentali, Alessandro Moretto (Buonvicino) e Girolamo Romanino.[57] Si fidanzò il 7 agosto 1495 e sposò il 18 aprile 1497 Ippolita Gambara, figlia del condottiero Pietro Gambara.[58] Dal

---

Aldo Stella, Roma 1972, 199. 221–222. 233–240. 267. 285. 357. 451; Setton, *The Papacy and the Levant*, 1037–1038; Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 317; Stuart W. Pyhrr–José-A. Godoy, *Heroic Armor of the Italian Renaissance: Filippo Negroli and His Contemporaries*, New York 1998, 321–323; Gino Benzoni, *Martinengo, Girolamo*, Dizionario Biografico degli Italiani (DBI) 71 (2008) 154–157, 156–157; Malcolm, *Agents of Empire*, 140–143. Infine, vale la pena ricordare anche un discendente successivo della famiglia, Nándor Martinengo, che nella prima metà del XIX secolo si stabilì a Pozsony, dove fondò la prima scuola di ginnastica e scherma in Ungheria, per poi istituire l'associazione dei vigili del fuoco volontari di Pozsony.

[56] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, vii.

[57] Tra gli altri, anche Romanino ne dipinse il ritratto. Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda*, 416–417 (xxv); György Gombosi, *Moretto da Brescia*, Basel 1943; Bowd, *Venice's Most Loyal City*, 61. 258. Uno dei dipinti più famosi di Moretto raffigura il fratello di Girolamo, Fortunato. Begn Redona–Pier Virgilio, *Alessandro Bonvicino. Il Moretto da Brescia*, Brescia 1988, 378–379. Sul rapporto tra l'artista e la famiglia Martinengo: Anna Rühl, *Moretto da Brescia. Bildnisse. Studien zu Form, Wirkung und Funktion des Porträts in der italienischen Renaissance*, Stuttgart 2011; Marco Bizzarini, *L'evoluzione del gusto musicale di un gentiluomo dubbioso*, Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica (a cura di Marco Bizzarini–Elisabetta Selmi), Brescia 2018, 151–163.

[58] Martinengo, *Oratio*, 14. Sulla famiglia, di recente: Enrico Valseriati, *Umanesimo e aristocrazie. I Martinengo, i Gambara e la quaestio de nobilitate a Brescia nel Quattrocento*, I Martinengo, 17–31. Anche alcuni membri della famiglia del nunzio, dal lato materno, si recarono in seguito in Ungheria; ad esempio, Nicolò Gambara si unì nel 1566 all'esercito cristiano nei pressi di Győr (Raab). Pietro Bizzarri, *Historia della guerra fatta in Ungheria dall'invictissimo imperatore de Christiano, contra quello de Turchi. Con la narratione di tutte quelle cose che sono avvenute in Europa, dall'anno 1564, infino all'anno 1568*, Lyone 1568, 68. In seguito, a cavallo del secolo, Girolamo II Martinengo da Padernello (1575–1637) servì in Ungheria come capitano di cavalleria. De Montis, *I Martinengo*, 132.

matrimonio nacquero venti figli.[59] La sua morte fu causata da una vendetta politica: il 3 ottobre 1527 fu ucciso da un membro della rivale famiglia Avogadro.[60] Girolamo nacque in questa famiglia come secondo figlio il 19 settembre 1504 a Brescia.[61]

Il giovane ottenne il suo primo incarico di una certa rilevanza piuttosto precocemente, all'età di tredici anni: il 21 dicembre 1517 papa Leone X gli conferì il beneficio della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Oriano.[62] Preparandosi alla carriera ecclesiastica, proseguì gli studi di teologia e diritto presso la rinomata Università di Padova, che concluse nel 1527.[63] Dopo gli studi universitari, nel 1529, grazie al sostegno del suo parente, il cardinale Agostino Trivulzio,[64] protettore di Francia, ottenne la commenda dell'antico e prestigioso monastero benedettino di Leno, presso Brescia, fondato dal re longobardo Desiderio, in seguito alla rinuncia in suo favore del cardinale Antonio Maria Ciocchi Del

---

[59] Si tratta dei seguenti: Chiara, Giorgio, Laura, Girolamo, Camillo, Agostino, Francesca Lucrezia, Lodovico, Cassandra, Fortunato, Taddea, Massimiliano (Celso), Francesco, Brunoro, Cornelia, Annibale (Giovanni), Antonio, Lelio, Carlo e Vespasiano. Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 310; Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda*, 415. Ippolita morì il 7 settembre 1551. Secondo l'epigrafe funeraria del nunzio, Carlo era già morto in precedenza e accanto a lui furono sepolti Girolamo, i fratelli ancora in vita all'epoca, Antonio e Lelio, nonché Ottaviano (di cui al momento non sappiamo quale fratello possa nascondere) e il nipote Giorgio (Georgius).

[60] Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 310; Malcolm, *Agents of Empire*, 140.

[61] Sulla vita del nunzio, oltre all'opera citata di Helmut Goetz, hanno scritto soprattutto Baldassarre Zamboni, Henryk Damian Wojtyska e Giuseppe Motta. Baldassarre Zamboni, *La Libreria di S. E. il N. U. sig. Leopardo Martinengo patrizio Veneziano*, Brescia 1778; Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 721–728; Motta, *Martinengo*, 152–154, e Squicciarini, *Nunzi apostolici*, 59.

[62] Giovanni Luchi, *Monumenta Monasterii Leonensis Brevi Commentario Illustrata*, Romae 1759, 51; Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 314.

[63] Squicciarini, *Nunzi apostolici*, 59. *Cf.* Martinengo, *Oratio*, 7–8. 28. Va notato che tra gli studenti dell'Università di Padova del 1544–1545 è menzionato anche un certo Hieronymus Martinengo, originario di Cremona. In lui potremmo forse identificare il fratello del nunzio. *Acta Graduum Academicorum ab anno 1538 ad annum 1550*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Padova 1971, 189. 227.

[64] Morì a Roma il 30 marzo 1548. Suo padre era Giovanni Trivulzio Borgomanero († 1508) di Milano, amico dei francesi, mentre sua madre era Anna, figlia di Agostino Martinengo, che a sua volta era zio di Girolamo. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, viii; Bertrand Marceau, *Cardinal Protectors and National Interests*, A Companion to the Early Modern Cardinal (eds. Mary Hollingsworth–Miles Pattenden–Arnold Witte), Leiden–Boston 2020, 198–210, 207–208.

Monte (†1533).[65] Le rendite dell'abbazia, stimate in 2000 ducati annui e a lui affidate nonostante la sua condizione laicale, gli garantirono entrate cospicue. Martinengo, tuttavia, prese possesso dell'abbazia senza l'autorizzazione della Repubblica di Venezia, autorizzazione che fu poi costretto a richiedere a causa di una controversia sorta con gli abitanti di Leno. Dopo tre anni di contenzioso, la vertenza si risolse con la concessione di una rendita annua alla famiglia Vetturi, *pensionarius* di Leno, con i quali si erano alleati gli affittuari dei terreni dell'abbazia.[66] La sua attività di commendatario non si limitò alla riscossione delle rendite, ma si dedicò con entusiasmo e successo anche alla valorizzazione dell'abbazia, sulla quale tornerò in seguito. Grazie alle sue capacità e alle sue relazioni, nel 1540 entrò a far parte della Curia romana e, nel 1541, divenne cameriere segreto di papa Paolo III; il 30 ottobre dello stesso anno fu ordinato sacerdote da Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo.[67]

Dopo lunghi anni di servizio amministrativo, finora avvolti nell'oscurità,[68] nel 1548 la sua esistenza conobbe una svolta importante: su proposta del cardinale Marcello Cervini – il futuro papa Marcello II – nel febbraio 1548 Martinengo fu nominato nunzio in Polonia *(camerarium secretum et nuntium nostrum)*, anche se la sua partenza subì un ritardo di alcuni mesi. Nel frattempo, con la morte del re di Polonia Sigismondo I il primo aprile dello stesso anno, salì al trono Sigismondo II Augusto, rendendo ancor più urgente l'invio di un nunzio a Cracovia. La lettera di nomina fu redatta dal cardinale Alessandro Farnese, protettore dei polacchi, il 15 luglio 1548; Martinengo fu inoltre

---

[65] Luchi, *Monumenta Monasterii Leonensis*, 51; Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda*, 420. Sull'abbazia: Francesco Antonio Zaccaria, *Dell'antichissima Badia di Leno*, Venezia 1767; Maria Chiara Succurro, *Building an Identity. King Desiderius, the Abbey of Leno (Brescia), and the Relics of St. Benedict (8th Century)*, Life and Religion in the Middle Ages (ed. Flocel Sabaté), Cambridge 2015, 15–33; *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della Pianura Padana*, a cura di Angelo Baronio, Brescia 2002.

[66] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, viii.

[67] Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 721; Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 314; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, viii.

[68] Questa lacuna biografica di sette-otto anni è stata notata anche da Wojtyska. Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 722. Ciononostante, al momento non disponiamo di fonti che consentano di gettare uno sguardo sugli eventi accaduti in quegli anni; tra l'altro, nemmeno l'*Oratio* di Giorgio Martinengo fornisce dettagli su quel periodo, limitandosi a sottolineare il servizio papale. Martinengo, *Oratio*, 7–9.

munito di una lettera credenziale per il nuovo sovrano e di ventuno lettere di raccomandazione indirizzate ai principali esponenti della nobiltà polacca.[69]

In occasione della sua missione in Polonia, Martinengo ricevette diversi incarichi. Anzitutto, doveva esprimere al nuovo sovrano le condoglianze del papa per la morte del padre, nonché trasmettergli le felicitazioni del pontefice per la sua ascesa al trono. Un ulteriore compito consisteva nel richiedere il sostegno del re nelle questioni ecclesiastiche, invitare i vescovi del regno di Polonia al Concilio e comporre le controversie esistenti tra Sigismondo e il vescovo di Cracovia. Tra queste figurava il decreto emanato dalla dieta di Cracovia nel 1540, che vietava ai prelati polacchi di risiedere a Roma senza l'autorizzazione del sovrano.[70]

Nell'estate del 1548 la situazione del re polacco non era delle più rassicuranti, poiché tra i nobili cominciava a crescere il malcontento a causa del matrimonio di Sigismondo, che nel 1547 aveva sposato la lituana Barbara Radziwiłł.[71] Il pontefice probabilmente si rese conto che il malcontento contro il re avrebbe potuto intensificare anche gli attacchi contro la Chiesa. Pertanto, tra i compiti del nunzio vi era anche quello di fare tutto il possibile, dopo aver valutato la situazione polacca, per impedire le rivolte e mantenere la pace e l'ordine, e per

---

[69] Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV) Urb.lat., 865, fol. 320*r*–324*r*; Alberto Marani, *Instruzioni all'abate Gerolamo Martinengo nunzio in Polonia*, Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963, Brescia 1965, 230–232; Wojtyska, *Zur Entstehung*, 69; Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 19–20. 22; Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 723; Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 314. In un rapporto successivo, proveniente dalla corte di Ferdinando I, descriveva così la Chiesa polacca: "[…] gran parte dei polacchi è stata contagiata dal luteranesimo e per questo è pronta ad allontanarsi dall'obbedienza a questa Santa Sede […]". Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 113. Sulla Chiesa polacca dell'epoca: *Nuntiatur Delfinos. Legation Morones. Sendung Lippomanos (1554–1556)*, bearb. von Helmut Goetz, Tübingen 1970, xxxvi–xxxvii; Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 11–14; Daniel Tollet, *Religious coexistence and competition in the Polish–Lithuanian Commonwealth c. 1600*, Religion and Cultural Exchange in Europe, 1400–1700 (eds. Heinz Schilling–István György Tóth), Cambridge 2006, 64–87. Nel 1553, a causa di varie questioni ecclesiastiche, anche il re polacco inviò un ambasciatore a Roma. Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 205. Nei rapporti dell'epoca tra la Santa Sede e la Polonia, analogamente a quelli con l'Ungheria, la lotta contro gli Ottomani era al centro dell'attenzione. Wojtyska, *Zur Entstehung*, 63. Sui rapporti, di recente: Biliński–Samerek–Wajs, *Polska – Stolica Apostolska*. Tra i suoi successori troviamo anche qualcuno che in precedenza era stato nunzio in Polonia. Giulio Merlani, *Papato e politica internazionale nel Seicento. Il nunzio Francesco Buonvisi alla corte di Leopoldo I d'Asburgo imperatore e re d'Ungheria* (CVH I/22), Budapest–Roma 2023, 52–68.

[70] I suoi compiti sono descritti in dettaglio nelle sue istruzioni: Marani, *Instruzioni*, 230–232.

[71] Wojtyska, *Papiestwo–Polska*, 56.

questo motivo doveva partecipare anche alla Dieta polacca.[72] Oltre a tutto ciò, doveva convincere i polacchi a partecipare al Concilio trasferito da Trento a Bologna, nonché allentare le regole relative ai cortigiani polacchi residenti a Roma. Infine, al fine di promuovere l'unità della cristianità, gli fu affidato il compito di persuadere i russi a tornare alla Chiesa romana.[73]

Anche Martinengo si mise in viaggio e il 23 luglio era già a Venezia, dove temeva che Ferdinando non gli avrebbe concesso il passaggio attraverso i suoi territori, poiché si stava preparando alla guerra contro i polacchi che sostenevano il principe prussiano Alberto di Brandeburgo. Ciononostante si recò a Vienna. Giunse in città il 12 agosto e il giorno seguente, in occasione di una battuta di caccia, si presentò a Ferdinando I e a Prospero Santacroce, che tra il 1548 e il 1550 ricoprì la carica di nunzio presso il sovrano. Alla fine i suoi timori non si concretizzarono: dopo tre giorni di riposo e visite di protocollo, poté proseguire liberamente il suo viaggio verso la Polonia.[74]

Il 23 agosto giunse a Cracovia, dove si trovò in una situazione difficile.[75] Il nunzio fu accolto freddamente; il re, che si trovava a Sandomierz, gli chiese di rimanere a Cracovia finché non lo avessero chiamato. Il sovrano temeva infatti, se possiamo credere alle sue parole, che se il nunzio fosse arrivato senza preavviso, "non sarebbe stato accolto troppo gentilmente". Evidentemente il re voleva preparare il terreno per accogliere l'ospite inaspettato e piuttosto sgradito. Martinengo rimase quindi a Cracovia come ospite del capitolo della cattedrale e solo il 5 settembre fu ricevuto dal sovrano a Sandomierz, sulle rive

---

[72] La gravità della situazione è ben illustrata dal fatto che, oltre alla nobiltà, anche la regina madre, Bona Sforza, vedeva di cattivo occhio questo matrimonio. WOJTYSKA, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 723.

[73] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, IX; WOJTYSKA, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 722. *Cf.* WOJTYSKA, *Zur Entstehung*, 64–65. A questo proposito, *Cf.* GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 113.

[74] MOTTA, *Martinengo*, 153. Anche il nunzio Santacroce riferì brevemente, nei suoi rapporti del 12 e del 15 agosto, dell'arrivo di Martinengo e del suo incontro con Ferdinando. WALTER, FRIEDENSBURG (bearb. von), *Nuntiatur des Bischofs Pietro Bertano von Fano 1548–1549*, Berlin 1910, 378–379. Il sovrano polacco era già a conoscenza del suo imminente arrivo; il 22 agosto Stanisław Hosius, primo segretario del re, scrisse senza alcun entusiasmo a Martin Kromer, ambasciatore del re a Roma, la notizia dell'imminente arrivo di Martinengo: "*Audio proficisci huc legatum quendam hominem saecularem. Gaudent qui villis abbatum inhiant, cum esse monachi nolint. Sperant enim se quoque fore abbates*". WOJTYSKA, *Zur Entstehung*, 63; WOJTYSKA, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 724. I rappresentanti pontefici diretti a Vienna, Buda o Cracovia passavano solitamente per Venezia, ad es. FRAKNÓI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 7–9.

[75] WOJTYSKA, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, XXV. XLII.

della Vistola. Sebbene Sigismondo abbia enfatizzato la sua fedeltà alla Santa Sede e al cattolicesimo, e abbia ringraziato il papa per la sua congratulazione, non ha voluto partecipare attivamente all'impresa di conquistare Mosca al progetto di unione, e non ha risposto in tutti i casi alle questioni sollevate. Ha dichiarato che non ostacolerà i vescovi che desiderano viaggiare a Bologna per il Concilio, ma che, riguardo all'invio di una delegazione statale ufficiale, non può farlo senza il consenso del Parlamento.[76] Il nunzio si occupò quindi principalmente della questione dei polacchi presenti nella Città Eterna, dando così l'impressione che il trasferimento del Concilio da Trento a Bologna fosse stato solo un pretesto per il suo viaggio. Il segretario del re, Stanisław Hosius, comunque ostile al nunzio, sospettava che la missione fosse stata in realtà organizzata dai curiali polacchi per difendere i propri interessi.[77]

Martinengo si offrì di chiedere personalmente il consenso degli ordini durante la prossima Dieta, ma il re rifiutò categoricamente. Si giustificò dicendo che, a causa del suo matrimonio, si aspettava una forte ostilità da parte degli ordini e non voleva che il rappresentante del pontefice vedesse quanto poco prestigio avesse come re. Dietro queste parole si celava però una fredda realpolitik: in concreto, il timore che le richieste del papa fossero assolutamente impopolari tra la nobiltà protestante polacca, che comunque era ostile al matrimonio del re, e il sovrano non voleva esacerbare ulteriormente le tensioni. Inoltre, potrebbe aver influito anche il fatto che in quel momento critico non volesse inimicarsi Carlo V, che notoriamente si opponeva al trasferimento del Concilio a Bologna.[78]

Il nunzio, infine, il 7 settembre 1548, si recò a Varsavia per incontrare la regina madre Bona, dove giunse il 12 settembre. Il giorno seguente, tanto l'anzia-

---

[76] In merito alla sua posizione, il 5 inviò anche una lettera al pontefice, che è stata pubblicata: Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, n. 13. 398–399; Archivio di Stato di Parma (ASPr), Carteggio Farnesiano Estero, b. 119. n. 42. Il papa e il cardinale Farnese inviarono lettere anche a Jan Dziaduski (Ioannes Dziaduski), vescovo di Przemyśl, riguardo alla Riforma protestante, all'Unione e al Concilio di Trento. Il vescovo rispose a queste lettere il 18 febbraio 1549 al papa (Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, 414–416) e al cardinale (ASPr Carteggio Farnesiano Estero, b. 119, n. 46). All'inizio del XVII secolo si pensò anche che il nunzio non dovesse partecipare alle sedute della Dieta polacca, per non intaccare l'autorità dell'arcivescovo di Gniezno in quanto *legatus natus*. Tadhg Ó Hannracháin, *The Younger Europe from a Papal Perspective, 1580–1640*, Defining the Identity of the Younger Europe (ed. Mirosława Hanusiewicz–Lavallee Robert A. Maryks), Leiden–Boston 2024, 110–129, 118.

[77] Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 725.

[78] Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, xliii; Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 726. *Cf.* Ó hAnnracháin, *The Younger Europe*, 114.

na regina quanto Leonard Stonczewski, vescovo di Kamieniec, che si trovava a Varsavia con lei, lo accolsero con gentilezza;[79] tuttavia non riuscì a convincere il vescovo a viaggiare verso il Concilio; inoltre, non poté persuadere né Mikołaj Dzierzgowski, primate, che visitò a Lowicz il 16 e 17 settembre, né Samuel Maciejowski, vescovo di Cracovia, con cui non ebbe successo. Poiché non esisteva alcuna possibilità di verificare cambiamenti sostanziali, l'ulteriore missione in Polonia del nunzio divenne priva di senso. Così, il nunzio, probabilmente frustrato per la mancata realizzazione di grandi successi, il 21 ottenne dal re il permesso di tornare a Roma, dove giunse in novembre attraverso Vienna e Venezia.[80] Il nunzio deluso riteneva che il sovrano lo avesse rimandato indietro a causa delle sue conversazioni con la regina madre, che era in cattivi rapporti con il re.[81]

Tuttavia, la Santa Sede non lo condannò; anzi, negli ultimi mesi di vita di Paolo III, lo nominò nunzio accanto a Ferdinando I, e Giulio III lo confermò in questo incarico. Inoltre, prima di decidere per tale conferma, il papa valutò seriamente, nel maggio 1550, di affidargli la guida della nunziatura permanente in Polonia.[82] Il destino dell'abate, tuttavia, prese un'altra piega, e trascorse gli anni successivi alla corte di Ferdinando.

* * *

Da tutto ciò si evince che i nunzi assegnati a Ferdinando, grazie alla loro formazione universitaria, alle loro conoscenze giuridiche e ai loro legami familiari, si muovevano con disinvoltura nella politica italiana; erano inoltre ecclesiastici esperti nell'amministrazione della Santa Sede, con molti anni di esperienza

---

[79] Si veda a questo proposito la relazione inviata al cardinale Farnese, datata 13 settembre a Varsavia: ASPr Carteggio Farnesiano Estero, b. 119. n. 41.

[80] Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 726. Sull'attività polacca Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, 377–416. È interessante notare che l'ultimo volume dedicato alla storia dei rapporti tra Polonia e Santa Sede non menziona il viaggio di Martinengo. Biliński–Samerek–Wajs, *Polska – Stolica Apostolska*. La ragione potrebbe essere che, sebbene anche Martinengo portasse il titolo di nunzio, il primo nunzio in senso classico, ovvero residente in Polonia per un periodo prolungato, fu Alvise Lippomano, che ricoprì tale carica tra il 1555 e il 1557. Wojtyska, *Zur Entstehung*, 66; Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 4.

[81] Almeno questo è quanto disse Martinengo all'ambasciatore di Ferrara a Roma. Wojtyska, *Zur Entstehung*, 67. *Cf.* Stanislava Kuzmová, *Back to the Family – Isabella in Poland, 1552–1556*, Isabella Jagiellon, 173–193, 181.

[82] Wojtyska, *Martinengo, un bresciano nunzio*, 727. *Cf.* Martinengo, *Oratio*, 11.

alle spalle e, in alcuni casi, già incaricati di importanti missioni diplomatiche. Disponiamo di pochissime informazioni sulla data e sulle circostanze della loro ordinazione, ma sulla base del loro percorso di vita – ad eccezione di Morone, Martinengo e Vergerio – possiamo dedurre che fossero meno sensibili alla questione della riforma della Chiesa.

Anche nel caso di Martinengo si può notare che la Santa Sede cercò di inviare alla corte di Ferdinando I una persona con esperienza diplomatica e di governo ecclesiastico. È inoltre importante sottolineare che la maggior parte dei nunzi ricevette il titolo episcopale, sebbene in genere trascorressero poco tempo nella loro diocesi o non vi fossero affatto insediati. Da ciò si evince che ricevettero il titolo in questione principalmente per via delle rendite provenienti dalla loro diocesi, quasi come una sorta di stipendio. Martinengo rappresenta una doppia eccezione a questo proposito, poiché da un lato entrò alla corte di Ferdinando non come vescovo, ma come abate, e dall'altro, cosa unica per l'epoca, si occupò seriamente del destino dell'istituzione ecclesiastica a lui affidata.[83] Da ciò emerge l'immagine di un ecclesiastico coscienzioso e profondamente religioso.

[83] Tuttavia, il nunzio non si accontentò del titolo abaziale e volle ottenere benefici ecclesiastici più cospicui. Archivio di Stato di Firenze (ASF), Carte Cervini 45, fol. 41*r*:

II.

Martinengo alla corte del re Ferdinando d'Asburgo

1. Il nunzio e la sua corte

Sembra che la missione in Polonia, non proprio coronata da successo, non abbia intaccato la reputazione del neo-diplomatico, e che Paolo III abbia designato Martinengo per un incarico ancora più importante, ovvero quello di ricoprire la carica di nunzio presso Ferdinando I. In casi simili, una volta deciso l'incarico, il pontefice informava ufficialmente la parte interessata dell'invio del nunzio.[84] Così avvenne anche nel caso di Martinengo: il 20 ottobre 1549 l'ambasciatore di Ferdinando I, Don Diego Lasso, comunicò la nomina di Martinengo a nunzio. Nel frattempo, il 10 novembre morì Paolo III e il 7 febbraio 1550 fu eletto Giulio III. Sebbene in quel momento si fosse pensata per un breve periodo la possibilità di inviare nuovamente il nunzio in Polonia, alla fine il pontefice, seguendo le intenzioni del suo predecessore, lo assegnò al servizio di Ferdinando. Il 10 aprile 1550 il segretario dei brevi apostolici Blosius Palladius ricevette l'incarico di redigere il breve di nomina di Martinengo; l'11,[85] il suo predecessore, il nunzio Santacroce, e il 12,[86] Girolamo Dandino, nunzio a Venezia, furono informati della nomina di Martinengo.[87]

---

[84] Giordano, *Papinska diplomacija*, 65.

[85] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, x. *Cf.* Pastor, *The History of the Popes*, 74. Per quanto riguarda la prassi amministrativa: Tusor, *The Baroque Papacy*, 210–211.

[86] In questo contesto Dandino descrive Martinengo come una persona di nobili origini, ben istruita e godente di buona reputazione presso il pontefice. Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Segreteria di Stato, Germania, vol. 61a, fol. 117*v*. Ne riporta un estratto, con i numeri di folio scritti a penna in alto sul foglio: Kupke, *Nuntiaturen*, 150.

[87] Gaeta, *Nunziature di Venezia*, 5, 43. Riguardo ad un'eventuale nuova missione in Polonia: *Ibid*., 61. Sembra che Roma informasse i nunzi della nomina o del trasferimento dei loro colleghi in servizio altrove, ad esempio della fine della nunziatura spagnola di Giovanni Poggio a Martinengo. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 5.

Il nunzio, una volta giunto nel Paese di destinazione, doveva necessariamente ricevere le informazioni indispensabili per lo svolgimento delle sue funzioni. La Segreteria di Stato, già nella Città Eterna, in occasione delle udienze – con il Segretario di Stato o addirittura con il Santo Padre in persona – informava il nunzio sulla situazione politica ed ecclesiale del luogo di destinazione e gli illustrava le posizioni che il pontefice sosteneva sulle questioni emerse. Nella maggior parte dei casi venivano definiti anche compiti e priorità concreti per il diplomatico, che venivano sintetizzati in una direttiva (istruzioni principali) redatta dalla Segreteria di Stato. Questo genere si consolidò solo nella seconda metà del XVI secolo.[88] Nel caso di Martinengo, questo documento, redatto a Roma, probabilmente il 30 giugno 1550, è in parte sopravvissuto; tuttavia, se confrontato con le istruzioni nate nella seconda metà del secolo e soprattutto nel XVII secolo, risulta frammentario e di dimensione ben minore. Inoltre, mostra una maggiore sensibilità verso le questioni correnti e mirava a chiarire le questioni attuali, piuttosto che fornire una guida dettagliata e completa per l'intera durata della missione.[89] Ciononostante, la fonte rimane importante,

[88] Dall'epoca di Leone X, nelle istruzioni redatte generalmente in lingua italiana, dopo l'introduzione teorica (la fiducia del papa nel nunzio, l'obiettivo generale della missione) si passava alla parte sostanziale: ovvero, oltre alla presentazione delle condizioni religiose e politiche del paese interessato, la descrizione dei problemi politici ed ecclesiastici che il nunzio avrebbe dovuto affrontare nel paese di destinazione, nonché lo stato delle questioni concluse e di quelle in sospeso. Inoltre, riceveva istruzioni, tra l'altro, sull'uso della crittografia e del servizio postale, nonché sulle persone per lui importanti. Seguivano il saluto, la benedizione, la data, la firma e infine il sigillo. La loro importanza è ben dimostrata dal fatto che il pontefice non una sola volta contribuì personalmente alla stesura. Clemente VIII, ad esempio, le corredò di numerose correzioni manoscritte. Poteva anche accadere che il nunzio ricevesse due istruzioni, di cui una doveva essere presentata nel paese di destinazione, mentre l'altra doveva essere tenuta segreta. Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 18–20. 155–201; Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 20–22; Giordano, *Papinska diplomacija*, 65–66. 77; Tusor, *The Baroque Papacy*, 216–218.

[89] L'istruzione, o più precisamente la sua copia, è giunta fino a noi in forma incompleta. AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 293*v*–294*r*. Si legge sui fogli *A mons. Martinengo Nuntio appresso il Serenissimo Re de Romani* è preceduto da un'ulteriore lista di domande intitolata *A mons. Martinengo* (*Ibid*., 293*rv*), che Helmut Goetz ha pubblicato nella sua edizione come continuazione del documento precedente. Riguardo a quest'ultimo, concordando con Carl Erdmann, si ritiene che si tratti piuttosto, anziché di un'istruzione ufficiale, di una nota di carattere privato sui punti sui quali Martinengo avrebbe dovuto informare la Curia, se possibile. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 1. 2. Per questo motivo, rispetto alle istruzioni classiche del XVII secolo, ci offre molte meno informazioni e la sua importanza è meno rilevante. Trent'anni dopo, le istruzioni del nunzio a Graz Germanico Malaspina sono già molto più imponenti in termini di lunghezza. *Nuntiatur des Germanico Malaspina Sendung des Antonio Possevino 1580–1582*, bearb.

poiché mostra chiaramente cosa interessava e quali temi non preoccupavano la Curia in quel momento. Così il nunzio dovette scusarsi per la partenza tardiva e informarsi sul viaggio a Roma del vescovo di Zagabria Pál Gregorjánci, sull'opinione della corte riguardo al concilio universale, nonché sui piani dell'imperatore e di suo figlio, su un loro eventuale viaggio in Italia o in Spagna, sulla situazione in Boemia, sul destino del principe sassone Maurizio, nonché sulla successione e sugli affari dell'Impero.

I nunzi ricevettero in quel periodo mandati diversi, e quindi le loro competenze non erano uniformi. I nunzi assegnati a Ferdinando portavano anche il titolo di *legatus a latere*, quindi erano considerati incaricati speciali della Santa Sede, poiché Roma li aveva posti al di sopra delle Chiese nazionali e così rappresentavano in una sola persona lo Stato Pontificio e la Santa Sede Apostolica. Di conseguenza, essi disponevano anche di poteri giudiziari e potevano concedere diverse dispense a coloro che si rivolgevano a loro.[90] Per i nunzi fu stabilita una concreta giurisdizione territoriale, che si estendeva alle regioni sotto il dominio di Ferdinando; pertanto, potevano agire principalmente nelle questioni relative ai Paesi ereditari, alla Boemia e all'Ungheria, sempre più ridottasi.

Come abbiamo visto, già nell'ottobre del 1549 la nomina di Martinengo era di dominio pubblico, ma a causa della gotta del pontefice la partenza del neo eletto nunzio dovette essere rinviata a data da destinarsi.[91] In ogni caso, il suo predecessore, Santacroce, sopportò l'attesa con grande impazienza e, alla fine, senza attendere l'arrivo del successore, si congedò dal re. Dopo una lunga attesa, il 30 giugno 1550 Martinengo lasciò finalmente la Città Eterna e partì per la

---

von Johann Rainer, Wien 1973, 3–10. Come abbiamo visto, è sopravvissuta anche l'istruzione della nunziatura di Martinengo in Polonia, che è più dettagliata rispetto all'esemplare conservato delle istruzioni del 1550. Marani, *Instruzioni*, 230–232.

[90] Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 17–18; Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 22–26; Tusor, *The Baroque Papacy*, 214–215. Martinengo, ad esempio, si intitolava come segue: "*Hieronymus Martinengus Prothonotarius Apostolicus ac Praelatus Domesticus, ad Serenissimum Principem Ferdinandum Ro. Nunctius cum potestate Legati de Latere*". Salzburger Landesarchiv (SLA), OU 1550–1555. Un eccellente esempio di deroghe è il nunzio Pietro Paolo Vergerio, che poteva concedere l'uso di un altare portatile, la scelta del confessore, la modifica dei voti, l'autorizzazione al matrimonio in caso di parentela di terzo e quarto grado, nonché la lettura di libri proibiti. Giordano, *Papinska diplomacija*, 66. Altri esempi: *Ibid*., 67–70. Da questa situazione potevano tuttavia sorgere dei problemi, ad esempio il rapporto di diritto canonico tra nunzi e legati operanti nella stessa zona.

[91] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 1. Anche nella sua lettera del 24 maggio Dandino spiegò così il ritardo a Santacroce. AAV Segr. Stato, Germ. vol. 61a, fol. 21*v*–22*r*.

sua nuova destinazione.[92] Il 9 luglio giunse a Venezia per incontrare il cardinale Santacroce e informarlo degli attuali affari viennesi.[93] Tra l'altro, in compagnia del nunzio Ludovico Beccadelli, soggiornò nella città lagunare fino al 20 luglio, poi si diresse verso Trento, dove giunse il 25 luglio. Qui incontrò il cardinale Cristoforo Madruzzo,[94] con il quale discusse della questione di Parma.[95] Incontrò la corte di Ferdinando, che si trovava già da un mese ad Augusta per la Dieta imperiale, il 14 agosto; in quell'occasione avvenne la sua presentazione e ebbe inizio il periodo della sua nunziatura, che durò fino al 1554.

In quel periodo, al momento della partenza, i nunzi ricevevano dalla Curia una serie di lettere ufficiali. La più importante era la lettera credenziale, indirizzata al sovrano presso il quale il nunzio rappresentava il pontefice, e che il nunzio consegnava solennemente al sovrano al suo arrivo. Essa conteneva la motivazione della missione, nonché il nome e il titolo del nunzio. Le altre eventuali lettere (di raccomandazione), nelle quali il pontefice esortava il destinatario ad accogliere il nunzio con cordialità e a sostenerlo, erano indirizzate alla consorte del sovrano, all'erede al trono, nonché ad altri nobili di corte, vescovi e prelati. Alcune lettere venivano redatte senza destinatario *(brevia in albis)*, e il nunzio poteva consegnarle a persone a cui non si era ancora pensato in precedenza.[96] Nel caso di Martinengo non conosciamo né la sua lettera

---

[92] Don Diego Lasso scrisse a Ferdinando il 29 giugno che Martinengo sarebbe partito il giorno successivo. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 27*v*. Vedi anche: Pieper, *Die päpstlichen Legaten*, 66; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, x.

[93] Il nunzio a Venezia scrisse il 12 luglio: "Mercore la sera venne mons. Martinengo per inviarse fra quatro o sei giorni al suo viaggio". Gaeta, *Nunziature di Venezia*, 5, 87; Squicciarini, *Nunzi apostolici*, 59.

[94] Su di lui: Rotraud Becker, *Madruzzo, Cristoforo*, DBI 67 (2006); Alexander Koller, *Una curiosità generosa*, Studi di storia moderna per Irene Fosi (a cura di Giuseppe Mrozek Eliszezynski–Giovanni Pizzorusso), Roma 2024, 107–124. Anche una lettera del 12 agosto 1550 menziona le lettere scritte da Martinengo da Trento. AAV Segr. Stato, Germ. vol. 61a, fol. 38*v*.

[95] *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania) II*, bearbeitet von Gustav Turba, Wien 1892, 443. III. In seguito all'assassinio del figlio di Paolo, Pier Luigi Farnese, duca di Parma, iniziò una lotta per il possesso del principato, che sfociò infine nel 1551 in una guerra tra Ottavio Farnese e il re di Francia Enrico II, nonché tra Giulio III e Carlo V. Lino Chiesi, *Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola secondo il carteggio d' Ippolito Capilupi con Ferrante Gonzaga*, Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi IV/4, Modena 1893, 215–230. 216–226; Setton, *The Papacy and the Levant*, 552.

[96] Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 16; Giordano, *Papinska diplomacija*, 65. Come già si è potuto leggere in precedenza, nel 1548 Martinengo portò con sé in Polonia 21 lettere di raccomandazione di questo tipo, ma tale numero poteva variare. Il nunzio in Polonia Hannibal de Capua, ad esempio, nel 1586 ne possedeva 56. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 19–20.

credenziale, né gli eventuali ulteriori documenti da lui portati, e poiché non sono sopravvissuti nemmeno i suoi rapporti risalenti al periodo iniziale del suo incarico, non disponiamo di dati né sulla loro consegna, né sull'accoglienza riservata al nunzio.[97]

Una volta giunto alla corte reale, il nunzio doveva trovare un alloggio adeguato.[98] Un problema particolare poteva essere rappresentato dal fatto che il sovrano non si trovava necessariamente sempre a Vienna o nelle vicinanze della città, ma spesso soggiornava per mesi in altre regioni. Tutto ciò non era un caso isolato: nella prima metà del XVI secolo, la situazione dei nunzi incaricati presso Ferdinando e Carlo V non era affatto facile sotto questo aspetto, a causa della grande mobilità della corte.[99] All'arrivo di Martinengo, il re Ferdinando si trovava ad Augusta proprio dal luglio 1550, e così anche il nunzio poté cercare alloggio in città. Dopo che Ferdinando tornò a Vienna nel marzo 1551, anche Martinengo lo seguì. Probabilmente fu allora che si sistemò in città.[100] L'edificio in piazza Am Hof fu a disposizione dei nunzi solo a partire dal XVII secolo, quindi sarebbe utile sapere dove alloggiasse esattamente il nunzio: se la sua sistemazione fosse in un edificio ecclesiastico o se affittasse una casa propria e, in tal caso, a quale prezzo.[101] Al momento disponiamo di una sola fonte al riguardo: il 7 febbraio 1553 il segretario del nunzio, Lorenzo Maggio, annotò

---

[97] Tutto ciò non costituisce un caso isolato per l'epoca. Del 1545 conosciamo una descrizione del nunzio Girolamo Verallo relativa alla prima udienza alla corte di Ferdinando, ma neanche in questo caso si fa menzione della consegna della lettera credenziale.

[98] All'epoca non esisteva ancora una procedura uniforme in Europa per l'alloggio degli ambasciatori. *Cf.* Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 35.

[99] Giordano, *Papinska diplomacija*, 74. Vedi il caso del nunzio Morone. Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 14. Le spese del nunzio Giovanni Poggio, inviato presso Carlo V tra il 1541 e il 1544, ammontavano, secondo la sua stessa ammissione, a 700-800 ducati al mese a causa dei numerosi viaggi, mentre il suo reddito mensile proveniente dalla Camera Apostolica era di soli 170 ducati. Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 15.

[100] Anton von Gévay, *Itinerar Kaiser Ferdinand's I. 1521–1564*, Wien 1843, n.n. [riguardo all'anno 1550]

[101] L'edificio situato in piazza Am Hof fu demolito nel 1913, quando i nunzi si trasferirono nell'edificio situato in Theresianumgasse, ancora oggi in uso. Paul Harrer-Lucienfeld, *Wien seine Häuser, Geschichte und Kultur II/II*, Wien 1952, 260. 262. Anche a Madrid la Santa Sede acquistò un edificio per la nunziatura solo nel XVII secolo. *Cf.* Ana Vázquez Barrado, *El Palacio de la Nunciatura de Madrid. Obras de reestructuración (1650–75)*, Hispania Sacra 52 (2000) 507–538. Sull'alloggio dei diplomatici dell'epoca: Fletcher, *Diplomacy in Renaissance Rome*, 133–137.

che il nunzio era stato cercato nella sua residenza abituale a Vienna.[102] Tenendo conto anche degli altri nunzi viennesi dell'epoca, si può dedurre che molto probabilmente Martinengo disponesse di una residenza permanente a Vienna e che utilizzasse come alloggio un convento oppure affittasse a tale scopo un edificio situato nei pressi dell'Hofburg.[103]

In questo edificio, ancora oggi sconosciuto, trovò sede anche la corte *(famiglia)* del nunzio. La sua struttura si consolidò solo nella seconda metà del XVII secolo.[104] A quel tempo la corte era suddivisa in tre settori. Dopo il nunzio, il funzionario più importante era l'*uditore (auditor)*, che presiedeva il tribunale *(Tribunale/Signatura)*; era quindi responsabile dei compiti giuridici e giudiziari e, tra le altre cose, conduceva anche i *processus informativus*. La sua importanza è ben dimostrata dal fatto che, in assenza del nunzio o in caso di cambio di ambasciatore, era lui a dirigere l'ufficio in qualità di incaricato ad interim.[105] Il suo lavoro era coadiuvato dal notaio, dall'*iudex comissarius*, nonché da avvocati e agenti. L'organizzazione della vita quotidiana (pasti, viaggi, pulizie, acquisti, ecc.) era curata dal ciambellano *(maestro di camera)*. Egli seguiva l'*uditore* nella gerarchia interna ed era responsabile del numeroso personale di corte. Tra questi spiccavano il cappellano e il *maestro di casa*, ma contava anche su numerosi altri membri – cameriere, servitore, corriere, cuoco, cocchiere, stalliere, addetto alle pulizie e alla spesa etc. – La cancelleria costituiva una sezione distinta, posta sotto la direzione del cancelliere. Al suo livello inferiore operavano il

---

[102] "*Nuntio sedente in domo suae solitae residentiae in civitate Viennae*" ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 111*r*.

[103] Abbiamo anche una fonte dell'epoca sull'ammontare dei canoni di locazione: nel 1538, durante il suo soggiorno a Vienna, Aleando pagò un canone annuo di 600 fiorini per un alloggio scadente e privo di arredi. La situazione iniziò a stabilizzarsi nel XVII secolo, quando le grandi nunziature – quella di Parigi, Madrid e Vienna – ottennero edifici propri, dotati anche di sale di rappresentanza. Giordano, *Papinska diplomacija*, 74.

[104] Il consolidamento della struttura interna delle nunziature può essere fatto risalire alla seconda metà del XVII secolo, ma anche allora coesistevano diverse tradizioni e usanze, quindi non si può parlare di una completa uniformazione. Un buon esempio è la nunziatura di Parigi, dove, poiché in Francia gli inviati papali non potevano esercitare funzioni giudiziarie, non vi fu mai un cancelliere, le cui mansioni erano svolte dall'uditore. Tusor, *The Baroque Papacy*, 215. Sul personale delle ambasciate secolari: Fletcher, *Diplomacy in Renaissance Rome*, 94–97.

[105] In questi casi, l'incaricato ad interim riceveva anche facoltà provvisorie. Ad esempio, negli anni 1610, le facoltà concesse a Placido de Mara, nunzio a Vienna, in materia matrimoniale furono trasferite, durante la sua assenza, all'incaricato ad interim della nunziatura, il quale ricevette anche ulteriori deleghe e incarichi speciali. Tusor Péter, *Pázmány, a jezsuita érsek. Kinevezésének története, 1615–1616* (CVH I/13), Budapest–Róma 2016, 136–137.

vicecancelliere e il sottocancelliere, nonché i copisti e gli scrivani. La principale funzione della cancelleria era la gestione del lavoro scritto della nunziatura; di conseguenza, cura, redazione, trasmissione delle lettere e dei rapporti entranti e uscenti, oltre all'esecuzione di altre funzioni consolari.[106] L'insieme dei dipendenti era chiamato *famiglia*, distinguendo al suo interno i nobili *(famiglia nobile/alta)* e il personale ausiliario *(famiglia bassa)*.[107] La maggior parte del personale era per lo più di origine italiana, ma tra i sacerdoti di corte figuravano anche persone di nazionalità tedesca, austriaca e ceca.[108] A questo personale si aggiungeva eventualmente il corpo militare incaricato dei compiti di guardia e protezione. Sommando tutto questo personale, si può vedere che le nunziature funzionavano con un numero elevato di membri, e solo l'ambasciata di Parigi era paragonabile alla nunziatura di Vienna. Non conosciamo l'organico della nunziatura di Martinengo, ma possiamo prendere come termine di paragone il seguito di Camaiani: secondo una sua lettera della fine di febbraio del 1552, egli pagava 20 servitori *(servitor)*.[109] Ovviamente questo numero di persone non era importante solo per la gestione degli affari ufficiali, ma serviva anche a scopi di rappresentanza, probabilmente per questo il ciambellano maggiore precedeva il cancelliere nella gerarchia interna della nunziatura.[110]

Molti elementi di questo sistema esistevano già nel XVI secolo, ma a causa della sua irregolarità e della scarsità delle fonti, al momento non è possibile ricostruire in modo adeguato l'esatta struttura della nunziatura di Martinengo. Attualmente conosciamo poche persone della corte del nunzio. Tra queste vi sono il nipote di Martinengo, Lorenzo Maggio (1531–1605), che svolgeva anche

---

[106] Tusor, *The Baroque Papacy*, 220. Già Girolamo Aleandro aveva a disposizione 3-4 scrivani, l'ufficio era diretto dal segretario personale e si avvalgevano anche di un interprete. Giordano, *Papinska diplomacija*, 70.

[107] Hiller, *A Vatikán és Magyarország*, 140; Giordano, *Papinska diplomacija*, 70.

[108] Galla Ferenc, *A püspökjelöltek kánoni kivizsgálásának jegyzőkönyvei a Vatikáni Levéltárban*, LK 20–23 (1942–1945) 141–186, 150.

[109] AAV Segr. Stato, Germ. vol. 62, fol. 105*r*. *Cf.* Tusor, *The Baroque Papacy*, 223. Nel 1636, quando la corte imperiale si recò a Ratisbona, il nunzio chiese alloggio per 80 persone e 50 cavalli. La grandezza di questo contingente è ben illustrata dal fatto che presso l'ambasciata asburgica a Costantinopoli lavoravano solo venti persone. Hiller, *A Vatikán és Magyarország*, 140.

[110] Tusor, *The Baroque Papacy*, 223. A questo proposito fornisce un dato particolare il nunzio Aleandro, il quale osservò con disapprovazione che il nunzio Pimpinella, operante alla corte di Ferdinando, viveva in grande stile, poiché manteneva 16 cavalieri e un numero ancora maggiore di uomini ben vestiti. Gerhard Müller, *Vincenzo Pimpinella am Hofe Ferdinands I (1529–1532)*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken (QFIAB) 40 (1960) 65–88, 71–72.

funzioni di cancelliere e in seguito intraprese una brillante carriera, nonché un altro suo parente, Sylla Martinengo.[111] Oltre a loro, conosciamo anche Giacomo Maria Rubeo, Andrea Gallo, Giovanni Pietro Gennaro (Januarius) e Giulio Locatelli, membri del seguito del nunzio, che Maggio descrisse come chierici bresciani.[112] Tutto ciò conferma l'affermazione della letteratura specialistica secondo cui i nunzi viennesi dell'epoca giungevano alla loro sede con un seguito italiano, composto proprio dai loro uomini, che avrebbero seguito il loro patrono anche in seguito.[113]

Il fatto che la base documentaria della nunziatura di Martinengo sia spesso unilaterale è ben dimostrato dal seguente elemento: benché il tribunale della nunziatura abbia indubbiamente funzionato, attualmente conosciamo soltanto quattro documenti, di cui tre da lui redatti riguardo al beneficio di Straßburg nella diocesi di Gurk, nonché un frammento in cui il papa, con la sua autorizzazione, conferisce a un canonico salisburgense una nuova dignità.[114] L'archivio di Gurk è per noi importante anche perché su un documento prodotto dalla cancelleria di Martinengo è conservato il pendente di cera rossa del nunzio: nel campo ovale dello stemma è visibile l'aquila con le ali spiegate, emblema della famiglia, e sopra di esso il *galero* con tre-tre fiocchi su ciascun lato, simbolo del titolo di abate commendatario.[115] Dalle lettere di Martinengo conosciamo anche il sigillo ad anello in ceralacca rossa con cartellino, che – sebbene difficilmente distinguibile – raffigura anch'esso un'aquila.[116] All'attività della nunziatura in tal senso fa riferimento una lettera del vescovo di Várad (Varadino), Fráter György (Giorgio Martinuzzi), datata 7 novembre 1550. In essa comunicava al nunzio che, nel respingere un grave attacco moldavo, aveva fatto

---

[111] ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 111*r*; Barta, *Vajon kié*, 59. Maggio controfirmò in latino come *Laurentius Magius* i documenti emessi dalla cancelleria di Martinengo. Archiv der Diözese Gurk (ADG), Urkunden Ordinariatsarchiv 0813. 0814. 0815.

[112] Ad es. "*Sylla Martinengo, et Jacobo Maria Rubeo clericis Brixiensis*", "*Jo. Petrum Januarium clericum Brixiensis*", "*Sylla Martinengo, et Andrea Gallo clericis Brixiensis*", "*Julio Locatello clerico Brixiensis*". ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 111*v*. 113*r*. 114*v*–115*r*: Locatelli e Rubeo parteciparono anche in qualità di testimoni alla redazione dei documenti. ADG Urkunden Ordinariatsarchiv 0813.

[113] Tusor, *The Baroque Papacy*, 223.

[114] ADG Urkunden Ordinariatsarchiv 0813. 0814. 0815; SLA OU 1550–1555. *Cf.* Josef Zukal, *Die Einführung der Reformation in Troppau*, Zeitschrift für Geschichte und Kulturgeschichte österreichisch-schlesiens (1906/7) n. 4, 163–190, 169.

[115] Circolare: "*HIERONYMVS MARTINENGVS NVNCIVS APOST †*" ADG Urkunden Ordinariatsarchiv 0815.

[116] Ad es. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 280*r*.

giustiziare diverse persone e che per questo motivo era stato assalito da rimorsi di coscienza, al punto da non celebrare nemmeno la Santa Messa. Poiché riteneva che il nunzio avesse ricevuto piena autorità in queste materie dalla Santa Sede, gli chiedeva di concedergli l'assoluzione. Martinengo, tuttavia, riferì la richiesta a Roma, da dove il 2 marzo 1551 giunse l'assoluzione tramite il nunzio, accompagnata da un breve messaggio in cui si affermava che il pontefice era sempre pronto a riconoscere le sue eccellenti qualità e virtù, nonché la grande dedizione e lo zelo religioso.[117]

Il seguito sopra descritto faceva parte della scorta personale del nunzio, e quindi era lui a doversi occupare del loro sostentamento e della loro retribuzione. Allo stesso tempo, il mantenimento di un seguito così numeroso comportava un grave onere finanziario per la nunziatura, per cui è lecito chiedersi con quali mezzi e in che modo i nunzi assegnati a Ferdinando, e lo stesso Martinengo, pagassero il proprio seguito. I nunzi dell'epoca potevano ottenere la propria retribuzione in diversi modi. Tra questi, il più importante era l'appannaggio mensile regolare ricevuto dalla Camera Apostolica. Nella seconda metà del XV secolo questa retribuzione era inferiore a quella dei legati, poiché il loro seguito e la loro cancelleria erano più ridotti. Il loro reddito mensile ammontava allora in genere a 100-200 fiorini.[118] Sebbene i dati relativi al reddito dei nunzi nella prima metà del XVI secolo siano frammentari, secondo un confronto dell'epoca il nunzio in Polonia e quello a Venezia ricevevano uno stipendio mensile di 200 scudi, quello a Vienna di 230, mentre il nunzio in Francia di 345 scudi.[119] I casi concreti, tuttavia, mostrano spesso notevoli differenze rispetto a questi dati, e in molti casi anche l'erogazione degli importi era irregolare.[120]

---

[117] Marcello Crescenzi si occupò della questione presso la Curia. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 12. 18. 19. 21.

[118] Ad es. Angelo Pecchinoli, il nunzio inviato presso il re Mattia I, riceveva 100 fiorini al mese dalla Camera Apostolica. In quel periodo, in molti casi erano i collettori ad erogare la retribuzione altrimenti assegnata dalla Camera Apostolica. Antonín Kalous, *Financing a Legation: Papal Legates and Money in the Later Middle Ages*, Money and Finance in Central Europe during the Later Middle Ages (ed. Roman Zaoral), London 2016, 205–221, 215; Antonín Kalous, *Late Medieval Papal Legation*, 144–145; Antonín Kalous, *Angelo Pecchinoli*, xxiii. Anton Pieper lo fissò a 100–125 scudi al mese fino al periodo di Clemente VII (1523–1534). Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 12. 14.

[119] Wojtyska, *Zur Entstehung*, 74.

[120] Si trattava di un fenomeno diffuso in tutta Europa: i pagamenti scarsi, irregolari e spesso in ritardo costituivano un problema costante per i nunzi dell'epoca. Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 33–34.

Il problema maggiore, tuttavia, era che la somma ricevuta dalla Camera non era affatto sufficiente. Per questo motivo, inoltre, i nunzi ricevevano una certa somma all'inizio della loro missione per coprire le spese di viaggio, e anche le entrate derivanti dall'esercizio delle loro funzioni giudiziarie (ad esempio, in seguito a varia *dispensatio*) potevano essere determinanti.[121] Il nunzio Pimpinella, ad esempio, durante il suo mandato a Vienna dovette affrontare gravi difficoltà finanziarie. Il suo arcivescovado gli procurava scarse entrate, alle quali si aggiungevano gli alti costi della vita. Nonostante i numerosi viaggi, non riceveva una provvigione regolare dalla Curia, quindi otteneva un reddito supplementare solo grazie alla sua attività giudiziaria derivante dalle sue facoltà.[122] Se ciò non bastasse, anche il sovrano poteva contribuire a risolvere le difficoltà finanziarie. Nel caso di Pimpinella, ad esempio, il re cercò di aiutare il nunzio anche con una rendita proveniente dal Regno d'Ungheria, poiché il 4 gennaio 1530 il sovrano concesse al nunzio l'abbazia di Kapornak, per poi incaricare Tamás Szalaházy, nell'aprile dello stesso anno, di acquisirla per suo conto.[123] L'abbazia alla fine non passò in possesso del nunzio, poiché nel gennaio 1533 Ferdinando scrisse a Pimpinella che gli avrebbe ceduto l'abbazia, ma poiché il proprietario era ancora in vita, per il momento non poteva fare nulla in merito senza ledere la giustizia.[124] Questa pratica era diffusa in tutta Europa, ma poiché sollevava gravi problemi di lealtà, nella maggior parte dei casi vietava agli ambasciatori di accettare qualsiasi tipo di indennità o beneficio nella loro sede di servizio.[125]

Le entrate si rivelavano spesso insufficienti a coprire le ingenti spese amministrative, di rappresentanza e di viaggio, cosicché in non pochi casi i nunzi erano costretti a ricorrere al proprio patrimonio. Tutto ciò poteva essere considerato un buon investimento nella speranza di un'eventuale nomina a cardinale o dell'ottenimento di una diocesi redditizia, ma il fattore di rischio

---

[121] La letteratura specializzata riporta diversi elenchi di pagamenti simili. Nel 1575, ad esempio, il nunzio inviato presso l'imperatore, a Venezia e in Polonia riceveva 230 scudi al mese, quello accreditato in Francia 345 e quello in Savoia 115; nel 1586, invece, il nunzio a Graz disponeva di un reddito di 115 scudi. Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 12; Giordano, *Papinska diplomacija*, 74–76.

[122] Müller, *Vincenzo Pimpinella*, 70.

[123] *Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából II*, szerk. Bunyitay Vince–Rapaics Rajmund–Karácsonyi János, Budapest 1904, 32–33; Fazekas István, *Szalaházy Tamás kancellár hagyatékában talált iratok jegyzéke (1536)*, LK 77 (2006) n. 2, 123–136, 129.

[124] *Ibid*., 232–233.

[125] Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 34.

non era trascurabile: non di rado i nunzi contraevano ingenti prestiti e finivano per indebitarsi pesantemente, come ad esempio i nunzi Pimpinella, Vergerio e Morone, l'incarico diplomatico presso il re Ferdinando causò gravi difficoltà finanziarie.[126]

2. Le vie delle notizie

Uno dei compiti più importanti dei nunzi assegnati a Ferdinando era quello di fornire a Roma informazioni accurate e costanti, di solito con cadenza settimanale, costituendo così parte integrante del sistema di raccolta informazioni della Curia Romana.[127] Un esempio significativo di questa importanza è fornito da un'istruzione del segretario di Stato Jacopo Salviati, datata 23 maggio 1530, inviata a Vincenzo Pimpinella, nunzio incaricato presso il re Ferdinando. Grazie a questa lettera possiamo comprendere meglio le aspettative formulate nei confronti dei nunzi. In essa, infatti, Salviati rimproverava severamente il nunzio, che aveva trascurato il suo compito ufficiale più importante, ovvero l'invio di rapporti costanti ed esaustivi su ogni questione. Secondo Salviati, infatti, egli scriveva poco, mentre il pontefice si aspettava da lui una descrizione dettagliata della situazione in Ungheria, ad esempio quali luoghi importanti fossero in mano ai turchi e quali al re Ferdinando. Inoltre, il nunzio avrebbe dovuto illustrare cosa fosse accaduto da quando i turchi si erano ritirati da Vienna, avrebbe dovuto presentare le sfere d'influenza di Ferdinando e dei turchi, nonché riassumere le speranze e i timori, e avrebbe dovuto scrivere anche una sintesi affinché Roma potesse comprendere più facilmente il significato delle singole notizie. Le ultime lettere di Pimpinella non soddisfacevano queste aspettative, erano talmente "spoglie" che Salviati quasi si vergognava di condividerle con il pontefice. A Roma si sente parlare di agitazione turca, di armamenti in Dalmazia, cosa di cui anche Ferdinando deve essere a conoscenza, a meno che non sia "informato in modo approssimativo dai suoi uomini". Pimpinella, tuttavia, sorprendentemente non ne scrive, per non parlare poi di ciò che accade nell'Impero. Infine, secondo Salviati, il nunzio non può avere alcun compito più piacevole che dipingere un quadro delle cose così preciso, come se Salviati

---

[126] Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 12–14; Tusor, *The Baroque Papacy*, 223.

[127] *Cf.* Claudia Curcuruto, „*… la buona corrispondenza de gl'animi è quella che facilità tutti i negozii*". *Die Wiener Nuntiatur als Institution der Informations- und Wissensressource (1675–1689)*, QFIAB 98 (2018) 303–325, 310–313.

stesso fosse stato presente e avesse sentito o visto gli avvenimenti.[128] Da tutto ciò si percepisce chiaramente quanto fossero importanti per Roma le notizie provenienti dalla corte di Ferdinando, relative (anche) all'Ungheria, alle quali aveva accesso tramite i suoi nunzi.

Affinché il nunzio potesse svolgere questo compito, aveva bisogno di una rete di informazioni ben sviluppata. Possiamo delineare questo sistema a grandi linee.[129] Innanzitutto, però, dobbiamo esaminare la questione di dove, a chi e in che modo il nunzio inviasse i suoi rapporti.[130] Nel XVI e XVII secolo, oltre al pontefice, la diplomazia della Santa Sede contava due figure di spicco: il segretario di Stato e il cardinale nipote. A loro si possono ricondurre i rapporti dei nunzi, così come le risposte e le istruzioni inviate, poiché erano loro a gestire gli affari diplomatici. È possibile ricostruire anche le modalità di invio e ricezione dei messaggi. Sebbene all'epoca i rapporti fossero ufficialmente indirizzati al cardinale nipote, in realtà i documenti giungevano alla Segreteria di Stato, allora in fase di costituzione. Dopo averli esaminati e, se necessario, averne tratto degli estratti, il segretario riferiva oralmente al pontefice durante l'udienza.[131] Una volta presa la decisione, egli redigeva la risposta sotto forma di bozza *(minuta)*, dopodiché il documento finito veniva firmato dal *cardinalis nepos*. Successivamente, l'istruzione tornava alla Segreteria di Stato, da dove veniva inoltrata alla nunziatura competente.[132] Questo sistema si sviluppò sotto Paolo III, il quale nel 1538 incaricò suo zio di supervisionare la corrispondenza diplomatica.[133] Il sistema, tuttavia, non si consolidò immediatamente. All'inizio

---

[128] Müller, *Vincenzo Pimpinella*, 80.

[129] Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 33–35; Kellner, *A tökéletes követ*, 90; Černušák, *The relationship network of nuncios*, 58. Anche altre nunziature inviavano settimanalmente i propri rapporti a Roma. A tal fine, i nunzi in Polonia, ad esempio, utilizzavano la posta veneziana. Wojtyska, *Zur Entstehung*, 72. Secondo l'*ambasciatore ordinario* Gregorio Leti, questi non era altro che un'illustre e nobile spia dello Stato. Farkis, *Egy 17. századi értelmiségi pálya*, 112. In alcuni casi ciò significava anche vera e propria attività di spionaggio, ad es. Alonge 2019. 130. *Cf.* Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 13. Anche i vescovi ungheresi erano a conoscenza di questo compito del nunzio. Nel 1542, ad esempio, il vescovo di Eger Ferenc Frangepán scrisse ad Alessandro Farnese che, se non sapesse di ricevere dal nunzio e da altri resoconti dettagliati sugli affari del paese, gli scriverebbe più spesso. Kollányi, *Regesták*, 348.

[130] Oltre alle lettere e ai rapporti ufficiali, i nunzi intrattenevano anche una corrispondenza privata con i propri familiari e conoscenti. *Cf.* Wojtyska, *Zur Entstehung*, 73.

[131] Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 4–5; Tusor, *The Baroque Papacy*, 192.

[132] *Ibid.*, 192.

[133] *Ibid.*, 136. Oltre alle nunziature, anche i legati e i vicelegati che governavano le province intrattenevano con lui una corrispondenza ufficiale.

del suo pontificato, papa Giulio III diede ancora l'ordine ai suoi nunzi di inviare i propri rapporti a uno dei suoi diplomatici di fiducia, il primo segretario (di Stato), Girolamo Dandino (Dandini).[134] La situazione tornò presto alla prassi seguita sotto il suo predecessore: nel novembre del 1551 il pontefice ordinò che le lettere dei nunzi non fossero indirizzate a Dandino o al papa stesso, ma al suo *cardinalis nepos* di recente nomina, Innocenzo Del Monte.[135]

La sua comparsa, le sue origini e la sua condotta costituirono motivo di grave scandalo nell'intera città di Roma. Il giovane, di dubbia provenienza e cresciuto come ragazzo di strada, fu accolto sotto la protezione del pontefice, che ne fece adottare lui e il fratello; secondo le pasquinate romane, egli non solo condivise con lui il tempo libero, ma anche il letto. Su consiglio del fratello Baldovino, nel 1550 fu elevato al cardinalato nonostante le vivaci proteste del collegio cardinalizio, e, in seguito a tale decisione, gli fu affidata anche la corrispondenza diplomatica. Come si è tuttavia osservato, ciò non implicava che egli fosse effettivamente incaricato della gestione degli affari di politica estera. Sebbene da quel momento i nunzi indirizzassero a lui le proprie relazioni e le risposte fossero emesse sotto il suo nome, la sua attività rimase in larga misura formale, limitandosi all'apposizione della firma sui dispacci intestati a suo nome. La direzione effettiva degli affari continuò a restare nelle mani di Baldovino e dell'esperto segretario di Stato, Girolamo Dandino.[136] Ciononostante, fino alla fine della sua nunziatura, Martinengo inviò i suoi rapporti a Roma indirizzandoli a lui.[137]

Da Roma giunsero anche notizie da Dandino e poi da Del Monte, i quali da un lato prendevano atto dei rapporti del nunzio fino a quel momento, esprimevano la loro soddisfazione per il lavoro di Martinengo, lo incoraggiavano,

---

[134] Pastor, *The History of the Popes*, 73. 75. Su di lui: Anna Foa, *Dandini, Girolamo*, DBI 32 (1986).

[135] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 45; Pietro Messina, *Del Monte, Innocenzo*, DBI 38 (1990). Da questo momento in poi non solo Martinengo, ma anche i nunzi in Polonia e in Francia inviarono i loro rapporti a Innocenzo. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae II*, 426–428. *Cf.* Wojtyska, *Zur Entstehung*, 72; Giannetto–Lestocquoy, *Correspondance du nonce en France*, passim.

[136] Pastor, *The History of the Popes*, 71–72. 75. Il cardinale non soddisfece le aspettative nemmeno in seguito, fu accusato di omicidio e violenza e fu esiliato più volte. Morì a Roma nel 1577. Pietro Messina, *Del Monte, Innocenzo*, DBI 38 (1990).

[137] Il rapporto tra il nunzio e Del Monte fu probabilmente reciprocamente positivo, come suggerisce, tra l'altro, una lettera del nunzio in cui ringraziava il cardinale. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 49.

rispondevano alle sue domande e lo rifornivano di notizie dall'Italia, e in particolare di quelle riguardanti il papato.[138] Queste lettere sono importanti anche perché, in alcuni casi, testimoniano l'accoglienza riservata a Roma alle notizie provenienti dall'Ungheria e mostrano quali personalità ecclesiastiche e laiche del Regno fossero considerate importanti. Tra queste spicca il futuro arcivescovo di Esztergom, Miklós Oláh, vescovo di Eger (Erlau) e cancelliere.[139]

Questa corrispondenza avveniva tramite il servizio postale dell'epoca passando per Venezia. Nei casi urgenti si ricorreva a corrieri straordinari, ma ciò comportava costi molto elevati.[140] La posta impiegava in media 4–5 giorni per arrivare da Roma alla città delle lagune, e da lì il nunzio locale provvedeva a inoltrare gli invii. Così la risposta arrivava a Vienna in 12–21 giorni.[141] Poiché le lettere potevano facilmente finire in mani non autorizzate,[142] le questioni

---

[138] Ad esempio, *Ibid.*, n. 4. 10. 15. 16. 20. 38. Allo stesso modo, Roma era soddisfatta anche del suo successore, il nunzio Delfino. Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, x.

[139] Tutto ciò è ben illustrato dalla lettera di Dandino dell'8 dicembre 1550, nella quale comunica al nunzio di lodare, a nome del pontefice, il cancelliere per l'amore e la devozione che dimostra nei confronti del papa e della Santa Sede, la quale, in cambio, mostrerà sempre benevolenza nei suoi confronti e verso le sue questioni. Da una lettera di Dandino del 16 marzo 1551 è emerso anche che Oláh aveva inviato un memoriale a Roma, e il nunzio aveva già scritto in dettaglio delle buone qualità e dei meriti di Oláh. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 9. 21.

[140] "Le lettere a mons. abbate Martinengo si sono mandate a buon cammino." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 141. In circostanze incerte, i nunzi a volte allegavano al loro rapporto successivo una copia di quello già inviato, affinché il contenuto giungesse sicuramente al destinatario. Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 23.

[141] Tutto ciò era considerato relativamente veloce, poiché per la consegna delle spedizioni a Varsavia occorrevano almeno due settimane, ma più probabilmente 25–30 giorni, a Parigi tre settimane e in inverno anche quattro. Tusor, *The Baroque Papacy*, 205; Ó hAnnracháin, *The Younger Europe*, 113. Anche altri calcoli confermano queste proporzioni: secondo Mario Infelise, una lettera inviata da Roma arrivava a Venezia in 4–5 giorni e a Vienna in 12–15 giorni. Infelise, *From merchants' letters to handwritten political avvisi: notes on the origins of public information*, Cultural Exchange in Early Modern Europe III. Correspondence and Cultural Exchange in Europe, 1400–1700 (eds. Francisco Bethencourt–Florike Egmond), Cambridge 2008, 33–52, 41. *Cf.* E. John B. Allen, *Post and Courier Service in the Diplomacy of Early Modern Europe*, Hague 1972; Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 37; Robinson, *The Career of Cardinal Giovanni Morone*, 23–24.

[142] Ad esempio, Francesco Vitali, *I nunzi pontifici e la diplomazia parallela del granduca Ferdinando I (1587–1609)*, Studi politici (2024) n. 1, 11–25, 20.

diplomatiche più delicate venivano trasmesse in forma cifrata, per il quale ricevevano la chiave di decifrazione dalla Segreteria di Stato.[143]

Inoltre, per garantire l'efficienza del flusso di informazioni, i nunzi non solo scrivevano a Roma, ma si scambiavano anche corrispondenza tra loro e, come abbiamo visto, in alcuni casi si incontravano di persona.[144] Tra le lettere dei nunzi giunte fino a noi si trovano anche due documenti che Martinengo scrisse al suo collega nunzio a Venezia, Ludovico Beccadelli. In queste lettere egli inoltrava le lettere di Fráter e di Giovanni Battista Castaldo.[145] Allo stesso modo,

---

[143] Ad esempio, le lettere di Camaiani del 1552: AAV Segr. Stato, Germ. vol. 62, fol. 85*v*. 90*v*. 102*r*. 114*v*. 115*r*. 121*r*-*v*. 124*r*-*v*. 135*r*-*v*. 454*r*–455*v*. *Cf.* Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 20–23; Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 16. 22; Giordano, *Papinska diplomacija*, 70; Tusor, *The Baroque Papacy*, 168. 217–218. Lettere di questo tipo, ad esempio, Mihalik, *A Szentszék és a magyar választófejedelemség*, 392; Tusor, *Pázmány, a jezsuita érsek*, 32. 38. 83. 251. 333. In seguito, i nunzi intrattennero una corrispondenza autonoma non solo con la Segreteria di Stato, ma anche con altri organi romani, come la Congregazione della Propaganda e la Dataria Apostolica, sebbene, a differenza della Segreteria di Stato, non avessero l'obbligo di mantenere con essi un contatto regolare e settimanale. (Tusor Péter, *Magyarország és Róma, 1628–1635 (F. B. Pallotto, C. Rocci és M. Baglioni bécsi nunciatúrájának magyar vonatkozásai)*, Aetas 32 (2017) n. 3, 74–93, 86) Nel 1552 anche Castaldo inviò lettere in codice a Ferdinando I. Ad esempio, HHStA UA Kt. 67. Konv B. 1552, fol. 1–50. Sulla crittografia dell'epoca: Dejanirah Couto, *Spying in the Ottoman Empire: sixteenth-century encrypted correspondence*, Cultural Exchange in Early Modern Europe III. Correspondence and Cultural Exchange in Europe, 1400–1700 (eds. Francisco Bethencourt–Florike Egmond), Cambridge 2008, 274–312.

[144] Mihalik, *A Szentszék és a magyar választófejedelemség*, 404. Un esempio del XVII e XVIII secolo analizzato in modo approfondito è quello di Soós István, *Giuseppe Garampi érsek, pápai nuncius levelezése magyarországiakkal és erdélyiekkel*, Magyarországi tudósok levelezése a 18. században (szerk. Szelestei N. László), Budapest 2016, 74–84; Claudia Curcuruto, *Francesco Buonvisi and Opizio Pallavicini. Correspondences and Activities of Two Apostolic Nuncios in the Service of Pope Innocent XI Odescalchi (1676–1689)*, Eastern European History Review 4 (2021) 231–247.

[145] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 43. 44. *Cf.* Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 326, nonché la corrispondenza del suo successore, Delfino: *Ibid*., 329. 331. Sul nunzio veneziano: Giuseppe Alberigo, *Beccadelli, Ludovico*, DBI 7 (1970). Anche il nunzio assegnato a Carlo V scrisse delle lettere di Castaldo. Kupke, *Nuntiaturen*, 330. È interessante notare che non solo i nunzi le inoltravano come allegati alle loro lettere, ma, ad esempio, nel giugno del 1552 anche Ferdinando I le trasmise al proprio ambasciatore presso Carlo V per illustrare la situazione bellica in Ungheria. Korpás Zoltán, *I. Ferdinánd levelezése V. Károly melletti követével, Juan Alonso de Gámizzal (1542–1556)*, Fons 16 (2009) n. 3, 309–372, 341. Già in precedenza i nunzi avevano intrattenuto una corrispondenza con i prelati e i capi laici ungheresi. Morone, ad esempio, era in contatto con Pál Várday, István Brodarics e Ferenc Frangepán, mentre Vergerio era in contatto con il vescovo Tamás Szalaházy, Tamás Nádasdy e Lodovico Gritti; con Frangepán, inoltre, i rapporti erano così buoni che pranzavano reciprocamente l'uno a casa dell'altro. Kretschmayr

anche il nunzio Camaiani, che operava alla corte di Carlo V, ricevette lettere da Martinengo, che inoltrò a Roma.[146] Infine, mantenne i contatti anche con altre personalità laiche ed ecclesiastiche. Conosciamo, ad esempio, una lettera del 12 agosto 1551 indirizzata al famoso teologo cattolico Friedrich Nausea, vescovo di Vienna, in cui si consultavano sulle questioni di attualità del Sinodo,[147] nonché con il nipote del papa, Ascanio della Corgna,[148] con l'uomo di fiducia del principe Ottavio Farnese a Roma, Vincenzo Buoncambi,[149] e con il fondatore della Compagnia di Gesù, come ad esempio Sant'Ignazio di Loyola.[150]

Scambiò diverse lettere con il suo patrono, il cardinale Marcello Cervini. Una parte di queste – come si dirà ancora – riguarda i progetti di Martinengo per la nunziatura. In esse è tuttavia rintracciabile anche un tema singolare, che mostra bene anche l'ethos scientifico dell'epoca: Cervini chiese al nunzio la descrizione di alcuni pesci presenti nella sua sede. Martinengo non solo si assunse questo compito, ma si recò personalmente al mercato del pesce di Vienna, per

---

Henrik, *Gritti Lajos 1480–1534*, Budapest 1901, 107; Kollányi, *Regesták*, 331; *Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából III*, szerk. Bunyitay Vince–Rapaics Rajmund–Karácsonyi János, Budapest 1906, 48–49; Sörös Pongrác, *Frangepán Ferencz kalocsai érsek egri püspök II*, Századok 51 (1917) 545–576, 557; Stephanus Brodericus, *Epistulae*, ed. Petrus Kasza, Budapest 2012, 560; Viskolcz Noémi, *A mecenatúra színterei a főúri udvarban. Nádasdy Ferenc könyvtára*, Szeged–Budapest 2013, 22; Kasza Péter, *Egy korszakváltás szemtanúja*, Pécs–Budapest 2015, 106–107. 138. Oltre a tutto ciò, Roma poteva ricevere lettere dall'Ungheria anche tramite il nunzio veneziano, ad esempio la copia della lettera del vescovo di Vác, János Ágoston Dudics (Sbardellati), datata 15 novembre 1550 a Eger, dalla quale si evinceva che Fráter György aveva sconfitto i moldavi e i turchi che avanzavano verso l'Erdély. Gaeta, *Nunziature di Venezia*, 5, 186–187.

[146] Kupke, *Nuntiaturen*, 343, "Sarà con questa un plico di lettere che mons. nuntio Martinengo m'ha indirizzate per a V.S. Rev^ma^" Lutz, *Nuntiaturen*, 22.

[147] Alla fine divenne anche il rappresentante di Ferdinando I al Concilio, al fianco di Pál Gregorjánci. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 37. Sul vescovo: Hedwig Gollob, *Bischof Friedrich Nausea 1496–1552*, Nieuwkoop 1967; *Humanista történetírók [Storici umanisti]*, selezione e apparato delle note a cura di Péter Kulcsár, Budapest 1977, 637.

[148] *Cf.* la lettera di Corgna del 10 aprile 1552. BAV Urb. lat., 879, pt.1, fol. *232v–233r*.

[149] Buoncambi scrisse da Roma il 30 aprile 1552 a Parma in merito alla lettera ricevuta da lui il 18 aprile. ASPr Carteggio Farnesiano Estero, b. 434. fasc. 113. 72–73.

[150] Braunsberger, *Beati Petri Canisii, I*, 756. *Cf.* Augustinus, Avrial (excudebat), *Epistolae mixtae, ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae. 3*, Matriti 1900, 143. Oltre a Martinengo, anche Diego Lasso, diplomatico di Ferdinando I a Roma, mantenne i contatti con Sant'Ignazio. *Briefe und Akten zur Geschichte des sechzehnten Jahrhunderts. mit besonderer Rücksicht auf Bayerns Fürstenhaus. Beiträge zur Reichsgeschichte II: 1552*, bearb. von August Von Druffel, München 1880, 8–9. 17–18.

verificare, a proposito di una certa specie di siluro (*silurus*), se fosse corretta l'informazione da lui fornita in una precedente lettera e se esso effettivamente strillasse quando veniva colpito alla testa. Tuttavia, nonostante avesse parlato con dei pescatori e avesse assistito all'intero procedimento eseguito con un bastone, lo strillo atteso da parte del pesce non si verificò. Oltre a una descrizione dettagliata, desiderava mettere a disposizione di Cervini anche un esemplare essiccato e un disegno. Allo stesso tempo, secondo l'opera sui pesci di Ippolito Salviani, pubblicata nel 1557, Martinengo condivise anche una storia raccapricciante che aveva udito da Pannoni degni di fede: presso Possonia, alcuni anni prima, una specie di pesce chiamata *glanide* aveva divorato un bambino che faceva il bagno. L'arcivescovo di Esztergom fece catturare il pesce, dal cui stomaco furono recuperati anche i resti.[151]

La redazione dei rapporti periodici del nunzio e la gestione della corrispondenza della nunziatura in altre direzioni erano compiti del cancelliere nel XVII secolo.[152] Con ogni probabilità, presso Martinengo, tale incarico era ricoperto dal membro più importante del suo seguito, il suo segretario e nipote, Lorenzo Maggio.[153] L'adempimento di questi compiti richiedeva un notevole lavoro organizzativo, poiché il nunzio doveva disporre di una rete di informazioni ben sviluppata e di una cerchia di conoscenze.[154] A tal fine, il nunzio manteneva i contatti non solo con il sovrano, ma anche con numerosi notabili che svolgevano un ruolo importante nel meccanismo decisionale, sia di persona, sia per corrispondenza, sia tramite i suoi agenti. Per l'inviato, le conversazioni rappresentavano l'occasione ideale per la raccolta di informazioni. In questo caso, più era importante la persona con cui riusciva a parlare, più importanti e affidabili erano le notizie che poteva ottenere. A tal fine, tuttavia, doveva effettivamente soggiornare alla corte di Ferdinando e seguire il re anche durante i suoi

---

[151] Queste lettere, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze, non furono incluse nell'edizione delle relazioni e delle lettere di Martinengo. Giacomo Cardinali, *Una declinazione singolare, ma non unica, del rapporto tra diplomazia e bibliofilia: il concorso in edizione*, Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines 134 (2022) n. 1, 41–59; ASF Carte Cervini 45, fol. 37*r*. 39*r*–41*r*.

[152] Tusor, *The Baroque Papacy*, 190.

[153] Nelle grandi nunziature del XVII secolo venivano impiegati anche un segretario, un cancelliere, un auditor e degli scribi. In molti casi, questi compiti venivano svolti da una o due persone. Nell'accompagnamento dei nunzi apostolici di origine italiana, in questi ruoli troviamo principalmente persone italiane. *Cf.* Wojtyska, *Zur Entstehung*, 72; Feldkamp, *Die europäischen Nuntiaturen*, 44–45; Nemes, *Pietro Isvalies bíboros*, 20–21. 30–36; Alonge, *Ambasciatori*, 98.

[154] Per maggiori dettagli: Černušák, *The relationship network of nuncios*.

frequenti viaggi. Dopo aver redatto l'itinerario del nunzio, si può affermare che egli si sforzò di adempiere a questo compito in ogni occasione. Solo due periodi, descritti in dettaglio più avanti, costituiscono un'eccezione a questa regola. Uno di questi fu quando, nel maggio del 1552, Ferdinando, nonostante l'esplicita protesta di Martinengo, non gli permise di seguirlo a Passau per i negoziati, ma inviò il nunzio a Vienna, il quale non poté rimanere al fianco del re fino all'agosto del 1552. L'altro periodo è quello dei mesi dell'epidemia di peste che imperversò a Vienna e alla corte di Ferdinando nel tardo autunno e nell'inverno del 1552, quando Martinengo rimase lontano dalla corte del sovrano per un lungo periodo.

Quando però si trovava a corte, cercava di sfruttare ogni occasione per informarsi verbalmente. Lo status privilegiato di Martinengo è ben dimostrato dal fatto che incontrava diverse persone all'interno della famiglia reale, conversando spesso personalmente con Ferdinando I,[155] o con suo figlio, Massimiliano.[156] Queste occasioni non erano udienze solenni, ma piuttosto scambi informali che si svolgevano nel rispetto del protocollo di corte, come ad esempio una conversazione durante il tragitto verso la messa.[157] Inoltre, approfittava della presenza in corte di altri ambasciatori, funzionari e militari, dai quali cercava di ottenere informazioni. Tra questi c'erano l'ambasciatore veneziano Badoero,[158] Joachim de Rye, consigliere di Carlo V,[159] il tanto citato Pallavicini,[160] l'ambasciatore polacco Mikołaj Radziwiłł[161] e Antal Verancsics.[162] Oltre a tutto ciò, attribuì grande importanza anche alla corrispondenza, di cui non una sola volta pubblicò una sintesi o allegò una copia al suo rapporto, inviandola anch'essa alla Città Eterna. Da queste sappiamo che era in corrispondenza con

---

[155] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 58. 88. 93.

[156] *Ibid*., n. 56. 86. Sulle conversazioni tra il sovrano e i nunzi: Kollányi, *Regesták*, 364; Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, 16–17; Robinson, *The Career*, 24; Černušák, *The relationship network of nuncios*, 63–65. *Cf.* Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 108.

[157] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 29. 118. *Cf.* Filippo de Vivo, *Archives of Speech: Recording Diplomatic Negotiation in Late Medieval and Early Modern Italy*, European History Quarterly 46 (2016) n. 3, 519–544.

[158] Turba, *Venetianische Depeschen II*, xxxvi.

[159] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 62.

[160] *Ibid*., n. 92.

[161] *Ibid*., n. 112. 113.

[162] Ad esempio: "Anche l'abate Verancsics [*Wrantio*] è tornato da Buda con il suo collega, e mi ha detto lui stesso che la pace è nelle mani del re". *Ibid*., n. 115. *Cf.* Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 222.

Fráter[163] e con il comandante dell'accampamento spagnolo Aldana,[164] ma ricevette davvero molte notizie – soprattutto sulla Transilvania e sui movimenti militari ottomani – grazie a Castaldo. Queste lettere furono inoltrate a Roma frequentemente.[165] Oltre a Castaldo, era in corrispondenza anche con altri; ricevette lettere, tra gli altri, da Fráter György (Giorgio Martinuzzi) e dal suo successivo incaricato, Johann Albert Widmanstetter.[166]

Infine, nell'ambito dell'analisi dei rapporti di Martinengo, si pone una questione di grande rilevanza: quale effetto diretto o indiretto abbiano prodotto i rapporti e le notizie periodiche del nunzio, e in che misura questi siano stati "sfruttati" nella Città Eterna. L'utilità di questi rapporti e l'accoglienza di questi a Roma costituiscono una questione complessa sotto molti aspetti. In linea di massima – come ho già spiegato in precedenza – l'opinione diretta del pontefice giungeva al diplomatico solo in modo indiretto, attraverso il segretario di Stato e il cardinale nipote. Ciononostante, troviamo comunque alcune osservazioni al riguardo.

---

[163] "Ancorché, per diverse altre mie lettere, habbia dato conto assai a V. S. de' successi della Transilvania, nondimeno, essendone più distintamente et dal frate et da altri ragguagliato, ho voluto con questa mia replicare quasi il medemo, per satisfar' appresso." Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 36. 43. 44. Pubblicata la sua lettera del 13 agosto 1551, redatta a Vienna, nella quale elogia il Frate per la sua diligenza a favore di Ferdinando e della cristianità. Károlyi, *Fráter György V*, 251–252. 15.

[164] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 40. 56.

[165] Ad esempio: *Ibid*., n. 42. 83; 318–321. Questo è stato pubblicato anche a Bucarest: *Documente privitóre la Istoria Românilor culese de Eudoxiu de Hurmuzaki I/4 (1531–1552)*, Documente culese, adnotate şi publicate de Nicolae Densusianu, Bucuresci 1894, 683–684. In seguito, i nunzi spesso inoltravano le lettere a loro inviate alla Segreteria di Stato. (*Cf.* ad esempio Tusor Péter, *Magyarország és Róma, 1628–1635 (J. B. Pallotto, C. Rocci és M. Baglioni bécsi nunciatúrájának magyar vonatkozásai)*, Aetas 32 (2017) n. 3, 74–93, 77.) Il nunzio doveva seguire gli avvenimenti non solo nel luogo di servizio, ma anche a casa, in Italia. Grazie ai suoi contatti, parenti e agenti in Italia, era di solito al corrente della situazione romana. Ciò era indispensabile anche solo per la sua ulteriore carriera. Tusor, *The Baroque Papacy*, 220.

[166] Ad esempio, un frammento di una lettera di Fráter del 30 settembre 1551: "*Exemplum litterarum caesaris et beglerbegi D*^{tio} *V. ill*^{ma} *velit iterum ad me remittere. Rogat nos dominus reverendissimus Hieronymus Martinengus legatus summi pontificis ut copiam earum sibi faciam.*" *Fráter György levelezése 1535–1551. A bécsi cs. és k. állami levéltárból*, közli: Károlyi Árpád, Budapest 1881, 313; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 99; Veress Endre, *Déva és környéke Castaldo idejében*, Kolozsvár 1898, 41. Fráter era in corrispondenza anche con il predecessore del nunzio, Prospero Santacroce. Una sua lettera del 1548 è interessante dal punto di vista della mappatura dei canali di informazione anche perché, come allegato, inviò una copia della lettera di Solimano, nella quale il sultano scriveva dei risultati della campagna persiana. Kollányi, *Regesták*, 355.

Come abbiamo visto, le istruzioni provenienti da Roma hanno più volte comunicato che il pontefice era soddisfatto del lavoro di Martinengo e delle sue relazioni. Sorge tuttavia la domanda: in che misura dietro queste osservazioni si celi l'effettiva espressione del Santo Padre? Non è forse possibile che si tratti piuttosto di frasi di circostanza di carattere più generale, volte a incoraggiare il nunzio nel suo lavoro? Non siamo in grado di verificare o confermare le fonti a questo livello, ma abbiamo due esempi che sembrano avvalorare la prima ipotesi. In seguito scriverò in dettaglio dell'assedio cristiano di Szeged del 1552. Martinengo riferisce degli eventi nei suoi rapporti, e conosciamo la lettera di Del Monte a Martinengo del 19 marzo 1552, in cui il papa menzionava la propria comunicazione verbale in merito alle notizie.[167] È una fortuna particolare che abbiamo anche una fonte di controllo per questa comunicazione verbale, poiché lo stesso giorno anche l'ambasciatore di Ferdinando a Roma, Don Diego Lasso, descrisse la gioia e la preoccupazione del pontefice per la conquista di Szeged.[168] Ancora più eloquente è la lettera di Lasso, dalla quale risulta che papa Giulio III lesse in sede di concistorio cardinalizio uno dei rapporti inviati da Martinengo da Vienna.[169] Casi simili si riscontrano in relazione all'assassinio di Fráter György (Giorgio Martinuzzi), quando le notizie comunicate dal nunzio influenzarono in modo sostanziale le decisioni della corte papale. Ne era consapevole anche Ferdinando: un buon esempio è rappresentato dalle settimane successive all'omicidio, quando ordinò una sorta di blocco delle frontiere e nemmeno le lettere del nunzio giunsero a Roma.

Questi esempi illustrano bene la complessità della questione e, al contempo, evidenziano che, secondo fonti sporadiche, Roma era particolarmente interessata e influenzata dal contenuto delle relazioni di Martinengo e degli altri nunzi in servizio alla corte di re Ferdinando;[170] pertanto, la loro analisi e la presentazione dei temi più importanti possono portare a risultati particolarmente significativi.

---

[167] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 57.

[168] Druffel, *Briefe und Akten*, 266.

[169] Lasso ne dà notizia il 3 luglio. Il papa non ha indicato l'autore della lettera, ma ha solo rivelato che si trattava di uno dei suoi uomini; Lasso, invece, sospettava del nunzio. Dopo aver confrontato questa lettera di Lasso con quelle di Martinengo, nel rapporto del 5 giugno troviamo il documento che cercavamo. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 211*v*; Druffel, *Briefe und Akten*, 662; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 74.

[170] Fa eccezione il nunzio Vincenzo Pimpinella, alle cui parole a Roma si prestava meno attenzione. *Cf.* Müller, *Vincenzo Pimpinella*.

III.

Le guerre degli Asburgo contro il Regno di Francia e l'Impero Ottomano

Martinengo e i suoi predecessori nella nunziatura svolsero un'attività a fianco di Ferdinando I estremamente articolata e complessa. La presentazione di tale operato si presta meno a una narrazione lineare e piuttosto a un'analisi strutturata per ambiti tematici. L'esame delle principali competenze e incarichi consente infatti di conseguire diversi risultati: da un lato, mette chiaramente in evidenza quali fossero le questioni più rilevanti nei rapporti tra la Santa Sede e il re d'Ungheria, nel nostro caso Ferdinando I; dall'altro, permette di comprendere le ragioni dell'emergere di tali problematiche, di valutare se e in quale misura si sia giunti a una soluzione, e infine di determinare il ruolo svolto dalla nunziatura in ciascun caso.

1. Tra le grandi potenze – Le guerre tra le casate degli Asburgo e dei Valois e il papato

Uno dei principali nuclei tematici delle relazioni di Martinengo era costituito dall'andamento delle guerre tra Valois e Asburgo, nonché dalla situazione diplomatica e militare dell'Italia e della Sede Apostolica. Per comprendere tali relazioni, è necessario delineare brevemente il quadro politico europeo dell'epoca.

L'Europa centrale, alla metà del XVI secolo, era attraversata da diverse linee di frattura di primaria importanza. Gli equilibri internazionali erano determinati soprattutto da tre grandi crisi: l'emergere e la rapida diffusione della Riforma protestante, l'avanzata ottomana in Ungheria e nel Mediterraneo, e la rivalità tra Asburgo e Valois. I nunzi inviati alla corte di Ferdinando si trovarono a dover affrontare tutte queste problematiche. La ragione va ricercata principalmente nella figura stessa di Ferdinando, coinvolto in ciascuno di questi ambiti di crisi. Per comprendere la sua posizione, è opportuno esami-

nare sinteticamente il ruolo da lui svolto nell'Europa degli anni Cinquanta del Cinquecento.

Il XVI secolo rappresentò l'epoca di massimo splendore della dinastia asburgica. Carlo V, in quanto detentore delle corone spagnole e del titolo imperiale, era signore di vastissimi territori e si impose come il principale sovrano europeo. Suo fratello, Ferdinando d'Asburgo, arciduca d'Austria, dopo il 1526 acquisì i troni di Ungheria e di Boemia e nel 1530 ottenne il titolo di imperatore del Sacro Romano Impero, divenendo così erede designato alla corona imperiale. In apparenza, dunque, sotto l'ombra del vasto impero e delle forze militari spagnole, l'Europa sembrava giacere ai piedi dei due fratelli, offrendo loro l'opportunità eccezionale di realizzare una monarchia cristiana universale. Tuttavia, la realtà politica era ben diversa. Nonostante Carlo e la sua dinastia dominassero su gran parte dell'Europa e sul Nuovo Mondo progressivamente esplorato, il loro potere non era affatto illimitato. I principi dell'Impero, in particolare i sette principi elettori, non si schierarono compattamente al suo fianco, e il Sacro Romano Impero risultava profondamente diviso a causa dei diritti degli Stati e del diffondersi della Riforma. In tale contesto, i ceti imperiali, sostenitori dell'imperatore o a lui contrapposti per motivi religiosi, giuridici o politici, diedero vita a sistemi di alleanze mutevoli e, non di rado, ricorsero anche alle armi per difendere quelle che ritenevano le proprie ragioni.

La situazione era ulteriormente complicata dal fatto che tali tensioni non rimasero una questione interna all'Impero. Francesco I e, successivamente, suo figlio Enrico II, temendo che Carlo V potesse accerchiare la Francia da sud, da est e da nord-est, colsero ogni occasione per intervenire nei conflitti anti-imperiali, fornendo ai ribelli sostegno diplomatico, finanziario e militare. Inoltre, il sovrano francese intraprese egli stesso in più occasioni azioni belliche contro Carlo e mantenne intensi rapporti diplomatici con l'Impero ottomano. Tale relazione si tradusse anche in iniziative militari concrete, tra cui la pianificazione di operazioni navali congiunte, ad esempio contro Napoli.[171]

---

[171] Klaus Malettke, *Die Vorstöße der Osmanen im 16. Jahrhundert aus französischer Sicht*, Europa und die Türken in der Renaissance (Hgg. Bodo Guthmüller–Wilhelm Kühlmann), Tübingen 2000, 373–394, 384–385; Michael Mallett–Christine Shaw, *The Italian Wars, 1494–1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, London–New York 2014, 265–266; Guitman Barnabás–Korpás Zoltán–Tóth Ferenc–B. Szabó János, *A magyarországi török várháborúk nemzetközi háttere, 1547–1556*, Világtörténet 9 (2019) n. 2, 253–293, 270–271; Giovanni Ricci, *Rinascimento conteso. Francia e Italia, un'amicizia ambigua*, Bologna 2024, 119–141. Sui rapporti tra Carlo V e il papato: Heinrich Lutz, *Christianitas afflicta. Europa, das Reich und die päpstliche Politik im Niedergang der Hegemonie Kaiser Karls V. (1552–1556)*, Göttingen 1964.

Ferdinando d'Asburgo, fratello minore dell'imperatore Carlo V, arciduca d'Austria, detentore delle corone d'Ungheria e di Boemia, nonché erede al titolo imperiale, non poteva prescindere dagli interessi di grande potenza del fratello, a causa dei loro interessi e dei loro legami familiari erano destinati ad agire di concerto, il che – come vedremo – non era affatto privo di conflitti. Vale la pena seguire il corso degli eventi a partire dal 1547. Ad Adrianopoli fu conclusa una pace quinquennale tra il sultano e Carlo V; nello stesso periodo, l'imperatore ottenne la celebre vittoria di Mühlberg sulle forze della Lega protestante di Smalcalda. In quel momento Carlo ritenne giunto il tempo di riformare il proprio impero e di risolvere la questione religiosa, sempre più fonte di tensioni; tuttavia, non riuscì infine a portare a compimento nessuno dei suoi progetti.

Uno dei punti nevralgici della crisi – in cui era seriamente coinvolto anche il papato – era costituito dalla questione dei feudi dell'Italia settentrionale. Verso la metà degli anni Quaranta del Cinquecento, il potere imperiale nell'Italia settentrionale sembrava indebolirsi. Per questo, alla corte imperiale si pensò che la situazione potesse essere risolta riportando i possedimenti italiani sotto la giurisdizione dell'Impero. In questo modo si intendeva porre un freno alle eventuali rivendicazioni francesi. In tale contesto, nel 1546 Milano fu annessa ai possedimenti imperiali e, in quanto feudo imperiale, il figlio di Carlo, Filippo, fu posto sul trono ducale. L'imperatore intendeva integrare nel Ducato di Milano anche Siena, Genova, Piacenza e Parma, possedute da Pier Luigi Farnese, ma tutto ciò suscitò una forte opposizione. Nel corso di questi eventi scoppiò un grande scandalo: nel 1547 il governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, uccise Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza, e occupò Piacenza.[172] Ciò rappresentò un problema particolarmente grave, poiché il padre della vittima era proprio Paolo III, il quale aveva istituito il ducato poco tempo prima per rafforzare le proprie posizioni in Italia. Un ulteriore problema per l'imperatore fu che questi eventi spinsero molti, come ad esempio il duca di Firenze, Cosimo de' Medici, a schierarsi con i francesi.

Non si riuscì a pacificare adeguatamente il territorio e, anzi, nel 1550, all'inizio della nunziatura di Martinengo, scoppiò una nuova crisi. Il nuovo ponte-

---

I rapporti franco-turchi erano noti anche in Ungheria, ad es. Kollányi, *Regesták*, 344. I contemporanei seguirono con vivo interesse la cooperazione tra turchi e francesi, nonché gli eventi che si svolgevano sulle coste napoletane. Ad es. Druffel, *Briefe und Akten*, 88. 165. 471.

[172] Mallett–Shaw, *The Italian Wars*, 252; Guitman–Korpás–Tóth–B. Szabó, *A magyarországi török várháborúk*, 269.

fice, Giulio III, infatti, in quell'anno riconobbe il figlio di Pier Luigi, Ottavio Farnese, come duca di Parma e Piacenza, ma Gonzaga non cedette i territori.[173] Per questo motivo Ottavio, alleandosi con Enrico II, si pose sotto il protettorato francese. Ciò, tuttavia, suscitò l'ira del papa, e così Giulio III privò Ottavio dei suoi titoli.[174] In risposta, Farnese concluse un'alleanza con il re di Francia e attaccò Bologna, allora sotto il controllo pontificio, mentre le truppe di Giulio III e di Ferrante Gonzaga posero l'assedio a Parma. Questi eventi infiammarono l'intera regione e provocarono, tra l'altro, una rivolta a Siena contro il governatore imperiale. Nel lungo periodo, tale situazione indusse il giovane duca di Milano, l'infante Filippo, ad abbandonare la politica paterna e, sostituendo gli uomini del padre, a porre le basi di una nuova linea politica in Italia attraverso nuove alleanze.[175]

Nel frattempo, Enrico II ottenne importanti risultati diplomatici: riunì i nemici degli Asburgo in Italia e convinse gli Ottomani a intraprendere una nuova campagna contro l'Ungheria e il Nord Africa, cercando così di costringere l'imperatore a una guerra su più fronti sia da est che da ovest, che ampliò ulteriormente con una guerra civile imperiale. Nel corso di questa operazione, all'inizio di aprile le armate francesi varcarono i confini dell'Impero, dopodiché Enrico conquistò le città chiave di Metz, Toul e Verdun. Nel frattempo, anche all'interno dell'Impero scoppiò una rivolta: i principi tedeschi ribelli, guidati da Maurizio di Sassonia e dal duca Guglielmo d'Assia, conquistarono Augusta e, durante l'ulteriore espansione, rischiarono di catturare lo stesso imperatore.[176] Parallelamente, le armate di Solimano conquistarono i territori ungheresi, as-

---

[173] Giulio III, già dal 1546 quando era ancora cardinale, simpatizzava con la Francia e aveva espresso più volte il suo giudizio negativo sulla politica ecclesiastica di Carlo V, motivo per cui fu privato delle rendite della diocesi di Pavia. Giampiero Brunelli, *Giulio III, papa*, DBI 57 (2001). Sulla guerra: Jacobi Augusti Thuani, *Historiarum sui temporis opera I*, [h.n.] 1609, 206; Setton, *The Papacy and the Levant*, 505–560; Mallett–Shaw, *The Italian Wars*, 252–264.

[174] Eppure, tra la fine del 1550 e l'inizio del 1551, Giulio III tentò di porre rimedio a questa situazione: offrì Camerino a Ottavio in cambio della restituzione di Parma alla Chiesa, ma i suoi tentativi non ebbero successo. Brunelli, *Giulio III*.

[175] Tra questi nuovi alleati troviamo anche il clan Toledo. Tutto ciò è importante per noi perché uno dei suoi membri, Juan Álvarez, sarà in seguito coinvolto anche nell'inchiesta della Santa Sede guidata da Martinengo. Guitman–Korpás–Tóth–B. Szabó, *A magyarországi török várháborúk*, 264. 269.

[176] La notizia della rivolta scoppiata giunse naturalmente anche in Ungheria: "Non posso scrivere alcuna notizia certa da Vienna (per quanto circolino innumerevoli voci), se non che l'imperatore viene spesso respinto sempre più indietro". Komáromy András, *Magyar levelek a XVI. századból. Sárkány Antal levelei*, MTT 4 (1910) n. 11, 517–542, 524 (in ungherese).

sediando Temesvár, Lippa e Szolnok; inoltre, la flotta ottomana mise sotto blocco Napoli.[177] Da tutto ciò risulta evidente che il periodo della nunziatura di Martinengo coincise con uno degli anni più difficili per gli Asburgo, nonché che gli eventi delle guerre delle fortezze del 1552 possono essere compresi solo tenendo conto del contesto internazionale.[178]

Nel frattempo, nemmeno nel Sacro Romano Impero gli animi si erano placati. Sebbene Carlo avesse sconfitto le armate dell'alleanza protestante, queste ricominciarono a organizzarsi all'inizio degli anni '50 del XVI secolo e, in questo contesto, il 15 gennaio 1552 i principi protestanti tedeschi strinsero un'alleanza con il re di Francia. Una delle figure di spicco del loro movimento era Maurizio di Sassonia. Il nobile luterano si era schierato dalla parte dell'imperatore per ottenere il titolo di principe elettore e, dopo la battaglia di Mühlberg, ricevette effettivamente il titolo di duca di Sassonia.

Ciononostante, non rimase fedele al sovrano, poiché suo suocero, Filippo d'Assia, uno dei capi dell'alleanza protestante, cadde prigioniero di Carlo V e a Maurizio non riuscì di ottenere la sua liberazione. Così, quando nel 1550 scoppiò nuovamente la guerra, il duca si trovò in una situazione difficile. Inizialmente sostenne l'imperatore e si unì all'assedio di Magdeburgo, che dal 1547 resisteva alle truppe imperiali, ma con un colpo di scena passò dalla parte dei ribelli e del re di Francia, e nel maggio del 1551 fu stipulata l'alleanza di Torgau.[179] Nonostante gli avvertimenti di Ferdinando, l'imperatore Carlo non nutrì alcun sospetto nei confronti di Maurizio e, nel frattempo, gran parte delle truppe spagnole di stanza nell'Impero fu trasferita nell'agitata Italia settentrionale. Così l'imperatore, colto di sorpresa, non si aspettava affatto questo sviluppo, al punto che a Innsbruck rischiò lui stesso di cadere prigioniero dei ribelli e alla fine trovò rifugio solo a Villach. Nel frattempo anche Enrico II continuò l'avanzata e conquistò diverse città occidentali dell'Impero, tra cui

---

[177] Schorn-Schütte, *Karl V. Kaiser*, 75–76; Norbert Haag, *Dynastie, Region, Konfession. Die Hochstifte des Heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation zwischen Dynastisierung und Konfessionalisierung (1448–1648)*, Münster 2018, 568–575; Guitman–Korpás–Tóth–B. Szabó, *A magyarországi török várháborúk*, 264. 271; *Cf.* Gábor Ágoston, *The Last Muslim Conquest. The Ottoman Empire and Its Wars in Europe*, Princeton 2021.

[178] Anche Ferdinando I lo capì chiaramente. Secondo lui, le conquiste ottomane ebbero così tanto successo anche perché, per i motivi sopra citati, l'Ungheria era rimasta priva di un esercito e di fondi significativi. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, Fons 16 (2009) n. 2, 249–306, 264.

[179] Gli eventi di Magdeburgo furono seguiti e conosciuti anche in Ungheria, ad esempio MNL-OL P 1314, n. 17 433. (Lettera di György deák (scrivano) a Kristóf Batthyány), e anche il nunzio veneziano ne scrisse spesso, ad esempio Gaeta, *Nunziature di Venezia*, 5, 203.

Verdun. I ribelli ribadirono più volte di non avere alcun problema con Ferdinando, così il fratello minore dell'imperatore poté fungere da mediatore tra le due parti. Maurizio prese contatto con Ferdinando all'inizio del 1552.[180] Si incontrarono a Linz il 19 aprile, poi dalla fine di maggio proseguirono le trattative, alle quali erano presenti nove principi e undici ulteriori delegati, mentre l'imperatore era rappresentato dal ciambellano imperiale Joachim de Rye e dal vicecancelliere Georg Sigmund Seld.[181] Ferdinando fece di tutto per garantire il successo, perché sapeva che solo così avrebbe potuto ottenere un aiuto efficace per respingere gli attacchi degli Ottomani. Anche Maurizio se ne rese conto e offrì a Ferdinando di guidare le sue forze armate contro i turchi in caso di esito positivo dei negoziati.

Ferdinando cercò di chiudere la questione e andò personalmente a trovare il fratello riluttante a Villach. Le notizie da Vienna sui negoziati non erano molto positive; Martinengo annotò che, secondo alcuni, non sarebbe stato un miracolo se, per difendere i suoi Paesi, Ferdinando si fosse separato dal fratello per unirsi ai cospiratori.[182] Alla fine Carlo fu costretto a cedere e si sedettero al tavolo delle trattative a Passau. Si riuscì a raggiungere un accordo, l'imperatore rilasciò Filippo d'Assia e Giovanni Federico, catturato dagli ussari ungheresi, e infine fu firmata la pace di Passau.[183] In questo contesto fu garantita ai principi la libertà di culto, in cambio della quale essi promisero di sostenere la guerra contro i turchi. Per questo motivo Maurizio tornò al servizio dell'imperatore e marciò verso l'Ungheria. Con questo si concluse la guerra civile, ma l'imperatore era ancora in guerra con il re di Francia e cercò, tra l'altro, di ribaltare le sorti della guerra con l'assedio di Metz. Anche nel 1553 continuarono gli scontri; il nuovo anno portò successi e fallimenti per entrambe le parti, ma la battaglia decisiva non ebbe luogo.[184]

---

[180] Il 26 gennaio 1552 il vescovo di Arras scrisse a Maria che il re partiva da Praga per Vienna per negoziare con Maurizio e reclutare truppe contro i turchi. Druffel, *Briefe und Akten*, 64–65. 162.

[181] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 61. 62; Thuani, *Historiarum*, 209–210; Kupke, *Nuntiaturen*, 226. 275–278. 342; Szántó, *Küzdelem*, 103–107.

[182] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 80. *Cf.* Druffel, *Briefe und Akten*, 681–684.

[183] *Ibid.*, 455; Schorn-Schütte, *Karl V. Kaiser*, 76–77; Alfred Kohler, *Ferdinand I. 1503–1564. Fürst, König und Kaiser*, München 2016, 225–237; Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 339–341; Guitman, *Fejezetek*, 309. Vö. Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 117–118.

[184] *Humanista történetírók*, 647; Guitman–Korpás–Tóth–B. Szabó, *A magyarországi török várháborúk*, 278–280. Vö. Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 170. 194. Sulle cause dell'assedio fallito

Seguire l'evoluzione degli affari imperiali era uno degli elementi centrali del mandato di nunzio di Martinengo. Già nelle istruzioni, probabilmente emanate il 30 giugno 1550, figurava l'incarico di scoprire dove si sarebbero recati esattamente l'imperatore e suo figlio, nonché quale sarebbe stata la sorte di Maurizio.[185] Purtroppo non disponiamo di informazioni sul primo periodo della sua nunziatura, sui dettagli del suo soggiorno ad Augusta e sulle sue opinioni riguardo alla Dieta imperiale, poiché le lettere da lui inviate a Roma fino al 22 aprile 1551 sono molto probabilmente andate perdute.[186] Tuttavia, in seguito possiamo avere un quadro preciso delle sue attività grazie ai suoi rapporti giunti fino a noi. Come abbiamo visto, la situazione interna ed esterna dell'impero era strettamente legata alla questione di Parma, in merito alla quale Martinengo e Dandino si scrivevano regolarmente, anche se in genere era Dandino a inviare al nunzio informazioni aggiornate – ad esempio sull'assedio di Parma stessa.[187]

La situazione di Parma non solo emerge negli scambi di messaggi tra Roma e il nunzio, ma è stata sollevata anche tra Martinengo e il sovrano, e ha occupato un posto importante tra le varie questioni. Ciò è ben dimostrato dal fatto che, secondo il rapporto di Martinengo dell'11 giugno 1551, egli parlò personalmente con il re e, il 12 marzo 1552, con Massimiliano della recente situazione di Parma.[188]

La questione principale per Martinengo era tuttavia rappresentata dal principe Maurizio e dal suo movimento. Il nunzio teneva costantemente informata la Santa Sede sulle notizie che giungevano riguardo ai rapporti tra Maurizio e l'imperatore, nonché sulla sfiducia che si era instaurata tra loro nel 1552, sull'al-

---

di Metz: Michael Wolfe, *Au-delà du possible: comprendre la défaite des impériaux lors du siège de Metz (1552)*, Monarchies, noblesses et diplomaties européennes (Études réunies par Jean-Pierre Poussou et al.), Paris 2005, 219–232.

[185] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 1. 2.

[186] Tutto ciò non costituisce un fenomeno isolato. La nunziatura di Pimpinella tra il 1529 e il 1532, ad esempio, è molto difficile da ricostruire, poiché i suoi rapporti inviati a Roma non sono stati ritrovati fino ad oggi. *Cf.* Müller, *Vincenzo Pimpinella*.

[187] Ad esempio Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 23. 38. 58. 59. Parma costituiva un tema centrale anche per i nunzi a Venezia e a Parigi, *Cf.* ad es. Gaeta, *Nunziature di Venezia*, 5, 206–207. 210. 215. 221. 266–269. 308; *Correspondance des nonces en France. Dandino, Della Torre et Trivultio*, 518. et passim.

[188] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 29. 56. Il tema ricorre regolarmente anche nelle relazioni romane di Lasso. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, passim.

leanza tra Enrico II e Maurizio,[189] o proprio sulla mancanza di notizie relative al principe.[190]

È opportuno soffermarsi anche sulla progressione della situazione parmense, poiché l'assedio della città e i successivi combattimenti ebbero ripercussioni anche sul teatro bellico ungherese, in particolare attraverso l'arruolamento di truppe mercenarie. Ferdinando non disponeva affatto di risorse finanziarie e militari sufficienti per la guerra contro gli Ottomani. Cercò di affrontare tale problema con ogni mezzo possibile, ma fu costretto a inviare parte delle sue forze già disponibili a sostegno delle campagne militari del fratello in Germania. Per questo motivo intendeva richiedere al papa un sostegno finanziario,[191] nonché reclutare dall'Italia, in primo luogo dal territorio dello Stato Pontificio, nuovi mercenari ben addestrati di origine italiana, i quali – a condizioni adeguate e con una paga adeguata – erano perfettamente impiegabili sul campo di battaglia ungherese.[192] Tutto ciò causò molti problemi diplomatici.

2. La lotta contro gli Ottomani e l'Ungheria

Sebbene l'era delle classiche guerre crociate fosse ormai tramontata, nella prima metà del XVI secolo la Santa Sede attribuiva ancora un'importanza prioritaria alla grande guerra contro gli Ottomani. Ciò era dovuto a due ragioni principali. Da un lato, il pontefice, in quanto capo della cristianità, non poteva restare inerte mentre, a seguito della rapida espansione dell'Impero ottomano via mare e via terra, vaste aree a maggioranza cristiana nel Mediterraneo e nell'Europa centrale finivano sotto il dominio ottomano. D'altra parte, l'espansione ottomana aveva una conseguenza che interessava il pontefice anche in quanto sovrano d'Italia, poiché Roma e lo Stato Pontificio erano esposti a

[189] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 54. Anche il nunzio veneziano riferiva regolarmente a Roma sulla campagna di Maurizio, *Cf.* ad esempio Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 111–112. Inoltre, il principe compare più volte anche nella corrispondenza della nunziatura di Parigi, ad es. Giannetto–Lestocquoy, *Correspondance du nonce en France*, 71–73.

[190] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 49. 51. 53.

[191] Il 28 febbraio 1552 l'ambasciatore di Ferdinando a Roma scrisse che, nonostante le richieste del sovrano, non avrebbe ricevuto alcun sostegno finanziario dal pontefice contro i turchi, il quale, pur riconoscendo la legittimità della richiesta di Ferdinando, non avrebbe prestato aiuto, adducendo come motivazione la guerra in Francia e la flotta turca che minacciava le coste italiane. Il 9 marzo confermò questa affermazione. Druffel, *Briefe und Akten*, 174–175. 213–214.

[192] *Cf.* Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 258. *Cf.* Druffel, *Briefe und Akten*, 283–284.

una minaccia militare sempre più inquietante via mare o via terra attraverso l'Italia settentrionale.

Per queste due ragioni, il papato attribuì un'importanza fondamentale al sostegno alla lotta contro gli Ottomani. Sebbene per molto tempo affiorasse l'illusorio progetto di liberare i Balcani e Costantinopoli, tuttavia, nel definire gli obiettivi realistici, per i decisori dell'epoca era meno importante l'attacco e molto più la difesa dei territori cristiani esistenti.[193] La Santa Sede cercò di favorire questa lotta in vari modi.

Per quanto riguarda il Regno d'Ungheria, il papato seguì con grande attenzione il teatro delle operazioni ungherese non solo prima della battaglia di Mohács del 1526, ma anche nei decenni successivi; dopo Mohács, l'aiuto papale contro gli Ottomani divenne uno dei segmenti più importanti delle relazioni tra la Santa Sede e l'Ungheria, che si stavano restringendo. Nelle sue linee principali, tutto ciò seguiva i modelli del tardo Medioevo: la Santa Sede sosteneva il Regno d'Ungheria principalmente in ambito finanziario e diplomatico. Gli aiuti finanziari regolari potevano arrivare direttamente da Roma, oppure potevano consistere nell'esonero da una tassa originariamente destinata alla Città Eterna e nella sua conversione a fini militari. In questi decenni, questi fondi venivano destinati a lavori di fortificazione, all'acquisto di rifornimenti militari e all'assunzione e alla paga dei mercenari.

Sul piano diplomatico, la diplomazia papale cercò innanzitutto di ottenere la riconciliazione tra János Szapolyai e Ferdinando d'Asburgo, poiché considerava la risoluzione della contesa per il trono una delle condizioni più importanti per una difesa efficace. Inoltre, basandosi anch'essa su antiche tradizioni, cercò di creare un clima geopolitico che avrebbe permesso l'unione dei principi cristiani europei. Tutto ciò, tuttavia, non poté realizzarsi principalmente a causa della Riforma protestante e dell'antagonismo tra Asburgo e Valois. Infine, un fenomeno del tutto nuovo per l'epoca fu che il papato non solo inviò fondi per l'assunzione di mercenari ungheresi, tedeschi o cechi, ma inviò anche proprie truppe italiane sul campo di battaglia ungherese. Il primo segnale di ciò fu il contingente papale di alcune centinaia di uomini che combatté sotto Clissza, seguito poi, tra il 1542 e il 1543, dall'arrivo in Ungheria di un esercito papale

[193] Anche il nunzio Pimpinella, inviato alla corte di Ferdinando, suggerì negli anni '30 del XVI secolo che si potesse lanciare una crociata contro i turchi. Riteneva che in tale occasione il pontefice potesse inviare cardinali presso i singoli principi e incitare il popolo, mentre gli oppressi dai turchi si sarebbero volentieri rivoltati contro i loro signori se avessero visto la loro sconfitta. Müller, *Vincenzo Pimpinella*, 84.

di diverse migliaia di uomini, che nel 1542 prese attivamente parte ai combattimenti.[194]

Dietro tale sostegno si celavano diverse motivazioni. Un ruolo fondamentale fu naturalmente svolto dall'autodefinizione universale del papato, nell'ambito della quale il vescovo di Roma, in quanto supremo capo della cristianità, avvertiva la responsabilità della difesa dei territori minacciati dagli Ottomani. È tuttavia possibile individuare anche una motivazione di carattere regionale, rilevante dal punto di vista dello Stato della Chiesa: a Roma si percepiva come una minaccia concreta la possibilità che, con la perdita delle regioni sud-occidentali del Regno d'Ungheria, si aprisse per le armate ottomane la via terrestre verso l'Italia settentrionale. A ciò si collega anche l'attenzione riservata alle aree costiere, come la fortezza di Clissa: il controllo di questa regione avrebbe infatti consentito al sultano di minacciare il papato dal mare. Tutto ciò risulta pienamente comprensibile alla luce della presa di Otranto nel 1480 e delle continue incursioni ottomane lungo le coste. Anche per queste ragioni, gli aiuti e i contingenti pontifici non giungevano automaticamente: qualora Roma percepisse l'Italia in reale pericolo, vi concentrava le proprie risorse.[195]

Questa guerra permanente aveva due teatri: la costa del Mediterraneo, dove il ruolo principale era svolto principalmente da Carlo V e dall'esercito spagnolo, e il teatro di guerra dei Balcani occidentali e del bacino dei Carpazi. Poiché Ferdinando I era anche re d'Ungheria e il suo dominio si estendeva su gran parte del bacino dei Carpazi, i nunzi a lui assegnati contribuirono attivamente a informare adeguatamente il papato e a plasmare la sua politica anti-ottomana.

Un esempio lampante delle intenzioni della Santa Sede riguardo all'Ungheria è il fatto che, nelle istruzioni di Giovanni Morone datate 24 ottobre

---

[194] Il sostegno finanziario, diplomatico e militare del papato al teatro di guerra ungherese richiama l'attenzione anche sul fatto che, oltre alle guerre mediterranee contro gli Ottomani – ben note nella letteratura internazionale e culminate nella battaglia di Lepanto –, per Roma anche le guerre in Ungheria rivestivano grande, se non pari, importanza. *Cf.* Marco Pellegrini, *Guerra santa contro i Turchi. La crociata impossibile di Carlo V*, Bologna 2015; Kanász, *Pénz, paripa, fegyver*; Kanász, *Burgio nuncius első utódja*, *Vincenzo Pimpinella*, „Nem ünnepelni jöttünk, hanem a kegyelet adóját leróni…" (szerk. Vizi László Tamás–Nagy-L. István), Székesfehérvár 2026, 65–89.

[195] Ó hAnnracháin, *The Younger Europe*, 353; *Cf.* Kollányi, *Regesták*, 319–320. 323–324. 331. 345. Tutto ciò, tuttavia, non era scontato. Il 10 ottobre 1540, ad esempio, il nunzio Morone scrisse che il re Ferdinando era molto amareggiato per il fatto che il papa gli avesse negato l'aiuto richiesto per la conquista dell'Ungheria, si era espresso con irritazione contro la Santa Sede e aveva minacciato ritorsioni. Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából (ETE) III, 496–499.

1536, il Regno d'Ungheria fosse considerato un baluardo della cristianità.[196] Un caso altrettanto significativo è quello della Dieta ungherese tenutasi all'inizio del 1537, che impose una tassa al clero a scopo di difesa contro i turchi. Il re Ferdinando I chiese a Morone di concedere o ottenere un'autorizzazione a nome della Santa Sede per la riscossione di tale tassa. Poiché l'arcivescovo di Esztergom Pál Várday appoggiò l'idea del re, il nunzio propose al papa di concedere l'autorizzazione.[197] La risposta del segretario di Stato fu la seguente: "Sua Santità ha molto a cuore la salvaguardia dell'esenzione fiscale degli ecclesiastici e non è ben disposta a gravarli; ma, considerando che contro i turchi bisogna difendersi con ogni mezzo e che tutti sono tenuti a versare il proprio sangue, autorizza a dare il proprio consenso alla riscossione dell'imposta".[198]

Accanto ai grandiosi piani di guerra crociata orditi a Roma, spesso i nunzi vedevano la situazione *in situ* in modo più realistico. In una sua lettera del 1540, ad esempio, il nunzio Morone riferiva a Roma che, se la guerra si fosse protratta, si temeva che l'anno successivo il sultano avrebbe attaccato l'Ungheria e Ferdinando non sarebbe stato in grado di resistergli.[199] Gli eventi bellici dell'anno successivo e la conquista di Buda confermarono la correttezza dell'intuizione del nunzio. Tuttavia, la sua capacità di valutare la situazione a volte lo tradiva: due anni dopo, il 21 maggio 1542, scriveva già a Roma che bisognava fare attenzione affinché l'Ungheria, una volta liberata dai turchi, non diventasse luterana.[200]

Per quanto riguarda gli affari ungheresi, una delle questioni secolari e geopolitiche più importanti era la lotta contro gli Ottomani e, come conseguenza di ciò, la contesa in corso tra Ferdinando e János Szapolyai. La comunicazione tra il re e la Santa Sede riguardo all'Ungheria può essere interpretata, in pratica, come il risultato di queste due questioni, nonché delle questioni di potere europee, e le questioni minori sono state subordinate a queste.

Roma doveva in ogni caso prendere posizione nelle questioni ungheresi nella lotta per il trono decennale in corso tra Ferdinando e János Szapolyai. La Santa Sede si schierò chiaramente dalla parte di Ferdinando I e, a causa dell'alleanza

---

[196] "*Quia regnum Hungarie fuit semper validum propugnaculum et veluti antemurale Christianitatis […]*" Tusor–Nemes, *Consistorialia*, xlviii.

[197] ETE III, 144.

[198] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 48 (in ungherese).

[199] Lettera di Giovanni Morone ad Alessandro Farnese, (Pozsony), 11 novembre 1540. Theiner, *Vetera monumenta Slavorum II*, 6.

[200] *Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából IV*, szerk. Karácsonyi János–Kollányi Ferenc, Budapest 1909, 44.

con i turchi, papa Clemente VII scomunicò Szapolyai e i suoi seguaci dalla Chiesa.[201] Ferdinando era in posizione di assoluto dominio, e Morone sottolineò al re asburgico che il pontefice si adoperava per il ripristino della pace tra i popoli cristiani e desiderava in particolare liberare il re dalle guerre, perciò, anche nei negoziati da avviare con l'inviato del re János (Giovanni I d'Ungheria), il papa seguirà nelle sue direttive i suggerimenti della benevolenza che nutre verso il sovrano.[202]

Nel 1537 il segretario di papa Paolo III riassunse bene la posizione di Roma: "Sua Santità, nell'ottica del bene della cristianità e della distruzione del nemico comune, considera la conclusione della pace tra Ferdinando e János (Giovanni I) non meno importante della riconciliazione tra l'imperatore e il re di Francia. Vostra Signoria non può rendere servizio più significativo alla causa e cosa più gradita a Sua Santità che continuare l'attività che ha iniziato. Vi assicuro che Sua Santità non tralascerà nulla a questo riguardo."[203] Morone, tuttavia, aveva compreso anche l'atteggiamento di Ferdinando, riguardo al quale scrisse a Roma in una lettera datata 1537 indirizzata al segretario del papa nel mese di settembre, affermando che Ferdinando gli aveva comunicato che, se il voivoda avesse davvero voluto allearsi contro i turchi, la pace sarebbe già stata conclusa, poiché questa era per lui la condizione fondamentale dei negoziati; se infatti si fossero accordati su questo punto, avrebbero raggiunto più facilmente un accordo anche sugli altri. Al contrario, senza l'alleanza contro i turchi, la conclusione della pace è molto pericolosa per l'intera cristianità.[204]

Ciononostante, la pace fu infine stipulata a Várad (Oradea) nel 1538, e il papa incaricò Morone di lavorare per i buoni rapporti tra i due re, di attenuare l'antagonismo sorto a causa dei problemi relativi alla pubblicazione della pace, Morone appoggiò anche il desiderio di Szapolyai di ricevere un nunzio alla sua corte. Alla fine papa Paolo III, senza revocare la scomunica, inviò a Szapolyai un inviato nella persona del cardinale Rorario; tuttavia, la missione fu vista con sfavore alla corte di Ferdinando e non portò a nessun risultato.[205]

---

[201] Kollányi, *Regesták*, 319.

[202] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 48.

[203] *Ibid*., 49 (in ungherese).

[204] Lettera di Giovanni Morone al segretario di Stato, Vienna, 19 settembre 1537. Óváry Lipót, *III. Pál pápa és Farnese Sándor bibornok Magyarországra vonatkozó diplomácziai levelezései (1535–1549)* (Monumenta Hungariae Historica [MHH] 1. Diplomataria 16), Budapest 1879, 19.

[205] *Ibid*., VII; Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 133–134; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 43–54; Kollányi, *Regesták*, 337–338.

I nunzi, tuttavia, non erano solo mediatori di notizie e decisioni, ma in diversi casi avanzavano essi stessi varie proposte di soluzione. Tra queste spicca, per la sua tecnica argomentativa, l'idea di Vincenzo Pimpinella, che egli mise per iscritto ad Augusta nell'ottobre del 1530 indirizzandola ad Andrea dal Burgo, ambasciatore di Ferdinando a Roma. In questa lettera il nunzio scriveva della minaccia turca e della situazione politica in Ungheria, nonché delle conseguenze delle lotte tra János Szapolyai e il re Ferdinando. Secondo lui, la cristianità era destinata al declino se Ferdinando e Szapolyai non avessero raggiunto un accordo, e nessuno era più adatto ad aiutare in questo senso del pontefice. Il nunzio riteneva evidente che Ferdinando, in quanto re incoronato, fratello dell'imperatore e terza figura più importante della cristianità, non volesse cedere vergognosamente a Szapolyai. Tuttavia, anche il re János (Giovanni I) è stato incoronato, è sostenuto dagli ungheresi ed è in balia del diavolo chiamato turco. Szapolyai può fare in modo che l'Ungheria finisca prima nelle mani dei turchi che in quelle di Ferdinando. Szapolyai, tuttavia, è disposto a negoziare tanto quanto Ferdinando. Ma il nunzio ipotizzò che ci fosse una via d'uscita da questo vicolo cieco. Egli suggerì che il papa – magari minacciando la scomunica – li esortasse a raggiungere un accordo. In questo modo il papa avrebbe guadagnato meriti presso Dio e avrebbe ottenuto che i due sovrani creassero finalmente prosperità e pace. E questo accordo sarebbe davvero necessario, poiché Ferdinando sta per andare in bancarotta, la guerra contro l'Ungheria ha prosciugato tutte le sue risorse e "alla fine rimarrà senza possedimenti, senza entrate e senza l'Ungheria". In seguito, il nunzio, con grande senso della realtà, predisse uno dei grandi problemi della nunziatura di Martinengo, la causa del fallimento dell'unificazione del paese vent'anni dopo: Ferdinando avrebbe forse potuto conquistare l'Ungheria, ma non sarebbe stato in grado di difenderla dai turchi.[206]

[206] Naturalmente sorge spontanea la domanda: perché Pimpinella espose questi suoi piani in una lettera indirizzata all'inviato romano di Ferdinando, invece di rivolgersi direttamente a Clemente o ai suoi consiglieri? Alla base di ciò potrebbe esserci stata la sua non troppo buona reputazione a Roma; egli aveva capito di non godere del favore di papa Clemente. Non c'era nemmeno nessuno in Curia a cui Pimpinella potesse esporre in confidenza le sue preoccupazioni sugli avvenimenti politici e da cui potesse aspettarsi che le sue idee fossero prese seriamente in considerazione. Müller, *Vincenzo Pimpinella*, 83–84. *Cf.* Kanász, *Burgio nuncius első utódja.*

a) La campagna militare di Giovanni Battista Castaldo in Transilvania e la riunificazione del paese

Uno degli elementi centrali dei rapporti di Martinengo era la questione turca. Il nunzio trasmetteva regolarmente a Roma le notizie provenienti da Costantinopoli.[207] In genere queste informazioni provenivano dall'ambasciatore a Costantinopoli, Malvezzi.[208] In relazione all'espansione ottomana, si occupò in modo particolare della politica della Transilvania: del conflitto tra Fráter György (Giorgio Martinuzzi) e Isabella, degli eventi relativi all'unificazione del paese, nell'ambito della quale i territori orientali passarono sotto il dominio di Ferdinando, e del destino dell'esercito guidato da Giovanni Battista Castaldo che la realizzò.[209]

Un ottimo esempio della completezza delle sue informazioni è il rapporto del 22 aprile 1551. In esso scriveva, tra l'altro, che l'ambasciatore a Costantinopoli (senza nominare Malvezzi) aveva riferito notizie relative a movimenti di truppe turche, il cui obiettivo poteva essere l'Ungheria e la Transilvania, poiché dopo la Dieta tenutasi di recente in Transilvania la regina (senza men-

---

[207] Ad es. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 22. 24. 32.

[208] *Cf. ibid*., n. 22. Su Giovanni Maria Malvezzi: Török Pál, *A Habsburgok első sztambuli rezidense. Malvezzi János Mária*, Budapesti Szemle (BpSz) 57 (1929) 87–104.

[209] Notizie sul rapporto teso tra Fráter e Isabella giunsero a Roma anche da fonti diverse da Martinengo. Don Diego Lasso, ad esempio, il 15 luglio 1551 scrive a Ferdinando che a Roma è giunto il padre Agostino *(fray Agustin)*, che in precedenza era al servizio di Fráter, ma che aveva litigato con lui e aveva riferito al papa dei rapporti tra le due parti. Nel frattempo, egli affermò che, se la situazione non fosse migliorata, anche il territorio da loro posseduto sarebbe caduto nelle mani dei turchi, e chiese inoltre che il papa inviasse un mediatore a tal fine; Giulio III, tuttavia, non intendeva decidere sulla questione senza Ferdinando. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 116*v*. Nella sua lettera del 25 luglio, riteneva già di sapere che Agostino operasse contro Ferdinando e Fráter, poiché aveva accolto male la notizia secondo cui il pontefice non voleva agire all'insaputa di Ferdinando. Lasso osservò anche che il monaco aveva portato una lettera credenziale da parte della regina Isabella. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 120*rv*. Non rimane nascosta nemmeno l'identità del frate Agostino: potrebbe trattarsi di Agostino Boglussics (Boglussich) di Lesina, che si era già recato più volte nella Città Eterna per la questione di Fráter e Pál Várday. Ciò è confermato anche dal fatto che, durante le sue precedenti missioni diplomatiche, era stato menzionato solo come *frater Augustinus*. Veress Endre, *Erdély fejedelmi interregnuma (Izabella királyné diplomáciai működése) 1551–1556*, Budapest 1899, 270; Kanász, *Várday Pál esztergomi érsek levelei*, 232; ASPr Carteggio Farnesiano Estero b. 87. s.p. Lettera dell'arcivescovo di Esztergom Pál Várday al cardinale Alessandro Farnese, Vienna, 11 agosto 1548. *Cf.* D'Ayala, Mariano, *Vita di Giambattista Castaldo famosissimo guerriero del secolo XVI*, Archivio Storico Italiano 5 (1867) 86–124.

zionare nemmeno Isabella) aveva supplicato in lacrime gli inviati turchi affinché Solimano la aiutasse contro il vescovo, che sta consegnando il potere a Ferdinando. Secondo Martinengo, i transilvanesi sono disposti a schierarsi con i cristiani se il re invierà una guarnigione di dimensioni sufficienti, come ha promesso, e anche il frate lo ha sollecitato.[210] Proprio per questo andrà ad aiutare Castaldo, che riceveva 700 gulden all'anno. Fráter e Isabella hanno invece convocato un incontro, al quale entrambe le parti hanno promesso di partecipare per raggiungere un accordo. Inoltre, il nunzio era a conoscenza del fatto che a Vienna si era recato l'inviato del pascià di Buda, il quale sosteneva che gli uomini del re stavano violando i termini della tregua e chiedeva la demolizione del castello di Szolnok. Il 23 aprile, in relazione alla riunificazione del paese, condivise anche le sue informazioni sulle forze armate di Castaldo: a sua conoscenza, il comandante sarebbe andato in Transilvania con il terzo spagnolo che stanziava a Vienna, composto da circa 900–1000 uomini, oltre a quattromila ungheresi e altri 3000 provenienti dalla Boemia, dalla Slesia e dalla Moravia. Inoltre, in caso di sospetto attacco turco, verrebbero inviati uomini anche dall'Italia, e arriverebbe anche il battaglione tedesco, già in viaggio. Tutto ciò richiedeva ovviamente ingenti risorse finanziarie: secondo il nunzio, il re, facendo riferimento alla Transilvania, chiese ai suoi territori di cedere la metà delle loro entrate, oltre a un contingente di cavalleria pari a un cavaliere

---

[210] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 22. Tutto ciò potrebbe essere collegato al rapporto del nunzio veneziano del 6 dicembre 1550, secondo cui il pascià di Buda protestò per la nuova fortezza situata presso il Tibisco, nella vicinanza di Eger, e ne chiese la demolizione. Ciò potrebbe riferirsi a Szolnok. Gaeta, *Nunziature di Venezia*, 5, 178. Sullo stato dell'epoca: Bagi Gábor, *Szolnok a török korban*, Szolnok 2020, 109–114. L'importanza di Szolnok è ben illustrata dal documento, che si trova anche nell'allegato (documento V), ovvero la proposta di Ferdinando indirizzata agli ordini imperiali. In esso, a causa dell'aiuto turco, menzionava in dettaglio la pace quinquennale stipulata con gli Ottomani, i problemi del teatro di guerra ungherese, il conflitto tra Isabella e Fráter György, la situazione di Szolnok, nonché il castellum di Vál. AAV Misc., Arm. II. 55. fol. 217*r*–220*r*. In essa Ferdinando sottolinea anche l'importanza della Transilvania: "*Ex his facile cum quid futurum sit, tum quid ex conservatione et amissione huius provinciae Septem Castrorum communi Christiano orbi, in primis vero finitimis Christianis regnis, ac Germanicae nationi expectandum sit, videri potest. Ea enim est loci istius natura, firmitas et populi et aliorum rerum ratio, ut totius Christianitatis propugnaculum dici queat.*" *Ibid*., 218*v*. Pubblicato in tedesco nella collana Deutsche Reichstagsakten: *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Karl V. Der Reichstag zu Augsburg 1550/51 I–II*, bearb. von Erwein Eltz, München 2005, 930–936. Su Szolnok: *Ibid*., 932–933. 1604. Anche nel corso delle ulteriori trattative con gli Stati imperiali è emersa regolarmente la questione del Regno d'Ungheria e dell'aiuto turco: AAV Misc., Arm. II. 55. fol. 221*r*–229*r*.

armato per ogni cento fiorini di reddito. Questo aiuto sarebbe stato raddoppiato o triplicato, a seconda delle necessità, in ogni provincia ereditaria, e le province della Bassa Austria hanno già acconsentito a fornire assistenza per tre mesi. Secondo le notizie, tutto ciò potrebbe ammontare fino a 120.000 scudi.[211]

Poche settimane dopo, il 6 maggio, il nunzio fornì un quadro complesso delle questioni anti-ottomane: il pascià di Buda accusa gli uomini del re di aver violato la tregua, e riguardo a Szolnok, rafforzata da Ferdinando, saranno inviati dei delegati da entrambe le parti, mentre secondo i rapporti i turchi stanno radunando forze sempre più consistenti in Ungheria e, dopo aver attraversato il Tibisco, si dirigono verso la Transilvania. Ferdinando diffida di Isabella Jagellona, poiché vede in lei colei che ha invitato i turchi e che ha istigato il loro attacco, mentre Fráter esorta il sovrano a inviare rapidamente un esercito il più numeroso possibile, affinché le truppe turche non li precedano e, di conseguenza, coloro che stanno dalla parte del re non si allontanino da lui. Per questi motivi, Ferdinando invia in Transilvania 1000 cavalieri e 1000 fanti ungheresi; sono inoltre in marcia Castaldo e 6 battaglioni tedeschi ottimamente equipaggiati e, secondo i loro calcoli, in Transilvania anche un esercito di medie dimensioni può resistere alle forze ottomane grazie alle condizioni geografiche.[212]

Il 20 maggio riferì che gli affari in Transilvania procedevano male e, poiché le truppe del re non si affrettavano abbastanza, i fedeli della regina Isabella si erano rincuorati e Fráter György aveva incontrato resistenza, aveva perso Kassa (Cassovia) e, inoltre, gli mancava al suo fianco Menyhárt Balassa, che in precedenza era stato suo uomo di fiducia, godeva di grande prestigio tra i contadini e partecipava ai piani segreti di Fráter.[213] Per questo motivo il vescovo avvertì il comandante di non entrare in Transilvania finché non si fosse fatto vivo. Castaldo invia l'artiglieria, le munizioni e altre attrezzature oltre il Tibisco, e lì attende i tedeschi. Una volta giunti questi rinforzi, disporrà di un esercito composto da 5-6000 fanti e 3-4000 cavalieri.[214] Allo stesso tempo, Castaldo non è soddisfatto dell'organizzazione della difesa, è in competizione con il condottiero mercenario spagnolo Berardo de Aldana e le truppe tedesche

---

[211] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 23.

[212] *Ibid*., n. 24.

[213] *Cf.* Virovecz Nándor, *Híres–hírhedt Balassa Menyhárt*, Budapest 2023, 118–120.

[214] La letteratura specializzata riporta 5700 fanti e 1400 cavalieri. Zoltán Korpás–János B. Szabó, *"If They Came as a Legation, They Are Many, If They Are Soldiers, They Are Few": The Military Background of the 1551 Attempt to Unite Hungary*, Isabella Jagiellon, Queen of Hungary (1539–1559), 147–162, 148.

sono decimate da una grave epidemia.[215] Molti ritengono che questa forza militare sia insufficiente per sconfiggere il nemico, anche se è stato ipotizzato che ciò non sarà nemmeno necessario, poiché il pascià di Buda ha già sciolto il suo esercito e ha mandato i cavalli al pascolo. Tuttavia, molti considerano quest'ultima mossa solo un diversivo. Circolano informazioni contraddittorie: secondo alcune notizie non sembra esserci alcun raduno di truppe di terra, mentre circolano voci su una flotta composta da 150 galee. A tutto ciò si aggiungono le notizie sulla malattia del sultano e sul suo conflitto con i figli. Anche riguardo a Isabella il nunzio era ben informato: sapeva che, sebbene fosse stata invitata a negoziare su consiglio di Fráter e le fosse stato suggerito di confidare nella bontà del re piuttosto che in quella dei turchi, era più ostinata e adirata che mai, ed era impossibile conquistarne la fiducia. Tutto ciò è reso ancora più difficile dal fatto che molti luterani dubitano della fede sincera del re, mentre molti ungheresi sono diffidenti.[216] Quattro giorni dopo, nel suo successivo rapporto, il nunzio confidava già nel fatto che, a parte Balassa, non vi fosse alcun capitano ungherese di rilievo al fianco della regina.[217] Infine, Martinengo fece sapere che Fráter aveva spezzato la resistenza di Balassa e dei suoi compagni, aveva accampato le sue truppe sotto Gyulafehérvár (Alba Iulia) e aveva iniziato a sollecitare la convocazione di Castaldo.[218]

In altre occasioni scrisse del comportamento spesso frenetico di Isabella e Martinuzzi visto da Vienna, e del fatto che la regina si era aperta verso i turchi e sollecitava il loro intervento, mentre Fráter affrettava Ferdinando a inviare l'esercito reale e a far partire Castaldo per la Transilvania.[219] Nei suoi rapporti successivi riferì costantemente sul processo di unificazione del paese, in cui le trattative tra Fráter György e gli incaricati di Ferdinando assunsero un ruolo importante. È importante sottolineare che per il nunzio e per la corte reale il teatro di guerra ungherese non era un'area isolata, ma parte integrante della

---

[215] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 27. Anche altri avevano percepito questi problemi. Un buon esempio è un estratto della lettera scritta da András Báthory a Tamás Nádasdy nel 1552: "Da questo paese non posso scrivere nulla di buono a Vostra Grazia, perché il re qui non ha denaro, mentre il suo esercito straniero è non pagato e esiguo". Komáromy András, *Somlyai Báthory András levelei Nádasdy Tamáshoz, 1549–1559*, MTT 6 (1905) n. 1–2, 88–111, 110 (in ungherese).

[216] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 25. Si tratta di una fonte particolarmente importante nel contesto della polemica storica relativa alle dimensioni dell'esercito di Castaldo.

[217] *Ibid*., n. 26.

[218] *Ibid*., n. 28.

[219] *Ibid*., n. 24.

geopolitica europea. Ciò è ben dimostrato dal rapporto di Martinengo dell'11 giugno. In esso il nunzio descriveva in dettaglio la conversazione avuta con il re e con l'arciduca. Durante la conversazione discussero della situazione a Parma, per poi passare alla situazione in Transilvania, esprimendo il loro ottimismo. Alla domanda di Martinengo sulla possibilità di un attacco turco, essi addussero due ragioni: da un lato, finché i turchi sono impegnati in mare, difficilmente possono prestare attenzione anche agli affari terrestri; dall'altro, sono impegnati con i persiani. Oltre a tutto ciò, Martinengo era anche interessato a sapere cosa ne sarebbe stato dei numerosi protestanti presenti nei territori della Transilvania. A questo proposito la risposta fu un silenzio tattico, ma il nunzio appurò che il re avrebbe garantito loro la libera pratica della loro religione.[220] Dai rapporti di Martinengo veniamo a conoscenza dell'assedio di Gyulafehérvár e apprendiamo che in quel momento, ovvero nell'estate del 1551, Castaldo disponeva di un esercito di al massimo 10 000 uomini, compresi i 2000 di Fráter, e vediamo chiaramente anche che il comandante che giocò un ruolo chiave nella morte di Fráter era già stato avvertito dell'inaffidabilità del vescovo.[221] A luglio il nunzio riferì già dettagli sull'imminente attacco ottomano, motivo per cui anche il re Ferdinando avvertì i nobili ungheresi. Indipendentemente da ciò, gli affari della Transilvania proseguirono, e il nunzio seguì con grande attenzione l'avanzata di Castaldo, il rafforzamento delle fortezze e dei confini, nonché le mosse di Menyhárt Balassa e Péter Petrovics contro Fráter.[222]

In alcuni casi fornì una descrizione vivida anche di eventi apparentemente di minore importanza. Uno degli esempi più interessanti risale all'estate del 1551, quando, secondo il racconto del nunzio, presso l'isola di Komárom gli aiduchi – da lui definiti *Aidoni* – attaccarono gli ambasciatori turchi inviati dal re e uccisero tutti, persino i cocchieri. Secondo Martinengo, i messaggeri turchi potevano solo incolpare sé stessi per la loro sorte, dovuta alla loro arroganza o inesperienza. "È risaputo da tutti che quei tizi di Aidoni sono soliti maltrattare chiunque capiti nelle loro mani senza una buona e numerosa scorta, e

[220] *Ibid*., n. 29.

[221] "*cuius asserens fidem esse plusquam punicam*" *Ibid*., n. 30. Sebbene i rapporti redatti in quel periodo trattino principalmente della Transilvania, essi riferiscono anche che un contingente ottomano composto da cinquecento cavalieri e numerosi fanti causò gravi devastazioni nei dintorni di Zagabria.

[222] Ad es. *Ibid*., n. 32.

soprattutto se si tratta di turchi."[223] Ciononostante, tuttavia, egli rese anche un rapporto allarmante sulle incursioni ottomane che comportavano un enorme saccheggio, menzionando la deportazione di 7-8000 prigionieri, il cui unico baluardo era costituito dal fatto che i soldati ungheresi avevano conquistato alcune delle loro bandiere. Molti temevano, secondo Martinengo, che si verificassero incursioni di questo tipo da Eger alla Croazia, e il re dispose ulteriori rinforzi, tra cui cinque battaglioni tedeschi dal Tirolo, seicento cavalieri dalla Boemia, e voleva anche chiedere all'imperatore una parte delle truppe spagnole stanziate nel Württemberg e in partenza per l'Italia, ma alla fine rinunciò a questa richiesta.[224]

In alcune occasioni riteneva le notizie in arrivo così importanti che, invece di inviare il consueto rapporto settimanale, inviava una nuova lettera il giorno successivo, riportando le informazioni più recenti provenienti dalla Transilvania. Ciò avvenne l'8 luglio 1551, quando Fráter e Castaldo raggiunsero un accordo con Isabella, in base al quale la regina e suo figlio ricevettero i principati silesiani di Oppeln e Ratibor.[225] Il 24 luglio scrisse poi che quella sera era giunta notizia dalla Transilvania che la regina, insieme al figlio, si era recata a Kassa e aveva consegnato l'intera provincia nelle mani di Castaldo e Fráter.[226]

Il calvario degli affari della provincia, tuttavia, ebbe vero inizio dopo la morte di György Fráter. Il 4 febbraio 1552 scrisse che in Transilvania le cose procedevano in pace e tranquillità, ciononostante Castaldo aveva chiesto rinforzi,

---

[223] *Ibid*., n. 27. Accanto a loro menzionava anche gli ussari nella forma *hussarri*. *Ibid*., 92. Nello stesso anno anche Castaldo utilizzò l'espressione *Hussarones*. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 67, konv. B, 1 ottobre 1552. *Cf.* Druffel, *Briefe und Akten*, 317. 557.

[224] Qui ha accennato al fatto che queste potrebbero essere state le conseguenze dell'omicidio commesso dagli aiduchi. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 33.

[225] *Ibid*., n. 31. *Cf.* Bethlen, *Erdély története. II*, 137–138. 173–174.

[226] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 33. Anche il nunzio veneziano riferì dell'unificazione del paese, delle successive minacce e attacchi ottomani del 1551, nonché dei successi invernali di Fráter e Castaldo – ad esempio a Lippa – ad es. Gaeta, *Nunziature di Venezia*, 5, 269. 272. 283. 301. 327. 329. 332. *Cf.* Turba, *Venetianische Depeschen*, 522. 541. Inoltre, anche Pietro Bertano da Fano ne riferì da Innsbruck. Il 12 novembre 1551, ad esempio, scrisse che gli affari in Transilvania si stavano evolvendo felicemente: Lippa era stata riconquistata dai cristiani, i turchi avevano subito gravi perdite, e si parlava anche di un'avanzata dell'esercito del re fino a Buda. Il 14 dicembre, invece, diffuse la falsa notizia secondo cui, sebbene fosse stato concesso libero passaggio all'esercito ottomano che difendeva Lippa, quando questi uscirono furono fatti a pezzi e il loro capitano fu fatto prigioniero. AAV Segr. Stato, Germ. vol. 61, fol. 62*rv*. 64*v*. Nel registro: Kupke, *Nuntiaturen*, 110. 112.

che ottenne.[227] In seguito, a causa della campagna ottomana in preparazione, la provincia e il destino dei soldati cristiani presenti sul posto sembravano nuovamente minacciati. Il 21 agosto riferì che Castaldo aveva radunato truppe in Transilvania allo scopo di rafforzare i passi, ma aveva trovato una disponibilità piuttosto scarsa ed era caduto in disgrazia a causa della morte dell'amico.[228] Anche il 29 agosto il nunzio scrisse delle cattive condizioni, poi l'8 settembre sapeva già che la Transilvania, che nelle sue lettere precedenti considerava ancora quasi disperata, era in fermento, poiché il nemico non vi si recava e Castaldo, con la sua abilità e il suo coraggio, manteneva in ordine il suo esercito e la provincia.[229] Il 10 ottobre riferì che quel giorno erano arrivati alcuni messaggeri dalla Transilvania, i quali dicevano che Castaldo, non fidandosi della popolazione locale che si era ribellata, si era ritirato dalla provincia e "[…] torna verso di noi. La quale notizia, se sarà vera, è ritenuta la più importante che si sia avuta finora quest'anno."[230] È significativo per la situazione in Transilvania che Castaldo non fosse ancora tornato a Vienna in quel momento.

Sei giorni dopo, riteneva già che le notizie provenienti dalla Transilvania non fossero così disperate come si pensava in precedenza. Secondo le informazioni che gli giungevano da lì, tuttavia, Castaldo voleva lasciare la provincia, tra l'altro perché i transilvanici diffidavano meno dei loro nemici che delle truppe cristiane.[231] Anche l'approvvigionamento di cibo peggiorava sempre più. Poche settimane dopo informò Roma che in Transilvania, per evitare di morire di fame, alcuni, nella loro disperazione, si uccidevano volontariamente con le proprie mani.[232]

Anche nel 1553, informazioni contraddittorie risuonavano tra le mura del palazzo di Vienna. L'esercito inviato per mantenere il controllo della provincia divorava il denaro, e le forze presenti sul posto chiedevano costantemente rinforzi. Dai rapporti di Martinengo si capisce perché Castaldo volesse lasciare la Transilvania e perché preferisse entrare al servizio di Venezia. Secondo il nunzio, infatti, il comandante nutriva seri dubbi sul fatto che la Transilvania

[227] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 48.
[228] *Ibid*., n. 88.
[229] *Ibid*., n. 90.
[230] *Ibid*., n. 95.
[231] *Ibid*., n. 96.
[232] *Ibid*., n. 98.

non finisse alla fine sotto il dominio dei turchi, poiché non vedeva come la provincia potesse rimanere a lungo nelle mani del re.[233]

Martinengo faticava a districarsi nella politica della Transilvania. A volte riteneva che la rovina fosse imminente, altre volte aveva l'impressione che gli affari della provincia procedessero a gonfie vele, ma alla fine, nel suo rapporto della settimana successiva, non di rado doveva scrivere esattamente il contrario. Lo espresse chiaramente nella sua lettera del 17 settembre 1553, nella quale affermava che negli affari della Transilvania c'erano più alti e bassi che nel mare, e mentre secondo la sua ultima lettera le cose andavano bene, ora c'era una tempesta tale che non poteva andare peggio, e c'è buona ragione di credere che il re perderà la provincia, se non arriverà un aiuto straordinario dalla mano di Dio.[234] Anche il seguito è significativo: pochi giorni dopo pensava esattamente il contrario.[235]

b) L'anno delle guerre di castelli – 1552

L'incarico di nunzio di Martinengo coincide con uno degli anni più famosi delle guerre ottomane, il 1552. Gli eventi bellici di quell'anno sono rimasti profondamente impressi nella coscienza storica ungherese. Vale quindi la pena esaminare cosa vide e sperimentò il nunzio di Roma. Data la molteplicità e la complessità degli eventi bellici, non posso intraprendere una panoramica completa, ma presenterò in dettaglio le mosse militari più importanti e la valutazione di questi, in particolare l'assedio di Eger, mettendo in evidenza quanto la Santa Sede fosse a conoscenza degli eventi delle guerre di castelli.

Uno dei primi eventi militari importanti dell'anno fu la "minaccia di Szeged". Nella notte tra il 20 e il 21 febbraio 1552 accadde un fatto degno di nota a Szeged: l'esercito guidato da Mihály Tóth e Ambrus Nagy sorprese l'inse-

---

[233] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 116. Castaldo aveva già tentato più volte di dimettersi, *Cf.* Barta, *Vajon kié*, 71; ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 67, konv. B, 1552, fol. 58*r*.

[234] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 132.

[235] *Ibid*., n. 133. A questo proposito, ad esempio, il seguente estratto della lettera di Castaldo: "*erit ruina Hungariae Transylvani[a]e et Christianitatis*" ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 67, konv. B, fol. 2*v*. Non era l'unico a pensarla così; anche gli ordini della Transilvania valutavano la loro situazione in modo molto mutevole e, divisi in molte fazioni e gruppi di interesse, cercavano una via d'uscita dall'attacco ottomano, considerato un pericolo mortale. *Cf.* Komáromy, *Somlyai Báthory András levelei*, 99–100. 104.

diamento in mano ottomana, di cui occupò con successo la palizzata, mentre il castello rimase in mano turca.[236] La notizia, che suscitò grande eco, era già stata discussa a Vienna il 28 febbraio.[237] Ciononostante, Martinengo, che si trovava già a Pozsony (Presburgo) per la questione della Dieta, riferì a Roma solo il 7 marzo degli inaspettati successi militari: ovvero che la città di Szeged era stata conquistata dagli ungheresi, mentre le truppe turche continuavano a mantenere il controllo del castello. Secondo le sue notizie, il castello era sotto assedio da parte degli ungheresi e dei tedeschi guidati proprio da Aldana, mentre il pascià di Buda si era diretto in quella zona per liberarlo.[238] Tutto ciò corrispondeva alla realtà, poiché il castello non era stato conquistato e l'esercito di soccorso guidato dal pascià di Buda Hádim Ali, unendosi ai difensori, il 1° marzo sconfisse le truppe cristiane.[239] Poco dopo l'arrivo della notizia a Vienna, il 10 marzo, il nunzio riferì che Szeged era stata riconquistata dagli ottomani.[240]

L'importanza di questo evento a livello europeo è ben dimostrata dal fatto che non solo Sebestyén Tinódi Lantos cantò il pericolo che minacciava Szeged, ma gli sviluppi erano noti in tutta Italia. Oltre a Martinengo, si espressero anche il nunzio veneziano,[241] e persino papa Giulio III, cosa che finora è sfuggita

---

[236] *Humanista történetírók*, 596–600; Veress D. Csaba, *A szegedi vár*, Budapest 1986, 52–55; Bethlen, *Erdély története II*, 161–163; Szántó Imre, *Az 1552. évi szegedi hadjárat*, Acta Universitatis Szegediensis. Acta historica 29 (1968) 3–31; Tóth Sándor László, *Két világ között: Tót Mihály és a „szegedi veszedelem" 1552-ben*, Oszmán–magyar viszony a 16–18. században (szerk. J. Újváry Zsuzsanna), Budapest 2020, 89–110, 96–97.

[237] Szántó, *Küzdelem*, 85; Veress, *A szegedi vár*, 57–58.

[238] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 53. Sull'esercito di soccorso: Veress D., *A szegedi vár*, 60.

[239] *Janus Pannonius. Magyar humanisták*, vál., jegyz. Klaniczay Tibor, Budapest 1982, 1183; Szántó, *Küzdelem*, 88–93; Veress, *A szegedi vár*, 60–64; *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája. Tállyai Pál XVII. századi fordításában I/2*, s.a.r. Benits Péter, Budapest 2003, 174–179; Tóth, *Két világ között*, 105–109; Bagi Zoltán Péter, *Mohácstól Zsitvatorokig (1526–1606)*, Magyarország hadtörténete II (szerk. Mészáros Kálmán), Budapest 2020, 13–106, 32–33.

[240] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 55. Castaldo scrisse al sovrano della sconfitta solo il 4 marzo. Veress, *A szegedi vár*, 65. Lo stesso giorno Lasso riferì a Ferdinando che Castaldo gli aveva scritto la notizia della conquista di Szeged, ma che a causa della sua malattia non aveva potuto recarsi immediatamente dal pontefice per informarlo. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 180*r*:

[241] Beccadelli, ad esempio, scrisse quanto segue al cardinale Del Monte il 26 marzo da Venezia*:* "Scrissi alli 12 a V. S. ill.ma di quello che s'era inteso della recuperatione di Zeghadin in Ongaria. Di poi questi signori hebbero lettere di 10 come il bassà di Buda havea mandato gran numero di gente in soccorso per esser la terra aperta et le genti del Re s'erano ritirate a certi luochi oltra la Tissa. Hiermatina questi signori heb bero lettere dal suo orator di 14 che un'altra volta in Zega-

all'attenzione della ricerca ungherese, sebbene da ciò si possa dedurre una presa di posizione particolare. Secondo la lettera di Del Monte a Martinengo, riguardo alla conquista di Szeged il pontefice disse che non la riteneva una buona idea, perché i turchi se ne sarebbero risentiti e si temeva che avrebbero attaccato, cosa che il Santo Padre non avrebbe voluto, poiché ci si poteva aspettare poco aiuto dagli altri, dato che l'imperatore era molto occupato e il pontefice stesso aveva bisogno di aiuto.[242] Lo stesso giorno anche Don Diego Lasso menzionò la gioia e la preoccupazione di Roma per la conquista di Szeged, poiché temevano che tutto ciò potesse irritare i turchi. Dal suo rapporto apprendiamo anche che nella Città Eterna vennero a conoscenza degli eventi bellici grazie alla lettera di Castaldo.[243] Alla fine gli eventi diedero ragione al papa e, secondo il nunzio, sotto il castello morirono più di tremila cristiani.[244] Ciononostante, il 12 aprile il nunzio scrisse nuovamente che gli ungheresi avevano tentato ancora una volta di conquistare Szeged, uccidendo alcuni turchi e saccheggiando molte proprietà.[245] Non disponiamo di informazioni più dettagliate su questa impresa militare; finora, dalle ricerche effettuate, è emerso solo che il re incaricò Giovanni Battista Castaldo di elaborare un piano per la riconquista di Becse, Becskerek e Szeged.[246]

---

din s'era sollevato il popolo et havea tagliato a pezzi i turchi, ma la nova non si verifica perché ci sono lettere di 15 del Re de' Romani al suo agente che non ne parlano se non quanto ho scritto." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 76. Tutto ciò dimostra anche che la diffusione delle notizie da Szeged a Venezia non fu un caso isolato e che, inoltre, gli sviluppi furono accolti con grande interesse anche nella città-stato.

[242] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 57. La rilevanza delle notizie è dimostrata dal fatto che sono state inserite anche nella cronaca dell'umanista francese Jacques Auguste de Thou. Thuani, *Historiarum*, 190–192.

[243] Druffel, *Briefe und Akten*, 266. Secondo una lettera scritta a Roma il 26 marzo, i turchi avevano occupato in Transilvania un luogo non meglio specificato. *Ibid*., 295. Questa notizia si riferiva senza alcun dubbio a Szeged.

[244] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 58.

[245] *Ibid*., n. 62. Inoltre, riferiva che stavano arrivando dall'Italia degli ingegneri per costruire fortificazioni.

[246] Barabás Samu, *Erdély történetére vonatkozó regesták II–VI*, Magyar Történelmi Tár 3 (1891) n. 14, 639–659; 3 (1892) n. 15, 142–158. 267–291. 474–492. 651–683, 659; Veress, *A szegedi vár*, 65. Secondo Imre Szántó "In tali circostanze, non era pensabile – per mancanza di denaro e di forze armate – l'avvio dell'operazione militare pianificata per la seconda volta dal re Ferdinando alla fine di marzo per la riconquista di Szeged". Szántó, *Küzdelem*, 95. A questo punto sorge però la domanda: è possibile che le truppe cristiane abbiano comunque condotto un'operazione militare di minore entità, oppure il nunzio potrebbe aver ricevuto notizie errate, o forse la notizia

Nel frattempo, da Istanbul giungevano notizie sempre più preoccupanti.[247] Alla fine di aprile, alla corte di Vienna si parlava già del fatto che il sultano avesse minacciato di guerra se János Zsigmond non fosse potuto tornare in Transilvania.[248] Un mese dopo si vociferava già dell'arrivo personale di Solimano.[249] Allo stesso modo, anche in Transilvania si facevano sempre più insistenti le notizie di una guerra imminente e le minacce dei turchi, secondo cui avrebbero ripristinato il dominio del figlio del re Giovanni.[250]

Inoltre, la triste storia di Veszprém non sfuggì all'attenzione del nunzio. Già il 30 maggio riferì che i turchi si trovavano presso Veszprém, una città vescovile ungherese situata vicino alla Stiria, che non era ben presidiata dalle truppe ungheresi e versava in cattive condizioni. I turchi stanno già assediando il castello e il 28 hanno già perso 150 uomini, ma sicuramente lo perderanno, e nemmeno Sforza ha speranze di liberare il castello.[251] Il 5 giugno era già a conoscenza della conquista, avvenuta il 1° giugno, del castello difeso da seicento uomini e del massacro di chi lo custodiva.[252] Secondo il suo rapporto, il castello fu bombardato con successo, mentre i soldati erano mal riforniti e demotivati, motivo per cui fuggirono. Gli ungheresi sono scontenti per la caduta del castello, Castaldo ha chiesto denaro e uomini, ma non riceve né l'uno né l'altro, mentre dopo Veszprém i turchi si dirigono contro Sümeg – un altro castello

---

delle truppe guidate da Bálint Nagy e Péter Török potrebbe essere giunta a Martinengo? Bethlen, *Erdély története. II*, 163; *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája. I/2*, 179.

[247] Il 24 gennaio 1552 del Pero informò il suo signore che, secondo le notizie provenienti dalla Transilvania, gli Ottomani stavano inviando in Ungheria grandi quantità di viveri e ingenti rifornimenti militari, e sembrava che quell'anno avrebbero attaccato con tutte le loro forze. Archivio di Stato di Mantova (ASMn), Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. IV/1. fol. 244*r*.

[248] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 68; Szántó, *Küzdelem*, 94; Druffel, *Briefe und Akten*, 449.

[249] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 73. *Cf.* Tutto ciò era un argomento noto sia a Roma che a Venezia, ad es. Druffel, *Briefe und Akten*, 152. 174–175; Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 91.

[250] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 74.

[251] *Ibid*., 74. Il castello fu circondato il 20 maggio e le notizie sull'assedio si diffusero a corte il 28 maggio. Veress D. Csaba, *Várak a Bakonyban. A veszprémi, pápai és palotai vár hadtörténete*, Budapest 1983, 59; Szántó, *Küzdelem*, 97. L'organizzazione del soccorso al castello iniziò durante l'assedio, sebbene non ebbe successo. Ad es. MNL-OL E 21 – 1552.06.01.

[252] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 75; *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája. I/2*, 182–184; *Humanista történetírók*, 608–609; ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 211*v*.

della stessa diocesi.[253] Sebbene dopo la caduta di Veszprém la guarnigione ottomana rimasta sul posto saccheggiò anche il territorio del castello di Sümeg, l'assedio di Sümeg alla fine non ebbe luogo, poiché pascià Ali tornò a Buda per poi dirigersi verso nord contro i castelli di Hont e Nógrád.[254] La notizia della perdita di Veszprém non giunse a Roma solo tramite Martinengo, ma anche Ferdinando I informò per lettera la Santa Sede della caduta del castello e degli attacchi ottomani contro la Transilvania, chiedendo l'aiuto di Roma. A tal proposito, il pontefice istituì una commissione composta da sette cardinali.[255] Il giorno seguente, il 2 luglio, Del Monte rispose alle lettere del nunzio. Nella sua missiva comunicò che sia il pontefice che il collegio cardinalizio avevano deplorato la perdita di Veszprém, e che quest'ultimo era venuto a conoscenza della notizia all'inizio di luglio.[256] Oltre a Martinengo, anche il nunzio veneziano menzionò l'assedio di Veszprém nel suo rapporto del 18 giugno, in cui condivise con Del Monte notizie – meno attendibili, ma tanto più interessanti – apprese da un nobile ceco.[257]

---

[253] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 75. *Cf.* Szántó Imre, *Veszprém elfoglalása és a török terjeszkedése a Dunántúlon 1552-ben*, A Veszprém Megyei Múzeumok Közleményei IX (szerk. Éri István), Veszprém 1970, 49–54. La mancanza di denaro di Castaldo era nota anche alla corte imperiale: secondo il rapporto del nunzio Camaiani del 6 agosto 1552, egli aveva letto in una lettera di uno dei segretari di Castaldo che, a causa del numero esiguo delle truppe e della mancata consegna della paga, i soldati tedeschi erano quasi insorti. AAV Segr. Stato, Germ. vol. 62, fol. 318*r*. Il documento viene pubblicato, ma questa parte viene omessa, riassunta solo come "cattive notizie": Lutz, *Nuntiaturen*, 74.

[254] Szántó, *Küzdelem*, 100–101. Dopo l'assedio, tuttavia, il 14 luglio gli ottomani conquistarono anche il castello di Devecser, situato vicino a Sümeg. Veress, *Várak a Bakonyban*, 61–62.

[255] La lettera fu letta durante il concistoro tenutosi a Palazzo Venezia; tra i membri della commissione sono noti: Giovanni Domenico de Cupis, Giampietro Caraffa (il futuro papa Paolo IV), Juan Álvarez y Alva de Toledo, Girolamo Verallo, Guido Ascanio Sforza. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 78; Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 105; Tusor, *A konstanzi bulla*, 236. Va notato che Toledo e Verallo si occuparono più volte anche di questioni relative all'Ungheria.

[256] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 78.

[257] Relazione del nunzio veneziano Ludovico Beccadelli al cardinale Innocenzo Del Monte, Venezia, 18 giugno 1552: "Capitò qui, tre di sono, un gentilhomo del Re de Boemia che va a Milano, il qual mi disse che partì da Vienna al primo di questo, ov'era il Re Massimiliano che non attendeva ad altro che a mandar gente più che poteva a soccorso dell'Ongaria, la qual era infestata da' turchi che a quel tempo assediavano Vesprimio, città notabile in Ongaria, et erano da 10 000 cavalli turchi; ma disse che da poi, giunto a Villacco, havea inteso come quella terra era stata soccorsa da cavalli ongari et boemi et le fantarie che ha menati d'Italia il sig. Sforza et che i turchi s'erano retirati in Albaregale, ove da' christiani erano stati assediati; et diceva che gli ongari erano benis-

Passando al teatro delle operazioni a nord, nei dintorni di Buda, Martinengo riferì anche dell'assedio di Drégely, di cui osservò che si trattava di un castello piccolo, ma ben fortificato e difeso dall'arcivescovado di Esztergom.[258] Allo stesso modo, nei suoi rapporti si trovano Buják, occupata dal pascià di Buda – dove, secondo il suo racconto, il signore del castello si era ritirato in una torre con i sopravvissuti – e il castello di Ság, un tempo costruito come monastero premonstratense. Il nunzio osservò qui che la perdita di questi due piccoli castelli rappresentava un problema anche perché metteva in pericolo le miniere dell'Alta Ungheria.[259] Oltre a tutto ciò, dedicò particolare attenzione alla tragica caduta di Lippa, nonché al destino del capitano mercenario Bernardo de Aldana, processato a causa di ciò.[260]

Non sfuggirono alla sua attenzione nemmeno gli avvenimenti nel sud; egli sapeva anche che i comandanti turchi che saccheggiavano la Slavonia si erano ritirati dopo la conquista di Csázma.[261] Il nunzio riferì anche dell'assedio di Szolnok. Nel suo rapporto dell'8 settembre 1552 scrisse che il castello era stato assediato, che era stato equipaggiato con artiglieria e truppe, e che, sebbene fossero necessari duemila uomini per la sua difesa, al suo interno se ne trovavano solo un migliaio.[262]

---

simo risoluti di combattere e diffendersi da' turchi et che fra pochi di il principe Ferdinando si dovea partire et andare in Boemia." GAETA, *Nunziature di Venezia 6*, 123.

[258] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 80. *Cf. Humanista történetírók*, 609–611. Re Ferdinando informò Carlo V della conquista del castello il 15. KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 343.

[259] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 81. 83. Sugli assedi: SZÁNTÓ, *Küzdelem*, 140–146. Secondo Castaldo, i turchi ripararono il castello *(Arcem Buyack)* poco dopo l'assedio, e lui non poté impedirlo. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 68, konv. A, 1552. fol. 153*v*.

[260] Il castello fu ceduto dall'esercito al comando di Aldana. GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 86. 92. *Cf. Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata (1548–1552)*, közreadja: SZAKÁLY FERENC, Budapest 1986; KORPÁS ZOLTÁN, *Egy spanyol zsoldosvezér levelei a XVI. század közepén vívott magyarországi háborúkról. Adalékok Bernardo de Aldana magyarországi tevékenységéhez (1548–1552)*, Fons 6 (1999) n. 1–2, 3–129; ZOLTÁN KORPÁS, *Warfare at the Limits of Empire. Charles V, the Mediterranean, and the Defence of Hungary*, Budapest 2026, 447–450.

[261] *Ibid*., 90. *Cf.* KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 344; SZABOLCS VARGA, *Europe's Leonidas: Miklós Zrínyi, Defender of Szigetvár (1508–1566)*, Budapest 2016, 181.

[262] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 90. Martinengo menzionò anche il grande incendio scoppiato nel castello alla fine di agosto del 1553, nel quale andò distrutta gran parte degli edifici. *Ibid*., n. 130. Anche il nunzio veneziano Ludovico Beccadelli venne a conoscenza della sconfitta di Szolnok, e così scrisse al cardinale Del Monte il 1° ottobre 1552: "D'Ongaria sono lettere di 16 da Vienna che li christiani have vano abbandonato Tolnoc, luoco fortificato da loro sin l'anno passato, et turchi l'havevano occupato et trovatovi dentro di molta artigliaria. Dicono

Infine, ricordò anche la battaglia di Palást, che si concluse con una sconfitta così grave per i cristiani. Il 12 agosto scrisse che il pascià di Buda aveva radunato uomini per combattere contro i cristiani, così il 9, con forse 15.000 uomini, attaccò Erasmus von Teufel. Dopo la battaglia, pochi tedeschi e italiani rimasero in vita, ma molti ungheresi riuscirono a fuggire. Di Sforza non si sapeva ancora nulla di certo: molti ritenevano che non fosse caduto nelle mani del nemico e che non fosse morto, secondo altri era ferito, morto o fuggito. Secondo il nunzio, dopo la battaglia non c'era più nessuno a presidiare il confine e, sebbene anche i turchi avessero perso molti uomini, potevano ancora causare molti danni.[263] Solo il 28 riferì che Sforza, ferito, era prigioniero del pascià di Buda e che per lui veniva chiesto un riscatto molto elevato. Il nunzio scrisse anche di Teufel e della morte del vescovo di Vác, ma è molto interessante che menzionasse Teufel sì, ma non il vescovo di Vác, János Ágoston Dudics (Sbardellati).[264] L'importanza della battaglia e il valore della notizia all'epoca sono

---

che un ongaro, sul partir di detta fortezza, lassò un pezzo di corda accesa presso alla munitione, la qual abbrugiò nel tempo che turchi erano dentro et rovinò la fortezza con occisione de molti turchi, il campo de' quali si credeva che andasse sopra Agria." GAETA, *Nunziature di Venezia 6*, 158. *Cf.* THUANI, *Historiarum*, 195; KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 345–346. Il vescovo di Arras, dal canto suo, il 27 settembre scrisse da Landau a Maria d'Asburgo che i turchi avevano conquistato la fortezza di Szolnok. DRUFFEL, *Briefe und Akten*, 770. Il 18 ottobre anche Maurizio elettore di Sassonia scrisse della caduta del castello. *Politische Korrespondenz des Herzogs und Kurfürsten Moritz von Sachsen, Bd. VI: 2. Mai 1552 – 11. Juli 1553 mit ergänzenden Dokumenten zum Tod des Kurfürsten*, bearb. von JOHANNES HERRMANN–GÜNTHER WARTENBERG–CHRISTIAN WINTER, Berlin 2006, 516.

[263] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 87. Lo stesso giorno Ferdinando I riferì della battaglia al suo ambasciatore presso Carlo V. KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 344.

[264] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 89. Il 1° settembre Giulia Sforza Pallavicini riferì da Vienna i dettagli della battaglia al duca di Parma. In essa descriveva che lo scontro si era svolto nei pressi di Drégely *(Dreghel)*, all'inizio del quale gli ungheresi erano fuggiti, mentre i tedeschi avevano resistito a lungo, ma alla fine erano stati sconfitti. Molti caddero, l'esercito si disperse e gli italiani, che avevano combattuto valorosamente, si ritirarono. I turchi fecero moltissimi prigionieri, che furono condotti a Buda, tra cui il suo signore, Sforza Pallavicini, ferito gravemente, del quale seppe da una lettera di Paolo Tagliaferro che era sopravvissuto alla battaglia e che si era già iniziato a raccogliere il riscatto. ASPr Carteggio Farnesiano Estero b. 87. s.n. *Cf. Humanista történetírók*, 615; SZÁNTÓ, *Küzdelem*, 152; BETHLEN, *Erdély története II*, 160; *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája I/2*, 203; *„Jó Dobó miatt sok terekök vesznek". 16–17. századi költők és krónikások az 1552-es egri ostromról*, vál. LŐKÖS PÉTER, Budapest 2008, 98.

ben dimostrati dal fatto che, oltre a Martinengo, anche il nunzio veneziano[265] e il nunzio di Carlo V,[266] riferirono degli avvenimenti.

Questa panoramica mostra chiaramente quanto Martinengo ritenesse importante seguire e descrivere gli eventi della guerra. Allo stesso tempo, durante la sua nunziatura – e soprattutto nel 1552 – sussistevano questioni centrali relative alla guerra e di grande importanza per Roma, che da un lato ricevevano particolare risalto nei suoi rapporti, dall'altro rivestivano un'importanza fondamentale nell'andamento degli eventi bellici e, in alcuni casi, presentavano straordinarie implicazioni per Roma. Se esaminati alla luce di altre fonti della Santa Sede, di Vienna e di altre fonti italiane, questi rapporti offrono una visione privilegiata per la rivalutazione della storiografia del 1552 – o almeno di alcuni dei suoi segmenti più importanti – costellata di *tòpoi* e di preconcetti negativi. Pertanto, sebbene al momento non sia possibile esaminare nei dettagli gli aspetti militari dei rapporti del nunzio, analizzando quattro grandi temi mostreremo in che misura il ricorso alle fonti vaticane possa integrare e plasmare i risultati finora ottenuti dalla storiografia (militare) ungherese.

c) I mercenari italiani di Sforza Pallavicini

Durante il suo regno, il re Ferdinando prestò particolare attenzione ad assicurarsi la presenza sul campo di battaglia ungherese delle truppe spagnole e italiane, considerate i mercenari più eccellenti dell'epoca. L'attività delle truppe spagnole in Ungheria è sempre più documentata, mentre per quanto riguarda

---

[265] Nel suo rapporto del 27 agosto, il nunzio veneziano sottolineò, tra l'altro, che nella battaglia durata sette ore combatterono, oltre agli ungheresi e ai tedeschi, anche gli italiani: "Le nuove che questa settimana si dicono qui sono della rotta c'hanno havuto gli christiani in Ongaria dal Bassà di Buda, che sono stati sette o otto millia fanti tra italiani, todeschi et ongari, i quali combattettero ben sette hore et con strage degli nemici; pur furono rotti dalla moltitudine di quelli, et del sig. Sforza Palavicino si pensava male, non intendensosi sino alli 13 in Vienna nova di S. Sig.ria." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 145. Sulla salvezza e fuga di Sforza Pallavicino a Vienna: „Che 'l sig. Sforza Pallavicino con alcuni altri capi era riscatato et era tornato a Vienna et stava bene." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 145. *Ibid*., 165.

[266] Camaiani, tra l'altro, scrisse quanto segue senza menzionare il nome di Palást il 25 agosto al cardinale Del Monte a Roma: l'esercito di Sforza Pallavicini, insieme ai tedeschi che erano con loro, subì una grave sconfitta, ma in cambio giunse anche una buona notizia, secondo la quale Castaldo aveva ottenuto la vittoria in un'altra battaglia. Secondo alcune notizie, Pallavicini sarebbe stato ferito e fatto prigioniero, e sarebbe detenuto a Buda, secondo altre sarebbe fuggito. Lutz, *Nuntiaturen*, 96–97.

i mercenari italiani si incontrano ancora molte lacune.[267] Tra queste figura la storia dell'esercito italiano condotto nel 1552 nel bacino dei Carpazi dal famoso *condottiere* Sforza Pallavicini.[268]

Vale la pena riprendere il filo della storia un anno prima. Il 22 aprile 1551 il nunzio scrisse che Pallavicini aveva ricevuto il titolo di consigliere e 100 fiorini al mese in qualità di capitano delle truppe italiane.[269] Alla fine del mese Martinengo riferì che, qualora si fosse sospettato un attacco turco, Ferdinando avrebbe voluto reclutare uomini dall'Italia.[270] I dettagli si concretizzarono alla fine dell'anno: secondo il rapporto del 6 novembre di Badoero, ambasciatore di Venezia a Vienna, il sovrano intendeva inviare in Italia Sforza Pallavicini, appena giunto a corte, per reclutare una compagnia di 6000 mercenari.[271] Il 12 febbraio 1552 il nunzio riferì che il re avrebbe presto rimandato in Italia Sforza, il quale si sarebbe recato prima a Venezia e poi avrebbe dovuto reclutare 3000 fanti.[272] Il 25 febbraio scrisse che Pallavicini avrebbe avuto bisogno di 3000 mercenari in Romagna e che il re non avrebbe voluto che la morte di Fráter gli causasse inconvenienti nello Stato Pontificio. Sebbene Martinengo avesse comunicato che ciò non rientrava nella sua giurisdizione, il re gli chiese comunque di aiutarlo a raggiungere questo obiettivo. Poiché Martinengo non lo riteneva dannoso o estraneo alla sua carica, lo fece.[273] Ferdinando accennò allora

---

[267] Zoltán Korpás, "*Eastern Flanders*". *Spanish old Tercios in Hungary (1526–1556)*, Hürmetler. Studies in honour of Pál Fodor on his seventieth birthday (ed. Géza Dávid–Antal Molnár–Gábor Fodor), Budapest 2025, 321–344; Korpás, *Warfare at the Limits of Empire*; Giampiero Brunelli, *Circolazione geografica e mobilità sociale Ripensare la partecipazione degli italiani alle guerre d'Ungheria*, Mélanges de l'École française de Rome 133 (2021) n. 1, 77–86. Sull'esercito e l'organizzazione militare dell'epoca: Giampiero Brunelli, *La guerra in età moderna*, Roma–Bari 2021.

[268] Altrettanto importante è il destino delle truppe italiane inviate in Ungheria dal papato, ad esempio nel 1532, nel 1542 o nel 1543, nonché la storia dei mercenari assoldati con denaro papale. *Cf.* Viktor Kanász, *In the shadow of Lepanto. Papal support for the Kingdom of Hungary in its fight against the Ottomans between 1526 and 1549* [manoscritto]; Goetz, sulla base di una fonte conservata nella collezione della Biblioteca del Museo Correr, riteneva che Sforza Pallavicini fosse parente di Ippolito Pallavicini e di Menyhárt Balassa, ma riguardo a quest'ultimo sussistono seri dubbi. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, 30; nota 23.

[269] *Ibid.*, n. 22.

[270] *Ibid.*, n. 23. Si parla di reclutamento anche a luglio. *Ibid.*, n. 33.

[271] Turba, *Venetianische Depeschen*, 523.

[272] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 50.

[273] *Ibid.*, n. 52. Anche Ludovico Beccadelli informò Innocenzo della missione il 2 gennaio 1552: "Il sig. Sforza Pallavicino, ch'è al servitio del ser.mo Re de' Romani in Ongaria, ha mandato un suo parente in Italia che si chiama il sig. Hippolito per far 4000 fanti da condursi in quelle parti." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 29; e il 23 aprile: "Il sig. Sforza con le sue genti, che dicono essere

al fatto che l'arrivo del *condottiere*, coinvolto nell'omicidio di Fráter György (Giorgio Martinuzzi) e quindi scomunicato, avrebbe forse suscitato qualche malumore a Roma. Con ciò sottovalutò notevolmente lo sdegno che accompagnava la notizia dell'arrivo del condottiero.

Il 2 marzo il mercenario partì per Santo Arcangelo in Romagna. Tutto ciò fu visto da Roma con grande disapprovazione. Secondo Don Diego Lasso, il papa non autorizzò il reclutamento in Romagna a causa degli eventi di Parma e dei francesi.[274] In linea con questa decisione, l'8 marzo anche Del Monte comunicò a Martinengo che non potevano essere prelevati soldati dallo Stato Pontificio, poiché le imprese di Parma e di Mirandola avevano comportato gravi perdite e il papa ne avrebbe avuto bisogno anche per la propria difesa.[275] Anche Lasso si rivolse a Giulio III in merito alla questione, il quale, richiamandosi anch'egli al caso di Fráter, rispose di no, sottolineando che, data la situazione in Italia, non avrebbe comunque potuto fare a meno di quelle forze armate.[276]

La situazione avrebbe potuto placarsi, ma non andò così. Il 19 marzo 1552 Del Monte scrisse a Martinengo che Sforza si era recato nello Stato Pontificio all'insaputa del papato, senza averne ottenuto il permesso preventivo, e senza aver ricevuto alcuna assoluzione. Poiché si riteneva che il sangue del cardinale fosse sulle sue mani, gli fu subito chiarito che doveva andare altrove: "[…] trovavano molto strano che avesse avuto l'ardire, senza non solo licenza, ma anche a insaputa di S. B.ne né di alcuno dei suoi ministri, di venire a mettere nel cuore dello Stato ecclesiastico – per cui gli è stato fatto capire che se ne andasse altrove. E, se non fosse stato per rispetto del Ser.mo re dei Romani, e

---

4000 fanti, passano alla volta di Trieste per Ongaria et questi signori gli accommodano di barche. Dice l'agente del Re de' Romani che l'Imperatore non ha voluto servirse di questi fanti, ma ha commesso che vadano a loro viaggio." *Ibid*., 93, nonché *Ibid*., 123.

[274] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 176*r*; Druffel, *Briefe und Akten*, 214. Il 12 febbraio Lasso scrisse anche che avrebbero sottratto agli Sforza un castello di proprietà della Chiesa. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 165*r*.

[275] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 54; Barta, *Vajon kié*, 40; Brunelli, *Giulio III*. Anche negli anni Trenta del Cinquecento Roma respinse l'invio di un aiuto finanziario significativo a Ferdinando con argomentazioni molto simili. Müller, *Vincenzo Pimpinella*, 81. La notizia degli eventi compare spesso anche nei rapporti di Don Diego Lasso e giunse immediatamente anche in Ungheria, ad esempio tramite i giornali di Tamás Nádasdy *Zeitung* e László Bánffy, che in quel periodo si trovava in Italia al seguito dell'arciduca Massimiliano e scrisse a casa a Kristóf Batthyány da Trento. MNL-OL P 1314, n. 1946; P 497 – 1. – 1556 – n. 1; Barbarics Zsuzsa, *A kéziratos „Neue Zeitungok" jelentősége I. Ferdinánd korában a „Nádasdy-Zeitungok" alapján*, Történelmi Szemle (TSz) 45 (2003) n. 1–2, 175–199, 190–192.

[276] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 173*r*–174*r*.

per il pretesto della causa per la quale è venuto, S. B.ne gli faceva sapere che ella si trova, Dio sia lodato, viva, e in questa sede, e non morta come ha voluto che si credesse."[277] Il papa ordinò quindi l'espulsione di Sforza. Ciò fu confermato anche dal rapporto del diplomatico di Ferdinando a Roma, datato lo stesso giorno. Secondo la descrizione, il pontefice era molto turbato dalla notizia che Pallavicino reclutasse senza permesso e diede immediatamente ordine al legato in Romagna di espellerlo. Don Diego Lasso parlò sì con Giulio III, ma questi, adducendo come motivo la partecipazione all'omicidio del cardinale e la scomunica, non cedette.[278] Lasso ribadì la stessa posizione anche tra la fine di marzo e quella di aprile, commentando gli eventi con l'osservazione che il pontefice si sarebbe sicuramente comportato diversamente con altri, ma che il caso di Sforza era irrimediabile.[279]

Anche il re era irremovibile. Da un lato, rimproverò Lasso per non essere riuscito a ottenere il permesso,[280] dall'altro si rivolse al comandante della guardia pontificia, Ascanio della Corgna, affinché sostenesse il reclutamento. Inoltre, secondo il rapporto del nunzio del 20 marzo, Ferdinando ordinò a Martinengo di supplicare il papa a suo nome affinché potesse reclutare almeno tremila fanti dal suo paese, che contava numerosi abitanti. Martinengo, secondo il suo stesso racconto, spiegò allora che anche lui aveva bisogno di tutte le sue truppe a causa dei turchi e del conflitto di Parma.[281] La questione si aggravò ulteriormente. Quando Sforza tentò di recarsi dal nunzio, questi non lo lasciò entrare. Anzi, dopo aver visto che partecipava liberamente alla messa del re e ad altre funzioni religiose, il nunzio fece in modo che il sovrano non permettesse a Sforza di entrare in chiesa.[282]

---

[277] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 57; Barta, *Vajon kié*, 41.

[278] Il diplomatico suggerì anche che forse sarebbe stato più opportuno reclutare a Napoli anziché in quelle zone. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 178*r*–179*v*. 182*r*–183*v*; Druffel, *Briefe und Akten*, 265. Inoltre, ha fatto notare che, per quanto riguarda l'assoluzione richiesta per gli uomini di Ferdinando, riterrebbe meglio non affrettare eccessivamente la questione. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 178*r*–179*v*.

[279] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 182*r*–183*v*. 190*v*–191*r*; Druffel, *Briefe und Akten*, 423.

[280] Lasso fu costretto a dare lunghe spiegazioni al suo signore, coinvolgendo persino i cardinali filo-ferdinandiani, ma non ottenne risultati significativi riguardo alla questione di Fráter. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 190*r*.

[281] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 58; Barta, *Vajon kié*, 41.

[282] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 60.

Ciononostante, Ferdinando continuava a desiderare ardentemente i mercenari, si sarebbe rallegrato persino di 500 soldati, e chiese al nunzio di scrivere ancora una volta in merito. Martinengo non lo incoraggiò, ma fece ciò che il sovrano gli aveva chiesto.[283]

È curioso che il sovrano fosse così affezionato a Sforza, e anche in seguito chiese la riabilitazione del suo soldato e la sua libera circolazione nello Stato Pontificio.[284] Alla fine Pallavicini riuscì a radunare 2000–4500 mercenari italiani,[285] che già a giugno stanziavano nella parte occidentale del Regno d'Ungheria,[286] e poi presero parte anche alla battaglia di Palást, conclusasi con la sconfitta dell'esercito cristiano, dove caddero prigionieri. In seguito poté essere liberato solo dopo il pagamento di un ingente riscatto e, nel novembre del 1552, dalle notizie di Martinengo apprendiamo che, dopo la partenza di Maurizio elettore di Sassonia, era stato designato a capo dell'esercito rimasto a Győr (Giavarino).[287]

d) Ciò che è andato perduto e ciò che è rimasto – L'assedio di Temesvár ed Eger

Il nunzio riferì in dettaglio anche dell'assedio di Temesvár del 1551, città di importanza strategica.[288] Ciononostante, l'anno successivo, nel 1552, la fortezza difesa da István Losonczi assunse maggiore rilevanza nei rapporti di Martinengo. Già il 5 giugno scriveva che, secondo le voci, il pascià Ah-

---

[283] *Ibid*., n. 61.

[284] *Ibid*., n. 135.

[285] Szántó, *Küzdelem*, 148; Kanász Viktor–Ujj Zoltán–Virovecz Nándor, *Adj király, katonát! Hadvezetés és mozgósítás Magyarországon 1552-ben*, Kortalan Kelet-Európa. Tanulmányok Niederhauser Emil emlékére (szerk. Mezei Bálint–Bartha Eszter–Bagi Dániel), Budapest 2025, 299–319, 304. In una lettera datata 15 luglio 1552, Ferdinando I menzionava 2000 fanti italiani nell'esercito di Pallavicini, mentre Csaba Veress D. parlava di 3000 mercenari italiani. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 343; Veress, *Várak a Bakonyban*, 60.

[286] Nella prima settimana di giugno l'esercito italiano stanziava nella zona di Rum e Sárvár, e si pensò di impiegarlo nell'assedio di Veszprém. *Források Veszprém kora újkori történetéhez 1538–1566*, szerk. Bagi Zoltán Péter–Szatlóczki Gábor, Veszprém 2022, 112. 115. 118. 122–124.

[287] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 98. La sua nomina a maresciallo capo d'Ungheria avvenne il 16 novembre. Pálffy Géza, *A császárváros védelmében. A győri főkapitányság története 1526–1598*, Győr 1999, 81.

[288] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 40. *Cf.* Kupke, *Nuntiaturen*, 102. Analogamente, anche l'ambasciatore di Venezia a Vienna riferì dell'assedio, ad es. Turba, *Venetianische Depeschen*, 518–523.

med avrebbe costruito un ponte sul Tibisco per assediare Temesvár, Szolnok ed Eger, poiché le truppe ottomane ritenevano irragionevole dirigersi verso l'Austria.[289] Venti giorni dopo sapeva già con certezza che i turchi si erano mossi contro Temesvár.[290] In seguito si parlò più volte dell'assedio della fortezza e del nome del suo capitano, István Losonczi.[291] Il 13 luglio nutriva ancora speranze di vittoria,[292] ma il 18 vedeva già ben poche possibilità.[293] Il 26 luglio Martinengo descrisse in dettaglio come Temesvár fosse stata difesa valorosamente fino a quel momento, sebbene l'11 di quel mese fosse stata oggetto di un terribile attacco, durato dalla mattina alla sera. I difensori erano esausti, riuscivano a malapena a sopportare la fatica e chiedevano aiuto.[294] Scrisse la stessa cosa anche il 2 agosto.[295] Il giorno dopo, però – interrompendo la serie di rapporti che scriveva più o meno ogni settimana – informò già la Santa Sede della presa di Temesvár, anche se non sapeva praticamente nulla dei dettagli, tra cui il triste destino del capitano – le sue ferite mortali e la decapitazione.[296] Solo pochi giorni dopo poté fornire qualche nuovo dettaglio al riguardo.[297]

In tutta Europa si seguiva con attenzione il destino di Temesvár. Oltre che a Maria d'Asburgo, la notizia dei due assedi della fortezza giunse anche ai nunzi.[298] Il nunzio assegnato a Carlo V, Pietro Bertano, riferì il 9 novem-

---

[289] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 75.

[290] *Ibid*., n. 76. Due giorni dopo, il 27 luglio, Ferdinando I scrisse da Passau al suo ambasciatore presso il fratello, riferendo che Temesvár veniva difesa con successo, ma che erano richiesti altri mille uomini; Castaldo, dal canto suo, si lamentava di non avere abbastanza uomini per inviare rinforzi. In seguito, informò l'imperatore anche in seguito sul destino di Temesvár. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 342–344. *Cf.* Thuani, *Historiarum*, 213–217; *Humanista történetírók*, 606.

[291] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 79. 80. *Cf.* Komáromy, *Somlyai Báthory András levelei*, 111; Kollányi, *Regesták*, 359–360; Bethlen, *Erdély története II*, 168–169.

[292] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 81.

[293] *Ibid*., n. 82.

[294] *Ibid*., n. 83. Probabilmente Martinengo si riferiva al violento assalto ottomano del 12 luglio. A questo proposito: Szántó, *Küzdelem*, 119. *Cf.* AAV Segr. Stato, Germ. vol. 62, fol. 318*r*.

[295] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 84.

[296] *Ibid*., n. 85; Szántó, *Küzdelem*, 125; Bagi, *Mohácstól Zsitvatorokig*, 33–35; Révay Péter, *De monarchia et sacra corona Regni Hungariae centuriae septem. A magyar királyság birodalmáról és szent koronájáról szóló hét század I–II*, szerk. Tóth Gergely, Budapest 2021, 206–207. 733.

[297] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 86.

[298] Il 16 luglio Carlo V scrisse a Maria d'Asburgo che il castello era sotto assedio, mentre il 28 luglio il vescovo di Arras riferì che Temesvár resisteva e che i turchi avevano subito una sconfitta sotto il castello. Druffel, *Briefe und Akten*, 705. Sulle false notizie relative all'assedio. *Ibid*., 731;

bre 1551 da Innsbruck che i turchi erano già accampati intorno a Temesvár.[299] Camaiani, che lo sostituì, descrisse in dettaglio la caduta della fortezza a Del Monte nel suo rapporto dell'8 agosto, in relazione agli eventi bellici del 1552. In tale occasione smentì le precedenti false notizie relative alla resa dell'assedio e menzionò che era prevedibile un'ulteriore avanzata delle truppe turche.[300] Successivamente, il 17 agosto, accennò anche brevemente alla fortezza difesa da Losonczi e al destino di Lippa, sottolineando che il sovrano doveva intervenire a causa della situazione venutasi a creare.[301] Infine, anche i rapporti del nunzio veneziano Ludovico Beccadelli del 6 e del 13 agosto menzionarono l'assedio, sebbene egli sapesse che il pascià si era ritirato da Temesvár perché riteneva l'impresa troppo ardua.[302] Il 20 agosto anche lui descrisse la caduta di Temesvár

---

il 4 ottobre Gáspár Péchy scrisse da Vienna a Nádasdy che "non posso scrivere di Eger, perché le notizie sono per lo più menzogne". *Péchy Gáspár levelei Nádasdy Tamáshoz. 1552–1562*, Magyar Családtörténeti Szemle (1936) n. 7, 1 7; Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, 490. L'8 agosto a Passau si sapeva già con certezza della caduta di Lippa e Temesvár. Druffel, *Briefe und Akten*, 733.

[299] "Poscritta – Sono avisi che Turchi erano intorno a Temisvar, loco nel principio di Transilvania, ove sono Spagnoli dentro che si diffendono bravamente et aspettavano soccorso. era stato dato ordine signor cardinal novello [cioè a Fráter], et al signor Castaldo che andassero a combattere. i quali giunti insieme sono iti al impresa. si aspetta nuova del successo. Dio voglia che messer Felice gli trovi vittoriosi." AAV Segr. Stato, Germ. vol. 61, fol. 45*r*–47*v*; Kupke, *Nuntiaturen*, 101–102.

[300] "Non voglio anco tacere che hoggi finalmente è uscita nuova per la corte che li Turchi hanno preso Themisvar di modo che quell'altra nuova che fu publicata l'altra sera dell'essersi li detti Turchi levati d'intorno al detto Themisvar dovette esser falsa et finta con artificio et questa deve esser la vera, che a Dio piacesse ch'io dicensi In bugia. Nel serrar la lettera mi è stato detto da un'altro amico che l'artiglieria si condurrà al certo dietro a S.M^{tà}. Vedremo hora se sarà tutta o parte. Mi ha anco detto il medesimo amico la nuova della press di Themisvar riuscir verissima et che s'intendeva li Turchi voler far' altri sforzi." Kupke, *Nuntiaturen*, 78. Inoltre, sull'avanzata turca, sulla caduta dei mercenari spagnoli e tedeschi, nonché sulla difficile situazione della Transilvania: *Ibid*., 94.

[301] "Si verifico che li Turchi presero Themisvar et Lippa di più, sì che la perdita di questi due luoghi dovrebbe chiarire che in Ungaria et Transilvania bisogna che queste Ma^{tà} faccino presto altre provisioni." *Ibid*., 83.

[302] "S'è anco detto che 'l bassà, che era a campo a Temisvar in Transilvania, s'è ritirato, havendo trovato l'impresa difficile." Gaeta, Nunziature di Venezia 6, 141. "Scrive ancho il maestro delle poste dell'Imperatore che li turchi, havendo dato assalti dannosi per loro a Temisvar, s'erano retirati et che si diceva ch'andariano sopra Lippa, la qual era però ben guardata" *Ibid*., 142.

e la morte tragica dei suoi difensori; infine, il 3 settembre, riferì che l'esercito di Castaldo si preparava a riconquistare Temesvár e che si sarebbe unito a loro l'esercito di Sforza Pallavicini sconfitto a Palást.[303]

* * *

L'assedio di Eger del 1552 è una delle storie più famose dell'Ungheria dell'età moderna. Nei rapporti del nunzio Martinengo, la prima menzione della città di Eger,[304] da tempo oggetto di contesa, non risale al 1552, ma a un anno prima, al 1551, quando in una mezza frase del suo rapporto del 24 luglio menzionò già il confine che si estendeva dalla Croazia a Eger.[305] L'anno successivo, ben prima dell'inizio dell'assedio a settembre, già il 5 giugno sapeva che i turchi avevano

---

[303] "Qui si dice per certo che Temisvar in Transilvania fu preso per forza da' turchi con occisione di tutti quelli di dentro, i quali non morirono senza molta strage de' nemici". *Ibid*., 143. "Questi signori imperiali hier sera hebbero lettere d'Augusta dell'ultimo del passato con alcuni avisi, che V.S. Rev.ma vedrà in un foglio qui incluso. Quel capitolo della rotta de' turchi in Transilvania dicono ch'è scritto dal maestro delle poste d'Augusta, il qual accusa un aviso da Vienna del Silva, secretario del Re di Boemia; per ancho, qui non se n'ha altro scontro: pregaremo Dio che non sia vero. Dui di sono, a me refferi un gentilhomo che parti alli 17 da Vienna et havea parlato col Re che 'l Castaldo in Transilvania, doppo la persa di Temisvar, haveva insieme più di 60 000 persone per recuperar Temisvar come sperava, et che 'l sig. Sforza Palavicino andava a congiungersi con loro, quando fu assaltato dal Bassà di Buda, sì che potria esser molto bene che quei transilvani, per scotere il giogo turchesco, havessero fatto una buona unione." *Ibid*., 148.

[304] L'8 maggio 1545 Ferdinando I scrisse al suo ambasciatore presso il fratello, Juan Alonso de Gámiz, che qualora i turchi avessero progettato l'assedio di Eger, come era da temere, i mercenari spagnoli avrebbero potuto aiutare nella difesa. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 313–314; Korpás, *Warfare at the Limits of Empire*, 469–470.

[305] "Però, frattanto, dicono che hanno posto il ponte sopra il Tybisco, con dissegno di tentare Themisvar o vero Zolnok et Agria, parendo a questi tali poco ragionevole che venghino verso l'Austria" Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 33. Il nunzio veneziano, invece, già l'8 novembre 1550 menzionò il confine che si estendeva tra Eger e Buda. "[…] et però si faceva preparatione di legni extraordinaria nel suo arsenale, et stando in Andrinopoli, come dicono che starà questo verno, s'ha per segno manifesto che voglia far impresa alle bande di qua et si può dir horamai rotta la guerra in Ungaria, essendo li christiani et turchi in arme per quel luoco che fa fortificare il Re de' Romani su 'l fiume Tibisco tra Agria e Buda." Gaeta, *Nunziature di Venezia* 5, 156; Successivamente, nel suo rapporto del 6 dicembre, menziona nuovamente la sede vescovile in relazione alla fortificazione di una fortezza nei pressi di Eger (con ogni probabilità Szolnok). *Ibid*., 178. Oltre a questi rapporti, in questi decenni Eger compare più volte nei documenti diplomatici della Santa Sede, ad esempio nel 1546. *Nuntiatur des Verallo 1545–1546* (Nuntiaturberichte aus Deutschland [NBD] I/8), bearb. von Walter Friedensburg, Gotha 1898, 561. Anche l'ambasciatore di Venezia a Vienna menzionò la città prima dell'assedio; ad esempio, secondo

costruito un ponte sul Tibisco per assediare Temesvár, Szolnok ed Eger, poiché, a suo avviso, sembrava irragionevole per loro dirigersi verso l'Austria.[306]

Il 13 luglio era già a conoscenza della caduta di Drégely, avvenuta il 9 luglio. Il nunzio dimostra la sua eccellente conoscenza geografica nel considerare questo fatto un grave problema, poiché la sua guarnigione difendeva la strada che portava verso la Transilvania ed Eger. Così osservò che, in questo caso, bisognava dirigersi verso le montagne o con una grande scorta o con una deviazione significativa.[307] Il 26 luglio informò il cardinale che era stata conquistata anche Buják, il che metteva in pericolo le miniere – qui si riferiva probabilmente alle miniere dell'Alta Ungheria – e anche Eger. Riguardo alla sede vescovile, osservò che la famosa città *(città insigne)*, che riveste grande importanza per la sua posizione, è tuttavia in pericolo, poiché secondo le notizie i turchi si stanno dirigendo lì. Non si accontentò però di questa constatazione sommaria, ma fornì anche le caratteristiche militargeografiche e fortificative dell'insediamento: dai rapporti delle ricognizioni sapeva che il castello non era molto sicuro, perché, sebbene ben fortificato e presidiato, c'era una collina da cui era possibile tenere il castello sotto tiro, il che lo rendeva debole e vulnerabile. Non ci allontaniamo molto dalla verità se identifichiamo questa collina con il monte Almagyar o con il Királyszék.[308]

---

il suo rapporto del 27 agosto 1550, si sapeva che i turchi esigevano la consegna di Eger. TURBA, *Venetianische Depeschen*, 448.

[306] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 75. L'esercito ottomano attraversò il Tibisco presso Titel. SZÁNTÓ, *Küzdelem*, 108; SZAKÁLY, *Bernardo de Aldana*, 282.

[307] "Quando risolsero soccorrere Dregel, non fu anchora encaminato 'I soccorso ch'hebbero aviso che, alli 9, Turchi per forza l'havevano preso, la qual presa è stimata communemente da tutti. Perchè, oltre la iattura della riputatione che si fa perdendosi una piazza forte, era luogho opportuno per il camino di Agria et di Transylvania; chè col presidio che vi si teneva dentro, s'assicurava che nemici facilmente non 'I traversavano, dove hora, per farlo sicuramente, vi bisognerà grossa scorta, overo accostarsi a' monti, che sarà longo et difficile." GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 81; SZÁNTÓ, *Küzdelem*, 145. Anche Ferdinando interpretò gli sviluppi nel senso che il comando militare ottomano volesse tagliare la strada che conduceva in Transilvania. KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 343; DOMOKOS GYÖRGY, *Az egri vár ostroma 1552-ben*, „Vár állott…". Tudományos történeti konferenciák (szerk. Hermann Róbert), [h.n.] 2017, 53–64, 53.

[308] "Et Agria, città insigne, che per l'opportunità del sito è di molta importantia, non essendo lontana più che cinque leghe, si mette in pericolo. Et, andandovi Turchi, come per relatione d'exploratori dissegnano andare, se ne sta con poca sicurezza, chè, se bene si trova honestamente presidiata di gente, ha tutta via un colle cavagliere, che la fa debote et fiacca." GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 83. Il bombardamento del castello iniziò da quest'ultimo, da Királyszék, situato a nord del castello, ma anche sull'altura di Almagyar erano schierate batterie ottomane. SUGÁR ISTVÁN, *Az egri vár és viadala*, Budapest 1971, 61. 78; *Humanista történetírók*, 621;

Secondo il rapporto del 28 agosto 1552, Ahmed *(Agmad)* si dirigeva verso Eger passando da Temesvár verso Szolnok.[309] Il 16 settembre segnalò l'inizio dell'assedio – iniziato l'11 settembre con l'arrivo di Ali, pascià di Buda, – e poi il 25 settembre scrisse che, secondo alcune notizie, "il nemico aveva desistito dall'assedio di Eger". In questo possiamo vedere una delle tante false notizie che circolavano alla corte di Vienna, ma in questo caso,[310] possiamo eccezionalmente identificarne la fonte.[311] Una settimana dopo, il 2 ottobre, era già a conoscenza di due grandi assalti respinti dai difensori di Eger, che secondo lui si erano preparati accuratamente all'assedio.[312] Nel corso di questi assalti, ad esempio, tutto ciò che si trovava in un raggio di circa 8-10 km intorno al castello era stato bruciato, così che l'esercito assediatore non avesse cibo a sufficienza. Da una persona proveniente dai dintorni di Eger ha anche appreso che durante l'assedio morì anche un turco di alto rango, di cui non si conosce il nome, ma secondo quanto si afferma il suo cadavere fu trasportato verso Buda con

---

SZÁNTÓ, *Küzdelem*, 205. 210; *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája I/2*, 211; *„Jó Dobó miatt sok terekök vesznek"*, 96. 102. 106; DOMOKOS, *Az egri vár ostroma*, 57–59.

[309] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 89.

[310] *Ibid*., n. 91. 92. Diverse notizie simili circolavano nella futura città imperiale di Eger; proprio il giorno della relazione di Martinengo, il 25 settembre, János Gersei Petheő scrisse da Vienna a Tamás Nádasdy quanto segue: "Non posso scrivere a Vostra Signoria nuove buone notizie, ma molti e con certezza dicono che Eger è stata conquistata, cosa che io preferisco credere piuttosto che non credere, ma Dio voglia che io mi sbagli." KOMÁROMY ANDRÁS, *Gersei Petheő János levelei Nádasdy Tamáshoz (1550–1562) I*, MTT 4 (1904) n. 5, 266–291, 271 (in ungherese). Ferdinando I riteneva invece di sapere che il pascià di Buda fosse morto durante l'assedio di Eger. KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 347–353. Nel suo rapporto del 3 settembre, il nunzio veneziano riferiva invece che Castaldo aveva ottenuto una vittoria su un esercito ottomano di 80 000 uomini: "Scrivono che il sig. Giovanni Battista Castaldo, con principio d'una longa scaramuccia, ha dato la giornata a quelli 80 000 turchi che erano entrati in Transilvania et per la gratia di Dio n'ha havuto la vittoria: sin hora non si sa altra particolarità." GAETA, *Nunziature di Venezia 6*, 149, nonché *Ibid*., 165. A Venezia già decenni prima circolavano notizie false sugli scontri in Ungheria, ad esempio sulla battaglia tra Ferdinando e Szapolyai. ALONGE, *Ambasciatori*, 128–129.

[311] Gáspár Péchy scrisse il 28 settembre da Vienna a Nádasdy che un messaggero a cavallo partito cinque giorni prima da Eger portava la notizia che i turchi avevano interrotto l'assedio e si erano ritirati. *Péchy Gáspár levelei*, 6.

[312] Questo assedio potrebbe essere stato il famoso primo attacco turco del 29 settembre, che causò gravi perdite umane da entrambe le parti. SZÁNTÓ, *Küzdelem*, 213–218. Il giorno dopo, il 3 ottobre, Antal Sárkány scrisse da Vienna a Nádasdy che „inoltre oggi è arrivato un uomo da Eger, il quale ha detto che il castello non è stato ancora conquistato, i difensori resistono con forza […]". KOMÁROMY, *Magyar levelek*, 527 (in ungherese).

un centinaio di cavalli.[313] Non ho trovato altre fonti a riguardo; del resto, mi sembra difficile credere che potessero fare a meno di così tanti cavalli durante l'assedio, quindi penso che anche in questo caso si tratti di un'informazione falsa. Allo stesso tempo, ha scritto che alcuni prigionieri turchi dicono che se i difensori resisteranno per quindici giorni, Eger sarà liberata dall'assedio. Che strano che in quel momento fosse il 2 ottobre e che, in effetti, esattamente 15 giorni dopo Ahmed si ritirò con il suo esercito dal castello.

Il 9 ottobre troviamo anche da Martinengo notizia del famoso giuramento di Dobó, secondo cui i difensori di Eger avevano giurato di preferire la morte piuttosto che cedere il castello. Inoltre, egli osservava che i turchi erano ormai esausti a causa degli eventi bellici verificatisi fino a quel momento.[314] Il 16 ottobre poté già inviare notizie decisamente positive a Roma: i turchi – come scrive – sono delusi per gli assalti falliti e sono decimati dalla peste, che causerebbe centinaia di vittime al giorno. Né con la persuasione né con le minacce riescono a stabilizzare la situazione dell'esercito d'assedio; i soldati turchi chiedono ad Ahmed di poter tornare a casa, ma il pascià di Buda, Ali, continua a insistere sull'assedio. Le armate cristiane fortificano Győr (che definiva la porta dell'Austria),[315] poiché temono che, dopo Eger, questa sarà la prossima fortezza ad essere attaccata.[316]

---

[313] "Non voglio restare di dire ch'uno, che viene d'appresso d'Agria, rifiere che vi è stato morto un huomo principale de' Turchi, il nome del quale non sa, ma ha visto portare il cadavero accompagnato da cento cavalli verso Buda; et in oltre, che certi prigioni turchi dicono che Agria si libererà dall'assedio, se per quindeci soli giorni si può mantenere". Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 93. *Cf.* Sugár, *Az egri vár és viadala*, 73; Szántó, *Küzdelem*, 314.

[314] "Et massimamente chè, fuor dell'opinione d'ogniuno et quasi miraculosamente, fin'hora non si ode ch'Agria sia perduta, anzi, rissona da molte bande che nostri tra loro hanno giurato di morirvi, più tosto che consentir alla perdita; et Turchi, conquassati et stracchi dalle molte fattioni et continovi disaggi, non vi puonno durare." Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 94. Sul giuramento di Dobó, ad esempio: Szántó, *Küzdelem*, 202.

[315] Martinengo valutò correttamente il ruolo chiave di Győr nella difesa dell'Austria e di Vienna. A questo proposito, in modo esaustivo: Veress D. Csaba, *A győri vár*, Budapest 1993, 32–56; Pálffy, *A császárváros védelmében*; più recentemente: Fazekas István, *A Győri Egyházmegye és székvárosa a kora újkorban (16–18. század)*, Arrabona, Jaurinum, Giavarino, Raab, Győr (szerk. Fazekas István), Győr–Budapest 2021, 11–21, 12–13; Domokos György, *Győr vára a 16. században*, Győr vára. Erődváros a Rába partján (szerk. Balogh András–Paszternák István), Győr [2021], 44–69. Già alla fine di maggio l'arciduca Michele aveva scritto a Ehrenreich von Königsberg che sarebbe stato opportuno portare a Győr 400 cavalieri in armatura. *Források Veszprém kora újkori történetéhez*, 108–109.

[316] "In questo mentre Mauritio, che vede che coloro, expugnata Agria, modico negocio si potrebbon' impatronire di Iaurino (ch'è porta dell'Austria), lo fortifica diligentemente, non pretermettendo l'occasioni che se gli rappresentano di danneggiar' il paese inimico, se bene gli suoi si

Il 28 ottobre era già a conoscenza della vittoria ottenuta dieci giorni prima. Secondo la sua descrizione, le mura del castello di Eger erano state abbattute, alcuni dei notabili all'interno erano stati uccisi, molti erano stati feriti, ma l'assedio era comunque fallito. Per quanto gli ottomani ci provassero, i difensori non accettarono le condizioni di resa (ad esempio, non presero per buona nemmeno la libera ritirata, conoscendo il triste destino degli abitanti di Temesvár). Secondo il nunzio, il capitano – che, curiosamente, Martinengo non nomina mai – aveva comunque deciso che avrebbe preferito morire piuttosto che arrendersi, così alla fine gli assedianti si ritirarono.[317]

---

rendono poco obedienti alle fattioni; chè si dolgono che, per vivere, sono sforzati comperar' ogni cosa dove prima gli fu promesso che viverebbono quasi di bando; il che pigliorno per scusa, a' dì passati, di non combattere una bona banda di Turchi (ch'era membro assai segnalato del loro exercito verso Strygonia et Buda) quali, ridotti in un bosco, facilmente haverebbono ruotti. […] Gli Turchi nell' assalto che, per l'ultime lettere dierono alli 6 a Agria, furono di sorte mal trattati, che nè persuasioni, nè minaccie, nè colpi di scimitarra bastorono per farglielo rinfrescare; anzi, scrivono che sono così recreduti – oltre che di peste ve ne mancano gli centinaia al giorno – ch'importunano Acmat chè se ne torni in Turchia." Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 96. Il giorno dopo Ferdinando I scrisse alla corte di Carlo V, menzionando tra l'altro che i difensori di Eger resistevano e causavano molti danni agli assedianti. Comunicò inoltre di confidare nel fatto che i turchi, con l'arrivo del maltempo, avrebbero rinunciato all'assedio. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 346. Sulle promesse dei turchi: Sugár, *Az egri vár és viadala*, 83; *Humanista történetírók*, 630; Szántó, *Küzdelem*, 219; *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája I/2*, 206–207; *„Jó Dobó miatt sok terekök vesznek"*, 213. 221. Sullo stato di demoralizzazione dell'esercito ottomano, sulla situazione del pascià Ali e sulla peste che devastava gli assedianti: MNL-OL P 1314, n. 12 962. e 17 286; Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 486; Szántó, *Küzdelem*, 231. 234; Domokos, *Az egri vár ostroma*, 62. Anche Andreas Teufel scrisse della peste nella sua lettera del 21 ottobre. Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, 536. Tre giorni prima della lettera di Martinengo, lo stesso sovrano ne aveva scritto a Castaldo. Szántó, *Küzdelem*, 236. È possibile che siano stati proprio i soldati ottomani contagiati dalla peste qui a portare l'epidemia a Costantinopoli, dove l'anno successivo causò gravi problemi. Kruppa Tamás, *Pestisjárvány és háború a 16. századi Magyarországon*, Dögvészkalauz (szerk. Czeferner Dóra–Fedeles Tamás), Pécs 2021, 95–104, 102–103.

[317] "Gli Turchi non hanno lasciato sasso che non habbiano mosso per impatronirse d'Agria; quali, havendo roinati gli muri et amazzati giontamente alcuni principali di dentro et ferriti molti degl'altri, et venendo già meno la monitione a' nostri, cominciorno solecitargli di deditione, promettendogli salvare le sue persone et robbe, et trattare altramente che non tratorno quelli di Themisvvar, che, per particolari rispetti, dicevano non haver potuto mancare di non amazzargli." Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 97. Lo stesso giorno Ferdinando I scrisse la notizia della fine dell'assedio alla corte dell'imperatore Carlo V. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 353. La notizia giunse forse a corte passando per Győr, dove il 21 ottobre Andreas Teufel aveva

Martinengo non si accontentò di condividere la notizia della vittoria, ma allegò al suo rapporto anche due importanti lettere: quella di Ferenc Zay, inviata il 24 ottobre da Komárom al sovrano, e quella del re a Miklós Oláh, vescovo di Eger, scritta il 27 ottobre da Ebersdorf. Nella prima, il capitano della flotta comunicava che i turchi non erano riusciti a conquistare Eger e, avendo subito danni molto gravi, avevano iniziato la ritirata, ma anche i difensori avevano subito gravi perdite. Comunicava inoltre una notizia incerta – e, come vedremo in seguito, errata – secondo cui il pascià di Buda sarebbe morto e Ahmed *(Acmath)* pascià lo avrebbe succeduto al suo posto. Nell'altra lettera, invece, il sovrano scriveva al vescovo di Eger che, dalla lettera di Maurizio elettore di Sassonia del 25 ottobre, scritta presso Győr, aveva appreso la notizia della difesa vittoriosa di Eger e che, inoltre, lo stesso giorno, il 25, quattro capitani di Eger *(capitanei et officiales)* gli si erano presentati, venuti anch'essi a riferire la lieta notizia, comunicando inoltre che i turchi si erano ritirati verso Szolnok e che, durante l'inseguimento, i fanti di Eger avevano fatto bottino di tre bandiere.[318]

Ancora il 5 novembre si occupò dell'assedio, menzionando che le armate ottomane si erano ritirate da Eger lasciando dietro di sé una grande quantità di munizioni e viveri, oltre ai caduti, sebbene gli ottomani considerassero questa città la più debole tra le altre città perdute. Il nunzio non si accontentò di riportare i semplici fatti, ma interpretò egli stesso gli eventi: "Però la buontà di Dio, con la virtù de' soldati – la metà de' quali vi è mancata – et la diligentia del vescovo, che la provide et vi tenne gente oltre l'ordinaria, ce l'ha difesa, ma poco meno che tutta guasta et roinata" Eger.[319]

---

scritto del successo di Dobó. Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, 536. Per una valutazione francese dell'assedio: Thuani, *Historiarum*, 217–218.

[318] AAV Segr. Stato, Germ. 63, fol. 139*rv*.

[319] "Turchi, come scrissi, alli 18 del passato con tutta l'arteglieria, lasciata perciò a dietro molta monitione et vettovaglia et gran quantità de morti, si scostò d'Agria una legua. Et alli 19, continovando 'l suo camino, giudicasi che Agmat, rivocato dal suo signore per le molestie del Sophy, diritto vada in Costantinopoli. Perchè alli 17 gli gionse un chianus dalla Porta, con l'arrivo del quale – dolendosi prima che'l bassà di Buda senza frutto, con sue ciurmerie, l'havesse occupato in quella fattione – la notte del di seguente si levò dall'assedio, che è stata cosa manco sperata che nissuna altra, atteso che quella città era riputata la più debole di tutte l'altre che sono perdute. Però la buontà di Dio, con la virtù de' soldati – la metà de' quali vi è mancata – et la diligentia del vescovo, che la provide et vi tenne gente oltre l'ordinaria, ce l'ha difesa, ma poco meno che tutta guasta et roinata" Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 98. Miklós Oláh si sforzò davvero di aiutare la difesa del castello, ad esempio vendendo i suoi vasi d'oro per poter inviare aiuti finanziari alle truppe di Eger. Sörös, *Egy fejezet*, 130.

In seguito, in alcune occasioni, menzionò gli avvenimenti con qualche frase sporadica.[320]

È importante sottolineare che Roma non ricevette informazioni sull'assedio della sede vescovile solo tramite Martinengo, ma anche, tra gli altri, il nunzio veneziano Ludovico Beccadelli informò il cardinale Del Monte degli eventi. Il 1° ottobre menzionò già la città con il nome di *Agria*, poi il 15 era già a conoscenza dell'assedio e dell'attacco pianificato da Maurizio contro Esztergom, mentre nel suo rapporto del 29[321] scrisse che gli ungheresi, difendendosi valorosamente, respinsero ben tre attacchi ottomani, mentre Maurizio elettore di Sassonia marciava contro Esztergom con 12.000 fanti e 4000 cavalieri.[322] Il 5 novembre riportò poi una storia davvero singolare, giunta da Vienna: gli abitanti di Eger avevano scavato un grande fossato nel terreno, che riempirono di fuoco artificiale, e fecero finta che una parte di loro volesse arrendersi. Aprirono le porte, i turchi irruppero e, intrappolati tra il fuoco e i difensori del castello, ne morirono duemila.[323] Questo potrebbe essere stato il risultato della notizia della ruota infuocata, utilizzata con tanto successo da Gergely Bornemissza. Il nunzio veneziano annunciò infine il 12 novembre la notizia della difesa vittoriosa di Eger, di cui era venuto a conoscenza tramite una lettera scritta a Vienna il 1° novembre. Secondo la lettera, il 28 ottobre si era saputo che i turchi avevano rinunciato all'assedio (anche Martinengo scrisse la notizia della vittoria quel giorno). Dopo lo smantellamento dell'accampamento, i difensori si scontrarono con la retroguardia, uccidendo circa 2000 uomini. Il nunzio – sempre in accordo con le notizie di Martinengo – sapeva che la ragio-

---

[320] *Cf. ibid*., 100.

[321] Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 158; "Ch'e' turchi erano all'assedio d'Agria et che per disviarneli il duca Mauritio, che si truova in Ongaria con buon essercito, mostrava d'andare sopra Strigonia." *Ibid*., 165.

[322] "Per lettere di 11 et 12 da Vienna confermano la nova delli moldavi ribellati al Turco et adherenti al Re de' Romani, et dicono che gli ongari ch'erano in Agria s'erano diffesi valentemente da tre assalti dateli da' turchi et che 'I duca Mauritio con 12 000 fanti et 4000 cavalli era andato alla volta di Strigonia." *Ibid*., 170. Maurizio elettore di Sassonia scrisse da Győr il 18 ottobre riguardo all'assedio, poi il 28 comunicò che i turchi si erano ritirati dopo tre attacchi falliti. Inoltre, anche i giornali dell'epoca menzionarono l'assedio. Druffel, *Briefe und Akten*, 796; Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, 490. 516–517. 535.

[323] "S'è inteso che mostrando gli ongari che sono in Agria di volersi rendere a' turchi, fecero un gran fosso dentro la terra nel qual posero foco artificiato, et fingendo d'essere in divisione tra loro, la parte che mostrava favorire li turchi aperse le porte et turchi entrarono con impeto; et scrivono che tra quel fuoco et gli ongari inimici ve ne sono rimasti da 2000." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 174.

ne della cessazione dell'assedio era stata la peste e che quel giorno erano morti più di 400 uomini nell'accampamento, ma che, nonostante tutto, la città era ben fortificata, sebbene gran parte delle mura fossero state distrutte.[324] Non sappiamo quale notizia sia giunta per prima nella Città Eterna, ma sappiamo che il 15 novembre a Roma si era sicuramente già diffusa la notizia della grande vittoria.[325]

Esaminando queste fonti, si può constatare che il nunzio, forte di adeguate conoscenze geografiche e militari, valutò correttamente l'importanza di Eger. I suoi rapporti inviati dalla corte imperiale alla Città Eterna riflettono inoltre quando la notizia di un evento giungeva a Vienna, come venivano viste le vicende belliche dalla città imperiale, nell'ambiente più stretto di Ferdinando, e quanto fossero attendibili le loro fonti. Confrontando il contenuto dei rapporti con le nostre attuali conoscenze storiche, possiamo affermare che le informazioni del nunzio erano per lo più accurate per quanto riguarda la cronologia e i contesti geografici degli eventi, ma in alcuni casi gli giungevano anche notizie false. Il nunzio cercava di valutare le informazioni ricevute nel giusto contesto e dalle sue righe traspare spesso lo scetticismo nei confronti delle notizie ricevute. In questi casi, nella maggior parte delle volte indicava anche la fonte della notizia. Martinengo, tuttavia, non si informava solo negli ambienti viennesi; abbiamo visto, ad esempio, che anche il famoso mercenario Giovanni Battista Castaldo, fosse in corrispondenza con il nunzio e – per citare solo un esempio – già il 20 agosto 1552 gli scrivesse della necessità di rafforzare Eger, per poi, il 25 novembre, citare al nunzio la battaglia di Eger come un caso degno di ammirazione e da prendere ad esempio.[326]

Nel complesso, possiamo constatare che il nunzio Martinengo menzionò Eger nei suoi rapporti già nell'anno precedente all'assedio, per poi scrivere più volte l'anno successivo, con maggiore o minore dovizia di particolari e generalmente sulla base di informazioni attendibili, dell'avanzata delle armate

---

[324] "Per lettere da Vienna, del primo di novembre. Che, per avisi di 28 d'ottobre da Agria, turchi haveano abban donato quella impresa et che nel levar del campo quelli di dentro erano usciti a combattere la retroguardia, dove che ne tagliarono a pezzi circa 2000. La causa del levar l'assedio dicono ch'è stata per rispetto della peste et che 'I giorno in campo morivano più di 400 persone, oltra che la città era ben munita, anchora che con l'arti gliaria havessero buttato gran parte della muraglia." *Ibid*., 177.

[325] Lo apprendiamo dalla lettera di Don Diego Lasso, al quale il re aveva scritto per informarlo degli sviluppi, e inoltre giunsero notizie da Venezia sulla fine dell'assedio. Druffel, *Briefe und Akten*, 825.

[326] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 325. 331–332.

ottomane verso Eger e dell'assedio stesso. Ciò conferma il fatto che Roma e il papato prestavano grande attenzione agli eventi in Ungheria e all'evoluzione del teatro delle operazioni in quella zona, e che l'assedio di Eger non passò inosservato alla diplomazia papale.

3. I sovrani sul campo di battaglia

a) La promessa non mantenuta – Il re alla guida delle armate ungheresi?

A seguito degli attacchi quasi continui e ripetuti di anno in anno da parte delle armate ottomane, l'élite politica influente del regno propose che, seguendo l'esempio dei suoi antenati, il re Ferdinando scendesse personalmente in campo per difendere il proprio Paese.[327] Sembra che il sovrano – almeno a parole – abbia aderito all'idea. Il 29 febbraio 1552, ad esempio, durante la Dieta ungherese, mentre esortava gli ordini riuniti ad approvare un aumento delle tasse, dichiarò che sarebbe stato presente in prima persona nell'esercito, e che gli ordini non dovevano quindi indugiare, "perché il nemico non dorme, e ora un'ora vale un anno".[328] Anche negli articoli di legge della Dieta fu inserito che se – come si diceva – il sultano avesse attaccato l'Ungheria, il sovrano, accompagnato dai suoi due figli, avrebbe affrontato il nemico con tutte le sue forze militari.[329]

Anche secondo il rapporto di Martinengo, la questione è stata affrontata, specificando in particolare cosa fare se il re o uno dei suoi figli entrasse in guerra contro gli Ottomani sul territorio del Paese. L'esempio più lampante di ciò è, in cui riferiva del rinnovo delle disposizioni della Dieta del 1545, secondo cui

---

[327] Ad es. *Magyar Országgyűlési Emlékek III: 1546–1556*, szerk. Fraknói Vilmos, Budapest 1876, 15. *Cf.* Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 482. Secondo il rapporto del nunzio Girolamo Verallo, già nel 1543 il re voleva recarsi a tutti i costi di persona sul campo di battaglia ungherese. Kollányi, *Regesták*, 348.

[328] Garády Sándor, *Türk Dániel naplója, 1548–1559*, Századok 5 (1871) n. 1, 12–30, 16 (in ungherese). *Cf.* AAV Segr. Stato, Germ. 61, fol. 73*v*.

[329] Magyar Országgyűlési Emlékek (MOE) III, 332. 336. 357–378. *Cf.* Samuel Timon, *Epitome chronologica rerum Hungaricarum et Transilvanicarum a nativitate*, Claudiopoli 1764, 172. È interessante notare che nell'Archivio Apostolico Vaticano si trovano copie degli articoli di legge della Dieta. AAV Misc., Arm. II, vol. 55, fol. 74*r*–87*r*; sulla marcia del re: *Ibid*., 75*r*. Il 29 marzo, da Pozsony, il re Ferdinando scrisse anche a Carlo V promettendo che lui e Massimiliano avrebbero preso parte personalmente alla campagna militare. Druffel, *Briefe und Akten*, 299.

i membri del clero, i cui possedimenti erano in gran parte occupati dai turchi, dovevano fornire non 5, ma solo 2 cavalieri per ogni 100 fiorini di decima. Ha anche espresso la sua preoccupazione riguardo alla decisione, sostenendo che tale somma è così ingente che non si ritiene possibile reperire in tutto il regno un numero di cavalli sufficiente a soddisfare l'obbligo.[330]

Un ottimo esempio della mancanza di concretezza è il fatto che, quando gli ordini chiesero di annunciare quando e dove si sarebbe radunato l'esercito da lanciare contro i turchi, il re comunicò che non poteva fornire informazioni, per evitare che la notizia giungesse all'orecchio del nemico.[331] Tuttavia, su ordine del fratello, il sovrano dovette recarsi a Linz e poi a Passau per negoziare con gli ordini imperiali ribelli, per cui la possibilità di una partecipazione personale alla guerra fu temporaneamente accantonata; anzi, proprio nei mesi più critici il re fu costretto a rimanere lontano dai confini del paese per questo motivo. Inoltre, Ferdinando non poté schierare contro gli Ottomani nemmeno l'esercito già armato a caro prezzo, indispensabile per la difesa del Regno, poiché ne aveva bisogno suo fratello sul fronte occidentale.[332] Allo stesso tempo, il re era consapevole che, se non fosse riuscito a stipulare la pace con i ribelli, l'Ungheria e la Transilvania avrebbero potuto trovarsi in grave pericolo, per cui si impegnò particolarmente per favorire l'accordo.[333]

Il 13 luglio il nunzio riferì che, nonostante le difficoltà emerse, il re aveva promesso di armare, entro il 10 agosto, sé stesso o suo figlio Massimiliano; tuttavia, poiché non sembrava che il re fosse in grado di inviare truppe sul fronte ungherese, intendeva avvalersi dell'esercito di Maurizio elettore di Sassonia a

---

[330] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 60.

[331] MOE III, 340–341. 344.

[332] Druffel, *Briefe und Akten*, 449. 681–684. Scrisse tutto questo anche a Carlo V nel 1553, dando a intendere che con ciò anteponeva gli interessi del fratello ai propri. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 355–363. *Cf.* Thuani, *Historiarum*, 213; *Horváth Mihály kisebb történelmi munkái IV*, Pest 1868, 338; *Humanista történetírók*, 645–646; Zoltán Korpás, *Quarrelling brothers: The fraternal relationship of Charles V and Ferdinand I and their attitudes towards Hungary*, Eagles Looking East and West: Dynasty, Ritual and Representation in Habsburg Hungary and Spain (eds. Tibor Martí–Roberto Quirós Rosado), Turnhout 2021, 181–196. I negoziati venivano seguiti anche in Ungheria: Antal Sárkány, che si trovava a Sopron, il 3 maggio 1552 scrisse la seguente notizia proveniente da Miklós Oláh: "Anche il papa è passato dall'imperatore al re di Francia. Inoltre, in serata […] è arrivata per posta una lettera secondo cui il re non potrà arrivare prima di domani, poiché si è deciso che si negozierà per un mese la pace con i principi". Komáromy, *Magyar levelek*, 521 (in ungherese).

[333] *Magyar Történelmi Okmánytár a Brüsseli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból II: 1538–1553* (MHH 1. Diplomataria 2), szerk. Hatvani Mihály, Pest 1858, 333–336.

tal fine. Secondo Martinengo, il sovrano ha giustificato la sua assenza davanti agli ungheresi che chiedevano il suo ritorno dicendo che deve rimanere a Passau, dove soffre e lavora per la sopravvivenza della terra e del Paese.[334] La situazione non è cambiata sostanzialmente nemmeno all'inizio di agosto. Il 7 Martinengo ha scritto che Ferdinando non ha la possibilità di venire in Ungheria, e per questo gli ungheresi sono delusi. Secondo le sue informazioni, l'arciduca Massimiliano riteneva che non ci sarebbe stato alcun cambiamento in tutto ciò.[335] Ciononostante, il 16 il sovrano scrisse a Castaldo che avrebbe inviato in Ungheria le truppe presenti in Tirolo, Boemia e Austria, e che o lui stesso o Massimiliano avrebbero assunto il comando dell'esercito.[336]

La notizia che il sovrano sarebbe partito alla guida delle truppe contro i turchi giunse anche ai capi ottomani dei territori occupati, e quando il pascià di Buda seppe che Ferdinando voleva prendere le armi e venire in Ungheria, gli inviò un messaggio con parole altisonanti, dicendo che lo aspettava volentieri, perché sperava che in quell'occasione avrebbe potuto mostrare al mondo che il vero signore del paese non era il re, ma lui. Secondo il nunzio, in quel momento il re voleva davvero partire, ma non ne dava alcun segno.[337] Forse per questo il diplomatico francese a Venezia non credeva che il re avesse davvero intenzione di marciare in guerra, e riteneva quindi che questa notizia fosse diffusa solo per non scoraggiare il popolo.[338]

Tutto ciò era vero sia alla fine di agosto che all'inizio di settembre: sebbene Castaldo sollecitasse l'accampamento del sovrano, o almeno la sua simulazio-

---

[334] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 81. Gli ordini hanno più volte sfruttato l'assenza del re per giustificare la mancata mobilitazione delle loro truppe. L'esempio più lampante è quando István Losonczi, difensore di Temesvár, convocò gli ordini delle contee circostanti a Simánd prima dell'assedio, all'inizio di giugno del 1552 a Simánd, gli ordini dichiararono che non avrebbero preso le armi finché il sovrano non si fosse accampato personalmente, poiché la Dieta di Pozsony di quell'anno aveva subordinato la mobilitazione della nobiltà a tale condizione. Szántó, *Küzdelem*, 114.

[335] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 86. Ne scrisse anche il nobile ungherese János Gersei Pethő da Vienna il 4 agosto, sottolineando che il re sarebbe venuto volentieri, ma mancavano i fondi e gli uomini. *Források Veszprém kora újkori történetéhez*, n. 88. Sebbene il re si trovasse a Passau, anche da lì si occupava degli affari ungheresi, ad es. MNL-OL P 419, A – 41. – n. 8.

[336] Il 19 agosto scrisse solo dell'arrivo di Massimiliano. Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták IV*, 282. 284.

[337] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 89.

[338] Druffel, *Briefe und Akten*, 750.

ne,[339] e addirittura Ferenc Batthyány, nella sua lettera del 2 settembre indirizzata a Maria d'Asburgo, sapeva che il sovrano sarebbe partito personalmente per la campagna e si stava preparando per dirigersi verso Pozsony, sebbene nutrisse dei dubbi riguardo al successo della spedizione, data la sua partenza tardiva.[340] Il ritardo era stato notato anche da altri: secondo Martinengo, la partenza del re per la guerra si stava protraendo e, secondo gli ungheresi, senza il suo aiuto il paese era completamente perduto. Ferdinando affermò che voleva andare di persona e che non avrebbe evitato la battaglia.[341] A causa del ritardo, gli ungheresi rimproverarono il sovrano, al che Ferdinando rispose che avrebbe fatto tutto il possibile, ma alla fine non guidò personalmente l'esercito in Ungheria.[342] Il 22 ottobre spiegò tutto questo ai sassoni di Transilvania, sostenendo che la guerra contro il re di Francia glielo aveva impedito.[343] Ciononostante, si era seriamente ipotizzato che l'arciduca Massimiliano potesse guidare le truppe che si stavano radunando contro gli Ottomani, cosa nota persino a Venezia.[344]

---

[339] Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 479; Szántó Imre, *A török sereg elvonulása Eger alól 1552-ben*, HK 15 (1968) n. 2, 261–280, 273.

[340] "*Hec Vestre S. Maiestati, tanquam domine mee clementissime significare volui, Maiestas Regia est in ea intentione, ut in expeditionem vadat, et se Posonium versus moueat, quid autem tam tarda expeditio Vtilitatis adferrat, ante me non est, neque cogitare scio.*" *Magyar Történelmi Okmánytár*, 354.

[341] Pertanto, secondo il nunzio, per porre rimedio ai problemi che si presentano, alcuni ritengono più opportuno e l'unico rimedio che il figlio di re Giovanni torni in Transilvania. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 90. *Cf.* Veress, *Izabella királyné*, 351.

[342] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 91. Secondo il vescovo di Várad (Varadino) Ferenc Forgách: "Ferdinando non solo non era sceso personalmente in guerra – come era solito dire –, ma, come sempre, continuava a temporeggiare. Lo impedirono sia il caso o la grazia, sia i suoi ricorrenti problemi finanziari, come gli suggerivano i suoi cortigiani". *Cf. Humanista történetírók*, 611–612 (in ungherese). Tutto ciò fu visto dall'ambasciatore veneziano Pietro Duodo all'inizio del XVII secolo più come un aspetto positivo che negativo, quando sottolineò anche all'imperatore Rodolfo che nemmeno lui era venuto in Ungheria a combattere durante la guerra dei quindici anni. La sua motivazione principale era che i sovrani che avevano combattuto personalmente contro i turchi avevano subito amare sconfitte. MTA Kézirattár és Régi Könyvek Gyűjteménye, MS 4938, Torino/1. volume – 354 (in ungherese). Anche nel 1542 si parlò del ritardo di Ferdinando: "Ferdinando tarda, così vuole il destino e la situazione – Ah, quante volte ha agito così, causando guai!" *Buda oppugnata. Források Buda és Pest 1540–42. évi ostromainak történetéhez*, szerk. Kasza Péter, Budapest 2021, 397 (in ungherese).

[343] Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 489.

[344] Ludovico Beccadelli, nunzio veneziano, scrisse così al cardinale Del Monte il 1° ottobre 1552: "Il duca Mauritio en era inviato con le sue genti verso le confine de turchi; dicesi che Castaldo sta gagliardo in Transilvania et credesi che, andando il Re Massimigliano in persona a quella impresa, ongari siano per darli ogni favore et che le cose potriano riuscir bene, che Dio lo faccia."

La ragione di ciò era che l'erede al trono aveva operato, dall'aprile alla metà agosto del 1552, come vice del re per gli affari militari in Ungheria e nella Bassa Austria. In tale veste, il suo compito principale era il coordinamento della difesa contro gli Ottomani; per questo era in costante contatto con le istituzioni e le guarnigioni ungheresi, si consultava regolarmente con il Consiglio dei Luogotenenti, convocava più volte il Consiglio Ungherese e inviava ordini alle truppe straniere e ai comandanti delle guarnigioni. In relazione a tutto ciò, si consultava regolarmente con il re Ferdinando. Alla luce di tutto ciò, è comprensibile il motivo per cui fosse stato scelto per sostituire suo padre; giunse allora in Ungheria, nella regione di Csallóköz, e proseguì il reclutamento e l'organizzazione delle truppe.[345] L'eventuale campagna militare dell'arciduca fu tuttavia impedita da una grave malattia, che si aggravò a tal punto da far temere per la sua vita.[346]

L'anno successivo il sovrano poté già rispondere alle richieste e alle risoluzioni dell'assemblea parziale di Gönc del 17 gennaio, affermando che sarebbe sceso personalmente in campo contro i turchi se l'assedio di Eger non fosse già terminato e se l'inverno non fosse stato così vicino.[347] All'assemblea nazionale di Sopron del 1553, Ferdinando spiegò agli ordini come interpretava gli eventi dell'anno precedente. Rivelò che l'anno precedente aveva seriamente deciso di intraprendere personalmente una campagna militare contro gli Ottomani, e che tutto era già stato preparato a tal fine, ma quando, dopo la Dieta, era tornato a Vienna, si era trovato di fronte alla notizia inaspettata che in Germania era nuovamente scoppiata la guerra civile. Per questo motivo, non solo per rispetto verso l'imperatore, ma anche perché da lì si aspettava una parte significativa dei fondi destinati alla guerra contro i turchi, si adoperò con tutte le sue forze per ristabilire la pace tra l'imperatore e i principi ribelli, cosa che alla fine riuscì a ottenere. Inoltre, non tralasciò di rafforzare i confini ungheresi e di mantenere un esercito in Ungheria, in Transilvania e in Slavonia.

Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 159. *Cf.* Laczlavik György, *Adalékok a Habsburg főhercegek (elsősorban Miksa főherceg) magyarországi tevékenységéhez a 16. század második felében*, „Az ifjak tanítása oly nagy jó". Tanulmányok Kovács Ágnes tiszteletére (szerk. Fogarassy Zoltán–Mészáros Kálmán–Török Péter), Debrecen 2021, 271–280, 275–276.

[345] Kanász–Ujj–Virovecz, *Adj király, katonát!*, 304–306. Facendo riferimento a una lettera inviata da István Dobó e István Mekcsey a Pál Rátkay il 25 agosto 1552, István Szántó ritiene che Massimiliano si trovasse a Semptén, lungo il Csallóköz, insieme a un consistente contingente militare. Szántó, *Küzdelem*, 179. *Cf.* Laczlavik, *Adalékok*, 275–276.

[346] Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 347–352. 355–363.

[347] MOE III, 405.

La campagna militare alla fine non ebbe luogo, ma egli decise di mantenere la promessa, ed è per questo che convocò gli ordini. Nell'ultimo anno, tuttavia, diverse fortezze erano cadute e anche l'esercito reale aveva subito una grave sconfitta, poiché gli Stati, nonostante ripetuti richiami, si erano mostrati riluttanti a prendere le armi. Ferdinando, quindi, "attribuì la responsabilità dei tristi eventi dell'anno passato alla negligenza e all'incuria degli ungheresi", suscitando un enorme sdegno.[348] Ciononostante, gli ordini chiesero nuovamente – senza successo – al re che fosse lui o suo figlio a guidare personalmente le truppe in Ungheria.[349] C'era però un principe che alla fine, nel 1552, partecipò alle battaglie in Ungheria con un esercito di diverse migliaia di uomini. Non era altro che Maurizio di Sassonia, principe elettore sassone della casa dei Wettin (1521–1553), che solo pochi mesi prima aveva combattuto contro Carlo e Ferdinando. Il principe elettore sassone non era nuovo al teatro delle operazioni ungherese, poiché dieci anni prima, nel 1542, aveva partecipato con il suo esercito all'assedio fallito di Buda.[350]

---

[348] "La campagna contro i turchi è stata rinviata, ma il re ha deciso di mantenere la parola data. […] Nell'anno passato sono andate perdute diverse fortezze e l'esercito reale ha subito gravi perdite, poiché gli ordini, nonostante fossero stati ripetutamente esortati, si sono mostrati riluttanti a prendere le armi. È infatti giusto che coloro la cui vita e i cui beni sono in pericolo siano sempre pronti a difendere il paese." MOE III, 405. 415. 417–418 (in ungherese). Dal diario di Dániel Türk sappiamo anche che, nell'ambito di questa Dieta, "gli ordini del Paese rendono grazie a Sua Maestà per aver provveduto, ora come in passato, in modo paterno alla sopravvivenza del paese: ma, come in passato, desiderano vivamente che Sua Maestà risieda personalmente nel paese; se ciò non fosse possibile a causa degli affari dell'intero mondo cristiano, che eleggano e incoronino re Massimiliano, il quale risiederebbe tra loro, nel paese, in un luogo opportuno, insieme all'esercito, e al quale, in caso di necessità, sarebbero pronti a marciare in guerra uno per uno. Poiché le malvagità, le prepotenze, le rivalità e le ribellioni sorgono nei Paesi perché i re non risiedono nel paese e non si curano della sua sopravvivenza, cosicché alcuni sono costretti a provvedere a sé stessi secondo il proprio giudizio." Garády, *Türk Dániel naplója*, 22 (in ungherese). La partecipazione personale del re o di suo figlio a un'eventuale campagna militare in Ungheria fu presa in considerazione anche nel 1559. *Ibid*., 24.

[349] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 118; MOE III, 420. Il 17 aprile 1553 Canisius scrisse in una sua lettera di non sapere con certezza se il re si stesse preparando a riconquistare l'Ungheria. Jablonkay Gábor SJ, *Jézus Társaságának első érintkezései Magyarországgal*, Katolikus Szemle (KSz) 23 (1909) n. 8, 822–834, 828.

[350] Più recentemente: Hans-Joachim Böttcher, *Die Türkenkriege im Spiegel sächsischer Biographien* (Studien zur Geschichte Ungarns 20), Herne 2019, 41–62; *Buda oppugnata*, passim.

b) Da nemico ad alleato? – La campagna militare di Maurizio di Sassonia in Ungheria

Come abbiamo visto, re Ferdinando doveva assolutamente procurarsi dei soldati. Fu allora che Maurizio assunse un ruolo chiave. Il 12 marzo 1552 Martinengo riferì di aver sentito, durante una conversazione con Massimiliano, dell'offerta di Maurizio di venire in Ungheria contro i turchi con tremila cavalieri a proprie spese.[351] Ma all'epoca si trattava solo di una promessa vuota; affinché tutto ciò si realizzasse, era necessario soddisfare uno dei desideri più grandi di Maurizio: ottenere la liberazione di suo suocero, Filippo d'Assia.[352]

Le parti si incontrarono per la prima volta a Linz. Martinengo riferì dell'incontro previsto già il 25 marzo,[353] e alla fine del mese Massimiliano partì per la città.[354] Anche il nunzio si preparò a recarsi a Linz, ma alla fine tornò a Vienna, poiché il principe sarebbe arrivato solo il 10 aprile,[355] quindi anche questa data dovette essere posticipata.[356] Alla fine, il 19 aprile, le due parti si incontrarono, e Martinengo ne scrisse un rapporto dettagliato. Da questo apprendiamo che il nunzio non poté essere presente di persona ai negoziati, ma seppe solo che in quella prima occasione le parti avevano avanzato le loro proposte, senza che Martinengo potesse ancora accertarne il contenuto. Per questo motivo, ottenne informazioni da una fonte sicura, sebbene non molto loquace, ovvero Joachim de Rye, ciambellano imperiale, con cui conversò all'uscita dalla messa, cercando di chiedergli quali fossero le speranze di un accordo; tuttavia, questi, con espressione molto fredda e non troppo allegra, disse che sperava che le cose cominciassero a sistemarsi.[357]

---

[351] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 56; Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, xxiv. Ciò è confermato anche dal fatto che l'11 marzo Augusto di Sassonia dichiarò che, nonostante la guerra, i territori erano pronti a fare tutto il possibile contro i turchi, mentre il 13 marzo, nello stesso luogo, Maurizio di Sassonia affermò in una sua lettera che, in caso di pace, avrebbe potuto marciare contro i turchi in estate. Druffel, *Briefe und Akten*, 222. Il 19 marzo si parlò di nuovo di questa intenzione. *Ibid*., 268. Il 4 maggio fu comunicato a Maria d'Asburgo che Maurizio sarebbe andato in Ungheria. *Ibid*., 457.

[352] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 58.

[353] *Ibid*., n. 59.

[354] *Ibid*., n. 60.

[355] *Ibid*., n. 61.

[356] *Ibid*., n. 62.

[357] *Ibid*., n. 64. *Cf.* Kupke, *Nuntiaturen*, 368–370.

Sebbene i negoziati si svolgessero in segreto, il nunzio[358] rimase comunque a Linz e cercò di ottenere quante più informazioni possibili nei limiti delle sue possibilità.[359] Nel frattempo dovette anche fare i conti con il fatto che la notizia della tregua stipulata il 29 aprile tra il suo mandante, il papa, e il re di Francia non suscitò particolare gioia alla corte di Ferdinando.[360] Forse anche questo contribuì al fatto che il re escludesse Martinengo dai negoziati che proseguivano a Passau. Il nunzio riferì dell'accaduto nel suo rapporto del 3 maggio, secondo cui quel giorno il sovrano gli aveva comunicato tramite un consigliere segreto che non valeva la pena rimanere a Innsbruck, poiché anche Ferdinando vi sarebbe rimasto solo per breve tempo, e che quindi sarebbe stato opportuno tornare a Vienna. Martinengo, tuttavia, desiderava rimanere nei dintorni, ma il consigliere, di cui non viene fatto il nome, continuò a insistere. Di conseguenza, Martinengo chiese udienza, poiché avrebbe preferito rimanere nelle vicinanze dei negoziati. Ciononostante, il re trovò un nuovo modo per tenerlo lontano, affidandogli l'incarico relativo all'inchiesta su Martinuzzi e rimandandolo a Vienna affinché si occupasse piuttosto dell'inchiesta della Santa Sede. Il nunzio, naturalmente, non voleva seguire gli sviluppi per lui importanti così lontano da Passau – e dal sovrano – e insistette con il re, al che il re rispose che non era bene che andasse tra persone che lo guardavano con cattivo occhio e lo odiavano.[361] È ovviamente discutibile se in questo caso il re pensasse solo alla parte protestante, o se in tutto ciò abbia avuto un ruolo anche la riconciliazione tra Giulio III ed Enrico II. Questa domanda potrebbe essersi posta anche al nunzio, il quale riferì nel suo rapporto che, sebbene il pontefice si fosse alleato con la Francia e questa a sua volta con i turchi e i luterani, da parte del re il nunzio aveva finora riscontrato solo rispetto nei confronti del pontefice.[362] Ciononostante, Roma continuava a fare affidamento sulle notizie del nunzio relative ai negoziati di Passau.[363] Naturalmente, da lontano il nunzio

---

[358] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 66.

[359] *Ibid*., n. 67. 68. 69. 71.

[360] *Ibid*., n. 69. 71. 72.

[361] *Ibid*., n. 71. Sull'udienza: ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 111*r*: Ferdinando non gradiva nemmeno in altri casi che il nunzio interferisse nelle sue trattative. Ad esempio, nel 1535 si oppose con veemenza alla partecipazione del nunzio Vergerio alle discussioni con gli inviati di János Szapolyai. In questo caso, egli sostenne che l'intervento della Santa Sede avrebbe reso Szapolyai più presuntuoso. Óváry Lipót, *Kutatások a nápolyi Farnese levéltárban*, Századok 11 (1877) n. 1, 1–17, 3.

[362] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 75. 71.

[363] *Ibid*., n. 72. In quel periodo, così come in quello successivo, le diete imperiali rappresentavano un terreno sempre più insidioso – definito da Alexander Koller un "campo minato" – per

poteva facilmente essere male informato. Il 5 giugno, ad esempio, poche settimane prima della conclusione della pace, scrisse da Vienna a Del Monte che c'erano poche speranze di pace tra Carlo V e Maurizio.[364] Anche nei rapporti successivi riferì sull'andamento dei negoziati,[365] nonché sulla speranza del re che Maurizio avrebbe davvero aiutato sul fronte ungherese.[366] Infine, il 7 agosto annunciò la conclusione della pace e le notizie relative alla fiducia riposta nell'esercito di Maurizio, composto da 13.000 fanti e 1.500 cavalieri.[367] Il re aveva un bisogno urgente di questo esercito nel Regno, e per questo nella sua lettera del 12 agosto chiese già a Carlo V di ordinare a Maurizio di prestare aiuto il prima possibile.[368] La partenza dell'esercito – sebbene molti non fossero contenti dell'impresa e cercassero di dissuaderlo dalla campagna – fu sollecitata anche da Maurizio, poiché

---

i rappresentanti della Santa Sede. Alexander Koller, *La dieta di Augusta del 1582 come spazio di esperienza diplomatica. L'esempio dei rappresentanti della curia romana*, Diplomatische Wissenkulturen der Frühen Neuzeit. Erfahrungsräume und Orte der Wissensproduktion (Hrsg. Guido Braun), Berlin–Boston 2018, 113–134, 116. Più tardi, nel 1556, Ferdinando consigliò anche a Zaccaria Delfino di non recarsi alla Dieta di Ratisbona. *Ibid*., 117. Nel 1608, invece, Rodolfo II impedì al nunzio Caetani di partecipare all'assemblea imperiale di Ratisbona. Černušák, *The relationship network of nuncios*, 66. Allo stesso tempo, negli anni '30 del XVI secolo la situazione era diversa: fu lo stesso Ferdinando a provvedere affinché il nunzio Pimpinella, a lui assegnato, potesse tenere un discorso nel 1530 durante la messa di apertura della Dieta imperiale, in cui parlò in dettaglio della situazione bellica in Ungheria e della necessità di un aiuto imperiale. Müller, *Vincenzo Pimpinella*, 73–74.

[364] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 75.

[365] *Ibid*., n. 76. 77. 79–80.

[366] *Ibid*., n. 80. L'11 luglio Maurizio annunciò nel campo di Mergentheim che sarebbe partito per l'Ungheria. Friedrich Albert von Langenn, *Moritz, Herzog und Churfürst zu Sachsen*, Leipzig 1841, 549. *Cf.* Lutz, *Nuntiaturen des Pietro Camaiani*, II. 73–75. 105–106.

[367] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 86. A questo proposito Camaiani fece rapporto a Del Monte l'8 agosto. "Secondo ch'io ho scritto di sopra si continua d'affirmare da tutti 'laccordo con Mauritio esser fatto. Et alcuni aggiungano ch'egli sia in camino per venir verso Tonawert et per andarsene con 3000 cavalli et con le fanterie a servire il re de Romani contra il Turco." Lutz, *Nuntiaturen*, 77–78. L'ambasciatore di Venezia a Vienna, il 17 agosto, era a conoscenza di 10 000 fanti e 3000 cavalieri. Turba, *Venetianische Depeschen*, 542. Anche Ferenc Forgách riferì dell'accordo e dell'accampamento del principe a Győr, esprimendosi in modo critico su quest'ultimo: "Eger era allora in grave pericolo: veniva assediata con tutte le forze; e, come abbiamo esposto sopra, Temesvár e molte altre fortezze, province ed eserciti erano già perduti. Maurizio trascorse invano il tempo prezioso a Győr, e non riuscì nemmeno a raggiungere il confine nemico, come ci si sarebbe potuto aspettare da un esercito di tale entità." *Humanista történetírók*, 646. Anche il francese Thou ha ricordato l'accampamento del principe in Ungheria: Thuani, *Historiarum*, 196–197. 217–218.

[368] Szántó, *Küzdelem*, 106; Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 344.

i suoi uomini cominciarono a ribellarsi e a fuggire quando vennero a sapere che, combattendo dalla parte degli Asburgo, avrebbero dovuto recarsi in Ungheria.[369] Secondo il rapporto di Camaiani del 13 agosto, il giorno successivo, il 14, il principe avrebbe dovuto imbarcarsi e partire alla volta dell'Ungheria.[370] Quel giorno – il 14 – Ferdinando aveva già informato Castaldo con una lettera che Maurizio di Sassonia era partito alla volta dell'Ungheria con un gran numero di soldati di fanteria e di cavalleria.[371] Per il comandante militare, scoraggiato in Transilvania, ciò era estremamente incoraggiante; secondo la sua lettera, alla notizia dell'arrivo dell'esercito si era risvegliata la speranza in tutti, e già si immaginava la riconquista dei castelli perduti e la sconfitta degli Ottomani.[372]

Il principe partì effettivamente per l'Ungheria, ma la gioia non era incondizionata. Oltre alla sfiducia che permaneva tra le parti, il 21 agosto il nunzio scrisse da Vienna a Del Monte che i soldati di Maurizio non volevano combattere sul fronte ungherese.[373] Ciononostante, il 25 agosto Camaiani, collega del nunzio Martinengo e al servizio di Carlo V, scrisse a Del Monte a Roma che era stata confermata la partenza della fanteria e della cavalleria del principe Maurizio – imbarcati a Donauwörth, sul Danubio – mentre il principe si era recato in Sassonia per rivedere la moglie e la sua casa e per reclutare rinforzi per la fanteria e la cavalleria. Già dalle righe del nunzio si può intuire il grande problema che si sarebbe presentato in seguito: l'esiguo numero di fanti e cavalieri.[374] Anche gli abitanti del Regno attendevano l'esercito, seguendo con

---

[369] Druffel, *Briefe und Akten*, 732.

[370] Lutz, *Nuntiaturen*, 81.

[371] Due giorni dopo, Maurizio scrisse al suo comandante dell'arrivo. Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták IV*, 282. Anche Giovanni Giacomo (Jacomo) del Pero riferì da Monaco a Mantova, il 16 agosto, della partenza di Maurizio per Vienna e della campagna militare progettata contro il numeroso esercito ottomano presente in Transilvania. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. *591r*. Il giorno successivo, il 17 agosto, scrisse anche che il principe Maurizio si stava preparando a recarsi in Transilvania al servizio di Ferdinando I. *Ibid*., *592r*. Il 1° settembre da Augusta scrissero a Mantova anche del ritardo dell'esercito da inviare in Ungheria. *Ibid*., *634r*.

[372] Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták IV*, 283. Il re inviò una lettera dal contenuto simile anche ad András Báthory. *Ibid*.

[373] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 88; Druffel, *Briefe und Akten*, 714. Tutto ciò concorda con le informazioni del nunzio veneziano a Vienna. Turba, *Venetianische Depeschen*, 545. Sulla diffidenza di Carlo V: Langenn, *Moritz, Herzog und Churfürst*, 550.

[374] "Si va raffermando che quelle fanterie del duca Mauritio che erano a Tonawert (che son poco numero) si sono imbarcate per alla volta d'Ungheria et che anco la cavalleria che haveva seco (che parimente non è molta) si sia inviata per terra per alla medesima volta, et la persona di

attenzione le notizie sul suo arrivo. Il 21 giugno Antal Sárkány scrisse quanto segue a Nádasdy: "Inoltre, ha detto e mi ha chiesto con insistenza di scrivere a Vostra Grazia che si sono sicuramente riconciliati e ora il re e l'imperatore sono insieme a Maurizio e con voi, e hanno sistemato tutto per il meglio, e in ogni caso i confederati con l'imperatore e il re, insieme a Maurizio, stanno venendo in Ungheria. Ha detto che l'ha sentito dal ciambellano di Massimiliano e che questa lettera è arrivata questa sera e sono molto contenti ecc."[375] Il 13 settembre, nella lettera scritta da Ákos Csányi, che si trovava a Sárkánysziget, a Tamás Nádasdy, era già a conoscenza del possibile arrivo di Maurizio di Sassonia in Ungheria.[376] L'arrivo del principe sul campo di battaglia deve essere stato una dolorosa sorpresa per le forze ottomane, soprattutto perché i turchi consideravano di cattivo auspicio il principe, soprannominato il cavaliere nero a causa della sua armatura.[377]

A Vienna le truppe erano attese per la fine di agosto,[378] ma alla fine arrivarono con un leggero ritardo il 7 settembre, dopodiché il principe festeggiò la festa della Natività della Beata Vergine Maria con il re Ferdinando I. L'8 settembre Martinengo riferì che il principe era giunto con tremilacinquecento fanti e millecinquecento cavalieri, soldati scelti ma insolenti nei confronti di coloro che sapevano essere devoti.[379] Il 16 settembre l'esercito giunse a Pozsony.[380] Già

---

esso Mauritio si dice essersene andata in Sassonia per riveder la moglie et la casa sua ot per far' il supplimento della fanteria et cavalleria che gli manca al numero co'l quale ha capitulato di andar' a servire il re de Romani in Ungheria." Lutz, *Nuntiaturen*, 97. 95. *Cf.* Turba, *Venetianische Depeschen*, 546–548.

[375] Komáromy, *Magyar levelek*, 526 (in ungherese).

[376] MNL-OL E 185, Csányi Ákos – Nádasdy Tamás n. 29.

[377] Langenn, *Moritz, Herzog und Churfürst*, 551; Böttcher, *Die Türkenkriege*, 66.

[378] "Non so quali truppe di Maurizio siano attese oggi. Credo che anche lui arriverà a breve con i suoi cavalieri, se la notizia è vera." Lettera di Gáspár Péchy a Tamás Nádasdy, datata 30 agosto 1552 a Vienna, *Péchy Gáspár levelei*, 5.

[379] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 90. Nella sua lettera del 29 settembre, Camaiani informa Del Monte che Maurizio è giunto a Vienna. AAV Segr. Stato, Germ. 62, fol. 378*r*.

[380] Simon Issleib, *Von Passau bis Sievershausen 1552–1553*, Neues Archiv für sächsische Geschichte 8 (1887) 59–82, 43. Il 9 ottobre a Spira, facendo riferimento a una lettera inviata da Vienna il 22 settembre, Lodovico Tridapali riferì, tra grandi aspettative, che il 17 settembre Maurizio era partito alla testa del suo esercito verso la Transilvania, mentre nel frattempo Sforza Pallavicini era giunto a Vienna. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. 695*rv*.

in quel giorno il nunzio scriveva che si nutriva scarsa fiducia nel fatto che Maurizio avrebbe mantenuto il suo giuramento di fedeltà.[381]

Ciononostante, l'accordo ebbe successo e, all'inizio di ottobre, il principe sassone attraversò il ponte sul Danubio e si recò a Győr alla testa delle sue truppe;[382] e, secondo un rapporto del nunzio datato 16 ottobre, rafforzò Győr – città di importanza cruciale per la difesa di Vienna – al fine di respingere un eventuale attacco ottomano.[383] Nel frattempo, le truppe ottomane della zona si ritirarono, poiché ritennero più grande di quanto fosse in realtà l'esercito che si stava radunando sotto Győr.[384] A metà settembre Ferdinando I nominò Maurizio di Sassonia comandante in capo (*Generalobrist*) delle forze armate reali ungheresi.[385] È lecito chiedersi quale fosse la dimensione e la composizione dell'esercito che il principe sassone poté portare con sé. La letteratura specializzata stima generalmente la consistenza dell'esercito tra gli 11.000 e i 15.000 uomini, la maggior parte dei quali erano soldati sassoni, ai quali si unirono 400 cavalieri di Münsterberg, nonché le unità precedentemente al servizio di Sforza Pallavicini[386] e altre truppe ungheresi.[387] Le unità ungheresi erano alle dipendenze di Tamás Nádasdy, capitano generale della Transdanubia e giudice della corona.[388] A Nádasdy era quindi destinato un ruolo centrale

---

[381] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 96.

[382] MNL-OL E 185, Nádasdy Tamás – Újlaky Ferenc, n. 1; "… onde il Duca fatto piantare un ponte sopra il Danubio…" Ascanio Centorio Degli Ortensi, *Commentarii della guerra di Transilvania*, Vinegia 1566, 220.

[383] *Ibid*., 91. *Cf.* „*Jó Dobó miatt sok terekök vesznek*", 205; Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 353. A quel tempo era effettivamente diffusa l'opinione secondo cui i turchi si sarebbero diretti verso Győr per poi, partendo da lì, attaccare Vienna. *Cf.* Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz Bd. VI*, 471. 490–491. Nel frattempo, nell'accampamento che assediava Eger si diffuse la notizia che Maurizio fosse giunto con un esercito di 40 000 uomini e che, qualora avesse assediato una delle fortezze, l'esercito ottomano avrebbe interrotto l'assedio di Eger. Szántó, *Küzdelem*, 235.

[384] ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. 733*v*.

[385] Issleib, *Von Passau*, 41–42.

[386] Vedi ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. 653*r*.

[387] La consistenza di questo esercito era notevole anche se paragonata alle armate che combattevano nelle parti occidentali e italiane della Monarchia in quel periodo, soprattutto se si aggiungono le altre due armate attive in Ungheria quell'anno: l'esercito transilvano di Castaldo, di dimensioni simili, e le forze cristiane di circa 9000 uomini che caddero nella battaglia di Palást. Korpás–B. Szabó, *Az 1550-es országegyesítési kísérlet*, 91. 108–109.

[388] Nella lettera indirizzata a Castaldo il 14 agosto, il re Ferdinando stimava che l'esercito di Maurizio contasse 10–12 000 fanti e 3–4 000 cavalieri. Szántó, *Küzdelem*, 235; Centorio menziona 10 000 fanti e 5000 cavalieri. Centorio, *Commentarii*, 220. Altri parlano di 11 000 uomi-

nell'organizzazione della difesa. A tal fine sia il governo centrale che i suoi stessi uomini lo esortarono invano,[389] il che suscitò non poco risentimento da parte dell'arciduca Massimiliano,[390] e persino l'opinione pubblica lo incolpò, tra

---

ni (Issleib, *Von Passau*, 43; Sugár, *Az egri vár és viadala*, 102; Bagi, *Mohácstól Zsitvatorokig*, 36) o di un esercito di 15–16 000 uomini. Nagy József, *Eger története*, Budapest 1978, 50; Marosi Endre–Nagy László, *Habsburg- és törökellenes harcok*, Magyarország hadtörténete I. (főszerk. Liptai Ervin), Budapest 1985, 179–336, 185; Gizella Nemeth Papo–Adriano Papo, *Le guerre turche in Ungheria* 1551–1553, Trieste 2018, 283. Il 4 settembre il re riferiva ancora che i soldati del principe si stavano lentamente radunando nei dintorni di Vienna, mentre il 13 settembre scriveva che in quella settimana le truppe, il cui numero secondo una sua lettera del 1553 era di 4000 uomini, sarebbero marciate in Ungheria. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 345–346. 355–363. Anche Lodovico Tridapali, il 14 settembre e nella prima metà di novembre, menzionò 15 000 uomini. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. 653*r*. 733*v*. Il 13 agosto il nunzio veneziano era a conoscenza di 4000 cavalieri e 10 000 fanti: "Hieri qui furono lettere d'Ispruch di 6 all'ambasciatore cesareo et ad altri come il duca Mauritio era accordato con l'Imperatore et che andava in Ongaria a servitio del Re de' Romani contra turchi con quattro millia cavalli et 10 000 fanti et che 1 marchese Alberto, per mezzo del conte Palatino et li duchi di Cleves et Vitimberg, faceva pregare per tornare in gratia di S. M.tà Cesarea, et scrivono che alli 7 si faria la mostra in Ispruch di 4000 cavalli per tirare artigliaria et che alli 9 si partiria S. M.tà per Fiessen ove tuttavia si raccoglievano le sue genti." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 142. Il 20 agosto conosceva già anche la rotta del Danubio: "Per lettere di 11 d'Augusta a diversi mercanti, s'intende come il di innanzi era giunto il duca Mauritio con dieci poste et che portava le croce rosse: stette in Augusta cinque hore et poi parti per Monaco, ove dicono che alli 15 si doveva trovare l'Imperatore. Le genti del detto Mauritio andavano a Tonavert per imbarcarsi sul Danubio et andare in Ongaria." *Ibid*., 143. Riguardo alla grandezza dell'esercito, il 3 settembre scrisse così: "Mauritio imbarcò 16 insegne et 2000 cavalli in Tonavert alli 20 per Ongaria, et è andato al suo paese a far maggior numero. Vi vanno anchora 14 insegne di Costanza et di Copstum et altro buon numero de cavalli et fanti di Boemia, con le quali et con le genti d'Austria it serenissimo Re di Boemia over la Regia Maestà de' Romani in Ongaria." *Ibid*., 148; nonché *Ibid*., 157. Il 1° ottobre sapeva già di 10 000 fanti e 3000 cavalieri: "Le genti che sono col duca Mauritio saranno in tutto da 10 000 fanti et 3000 cavalli senza quelle che s'aspettano di Boemia, che possono esser da cinque o sei millia persone." *Ibid*., 159. *Cf.* Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, 516–517. Böttcher sapeva di 10 000 soldati sassoni e 1000 cavalieri ungheresi. Böttcher, *Die Türkenkriege*, 63. 65. Conosciamo per nome pochissimi mercenari dell'esercito, ad es. Sarusi Kiss Béla, *A bécsi Udvari Kamarai Levéltár Gedenkbücher Österreich magyar vonatkozású iratainak regesztái. 3*, Fons 17 (2010) n. 3, 339–408, 361.

[389] *Források Veszprém kora újkori történetéhez*, n. 70.

[390] L'arciduca Massimiliano scrisse quanto segue al re a metà giugno: "Nádasdi ha ignorato tutte le mie lettere e [Sua Maestà] ha potuto gentilmente constatare che non era affatto disponibile, come se non volesse fornire aiuto e sostegno in queste questioni. Ha piuttosto esposto le sue obiezioni, come Sua Maestà Reale ha potuto apprendere dalla lettera trasmessa da Königsberg". *Források Veszprém kora újkori történetéhez*, n. 84 (in ungherese).

l'altro, per la perdita di Veszprém.[391] Dopo tutto ciò, il suo compito principale divenne quello di raggiungere al più presto Maurizio nel campo di Győr, cosa che il sovrano sollecitava con grande insistenza.[392] Tutto ciò, tuttavia, non fu facile, poiché, nonostante tutte le sollecitazioni, Nádasdy era ancora a Sárvár all'inizio di ottobre,[393] e nemmeno l'8 ottobre era arrivato all'accampamento sotto Győr. Stanco di questa situazione, il principe stesso scrisse una lettera al nobile, ordinandogli di unirsi a lui con il suo esercito il più rapidamente possibile, nonostante la sua malattia.[394]

Anche la paga e il rifornimento di questo esercito si rivelarono un compito enorme, e il re fece di tutto per procurare la paga e il rifornimento, poiché vedeva che nelle truppe del principe Maurizio c'era ogni sua speranza di aiutare la causa dell'Ungheria.[395] Una forza militare di queste dimensioni si rivelò tuttavia ben poca per lanciare una seria campagna offensiva. Anche il re Ferdinando se ne rese conto: in una lettera indirizzata a Carlo V spiegò che gli uomini portati dal principe non erano molti ed erano arrivati piuttosto tardi,

---

[391] Ad esempio, *Források Veszprém kora újkori történetéhez*, n. 87.

[392] Antal Sárkány scrisse da Vienna al futuro palatino il 3 ottobre: "Inoltre, il re vi prega vivamente di affrettarvi a recarvi da Maurizio, poiché lo sollecita particolarmente in tal senso". Komáromy, *Magyar levelek*, 528 (in ungherese).

[393] Il 4 ottobre Nádasdy scrisse da Sárvár a Ferenc Újlaky che era stato chiamato a Győr, ma che non poteva ancora partire. MNL-OL E 185, Tamás Nádasdy – Ferenc Újlaky, n. 1. Potrebbe averlo scritto a Maurizio il 5, e questa lettera è menzionata dall'elettore sassone all'inizio della sua lettera citata nella nota seguente *(«Litteras vestras, quinta die huius datas […]»)*. Vedi anche sul suo soggiorno a Sárvár: Vida, *„Szerelmes Orsikám…"*, 36; *Kultúrtörténeti szemelvények a Nádasdiak 1540–1550-es számadásaiból. II*, s.a.r. Belényesy Márta, Budapest 1959, 199.

[394] "*Quoniam vero Regie Maiestatis et huius Regni negotia, praesentiam vestram ac militum vestrorum hic in castris summe desiderare videntur. Requirimus et admonemus vos diligenter, ut si persona vestra propter adversam, qua vos intelligimus laborare, valetudinem adesse, vel eo quo forte advenire praetenditis numero insurgere non potestis, attamen copias illas peditum et equitum, quascunque mittere potestis, dies noctesque ad nos quas citissime expediatis et mittatis. Vos vero, quam primum valetudo vestra permittet, sequi et ad nos pariter testimare velitis, ne forte absentia ista, tam arduas et necessarias regiae maiestatis intentiones, aliquo modo impediatis valete interim*". MNL-OL E 185, Móric Szász herceg – Nádasdy Tamás. n. 1. Secondo l'annotazione, la lettera fu consegnata a Nádasdy il 10.

[395] *Magyar Történelmi Okmánytár*, 345. 350; Nemeth Papo–Papo, *Le guerre turche*, 21. Attualmente non si conoscono con esattezza le spese regali necessarie per la campagna di Maurizio di Sassonia e per la guerra in Ungheria dell'anno 1552 (soldi, rifornimenti ecc.). István Kenyeres– Géza Pálffy, *Hungarian Border Defence and the Habsburg Financial and Military Transformation in the 16th Century*, The Habsburg Monarchy as a Fiscal-Military State. Contours and Perspectives 1648–1815 (eds. William Godsey–Petr Maťa), Oxford 2022, 104–123.

ma che era comunque meglio che arrivassero qui, anche se in ritardo, piuttosto che non arrivassero affatto.[396] Alla luce di ciò, il sovrano incaricò il principe di recarsi a Pozsony e di accamparsi lì, dove già un decennio prima si erano accampate le truppe ceche e tedesche. Autorizzò inoltre il principe a ingaggiare battaglia contro gli ottomani, ma gli proibì di correre rischi eccessivi. Il suo compito principale era quello di impedire l'avanzata degli Ottomani, finché il re non fosse stato in grado di armarsi adeguatamente. Nel frattempo, doveva mantenere una corrispondenza con Castaldo e con i capitani di Győr, Pápa, Tata, Komárom ecc., prestando la massima attenzione a Győr e Komárom.[397]

A questo punto sorge spontanea la domanda: perché il principe si accampò proprio sotto Győr? Per i contemporanei era chiaro: la via di marcia più importante, lungo il Danubio, il centro vescovile situato tra Buda e Vienna, era di evidente importanza e ineludibile. Non a caso lo stesso Martinengo definì Győr la porta dell'Austria.[398] Le informazioni del nunzio erano corrette: il rafforzamento di Győr era davvero iniziato. Maurizio di Sassonia aveva già preso provvedimenti in tal senso da Pozsony e Moson, e a Győr supervisionava i lavori insieme a Tamás Nádasdy.[399] Oltre alle sue truppe, furono chiamati a lavorare i servi del comitato di Győr e, su ordine di Tamás Nádasdy, anche quelli dei cinque comitati circostanti; inoltre, diverse città reali libere – come Sopron[400] – inviarono operai, e anche i cechi lavorarono alle fortificazioni, durante le quali la città fu rinforzata con terrapieni.[401] Per la progettazione delle fortificazioni, Ferdinando inviò a Győr dei commissari affinché valutassero

---

[396] *Magyar Történelmi Okmánytár*, 346–347.

[397] Issleib, *Von Passau*, 42.

[398] "In questo mentre Mauritio, che vede che coloro, expugnata Agria, modico negocio si potrebbon' impatronire di Iaurino (ch'è porta dell'Austria), lo fortifica diligentemente, non pretermettendo l'occasioni che se gli rappresentano di danneggiar' il paese inimico, se bene gli suoi si rendono poco obedienti alle fattioni; chè si dolgono che, per vivere, sono sforzati comperar' ogni cosa dove prima gli fu promesso che viverebbono quasi di bando; il che pigliorno per scusa, a' dì passati, di non combattere una bona banda di Turchi (ch'era membro assai segnalato del loro exercito verso Strygonia et Buda) quali, ridotti in un bosco, facilmente haverebbono ruotti." Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo* n. 96.

[399] Gecsényi Lajos, *Katonák és polgárok a győri végvárban a XVI–XVII. században*, HK 31 (1984) n. 4, 664–686, 666.

[400] Sopron inviò 114 operai a Győr, i quali lavorarono per 26 giorni alle fortificazioni sotto la guida dei propri capomastri. *Ibid*.

[401] Per ordine di Maurizio, tre uomini su dieci dovevano portare con sé secchi adatti al trasporto della terra, mentre sette dovevano portare picchetti e rami. Veress, *A győri vár*, 36; Gecsényi, *Katonák és polgárok*, 666. Secondo Lajos Gecsényi, a Győr lavoravano così "400 scavatori di

personalmente le possibilità, dopodiché arrivarono anche due capomastri per coordinare i lavori.[402]

Tutto ciò è comprensibile alla luce del fatto che i contemporanei non sapevano se l'esercito ottomano avrebbe proseguito la sua avanzata, né se fosse prevedibile un attacco nella regione transdanubiana; anzi, secondo alcune voci, nell'autunno del 1552 gli Ottomani stavano ancora progettando un attacco contro Vienna.[403] Pertanto, la difesa di Győr era particolarmente importante, poiché era chiaro che con l'eventuale conquista di Vienna anche la maggior parte del Regno d'Ungheria sarebbe caduta nelle mani degli Ottomani.[404] Tuttavia, l'attività del principe in Ungheria non si esaurì affatto in questo.

c) Il mancato soccorso a Eger e l'incursione a Esztergom

Maurizio viene spesso condannato dai posteri per non aver liberato Eger. Le fonti dell'epoca, tuttavia, parlano di piani ben diversi. Castaldo, con le sue truppe ormai allo stremo in Transilvania, scrisse a Ferdinando I il 20 e il 25 settembre, l'8 e il 23 ottobre che Maurizio doveva essere inviato al più presto in soccorso di Eger e che anche lui avrebbe dato mano forte con le sue truppe stanziate in Transilvania.[405] L'idea non cadde nel vuoto presso il sovrano: il 3 ottobre ordinò a Maurizio di riflettere su come si potessero scacciare i turchi da Eger, e già l'11 scrisse al principe sassone che appoggiava l'intenzione di partire

---

trincee, 500 soldati e i servi chiamati a prestare servizio". Gecsényi Lajos, *Gazdaság, társadalom, igazgatás. Tanulmányok a kora újkor történetéből*, Győr 2008, 35.

[402] Villányi Szaniszló, *Győr-vár és város helyrajza, erődítése, háztelek- és lakossági viszonyai a XVI. és XVII. században*, Győr 1882, 34.

[403] Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, xxv.

[404] Ferdinando non solo affidò Győr al principe sassone, ma il 19 settembre gli affidò anche i castelli di Léva, Csáprág e Pápa, ordinando ai suoi capitani di avviare ricognizioni *(bonis et certis explorationibus)* e di riferire le notizie il più rapidamente possibile. ÖStA KA AFA, 1552. Fasc, 9. n. 37.

[405] Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 480–482. 484. 489; Szántó, *A török sereg elvonulása*, 275. Kanász Viktor, *Eger és a szentszéki diplomácia. Girolamo Martinengo jelentései Eger 1552. évi ostromáról*, Örökségünk védelme és jövője 6. Itália öröksége Egerben (szerk. H. Szilasi Ágota), Eger 2024, 59–68. L'importanza internazionale dell'assedio è ben illustrata dal fatto che il 10 ottobre 1552 a Spira, riferendosi a notizie provenienti da Vienna, Lodovico Tridapali era già a conoscenza della caduta di Szolnok e del pericolo che minacciava il castello di Eger: "[…] Turchi haveano preso un largo detto Tonorch et che si dubitava d'Agria et d'an altro loco d' importanza." ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. 699*r*.

per liberare Eger, e sperava che anche Castaldo avrebbe aiutato in tutto ciò.[406] Sette giorni dopo, inviò un messaggio a Castaldo in cui affermava che il principe sassone avrebbe mosso ogni leva possibile affinché i turchi si ritirassero da Eger.[407] Il principe, del resto, scrisse con ammirazione della tenacia dei soldati di Eger e della difesa riuscita della fortezza, ma al contempo, nelle sue lettere del 15 e del 18 ottobre, si lamentò di non aver ricevuto da Ferdinando il permesso di attaccare, quindi non si poteva fare altro che difendere il confine, e solo in primavera, una volta rafforzati, ci sarebbe stata la possibilità di attaccare.[408] A Spira, anche Lodovico Tridapali venne a sapere dall'ambasciatore veneziano che Maurizio voleva scontrarsi con le truppe ottomane, che erano in superiorità numerica, soprattutto per quanto riguarda la cavalleria.[409]

Allo stesso tempo, sorge la domanda su quanto fosse realistico che il principe Maurizio, con il suo esercito molto più piccolo, riuscisse a liberare Eger e, se necessario, a combattere una battaglia vittoriosa contro l'esercito ottomano, molte volte più numeroso del suo. Non avendo certamente ancora dimenticato il doloroso ricordo della recente battaglia persa a Palást, il 22 ottobre Ferdinando I scrisse chiaramente a Castaldo che l'esercito dell'elettore sassone non era sufficiente per uno scontro con l'esercito ottomano, quindi era meglio stancare il nemico con continue incursioni, come aveva fatto anche verso Veszprém

---

[406] Gömöry Gusztáv, *Eger ostroma 1552-ben*, HK 3 (1890) n. 1, 613–635, 627–628. Il 13 ottobre il re scrisse a Castaldo che Maurizio era accampato a Győr e che per questo il nemico era costretto a interrompere l'assedio di Eger. Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 486. „*[…] quod consilia et instituta nostri exercitus non spernendi animo comprehendere nequeant cum quo illustrissimi saxonie dux Mauritius ellector ad Iaurinum nunc castrametatus est omnes vias ac rationes initurus per quas hostes ab oppugnatione Agriae abstrahat, atque vel penitus eum ad dissolutionem cogat vel saltem alio divertat […].*" Il testo della lettera si trova nella collezione ÖStA HHStA, mentre l'originale, in parte scritto in codice, è stato ritrovato grazie a György Domokos nel cosiddetto Codice Castaldo: Biblioteca Ambrosiana (BA), G *275* Inf. *9r*–*14v*, la parte citata è stata decifrata in seguito: *11r*; su: Domokos György–Hegedűs Attila, *A Castaldo-kódex és a benne található magyar nyelvű forrás*, Magyar Nyelv 199 (2023) n. 1, 122–127. Nonostante tutto ciò, secondo Böttcher Castaldo continuò a ostacolare la realizzazione dei piani del principe. Böttcher, *Die Türkenkriege*, 67.

[407] Szántó, *A török sereg elvonulása*, 276.

[408] Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, 516–517; Langenn, *Moritz, Herzog und Churfürst*, 552; Sugár, *Az egri vár és viadala*, 103; Szántó, *Küzdelem*, 235–237. Ad es. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 67, konv. B, 1552, fol. *15r*–*18r*. *49r*–*50v*. *102r*. Secondo Böttcher, i soldati di Maurizio sarebbero arrivati fino a Buda, mentre lui stesso, travestito da mercante, sarebbe andato a spiare le forze turche. Böttcher, *Die Türkenkriege*, 65.

[409] ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. *703r*.

(Vesprim) e Fehérvár (Albareale). Secondo il re, con questa tattica Maurizio avrebbe potuto destabilizzare i turchi e costringerli a rinunciare all'assedio di Eger.[410] Sembra che Maurizio abbia ottemperato a ciò, e così arriviamo alle porte di Esztergom.

Già il 2 ottobre Castaldo aveva sollecitato il re Ferdinando affinché, se Maurizio non potesse marciare contro Eger, facesse almeno finta di prepararsi ad attaccare Esztergom.[411] Tutto ciò si verificò. Nella seconda metà di ottobre il principe Maurizio ottenne sotto Esztergom l'unica vittoria significativa della sua campagna, che si svolse senza scontri di rilievo. Nel corso di questa, le sue truppe – circa 1000 ussari – con il supporto della flotta danubiana avanzarono fino a Esztergom, allora in mano agli ottomani, e lì tentarono anche di rapire le mandrie di bestiame della guarnigione ottomana di Esztergom. Vedendo ciò, i turchi lanciarono un contrattacco, ma le truppe cristiane ottennero una grande vittoria: molti soldati nemici annegarono nel Danubio, quasi duecento turchi furono uccisi e un centinaio catturati, mentre gli ungheresi decapitarono i turchi e portarono le loro teste all'accampamento di Győr.[412] Questa vittoria impallidì di fronte alle perdite incalcolabili subite dal Paese, ma rappresentò un importante punto di riferimento psicologico, poiché dopo tante battaglie e fortezze perdute finalmente si ottenne una vittoria cristiana. Proprio per questo la notizia fece il giro di tutta l'Ungheria e giunse anche all'estero, e solo l'eroica difesa di Eger poté offuscarla agli occhi della letteratura specializzata.[413]

Sicuramente a questa impresa militare si riferisce anche la lettera del 29 ottobre che Tamás Nádasdy scrisse da Győr a Orsolya Kanizsai: "Ma, come

---

[410] Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 487–488. Anche Centorio scrisse di questo intento ("… dato fama di andare ad assediare Strigonia, tenne molto i Turchi in timore & in sospetto […]"), sottolineando che tutto ciò portò via il denaro destinato all'esercito di Castaldo. Centorio, *Commentarii*, 220–221. Nel frattempo, le armate ottomane subirono gravi perdite sotto le mura di Eger, e la notizia era nota in tutta Europa. Ad es. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. 753*r*:

[411] "*Opinio communis nostra esset quod si non potest alia uia dux Mauritius Agriam pergere, fingat tantummodo velle Strigonium ire.*" *Erdélyi Országgyűlési Emlékek I (1540–1555)*, szerk. Szilágyi Sándor, Budapest 1875, 431.

[412] La lettera di Maurizio datata 28 ottobre a Győr, nonché un numero del Zeitung del 1° novembre, riportavano gli avvenimenti. Issleib, *Von Passau*, 43; Druffel, *Briefe und Akten*, 796; Langenn, *Moritz, Herzog und Churfürst*, 551–552; Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, 536.

[413] Thou scrisse nel 1609 che, all'arrivo dell'elettore sassone in Ungheria, si era diffusa la notizia che egli marciasse contro Esztergom. "*Mauritio dein in Pannoniam […] descedente, fama illico sparsa est, quasi Strigonium obsessutus venisset […].*" Thuani, *Historiarum*, 217.

ho capito dalla vostra lettera, non avevate ancora compreso né la questione di Eger né quella di Esztergom, che credo ora comprendiate. Sia lodato il misericordioso Dio in eterno, amen, poiché è stata solo la Sua santa maestà a decidere entrambe le cose". Potrebbero esserci state anche altre mosse militari, poiché nella stessa lettera il futuro palatino menzionò anche che "il principe di Sassonia è partito ieri notte per la battaglia, che Dio lo riporti con pace e buona fortuna".[414] Anche altri hanno riferito sugli eventi dal campo di Győr: il 1° novembre Benedek Szalay scrisse che "i Turchi di Esztergom odiavano profondamente quelle persone spregevoli traditori; tra loro, faceva meglio chi riusciva a mettersi al collo la carità." Dalla lettera apprendiamo anche che una donna turca cercava suo marito, Agha Bertan, ma Szalay riferì che "Agha Berhan non era presente a Esztergom quando i Turchi furono sconfitti; né lui stesso né i suoi servitori erano allora al suo servizio".[415] La notizia giunse naturalmente anche ai nunzi: secondo la lettera di Martinengo del 28 ottobre, Maurizio progettava anche l'assalto a Esztergom.[416] Anche il nunzio veneziano ne era a conoscenza; secondo le sue notizie, l'avanzata di Maurizio elettore di Sassonia verso Esztergom sarebbe stata importante per la liberazione di Eger.[417] Tutto ciò, tuttavia, alla luce delle grandi aspettative che si erano accumulate

---

[414] *Nádasdy Tamás nádor családi levelezése* (szerk. Károlyi Árpád–Szalay József), Budapest 1882, 7; VIDA, „*Szerelmes Orsikám...*", 37.

[415] SZALAY, *Négyszáz magyar levél*, 103. (in ungherese).

[416] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 97. Alla base della notizia potrebbe esserci il fatto che il re aveva più volte sollecitato Maurizio, e anche Castaldo aveva fortemente insistito affinché Maurizio partisse per liberare Eger o, se ciò non fosse stato possibile, avanzasse almeno fino a Esztergom. SUGÁR ISTVÁN, *Az egri vár és viadala*, Budapest 1971, 103; SZÁNTÓ, *Küzdelem*, 235–237. Ad esempio, ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 67, konv. B, 1552, fol. 15*r*–18*r*. 49*r*–50*v*. 102*r*. Maurizio, tuttavia, il 18 ottobre si lamentò di non aver ricevuto da Ferdinando il permesso di attaccare, per cui non si poteva fare altro che difendere il confine, e solo in primavera, una volta rafforzati, ci sarebbe stata la possibilità di attaccare. HERRMANN–WARTENBERG–WINTER, *Politische Korrespondenz VI*, 516–517; GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 97.

[417] "Ch'e' turchi erano all'assedio d'Agria et che per disviarneli il duca Mauritio, che si truova in Ongaria con buon essercito, mostrava d'andare sopra Strigonia" GAETA, *Nunziature di Venezia 6*, 165; "Per lettere di 11 et 12 da Vienna confermano la nova delli moldavi ribellati al Turco et adherenti al Re de' Romani, et dicono che gli ongari ch'erano in Agria s'erano diffesi valentemente da tre assalti dateli da' turchi et che 'I duca Mauritio con 12 000 fanti et 4000 cavalli era andato alla volta di Strigonia" *Ibid*., 170; LUTZ, *Nuntiaturen des Pietro Camaiani*, 401. Probabilmente la notizia di questa incursione giunse anche a Spira il 23 novembre, quando in un rapporto inviato a Mantova si legge che Maurizio combatté una dura battaglia contro i turchi, ottenendo infine la vittoria. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. fol. 749*v*.

nel corso dei mesi, apparve solo come un palliativo agli occhi dell'opinione pubblica dell'epoca.

Nonostante il successo di Esztergom, la partenza del grande esercito di soccorso tanto atteso da molti non ebbe comunque luogo, anche se nel frattempo nel campo che assediava Eger si era diffusa la notizia che Maurizio fosse arrivato con un esercito di 40.000 uomini e che, se avesse assediato una qualsiasi fortezza, l'esercito ottomano avrebbe cessato l'assedio di Eger.[418] A ciò potrebbe aver contribuito il fatto che l'esercito radunato fosse ritenuto insufficiente per una campagna militare di una certa importanza.[419] Così, sebbene il castello di Győr continuasse a essere fortificato, non si verificarono scontri significativi tra il suo esercito e le truppe ottomane.[420]

Nel corso dell'autunno il principe ricevette notizie sempre più preoccupanti dal suo Paese, e in diverse lettere gli fu chiesto di tornare a casa, cosa che sia lui che il suo esercito sollecitavano sempre più.[421] Alla fine scoppiò un'epidemia nell'esercito, secondo una lettera di Maurizio si trattava di lebbra, che spinse definitivamente il principe a partire. Dopo che Dobó ebbe difeso con successo Eger anche in assenza dell'esercito di soccorso, anche il principe sassone ritenne che gli ostacoli alla sua partenza fossero stati rimossi, così il 26 ottobre comunicò a Ferdinando I che sarebbe tornato a casa a causa della sua malattia, e tra il 28 di quel mese e il 1° novembre si mise in viaggio insieme al suo esercito.[422] Nel suo rapporto del 29 dicembre, il nunzio osservò inoltre che, a sua conoscenza, il principe era rimasto a Wratislava *(Wrocław)* perché aveva con-

---

[418] Szántó, *Küzdelem*, 235. Il 7 novembre 1552, a Csáktornya – vedendo l'enorme nevicata – Miklós Zrínyi intuì già che l'esercito tedesco si sarebbe disperso: "*[…] vidi hodie nives ingentes, quibus visis putavi castra ista germanica non esse duratura et illis absolutis vel dispersis vestram quoque spectabilem ac magnificam dominationem ad propria redituram […]*". *Zrínyi Miklós a szigetvári hős életére vonatkozó levelek és okiratok I* (szerk. Barabás Samu, MHH 1. Diplomataria 29), Budapest 1898, 197.

[419] *Cf.* Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 347–352.

[420] "Il resto dell'exercito, che non intermette la fortificatione di Iaurino, stassi pur' in campagna, et si ragiona di mandargli il s. Sforza capitano." Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 98. Il successore di Martinengo, il nunzio Delfino, assunse anni dopo un ruolo nella costruzione del castello di Győr. *Cf.* MNL-OL E 21, 17.04.1555 – a.

[421] Issleib, *Von Passau*, 47–49; Druffel, *Briefe und Akten*, 773. 775. 787; Herrmann–Wartenberg–Winter, *Politische Korrespondenz VI*, 545; Johannes Herrmann, *Zu Krankheiten und Tod des Herzogs und Kurfürsten Moritz von Sachsen*, Neues Archiv für sächsische Geschichte 81 (2010) 59–82, 68.

[422] Druffel, *Briefe und Akten*, 793–794. 796. 805. 1158; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 97; Böttcher, *Die Türkenkriege*, 66; Lutz, *Nuntiaturen des Pietro Camaiani*, 401.

tratto la malattia francese, ovvero la sifilide che imperversava in quel periodo, e si stava facendo curare.[423] Maurizio lasciò quindi definitivamente l'Ungheria e, sebbene non sappiamo se avesse in programma di tornare, nell'estate dell'anno successivo riportò una ferita mortale, con cui anche i suoi eventuali progetti in Ungheria finirono nella tomba.

Infine, non possiamo tralasciare una teoria che finora ha ricevuto scarsa attenzione. Come già accennato nella panoramica storiografica, Ignácz Acsády ha ipotizzato che: "Il principe sassone non è venuto in terra ungherese per servire gli interessi degli Asburgo. Aveva piani segreti: avrebbe voluto diventare re d'Ungheria sotto il dominio turco, e a tal fine ha cercato il contatto con gli ungheresi". Nella nota a piè di pagina collegata a questa frase, spiega che August von Druffel "crede fermamente che sia venuto in Ungheria solo per questo scopo. Il piano per cui Maurizio avrebbe conquistato l'Ungheria partì dal duca Ercole di Ferrara e le trattative tra loro si svolsero in modo così nascosto, come se si trattasse di una questione commerciale. Il 22 gennaio 1553, in una lettera, qualcuno offrì a Maurizio non solo l'intera Ungheria, ma anche l'Austria e la Boemia con l'aiuto del sultano. La morte di Maurizio pose però presto fine a questi piani."[424]

In effetti, in quest'opera Druffel sostiene che il duca Ercole di Ferrara immaginasse Maurizio alla guida dell'Ungheria sotto il dominio turco, e che a questo proposito, sotto le spoglie di trattative commerciali, messaggeri e lettere circolassero tra le due corti.[425] La suddetta lettera anonima si trova nel numero del 1866 dell'annuario storico di Monaco, nonché in forma di estratto tra i registri di Henrik Marczali.[426] In essa si dispiega effettivamente la

---

Il 5 novembre Ferdinando I comunicò alla corte di Carlo V la notizia della ritirata e dei colloqui personali avuti con il duca. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 353.

[423] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 104. Anche l'arciduca Massimiliano era a conoscenza della malattia di Maurizio. Druffel, *Briefe und Akten*, 809; Herrmann, *Zu Krankheiten*, 69. Ad oggi non è chiaro di quale malattia soffrisse esattamente il duca, forse era stato contagiato dalla peste, ma allo stesso tempo sono sorti seri dubbi riguardo alle informazioni fornite da Martinengo. Issleib, *Von Passau*, 50; Herrmann, *Zu Krankheiten*, l. 71.

[424] Acsády Ignác, *Magyarország három részre oszlásának története 1526–1608*, A magyar nemzet története V (szerk. Szilágyi Sándor), Budapest 1897, 328 (in ungherese).

[425] August von Druffel, *Herzog Herkules von Ferrara und seine Beziehungen zu dem Kurfürsten Moritz von Sachsen und zu den Jesuiten*, Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Klasse der Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, 1878, 317–367, 328.

[426] Marczali Henrik, *Regesták a külföldi levéltárakból. 1*, MTT 1 (1878) 419–498, 469–470; Carl Adolph Cornelius, *Zur Erläuterung der Politik des Churfürsten Moritz von Sachsen*, Münchner historisches Jahrbuch 2 (1866) 257–304, 278–279.

storia sopra menzionata, tuttavia non bisogna trascurare il fatto che si tratta di una lettera anonima, né che il documento è datato gennaio 1553, ben dopo l'accampamento di Győr. Non sappiamo quindi quale fosse l'opinione di Maurizio su questa idea. In quel periodo circolavano molte fantasmagorie e idee appartenenti al mondo dei sogni (anche) riguardo alla situazione geostrategica dell'Europa centro-orientale – basti pensare al piano illusorio, che continuava a riemergere, di riconquistare Costantinopoli –, e al momento sembra che anche questa idea rientri in tale contesto, il cui obiettivo principale potrebbe essere stato quello di mettere in contrapposizione Maurizio di Sassonia e Ferdinando d'Asburgo.[427] Non è infatti probabile che un principe imperiale potesse prendere sul serio l'idea di accettare la supremazia turca.

* * *

Il 15 ottobre 1552, Maurizio di Sassonia scrisse dal campo di Győr: "Mentre eravamo qui, abbiamo fortificato in fretta la città di Győr, che è la più cara al re, così speriamo che, se è provvista di uomini validi come quelli di Eger, che hanno i denti in bocca [cioè erano coraggiosi], non sarà facile conquistarla, e ciò sarà utile non solo per il re e per il resto dell'Ungheria, ma sarà anche di conforto per l'intera cristianità, e per noi significherà un nome eterno e un buon ricordo."[428]

Il giudizio contemporaneo sulla campagna militare era tuttavia piuttosto negativo. La cronaca di Melchior Genersich di Lőcse descriveva i piani.[429] Wolfgang Lazius annotò solo che Maurizio di Sassonia si fermò sotto Győr e, prima che potesse ripartire, i turchi – non tanto per paura dei tedeschi, quanto

---

[427] Questi progetti compaiono regolarmente in quel periodo non solo nella letteratura *Turcica*, ma anche nelle fonti diplomatiche.

[428] "*Wir haben, in der Zeit, da wir hier gelegen, die Stadt Raab, daran dem Könige zum Höchsten gelegen, in der Eil dermaßen befestiget, daß wir hoffen, wo sie mit guten Leuten, wie zu Erlau gewesen, die auch Zähne im Maule haben, versehen, werde sie nicht leicht zu gewinnen, und nicht allein dem Könige und dem übrigen Theile von Ungarn nützlich, sondern auch der ganzen Christenheit tröstlich und uns zu einem ewigen Namen und gutem Gedächtniß seyn.*" Langenn, *Moritz, Herzog und Churfürst*, 552.

[429] "*secus Ferdinandus vel filius eius, Maximilianus cum duce Mauricio ad diem Laurentii pro redimenda Hungaria a Turcorum incursione cum defensivis copiis expectatur.*" Szabó András Péter, *Melchior Genersich rövid lőcsei krónikája (1108–1552)*, Lymbus 10 (2013) 199–228, 220.

piuttosto per il gelo – si ritirarono da Eger.[430] Secondo l'autore della *Memoria rerum* dall'Ungheria, "allo stesso tempo l'impero inviò in Ungheria un esercito dalla Germania in aiuto del re, che si recò a Győr. Il suo comandante era il principe Maurizio di Sassonia (Ut quid perditio ista). Ma non servirono a nulla, poiché non appena i turchi si allontanarono da Eger, anche i tedeschi se ne andarono".[431] Anche Ferenc Forgách, vescovo di Várad (Varadino), riferì dell'accordo e dell'accampamento del principe a Győr, esprimendosi in modo critico su quest'ultimo: "Eger era allora in grave pericolo: in quel momento era assediata con tutte le forze […]. Maurizio ha sprecato invano tempo prezioso a Győr, senza nemmeno arrivare al confine nemico, come ci si sarebbe potuto aspettare da un esercito di tali dimensioni."[432]

Anche Miklós Istvánffy valutò così gli avvenimenti: "E il principe sassone Maurizio, che in quei giorni era giunto a Vienna con l'esercito secondo il trattato stipulato con l'imperatore e Ferdinando […], e che per tutta l'estate, perdendo tempo a Győr, non fece nulla di utile […]".[433] Allo stesso tempo, ha sottolineato che la notizia dell'arrivo in Ungheria dell'esercito guidato dal principe sassone ha avuto un ruolo nella ritirata delle truppe ottomane da Eger: "[…] e nel campo giunsero notizie incerte secondo cui il principe Maurizio di Sassonia, avendo portato un esercito dalla Germania, era ormai giunto a Győr, e che anche Castaldo e Báthory stavano andando in aiuto degli assediati con l'esercito della Transilvania […]".[434]

L'opinione di Francesco Strepati *(Franciscus Strepatus)*, che all'epoca ricopriva il ruolo di segretario di Castaldo, era simile. Secondo la sua descrizione, il re Ferdinando inviò l'esercito di Maurizio – che non era all'altezza della grandezza delle truppe ottomane – verso Győr affinché danneggiasse il più possibile

---

[430] "*Czerotinum mox elector Saxoniae Mauritius cum tribus legionibus ac sex milium equitatu consecutus ad Jaurinum consedit ipsos Danubii et Arrabonis confluentes ad alteram meridionalem Danubii ripam, qua Budam ac in Pannoniam inferiorem via ducit. Unde, antequam moveret elector, Beglerbegus Turcarum tribus iam elusus oppugnationibus non tam supplementa Germanorum metuens, quam vi algoris coactus, qui iam aura Octobris succreverat, obsidionem Agriae solvit et antequam intensius frigus equorum corpora affligeret, alimoniamque omnem auferret, longis atque extentis itineribus Albam Graecam via, qua ante accesserat, reversus est, hyberna istic habiturus, vel si herus iuberet, copias omnes Constantinopolim adducturus.*" Kasza Péter, *Wolfgang Lazius beszámolója az 1552–1556 közti évek magyarországi eseményeiről*, Lymbus (2017) 89–116, 100–101.

[431] *Memoria rerum*, 101–102 (in ungherse).

[432] *Humanista történetírók*, 646.

[433] *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája I/2*, 222. (in ungherese).

[434] *Ibid*., 221.

i villaggi turchi, sperando così di deviare l'attacco dalla direzione di Eger. Ma poiché i turchi non si mossero e nemmeno il principe pensava di poter fare qualcosa di importante, si fermò sotto Győr e si dedicò al rafforzamento della città, finché l'esercito ottomano non si ritirò da Eger.[435]

Alla luce di tutto ciò, ci si può chiedere: ebbe senso, dunque, l'accampamento del principe Maurizio di Sassonia a Győr? Possiamo rispondere a questa domanda sia da un punto di vista militare immediato, sia da una prospettiva diplomatica a lungo termine. Se consideriamo che, sebbene la cavalleria alle dipendenze del principe abbia combattuto con successo sotto Esztergom, la campagna di soccorso a Eger attesa dai contemporanei – e dai posteri – non ha avuto luogo, allora dobbiamo rispondere negativamente. Allo stesso tempo, sorge la domanda: con un esercito di circa 11-15.000 uomini accampato a Győr, in che misura le forze cristiane avrebbero potuto affrontare l'esercito ottomano di quasi 40.000 uomini che assediava Eger, per non parlare dei problemi di rifornimento? Data la catastroficità delle probabilità – soprattutto alla luce della recente esperienza della battaglia di Palást[436] – evidentemente sia a Győr che a Vienna ne erano consapevoli, e ciò potrebbe aver contribuito in modo decisivo alla mancata realizzazione di contrattacchi più seri. D'altra parte, era fondamentale anche la difesa di Vienna e del suo avamposto – ovvero, in primo luogo, Győr – e ciò non era motivato solo da interessi egoistici. Il comando militare cristiano era infatti consapevole che con la perdita della futura città imperiale non solo i dintorni di Vienna, ma anche la maggior parte del Regno d'Ungheria sarebbero finiti nelle mani degli Ottomani, poiché questa città era anche la base chiave della difesa dei confini ungheresi; la sua perdita avrebbe quindi avuto conseguenze fatali per l'intero paese. Questa considerazione va tenuta presente anche in occasione delle campagne successive – ad esempio in relazione agli eventi del 1566: l'assedio di Szigetvár, Palota e Veszprém.

Allo stesso tempo, la campagna portava con sé un serio messaggio diplomatico sia per gli ordini dell'Impero che per gli Ottomani. Il comando militare

---

[435] "Ma non essendo tale, che giunta anchor con l'altre genti, che sua Maestà havesse allhora potuto raccogliere, bastasse a stare a fronte con l'essercito Turchesco lo mandò verso Iaurino, acciò che dannegiasse quanto possibil fosse i paesi Turcheschi, sperando in quel modo di poter deviare l'assedio da Agria. Ma non perciò essendosi mossi Turchi, né parendo al Duca di poter fare impresa d'importantia si fermò a fortificare il medesimo luogo, sinché partito lo essercito Turchesco fu licentiato anchor lui." Papo–Németh Papo, *Il 'processo Martinuzzi'*, 131.

[436] La notizia della battaglia era nota in tutta Europa, *Cf.* ad esempio Lutz, *Nuntiaturen des Pietro Camaiani*, 94; ASPr Carteggio Farnesiano Esterno, b. 338. n. 76. Il conte di Mirandola al duca di Parma, Modena, 17 agosto 1552.

ottomano doveva essere consapevole dell'importanza dell'esercito sotto Győr, poiché oltre alla concreta presenza militare, tutto ciò aveva un serio valore simbolico, comprensibile solo tenendo conto della grande politica europea. Negli anni Cinquanta del XVI secolo divenne chiaro che la Francia collaborava regolarmente con l'Impero Ottomano per esercitare così la massima pressione possibile, e se necessario costringere l'imperatore Carlo V e il re Ferdinando I a una guerra su più fronti.[437] Come abbiamo visto, questo è avvenuto anche nel 1552. Non a caso, il 10 maggio di quell'anno, il sultano Solimano incoraggiò il re di Francia e i suoi alleati imperiali a combattere contro gli Asburgo.

Dimostrando non poco talento diplomatico, il re Ferdinando riuscì a portare dalla sua parte l'elettore di Sassonia, che solo pochi mesi prima era in guerra contro di lui e suo fratello, dimostrando in modo eclatante che, contro ogni opinione contraria, l'Impero rimaneva fedele agli Asburgo e, come dimostrò più volte in seguito, mettendo in secondo piano le contrapposizioni confessionali, era pronto a opporsi con le armi all'avanzata ottomana. Inoltre, si scoprì che gli Ottomani non potevano fidarsi dei francesi, secondo i quali gli ordini imperiali erano contrari all'imperatore.[438]

Tenendo conto di tutto ciò, la campagna militare di Maurizio di Sassonia in Ungheria nel 1552 e il suo accampamento a Győr hanno svolto un ruolo ben più importante di quanto gli attribuisca la posterità.

---

[437] Ciò era evidente anche in Ungheria, *Cf.* ad es. la lettera di Ferenc Batthyány alla regina Maria del 5 settembre 1552. *Magyar Történelmi Okmánytár*, 351–352.

[438] Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 263; Guitman–Korpás–Tóth–B. Szabó, *A magyarországi török várháborúk*, 286. Ferdinando utilizzò tutto ciò come argomento anche in altre questioni, ad esempio nella corrispondenza con i sassoni della Transilvania. Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 489. Nel corso del mese di novembre nacque anche un piano per minare la fiducia degli Ottomani nei confronti dei francesi con uno stratagemma, diffondendo a Istanbul la voce che Maurizio fosse andato in Ungheria a combattere contro il sultano con la conoscenza, e addirittura a spese, del re francese. *Ibid*., 491.

IV.
Rapporti politici ed ecclesiastici

1. I rapporti di corte e la politica in Ungheria

a) Politica interna e consuetudini giuridiche

Poiché Ferdinando era anche re d'Ungheria, le competenze dei nunzi di Vienna si estendevano anche agli affari ungheresi. Così, sebbene la nunziatura di Buda fosse stata soppressa dopo il 1526, l'istituzione dei nunzi accreditati presso il re d'Ungheria continuò a esistere attraverso i nunzi di Vienna. Di conseguenza, i nunzi ricevevano naturalmente l'invito e, nella maggior parte dei casi, partecipavano alle diete ungheresi.[439] Inoltre, erano in contatto quasi costante con i rappresentanti degli ordini ungheresi, incontravano spesso il palatino, il giudice del regno, il cancelliere, il presidente della Camera ungherese e, naturalmente, l'arcivescovo di Esztergom, nonché i vescovi. Ricevevano costantemente informazioni sulla situazione ungherese e utilizzavano attivamente le notizie provenienti dal regno.[440]

---

[439] Ad esempio, alla fine del 1542 Verallo si presentò alla Dieta di Pozsony al seguito di Ferdinando e inviò rapporti a Roma. Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 504. Pimpinella fu invece invitato dagli ordini alle assemblee di Kenese e Berenhida. Juhász Kálmán, *János király olasz diplomatája*, Festschrift zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs II (Hrsg. Leo Santifaller), Wien 1951, 327–333, 331. Sappiamo che all'epoca intervennero anche alla Dieta ceca. Koller, *Die böhmischen Länder*, 182. Allo stesso tempo, possiamo anche notare che, a differenza dei nunzi di Vienna, per gli inviati pontefici in Polonia era di importanza molto maggiore la Dieta dello Stato ospitante, il che ovviamente simboleggia bene anche il ruolo svolto dal Sejm nella politica polacca. Wojtyska, *Zur Entstehung*, 68.

[440] Questa situazione rimase invariata anche in seguito; ad esempio, il nunzio Malatesta Baglioni ottenne dalla Cancelleria di Corte di Vienna la documentazione quasi completa della Dieta ungherese del 1635, che fece copiare presso la nunziatura e inviò a Roma insieme ai suoi rapporti. Hiller, *A Vatikán és Magyarország*, 142.

Come gli altri nunzi, anche Martinengo fu presente in diverse occasioni alle diete ungheresi. Durante gli anni trascorsi al fianco di Ferdinando,[441] partecipò a due diete: quella di Pozsony del 1552 e quella di Sopron del 1553. Lasciò tre resoconti sulla dieta di Pozsony. Il 19 febbraio 1552, mentre si trovava ancora a Vienna, comunicò a Del Monte che il re si sarebbe recato a Pozsony per la Dieta.[442] Il 25 marzo scrisse la sua relazione da lì, nella quale descrisse a lungo la conclusione prevista della Dieta, ostacolata ormai solo da pochi impedimenti. Si parlò anche della questione della Santa Corona ungherese, che era stata consegnata a Ferdinando; secondo l'usanza degli antichi re, gli ordini volevano che fosse custodita nel territorio del Regno, in patria; tuttavia, dopo essere stati convinti che in nessun altro luogo sarebbe stata più al sicuro che presso il re, acconsentirono a rinunciare, per il momento, a questa loro richiesta.[443]

Infine, alla fine di marzo, scrivendo nuovamente da Vienna, riferì ampiamente che in Parlamento si era discusso della questione dell'obbligo militare. In tale occasione si era deciso che, quando il re o uno dei suoi figli fosse partito in guerra, ogni nobile avrebbe dovuto unirsi alle truppe di persona. Inoltre, stabilirono il numero di soldati da fornire in base al numero di servi. Secondo Martinengo, questo sistema era fortemente teorico, poiché osservò che, se fosse stato rispettato, si sarebbe radunato un esercito così numeroso che non si

---

[441] Già Fraknói aveva sottolineato l'importanza dei rapporti dei nunzi al riguardo: "I rapporti dei nunzi forniscono anche numerosi dati sulla storia dei lavori delle Diete; poiché essi erano sempre presenti di persona alle Diete, alle quali accompagnavano la corte". Fraknói Vilmos, *Nyomozások a pápai levéltárakban II*, Századok 26 (1892) n. 3, 187–200, 195. Anche il successore di Martinengo, Zaccaria Delfino, partecipò alle diete ungheresi del 1554 e del 1556. Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, x. 6–7. 358–359, nonché Steinherz, *Die Nuntien Hosius und Delfino 1560–1561* (NBD II/1), Wien 1897, 287–289 e Jean Bérenger–Kecskeméti Károly, *Országgyűlés és parlamenti élet Magyarországon 1608–1918*, Budapest 2008, 9. Queste occasioni erano considerate speciali, poiché in quel periodo il re trascorreva poco tempo in Ungheria: tra il settembre 1527 e la fine del 1528 soggiornò a Fehérvár, Buda ed Esztergom, ma in seguito lasciò l'Ungheria e tornò sul suolo del regno solo nel 1542. Il motivo di ciò – come spesso accadde anche in seguito – era la convocazione della Dieta. Da quel momento in poi, in occasione delle Diete, si recò più volte a Pozsony e a Sopron. Pálffy Géza, *Egy ellentmondásos kapcsolatról. A Habsburg-uralkodók 1526 és 1712 közötti magyarországi itineráriumának néhány tanulsága*, Ésszel, mesterséggel. Tanulmányok a 65 éves Hausner Gábor tiszteletére (szerk. Balla Tibor–Padányi József), Budapest 2025, 183–196, 185–187.

[442] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 50. Del Pero era già a conoscenza, il 21 dicembre 1551, della dieta prevista a Pozsony. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. II fasc. fol. 187*r*. Vedi anche: *Ibid*., 230*r*.

[443] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 59.

credeva fosse possibile procurarsi in tutto il regno un numero di cavalli sufficiente per adempiere a tale obbligo. È indicativo della buona informazione del nunzio il fatto che fosse a conoscenza persino delle scadenze per il pagamento delle tasse dei servi, ovvero i giorni di San Giorgio e San Michele.[444] Ha osservato in particolare che le questioni religiose venivano prese molto alla leggera, ribadendo tra l'altro che i vescovi potevano usare ovunque e in ogni momento il potere secolare *(brascio secolare)* contro i ribelli. Inoltre, come abbiamo visto, nel rapporto si riscontra la richiesta ricorrente degli ordini ungheresi che Ferdinando o uno dei suoi figli venisse personalmente a combattere contro i turchi.[445]

Il nunzio partecipò anche alla Dieta di Sopron dell'anno successivo, il 1553. Nel suo rapporto del 27 febbraio,[446] scrisse delle trattative tra gli Stati generali e il re, che riguardavano le tasse e le modalità dell'intervento contro i turchi.[447] Il 13 marzo era già a conoscenza del fatto che, durante la Dieta, il sovrano aveva proposto di nominare suo figlio Massimiliano re d'Ungheria, poiché temeva che, dopo la sua morte, gli ungheresi potessero separarsi. Non tutti erano d'accordo, poiché non lo ritenevano opportuno a causa delle perdite dell'anno precedente.[448] Dieci giorni dopo scrisse nuovamente delle questioni turche, menzionando che a causa dei persiani era stata richiamata una parte delle forze

---

[444] *Ibid*., n. 60. Anche se qui ha confuso la festa di San Luca con quella di San Michele. MOE III, 337. 360.

[445] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 60.

[446] Sulla Dieta: MOE III, 413–460. Il 18 marzo 1553 il nunzio veneziano sapeva ancora, dalle lettere provenienti da Graz, che la Dieta si sarebbe riunita a Pozsony nel corso del mese di aprile. Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 214. Anche il 1° aprile il nunzio veneziano scrisse della Dieta, che, secondo le sue informazioni, si sarebbe riunita dopo Pasqua a Pozsony o a Nagyszombat *(Ternavia)* alla presenza del re e dei suoi figli. *Ibid*., 216. Il 20 aprile sapeva già che alla fine la Dieta si sarebbe tenuta a Sopron (*Odenburgo*). *Ibid*., 222. Il cambio di sede avvenne a causa della peste che imperversava a Pozsony.

[447] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 108. Si è ipotizzato che nei registri contabili della città di Sopron potesse esserci traccia del soggiorno del nunzio in loco, tuttavia, mentre nel registro contabile del 1553 sono riportati, tra l'altro, dati relativi alla presenza dell'arciduca Massimiliano, di Tamás Nádasdy, di Mihály Mérey e di diversi membri del collegio vescovile, non è stata rinvenuta alcuna annotazione relativa al nunzio. MNL GYMS SL Kammer. IV. A. 1009. 1553-as számadáskönyv. p. 93–108.

[448] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 110. Alla fine, l'incoronazione si fece davvero attendere per più di un decennio. Révay, *De monarchia*, 220–221. Sebbene ai nunzi non fosse stato assegnato un ruolo specifico nella cerimonia di incoronazione, nel 1608 il nunzio partecipò comunque all'incoronazione di Mattia II. Bérenger–Kecskeméti, *Országgyűlés és parlamenti élet*, 56.

armate dell'Impero, e per questo motivo gli ungheresi avevano esortato il re a puntare alla riconquista dei territori perduti invece che alla tregua, ma il re non era d'accordo e inviò Antal Verancsics in missione diplomatica dai turchi a Buda.[449] Martinengo sapeva che in seguito l'inviato sarebbe stato mandato a Istanbul. Anche il 16 maggio l'abate presentò in dettaglio i lavori della Dieta di Sopron, soffermandosi in particolare sul pagamento delle offerte fiscali, sull'azione militare contro i turchi e sulle questioni religiose descritte di seguito.[450]

Il 22 gennaio dell'anno successivo, il nunzio scrisse nuovamente una relazione sulle modalità di convocazione della Dieta, sottolineando che il re aveva convocato a Vienna i capi del popolo ungherese, poiché intendeva tenere una Dieta e voleva chiedere il loro parere su dove, come e quando essa dovesse riunirsi, oltre a voler risolvere anche la questione della Transilvania.[451] Infine, la convocazione della Dieta fu annunciata per il primo marzo a Pozsony.[452] Naturalmente il nunzio non seguiva solo gli affari della Dieta ungherese, ma riferiva anche sulle diete della Transilvania, ad esempio su quanto accaduto alle assemblee di Nagyenyed e Kolozsvár del 1551,[453] sulle diete dei territori austriaci,[454] sulla Dieta ceca,[455] nonché su quelle del Tirolo,[456] delle diete della Stiria, della Carinzia e della Carniola.[457]

È curioso che abbia citato pochissimi tra i principali politici laici e leader ecclesiastici ungheresi; nella stragrande maggioranza dei casi si è limitato a indicare la loro carica. La sua perspicacia è comunque dimostrata in modo eccellente dal fatto che uno di questi fosse Tamás Nádasdy, giudice, che già

---

[449] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 111.

[450] *Ibid*., n. 118. Ferdinando soggiornò a Sopron per quasi un mese, fino al 20 maggio circa. Gévay, *Itinerar Kaiser Ferdinand's I*., s.n. [all'anno 1553]. *Cf.* Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 364.

[451] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 145.

[452] *Ibid*., n. 147.

[453] *Ibid*., n. 22. 26. 35. Sulla Dieta della Transilvania: *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája. I/2*, 141; Oborni Teréz, *Erdélyi országgyűlések a 16–17. században*, Budapest 2018, 117. Anche il nunzio veneziano era a conoscenza della Dieta della Transilvania del 1553: Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 254.

[454] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 22.

[455] In relazione alla riunione del gennaio 1552, il nunzio scrisse solo dell'imposta votata dagli ordini cechi. *Ibid*., n. 45. 46. *Cf. ibid*., n. 104; Kupke, *Nuntiaturen*, 154 (Nello stesso rapporto menzionò anche la Dieta polacca.) Anche il successore di Martinengo, Delfino, e il nunzio veneziano menzionarono nelle loro relazioni le diete ceche. Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 216; Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, 227.

[456] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 49.

[457] *Cf. ibid*., n. 42.

due anni prima della sua elezione a palatino aveva descritto come "Nadasdy, consigliere et capo della nation hunghera".[458] La sua competenza politica è dimostrata dal fatto che conosceva anche la storia e le vicende della Corona Santa. Il 6 agosto 1551 riferì che gli ungheresi la stimano a tal punto da chiamarla corona angelica, poiché in alcuni dei loro annali si legge che Santo Stefano, re d'Ungheria, l'avesse ricevuta dalla Santa Sede per rivelazione di un angelo, e non ritengono legittimi quei re ungheresi che non sono stati incoronati con la suddetta corona. Il desiderio del re, invece, è quello di avere la corona nelle sue mani, rendendosi così più gradito agli ungheresi.[459] La prima parte del suo desiderio si è sicuramente avverata, poiché Isabella, in cambio di Opole e Ratibor, ha consegnato a Castaldo i gioielli dell'incoronazione, il 18 ha lasciato la Transilvania e si è diretta a Kassa.[460]

---

[458] *Ibid*., n. 92. Il giudizio di Martinengo si comprende appieno alla luce del fatto che Nádasdy era effettivamente tenuto in grande considerazione alla corte di Vienna. Pálffy Géza, *Nádasdy Tamás, a Dunántúl főkapitánya (1542–1546 és 1548–1552)*, Nádasdy Tamás (1498–1562). Tudományos emlékülés (szerk. Söptei István), Sárvár 1999, 29–54, 39–40. La buona opinione di Martinengo potrebbe essere stata motivata anche dal fatto che Nádasdy, grazie ai suoi studi all'Università di Roma, conosceva le usanze italiane e le condizioni dell'epoca a Roma. Haraszti Szabó Péter–Kelényi Borbála, *Magyarországi diákok francia, angol, itáliai és német egyetemeken a középkorban, 1100–1526*, Budapest 2019, 111–343. Il nunzio doveva intrattenere buoni rapporti con il nobile. Ciò è documentato in una sua lettera del dicembre 1553, inviata da Vienna, nella quale invia i suoi auguri a Nádasdy. MNL-OL E 185, Martinegus apostoli nuncius – Nádasdy Tamásnak n. 1. Nádasdy rimase in contatto con i nunzi anche in seguito, vedi il capitolo sulla religiosità del palatino. Inoltre, compare anche nei rapporti del nunzio Delfino, ad esempio in relazione alla sua elezione a palatino e all'assedio di Szigetvár del 1556 (Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, 13. 109. 238. 264–265. 350, in particolare: 320), e anche il nunzio veneziano Ludovico Beccadelli lo menzionò nel suo rapporto del 18 febbraio 1553, ad esempio in relazione alle sue dimissioni dalla carica di capitano generale della Transdanubia e alla nomina di Ferenc Tahy. Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 204–205.

[459] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 35. Sulla corona: János M. Bak–Géza Pálffy, *Crown and Coronation in Hungary 1000–1916 A.D.*, Budapest 2020.

[460] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 36. Sulla consegna della Corona: Oborni, *Erdélyi országgyűlések*, 116–118; Révay, *De monarchia*, 194–195. Sui due principati e sulla partenza per la Polonia: Szádeczky Lajos, *Izabella és János Zsigmond Lengyelországban 1552–1556*, Budapest 1888; Veress Endre, *Erdély fejedelmi interregnuma (Izabella királyné diplomáciai működése) 1551–1556*, Budapest 1899; *Memoria rerum*, 98; Orgona Orsolya, *Jan Zygmunt. János Zsigmond lengyelországi udvara*, Folia Historica 21 (1999) 5–33; Małgorzata Duczmal, *Izabela Jagiellonka Królowa Węgier*, Warsawa 2000, 341–357; Kuzmová, *Back to the Family*, nonché ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 85*v*–86*r*; MNL-OL P 419, A – 41. n. 5. L'elenco delle rendite di Oppeln si trova nel codice Castaldo conservato presso la Biblioteca Ambrosiana. BA G 275 inf. fol. 75*r*–76*v*.

b) Cerimonie, vita quotidiana e rapporti familiari

Il destino della dinastia e quello dello Stato erano strettamente intrecciati in quell'epoca. L'evoluzione delle relazioni personali, lo stato di salute dei decisori, la nascita di un figlio nella casa regnante, i disaccordi tra fratelli e informazioni simili, spesso apparentemente banali, potevano avere conseguenze decisive. Per questo motivo, gli ambasciatori seguivano con grande interesse anche eventi apparentemente irrilevanti dal punto di vista politico, come battute di caccia, balli, feste religiose e processioni. Martinengo non fece eccezione, così nei suoi rapporti – di solito alla fine delle sue lettere – dopo aver trattato le questioni militari e diplomatiche, non dimenticava di informare Roma, in una o più frasi più o meno lunghe, degli intrighi e dei pettegolezzi uditi alla corte del sovrano, né delle questioni familiari apparentemente di poca importanza.

In queste si legge soprattutto molto dell'erede al trono, Massimiliano. Dal suo rapporto del 27 aprile 1551 risulta che Ferdinando intende garantire al principe ereditario Massimiliano una corte bella e degna di rispetto, il che, insieme alla paga dei funzionari e dei nobili, costa almeno 60.000 scudi all'anno.[461] Le questioni finanziarie relative all'arciduca interessavano particolarmente il nunzio, che il 20 maggio dello stesso anno scrisse che il matrimonio di Massimiliano e le relative spese di viaggio ammontavano a 150.000 ducati, ai quali l'imperatore aveva contribuito con 28.000 ducati.[462] Inoltre, da lui apprendiamo del grave incidente subito all'inizio del 1552,[463] della morte, nel giugno dello stesso anno, del figlio chiamato Ferdinando in onore del nonno,[464] delle ombre della tragedia familiare,[465] poi della nuova gravidanza di Maria, moglie di Massimiliano,[466] del battesimo del bambino chiamato Ernesto,[467] o di questioni più profane, come i ricorrenti problemi di salute dell'arciduca, in particolare soprattutto i suoi disturbi gastrici.[468] Le malattie erano comunque argomenti

[461] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 23.
[462] *Ibid*., n. 25.
[463] *Ibid*., n. 48. *Cf.* Druffel, *Briefe und Akten*, 82.
[464] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 76.
[465] La madre del bambino, Maria d'Asburgo, è a letto con la febbre, forse a causa del lutto per la morte del figlio e delle crescenti difficoltà. *Ibid*., n. 77.
[466] *Ibid*., n. 119.
[467] *Ibid*., n. 119. *Cf.* Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 364–366.
[468] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 80.

molto amati nelle corti reali. Anche Martinengo menzionò le cattive condizioni di salute della regina Maria e di Maurizio di Sassonia.[469]

Neanche le dispute familiari sfuggirono all'attenzione del diplomatico perspicace: nel settembre del 1552 avvertì Roma che Carlo V non scriveva una sola riga a suo fratello Ferdinando già da tre settimane.[470] Ha menzionato anche le cerimonie di corte e gli eventi protocollari, e in più di un'occasione ha riferito quando il sovrano partiva per la caccia,[471] o se durante questo sport non privo di pericoli si verificava un infortunio grave.[472] Allo stesso modo, si può leggere anche di quando il principe ereditario organizzava tornei cavallereschi a corte in occasione delle feste di Carnevale.[473] Prestava grande attenzione anche a

[469] *Ibid*., n. 77. 104. Anche Ferdinando I si informava regolarmente sulle condizioni di Carlo V affetto da gotta, e scrisse più volte anche della gotta del suo agente a Roma, Giulio III; Dandino, dal canto suo, comunicò a Martinengo che la salute del pontefice era buona. *Ibid*., n. 21; KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 259. 263. 329–331. 353. 369–370; ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 122*r*. 162*r*. 165*r*. 185*v*; AAV Segr. Stato, Germ. vol. 61, fol. 46*r*. Anche il del Pero di Mantova riferiva delle malattie della famiglia reale: ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. IV/1, fol. 224*r*. I nunzi seguivano anche le notizie sullo stato di salute dei sultani; ad esempio, erano a conoscenza dei dolori alle gambe di Solimano. KUPKE, *Nuntiaturen*, 226.

[470] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 90. Sul rapporto tra i due: KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 264. 355–363. In questo contesto giocarono un ruolo anche le divergenze relative ai negoziati di Passau e la questione della successione, che non potevano che essere aggravate dall'insoddisfazione manifestata dagli ordini tedeschi nei confronti di Carlo V. Nella prima metà del 1552 la contesa rappresentava un grave pericolo per la dinastia, e la regina Maria cercò di far ragionare Ferdinando I, richiamando l'attenzione sul fatto che la perdita dell'Impero avrebbe messo in grave pericolo anche l'Ungheria. DRUFFEL, *Briefe und Akten*, 164–165. 346–347.

[471] Ad esempio: GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 119. Un altro buon esempio dell'importanza della caccia è il fatto che anche il nunzio veneziano descrisse la battuta di caccia del sultano Solimano a Edirne. GAETA, *Nunziature di Venezia* 5, 311.

[472] Il 21 novembre 1553 scrisse che l'arciduca Massimiliano aveva subito una grave ferita alla gamba durante una battuta di caccia, che pur non essendo mortale, era un taglio profondo e avrebbe richiesto molti giorni per guarire. Il suo cavallo, invece, era rimasto ferito in modo tale da essere destinato a morire. *Ibid*., GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 141. Anche nel 1552 Massimiliano soffrì di una grave malattia, della quale suo padre scrisse più volte al suo ambasciatore presso Carlo V. KORPÁS, *I. Ferdinánd levelezése*, 259. 348. 352. 356.

[473] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 144. Sui luoghi e lo svolgimento delle cerimonie dell'epoca: ANDREAS GUGLER, *Feiern und feiern lassen. Festkultur am Wiener Hof in der zweiten Hälfte des 16. und der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, Frühneuzeit-Info 11 (2000) 68–176.

quando e dove viaggiavano i figli di Ferdinando, in particolare i principi ereditari Massimiliano e Ferdinando.[474]

Nella presente trattazione esaminiamo principalmente il rapporto tra il nunzio e l'Ungheria, tuttavia vale la pena ricordare brevemente anche ciò che Martinengo annotò riguardo ad altri popoli e paesi. A questo proposito, il nunzio seguiva con grande attenzione soprattutto le azioni degli altri ambasciatori che arrivavano alla corte di Ferdinando e vi conducevano trattative. In diverse occasioni menzionò le trattative degli ambasciatori polacchi a Vienna. Riguardo agli ambasciatori moldavi, formulò una seria critica, scrivendo che "sebbene dimostrino grande devozione e obbedienza, tuttavia, sapendo quanto dipendono dai turchi e quanto siano subdoli e volubili, sono più spie *(esploratori)* che ambasciatori".[475]

Seguì con particolare attenzione le notizie relative agli ambasciatori inglesi inviati da Elisabetta Tudor, che frequentavano la corte di Ferdinando, in relazione ai quali si parlava della gestione di misteriose questioni matrimoniali.[476] A questo proposito il nunzio scrisse di Richard Shelley, il quale, secondo lui, con la sua partecipazione alla messa aveva dimostrato di essere cattolico e aveva parlato con lo stesso nunzio delle questioni di alta politica europea, in primo luogo dell'impossibilità di una pace tra Carlo V e il re di Francia, nonché del ruolo di mediatrice della regina d'Inghilterra.[477] Inoltre, il nunzio – insieme agli altri ambasciatori dell'epoca – riferiva spesso anche sui viaggi di alcuni membri della famiglia reale.[478]

Nell'Europa dell'età moderna l'ambasciatore era una delle figure più importanti della rappresentanza di potere dello Stato mittente. Durante le varie cerimonie ecclesiastiche e secolari riceveva sempre un trattamento e attenzioni speciali, che rispecchiavano il rapporto tra lo Stato mittente e quello ospitante, nonché l'autorità dello Stato mittente.[479] Ciò valeva sia dal punto di vista della Santa Sede che della corte asburgica, pertanto la figura del nunzio e del suo seguito, nonché la sua presenza in determinate occasioni, rivelano molto sulle relazioni allora esistenti tra il papato e la monarchia asburgica.

---

[474] Ad esempio, sul viaggio dell'arciduca Ferdinando in Boemia: Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 62. *Cf.* Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 355–364.

[475] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 58.

[476] *Ibid*., n. 123.

[477] *Ibid*., n. 147.

[478] Ad esempio, Gaeta, *Nunziature di Venezia* 5, 210.

[479] Anderson, *The Rise of Modern Diplomacy*, 16. 26.

Il nunzio non solo era in grado di rappresentare la sua famiglia con il numero dei suoi membri, ma anche con la sua eventuale attività di mecenatismo e con lo status speciale che ricopriva nel protocollo di corte viennese.[480] Le manifestazioni più spettacolari di ciò erano le varie cerimonie e messe. I diplomatici erano rigorosamente classificati in base all'autorità che il loro sovrano occupava nella politica internazionale. L'importanza del nunzio è ben dimostrata dal fatto che già nell'età moderna, nel protocollo diplomatico, ai nunzi spettava il primo posto tra gli ambasciatori. Così, in occasione di eventi protocollari, ricevimenti, udienze, cortei solenni, messe e banchetti festivi, occupava sempre un posto vicino al sovrano, precedendo gli ambasciatori e altri notabili laici e statali, nonché i funzionari.

Per questo Martinengo rimase sorpreso nel giugno del 1553, quando fu invitato a una cena di nozze[481] in cui la figlia del sovrano, Caterina, sposò il re di Polonia Sigismondo II Augusto. All'evento accadde qualcosa di inaspettato: il re chiese al nunzio di cedere per un breve momento il proprio posto agli ambasciatori polacchi che rappresentavano il re, dicendo che in quel caso essi avrebbero rappresentato lo sposo stesso. Martinengo, sorpreso, acconsentì alla richiesta, ma nel suo rapporto descrisse dettagliatamente l'accaduto ed espresse la speranza di non aver disonorato il suo signore.[482]

---

[480] In qualità di mediatori, i nunzi hanno influito anche sui rapporti culturali tra Roma e il paese di destinazione. Ad esempio, David García Cueto, *Los nuncios en la corte de Felipe IV como agentes del arte y la cultura*, Centros de poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV–XVIII) III (coords. José Martínez Millán–Manuel Rivero Rodríguez), Madrid 2010, 1823–1890.

[481] Anche il nunzio veneziano era a conoscenza dell'alleanza in fase di negoziazione: Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 222. 254. *Cf. Krónikáink magyarul III/2*, vál., ford. Kulcsár Péter, Budapest 2007, 60; ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 270*r*:

[482] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 122. Altri esempi: Hiller, *A Vatikán és Magyarország*, 141; Pálffy Géza, *Koronázási lakomák a 15–17. századi Magyarországon*, Századok 138 (2004) n. 5, 1005–1101, 1038–1047; Géza Pálffy, *The Kingdom of Hungary and the Habsburg Monarchy in the Sixteenth Century*, New York 2009, 203; Kellner, *A tökéletes követ*, 90–92; Bérenger–Kecskeméti, *Országgyűlés és parlamenti élet*, 145; Kökényesi Zsolt, *Mise és presztízs. A magyar főpapok jelenléte és reprezentációja a bécsi udvarban 1711 és 1765 között*, Századok 149 (2015) n. 4, 905–939, 918. 937–938; Hende Fanni, *Politikai reprezentáció a magyar országgyűléseken 1687 és 1765 között*, Budapest 2021, 149–150. *Cf.* Koller, *Cardinal Legates and Nuncios*, 192–195. Durante i negoziati che precedettero la conclusione della pace di Westfalia si discusse persino se la sede del nunzio dovesse essere rialzata o meno. David J. Sturdy, *Fractured Europe. 1600–1721*, Oxford 2002, 71. Sul matrimonio, *Cf.* anche: AAV Misc., Arm. II, 55, fol. 296*r*:

2. Politica ecclesiastica

a) I nunzi, il Regno d'Ungheria e il Concilio di Trento

La struttura ecclesiastica medievale entrò in una grave crisi nella prima metà del XVI secolo. I vari movimenti di rinnovamento – la Riforma – smantellarono gradualmente le strutture consolidate nel corso dei secoli medievali. Tra questi movimenti, la corrente più radicale fu rappresentata dalla Riforma protestante. Il punto di partenza fu il Sacro Romano Impero, dove già da tempo si registravano forti sentimenti di opposizione nei confronti del papato. A guidarlo era un monaco agostiniano, Martin Lutero, che seppe esprimere in modo comprensibile le critiche di ampio respiro rivolte al papato e ad alcuni abusi ecclesiastici. A tutto ciò si aggiunse un forte sostegno politico da parte degli ordini imperiali, che temevano il potere di Carlo V, mentre Lutero si allontanava sempre più da Roma anche in questioni teologiche e dogmatiche, il che faceva già presagire lo spettro dello scisma. Per affrontare i problemi che si presentavano, di cui il movimento radicale di Lutero era solo uno, si rispose, secondo l'antica prassi della Chiesa, convocando un concilio generale sotto l'egida del detto *reformatio in capite et in membris*. Il Concilio di Trento fu incaricato di elaborare il programma di riforma della Chiesa e si riunì tra il 1545 e il 1563, nel corso di un lungo lavoro costellato da numerose interruzioni e conflitti interni. La convocazione del Sinodo e il lavoro svolto durante le sue varie sessioni non riguardavano solo Roma, ma l'intera Chiesa universale; di conseguenza, vi presero parte numerosi vescovi della Chiesa occidentale, in numero variabile e con composizioni diverse.[483]

All'interno dell'intera Chiesa si manifestò una forte esigenza di convocare il Concilio, ma innumerevoli questioni importanti e opinioni contrastanti ostacolarono il progresso. Uno dei contrasti più significativi riguardava la questione del conciliarismo, che aveva raggiunto il suo apice a Costanza, ovvero si manifestava in relazione al rapporto tra il pontefice e il Concilio e al rap-

---

[483] Sul Concilio: Pastor, *The History of the Popes*, 99–128; Hubert Jedin, *Il Concilio di Trento I–III*, Brescia 1973; John W. O'Malley, *Trent. What Happened at the Council?*, Cambridge 2013; Bernward Schmidt, *Die Konzilien und der Papst. Von Pisa (1409) bis zum Zweiten Vatikanischen Konzil (1962–65)*, Freiburg–Basel–Wien 2013, 163–188; *Das Konzil von Trient und die katholische Konfessionskultur (1563–2013)*, Hgg. Peter Walter–Günther Wassilowsky, Münster 2016; Haag, *Dynastie, Region, Konfession*, 903–978. Sull'influenza del Concilio sulle nunziature, che portò queste ultime a concentrarsi sempre più sulle questioni interne alla Chiesa e sempre meno sui compiti politici: Feldkamp, *Die europäischen Nuntiaturen*, 41.

porto di subordinazione. A complicare ulteriormente la situazione vi erano, ad esempio, l'influenza esercitata sul Concilio dai principi secolari – in primo luogo Carlo V – e le opinioni molto divergenti riguardo alla partecipazione dei protestanti. Esisteva un grave disaccordo tra l'imperatore e il pontefice. Al centro di questo c'era la questione se fosse il capo della Chiesa o il sovrano a dover essere l'iniziatore, la figura dominante, e sotto l'influenza di chi dovessero svolgersi le sessioni. Tutto ciò si manifestò, da un lato, nella scelta della sede. L'imperatore era comprensibilmente dell'opinione che il Concilio dovesse riunirsi nel territorio dell'Impero, mentre il pontefice avrebbe preferito una sede italiana più vicina a Roma. Per lui, quindi, una delle città importanti dello Stato Pontificio, Bologna, sarebbe stata la sede ideale, ma a causa della diffusa opposizione, nel 1536 il Santo Padre scelse Mantova per il Sinodo da convocare. Successivamente si parlò anche di Vicenza, e solo lentamente si riuscì a concordare la sede di Trento.[484]

Un altro ostacolo alla convocazione del Concilio era il re di Francia, il quale temeva che, qualora i padri conciliari fossero riusciti a superare le controversie religiose, nei territori tedeschi sarebbero cessate le turbolenze religiose che limitavano così tanto il potere dell'imperatore. Per questo motivo, "il re più cristiano" intendeva ostacolare in ogni modo le iniziative e, tra l'altro, impedì a lungo la presenza del clero francese al Concilio.

Roma, quindi, nei primi tempi si mostrò piuttosto titubante riguardo alla convocazione di un Concilio universale, ma in seguito divenne un importante baluardo del rinnovamento e del rafforzamento della Chiesa attraverso il Concilio. I nunzi, in qualità di rappresentanti locali della Santa Sede, parteciparono attivamente all'organizzazione del Concilio e allo svolgimento dei lavori. I loro compiti possono essere suddivisi in due parti: l'invito dei vescovi dei territori governati da Ferdinando e l'agevolazione della loro presenza e del loro viaggio.[485]

---

[484] Tóth, *A Trentói Zsinat és Magyarország*, 341; Viktor Kanász, *Catholic Reform in the Shadow of the Ottoman Wars: The Kingdom of Hungary and the Council of Trent*, Religions 16 (2025) 1034. Il 10 settembre 1536 il pontefice informò Ferdinando I di aver convocato per il 23 maggio dell'anno successivo il Concilio, sollecitato anche dal re. Kollányi, *Regesták*, 328. Il sovrano, dal canto suo, il 15 novembre espresse la propria gioia per la convocazione del Sinodo, dal quale si aspettava la guarigione delle ferite della Chiesa. *Ibid*., 329.

[485] Ad esempio, i nunzi trasmettevano le bolle di invito provenienti da Roma. Jedin, *Il Concilio di Trento III*, 332; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, xii e n. 4; Squicciarini, *Nunzi apostolici*, 59; Alexander Koller, *Die Nuntien und das Konzil von Trient*, Das Konzil von Trient und die katholische Konfessionskultur, 255–274.

Vergerio era membro della commissione incaricata di redigere gli inviti al Concilio.[486] Nei rapporti di Pimpinella si possono invece leggere le difficoltà relative ai preparativi del Concilio. Alla fine del 1530, Clemente VII inviò Umberto de Gambara presso Carlo V per esporre i nuovi punti di vista di Sua Santità riguardo al Concilio universale.[487] Il pontefice dichiarò che avrebbe convocato il concilio non appena l'imperatore avesse accettato le condizioni presentate dal nunzio. Carlo V non si affrettò a rispondere, poiché cercò dapprima di accordarsi con Francesco I. Da Pimpinella sappiamo che Ferdinando chiese denaro per la difesa, ma la Curia, a causa delle voci sul Sinodo, non riceve alcuna entrata straordinaria da poter trasferire in Austria. Secondo Roma, invece, Ferdinando avrebbe potuto convincere l'imperatore a non insistere tanto sulla convocazione del Sinodo, il che probabilmente avrebbe lasciato a Roma più denaro per la lotta contro i turchi.[488] In Francia e in Portogallo, il nunzio Santacroce sollecitò i vescovi locali a partecipare al Sinodo di Trento.[489]

Alla fine si giunse a una soluzione di compromesso e i padri sinodali si riunirono nel 1545 a Trento, città situata nell'Italia settentrionale ma appartenente all'Impero.[490] Dopo lunghe consultazioni, a causa dell'aggravarsi della situazione epidemica – senza consultarsi con Carlo V – il Concilio fu trasferito a Bologna.[491] Ciò suscitò la protesta dell'imperatore, che portò alla sospensione del Concilio. Tutto ciò, poi, inasprì definitivamente i rapporti, già non troppo armoniosi, tra Paolo III e Carlo V.[492] L'imperatore non nascose affatto il suo risentimento a Roma; il "capro espiatorio" era il nunzio Verallo, che durante l'interrogatorio del 2 febbraio 1547 fu semplicemente lasciato in asso e con cui si rifiutò di continuare a trattare. Tutto ciò portò infine al richiamo di Verallo.

---

[486] Il nunzio, che in seguito divenne protestante, incontrò anche Martin Lutero nel 1535, sul quale – all'epoca – formulò un giudizio estremamente negativo, sottolineando, tra l'altro, la scarsa conoscenza del latino da parte dell'ex monaco agostiniano. Lucio Di Biasiori, *Vergerio, Pier Paolo, il Giovane*, DBI 98 (2020).

[487] Müller, *Vincenzo Pimpinella*, 82. Anche i nunzi a Venezia e quelli al seguito di Carlo V si occuparono della questione, ad esempio in relazione ai problemi sorti intorno alla seconda sessione; ad esempio Kupke, *Nuntiaturen*, 187; Gaeta, *Nunziature di Venezia* 5, 185. 282. 309.

[488] Müller, *Vincenzo Pimpinella*, 82.

[489] Jean Sénié, *Santacroce, Prospero*, DBI 90 (2017).

[490] Orbán László, *A trentói Zsinat négyszázéves jubileumára*, Theologia 11 (1944) n. 4, 335–347, 343.

[491] Probabilmente si trattava di tifo.

[492] Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 148.

Molti pensarono che la questione del Concilio fosse definitivamente fuori dall'ordine del giorno, ma in quel momento uno dei presidenti della prima sessione del Concilio, uno dei tre precedenti legati pontifici, Giovanni Maria (o Giammaria) Ciocchi Del Monte, fu incoronato con il nome di papa Giulio III.[493] Il pontefice vide chiaramente che anche dal punto di vista della Santa Sede era necessario proseguire il Concilio, così – sebbene né Enrico II né Carlo V lo avessero sostenuto – il 1° maggio 1551 esso poté riprendere, nuovamente a Trento. In quella piccola città del Nord Italia fecero la loro comparsa anche Maurizio di Sassonia e gli inviati dei protestanti tedeschi, sebbene alla fine non si arrivò a un dialogo sostanziale.[494]

Il Concilio alla fine fallì comunque a causa della rivolta di Filippo di Sassonia. Quando questi, nella primavera del 1552, si rivoltò inaspettatamente contro Carlo V e in marzo marciò con le sue truppe verso sud passando per Augusta; i padri sinodali, spaventati, sospesero i lavori nell'aprile del 1552 e tornarono rapidamente a casa, e solo dieci anni dopo il Sinodo poté riprendere i lavori.[495]

Alcuni nunzi si inserirono nei lavori del Sinodo anche al di fuori del periodo della loro nunziatura, svolgendo un ruolo determinante. Mignanelli, ad esempio, giunse nella città del Tirolo meridionale il 29 aprile 1546 e partecipò attivamente alle sedute, esponendo più volte la propria opinione in modo dettagliato, ma si mostrò estremamente critico nei confronti dei risultati del Concilio. Il 28 agosto 1546, con grande stupore di molti, lasciò Trento per recarsi a Padova, e i tentativi di richiamarlo fallirono.[496]

Da questo punto di vista, tuttavia, l'opera di Giovanni Morone fu davvero eccezionale e positiva. Già in occasione della convocazione della prima sessione del Concilio ebbe un ruolo nell'invio degli inviti, e poi, nel 1563, papa Pio IV lo nominò presidente del Concilio. Con abile diplomazia, Morone salvò il concilio dal disastro; tra l'altro, nel luglio del 1563 redasse quella proposta di riforma

---

[493] Il pontefice aveva già svolto un ruolo attivo nelle fasi precedenti del Concilio, ricoprendo ad esempio anche la carica di presidente. Brunelli, *Giulio III*.

[494] Thuani, *Historiarum*, 197–199; Kupke, *Nuntiaturen*, 185–187; Peter M. Seidel, *Michael Helding (1506–1561). Ein Bischof im Dienst von Kirche und Reich*, Münster 2012, 94–95.

[495] Frankl Vilmos, *A magyar főpapok a trienti zsinaton*, Esztergom 1863, 6; *Humanista történetírók*, 638; *Cf.* ASPr Carteggio Farnesiano Estero b. 331. fasc. 129. n. 38.

[496] Miguel Gotor, *Mignanelli, Fabio*, DBI 74 (2010). Dopo la nomina di Vergerio a nunzio, sebbene non fosse stato invitato personalmente, si recò al Concilio per discolparsi dalle accuse, ormai sempre più pesanti; tuttavia, a causa dei suoi rapporti tesi con papa Paolo III, fu costretto ad andarsene ben presto. Tutto ciò potrebbe aver avuto un'importanza decisiva nella sua rottura con Roma. Biasiori, *Vergerio*.

completa, contenente 42 articoli, che costituì la base del rinnovamento spirituale del Concilio e che, dopo un lungo lavoro, fu approvata nelle sessioni 24ª e 25ª.[497] Inoltre, Morone si destreggiò abilmente tra l'imperatore Ferdinando I, la reggente di Francia Caterina de' Medici e il re di Spagna Filippo II.[498] In alleanza con l'imperatore, Morone riuscì anche a impedire la formazione di un fronte unito dei principi contro le aspirazioni papali. Con ciò concluse con successo il Concilio, che era giunto a un punto morto.

Sebbene Martinengo non abbia mai partecipato personalmente al Concilio, grazie all'esperienza acquisita alla corte di Ferdinando e nelle questioni conciliari, il pontefice gli affidò comunque una missione molto importante. Nel novembre del 1560, Pio IV convocò la terza sessione del Concilio di Trento per la Pasqua successiva, sollecitando la partecipazione del maggior numero possibile di Paesi, compresi quelli che si erano già allontanati dall'influenza della Santa Sede. Uno dei più importanti tra questi era l'Inghilterra. Il pontefice voleva far pervenire la bolla di invito anche alla regina Elisabetta, nonostante fosse evidente l'atteggiamento ostile della sovrana nei confronti dei cattolici.[499] Per portare la bolla in Inghilterra, nel 1561 fu nominato nunzio Martinengo, ma – come vedremo nei capitoli successivi – il viaggio fu un enorme fiasco, poiché a Martinengo non fu nemmeno permesso di entrare nell'isola.

* * *

Come parte dell'*Orbis Christianus*, il papa attendeva e invitava anche i prelati ungheresi. Già nell'ottobre del 1536 papa Paolo III aveva ordinato a Morone, che prestava servizio come nunzio presso Ferdinando, che sarebbe stato necessario invitare al sinodo previsto anche i prelati ungheresi, e che tutto ciò non avrebbe affatto intaccato il loro riconoscimento da parte del pontefice.[500] L'élite ecclesiastica ungherese affrontò la polemica che circondava il Sinodo in

---

[497] Tra le altre cose, furono regolamentate la nomina e le funzioni dei vescovi, l'ordine dei sinodi diocesani e provinciali, lo svolgimento della canonica visitatio, la riforma dei capitoli e la copertura delle parrocchie. Sul ruolo e l'atteggiamento di Morone: Robinson, *The Career*, 21. 111–136. Secondo Anton Pieper, Morone fu probabilmente il diplomatico più zelante e talentuoso della Curia nel XVI secolo. Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 104. 141.

[498] Sulle relazioni internazionali dell'epoca: *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di Francesca Cantù–Maria Antonietta Visceglia, Roma 2003.

[499] Doran, *Elizabeth I and Religion 1558–1603*, New York 1994, 10–22; Questier, *Dynastic Politics*, 31–33.

[500] ETE III, 9–100; Orbán, *A trentói Zsinat*, 339.

modo piuttosto pragmatico e al tempo stesso pessimista. Ciò risulta evidente dalla lettera del cardinale Girolamo Aleandro, inviato papale, datata 11 novembre 1538, poiché l'arcivescovo di Esztergom Pál Várday gli disse che non c'era bisogno di un sinodo, ma di una riforma universale e di un esercito contro i turchi.

Ciononostante, Paolo III invitò anche Várday al Sinodo, ma l'arcivescovo, nella lettera di risposta indirizzata a lui il 13 dicembre 1541, si scusò per la mancata partecipazione a causa della situazione religiosa del regno e dei preparativi contro i turchi. Il 29 luglio dell'anno successivo il pontefice informò già gli arcivescovi di Esztergom e di Kalocsa che il Sinodo, più volte rinviato, avrebbe finalmente avuto inizio il primo novembre a Trento.[501] La situazione, tuttavia, non cambiò e, nel dicembre dello stesso anno, invocando la grave situazione del Paese, lo stesso Ferdinando chiese al pontefice di esonerare Várday dal viaggio per il Sinodo.[502] Ferdinando nominò il vescovo di Veszprém, Márton Kecseti, per rappresentare i vescovi ungheresi al Sinodo, ma questi alla fine non partì, probabilmente a causa della campagna militare di Solimano nella regione della Transdanubia in quell'anno.[503] Sembra che con questo si sia risolta la questione, e così nella prima fase del Sinodo nessuno rappresentò l'Ungheria. Tutto ciò non era un caso usuale, poiché in questa fase, oltre al Regno d'Ungheria, la Polonia era l'unica a non essere rappresentata.[504] Ciononostante, in occasione della Dieta di Pozsony del 1548, il Sinodo tornò nuovamente all'ordine del giorno e nacque la seguente richiesta: "I ceti e gli ordini supplicano Sua Maestà Reale di intercedere presso Sua Santità, sia con la propria autorità che con quella imperiale, affinché Sua Santità, al fine di appianare le controversie e le divergenze sorte in materia di religione, si degni di convocare senza indugio un concilio universale". Il sovrano, di conseguenza, chiese all'imperatore di provvedere alla convocazione del Concilio il prima possibile.[505]

La questione era stata sollevata anche durante il periodo in cui Martinengo era nunzio in Polonia e a Vienna. Il nunzio non partecipò mai personalmente al Sinodo, ma lavorò costantemente per il suo successo. Pertanto, uno dei com-

---

[501] Kollányi, *Regesták*, 346.

[502] Laczlavik György, *Kettős pecsét alatt. Várday Pál esztergomi érsek, királyi helytartó (1483–1549)*, Pécs–Budapest 2014, 63–64.

[503] Tóth, *A Trentói Zsinat és Magyarország*, 342.

[504] *Ibid*., 342. Ciononostante erano a conoscenza di quanto accaduto al Sinodo, come dimostra la lettera scritta dal canonico Marcantonio Bentivoglio a Fráter il 23 maggio 1547. Károlyi, *Fráter György levelezése*, 159–164.

[505] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 71–72 (in ungherese).

piti di Martinengo era quello di convincere il sovrano polacco a inviare, per quanto possibile, un prelato o almeno un rappresentante per le prossime sessioni. Anche durante il suo periodo a Vienna il Sinodo rimase un tema centrale. Purtroppo, tutte le lettere scritte da Martinengo a Roma fino al 22 aprile 1551 sono andate perdute.[506] Conosciamo questo periodo grazie alle lettere di Dandino, e da lui sappiamo che una delle questioni più importanti era la prosecuzione del Sinodo. Proprio per questo motivo, già nelle istruzioni era stato chiesto al nunzio di comunicare all'imperatore l'intenzione del pontefice di proseguire il sinodo e di accertare l'opinione di Ferdinando in merito.[507] Oltre a Ferdinando, sosteneva la partecipazione al sinodo dei prelati ungheresi. Ricevette il 17 gennaio 1551 12 copie stampate e autenticate della bolla del pontefice *Cum tollenda*, emanata il 14 novembre 1550, e doveva inviarle al vescovo di Vienna Friedrich Nausea e ad altri alti prelati tedeschi, nonché, insieme ai prelati ungheresi, doveva convincere con esse i prelati tedeschi a partecipare al Sinodo.[508] Secondo un elenco indirizzato a un inviato non datato e non nominato, la Santa Sede aveva chiesto anche a Fráter György (Giorgio Martinuzzi) di inviare al Sinodo un alto prelato o una persona colta da parte della Transilvania.[509] Grazie all'ambasciatore veneziano Badoero sappiamo che anche Martinengo sollecitò tutto ciò, ma Fráter, adducendo come scusa i gravi problemi che lo opprimevano, si sottrasse all'incarico.[510] Pertanto, per quanto ne sappiamo, non solo non partì personalmente, ma non inviò nemmeno qualcun altro al suo posto. Allo stesso tempo, l'intenzione poteva esserci, come dimostra almeno il censimento effettuato nel 1552 nel territorio della diocesi di Várad (Oradea), che contiene i contributi dei sacerdoti della diocesi per coprire le spese degli ambasciatori ungheresi inviati al sinodo.[511]

---

[506] Conosciamo solo riferimenti alla loro esistenza; ad esempio, Dandino lodò i rapporti di Martinengo datati 22 e 28 agosto 1550. GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 3.

[507] *Ibid*., XI. n. 1. Inoltre, il 29 giugno 1550 Don Diego Lasso scrisse al re Ferdinando che il nunzio avrebbe riferito tutto ciò che il re doveva sapere in merito al concilio. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. *27v*.

[508] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, XII. 4. n. 13. 17; SQUICCIARINI, *Nunzi apostolici*, 59. *Cf.* AAV Segr. Stato, Germ. vol. 61a, fol. *91r*. *95v*. *97r*.

[509] ÓVÁRY, *III. Pál pápa*, 200 (CXCIX); FRAKNÓI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 505. Non conosciamo altre fonti relative alla questione, nemmeno dopo FRAKNÓI. Una particolarità del documento è che menziona la Transilvania come *Regno di Transiluania*.

[510] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, 60; nota 14.

[511] *Schematismus Historicus Venerabilis Cleri Dioecesis Magno-Varadiensis Latinorum*, Nagyvárad 1896, 16. 51. 207–384.

È interessante notare che il Concilio esercitò la propria influenza non solo al termine dei lavori, ma anche durante lo svolgimento delle sessioni. Almeno a questo si può attribuire il fatto che, secondo una lettera di Dandino del 23 gennaio 1551, Giulio III si oppose all'unione dei monasteri di Ingolstadt con l'università, poiché ciò era contrario ai principi del Concilio di Trento.[512] Dandino scrisse anche in seguito al nunzio in merito al Concilio, ad esempio il 9 marzo riguardo alla scelta dei presidenti conciliari.[513] Anche Martinengo informava regolarmente Roma al riguardo. Dal suo rapporto del 22 aprile risulta che alcuni alti prelati ungheresi lo avevano esortato a intervenire presso il re affinché potessero recarsi al concilio. Il nunzio – sebbene sospettasse che "anche se tale ricordo potesse servire a scaricare la colpa del loro ritardo su altri", o per ottenere qualche aiuto per il loro sostentamento – sostenne comunque la questione, e quando ne parlò con il re, anche Ferdinando appoggiò volentieri la loro partenza.[514]

Infine, il 6 maggio riferì che erano stati scelti come delegati il vescovo di Zagabria, Pál Gregorjánci, e il vescovo di Knin (Tinin), Mátyás Zaberdini (Zabardy), e che inoltre Ferdinando avrebbe inviato, a nome suo e dell'Austria, anche il vescovo di Vienna, Friedrich Nausea.[515] Secondo Martinengo, alla base di ciò poteva esserci il fatto che i prelati ungheresi, nel complesso, non volevano recarsi al Sinodo. Per questo motivo menzionarono la propria povertà e quella del loro paese, e chiesero di inviare un solo vescovo – sebbene inizialmente ne volessero due.[516] Sebbene il nunzio li avesse sollecitati anche di persona, alla fine di luglio del 1551 la questione era ancora aperta, anche se, secondo un suo rapporto del 24, il re gli aveva recentemente detto che avrebbe presto inviato i prelati ungheresi a Trento.[517]

---

[512] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 15. Sulla questione: Arno Seifert, *Weltlicher Staat und Kirchenreform. Die Seminarpolitik Bayerns im 16. Jahrhundert*, Münster Westfalen 1978, 11–53. Sul ruolo di Martinengo: *Ibid*., 34. L'influenza molto precoce del Concilio di Trento è riscontrabile anche nel pensiero di Ferdinando I, già di per sé profondamente religioso. Almeno a questo fa riferimento l'episodio in cui Carlo V voleva assegnare l'arcivescovado di Toledo al figlio Ferdinando Carlo, ma Ferdinando rifiutò l'offerta. Tra le sue motivazioni figurava anche il fatto che riteneva pericolosa l'idea in un momento in cui si stava proprio cercando di riformare la Chiesa. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 318–320.

[513] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 20.

[514] *Ibid*., n. 22.

[515] *Ibid*., n. 24; *Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából V*, szerk. Karácsonyi János–Kollányi Ferenc–Lukcsics János, Budapest 1912, 522.

[516] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 30.

[517] *Ibid*., n. 33.

Alla fine, nel 1551, un vescovo ungherese, Pál Gregorjánci, uomo fedele al sovrano e di origini nobiliari minori, partecipò ai lavori del Concilio di Trento e intervenne a favore della comunione sotto le due specie in relazione all'Eucaristia.[518] Il dotto prelato, tuttavia, non rimase a lungo tra i padri sinodali, poiché nel gennaio del 1552 il re Ferdinando lo inviò a Roma per aiutarlo a discolparsi nel caso dell'omicidio di Martinuzzi. Il vescovo alla fine non rimase a lungo nella Città Eterna, ma tornò presto a Trento, dove si impegnò in una lunga disputa con l'inviato del re portoghese riguardo alla precedenza nell'ordine di seduta.[519] Il lavoro intrapreso, tuttavia, si interruppe ben presto a causa della campagna militare di Maurizio di Sassonia, e solo un decennio dopo, nel 1562, i padri sinodali si riunirono nuovamente, tra i quali si trovano ormai anche diversi ungheresi.[520]

b) Un vecchio legame con un nuovo ordine – Martinengo e i gesuiti

Nella sua corrispondenza da Vienna, Martinengo sottolineò più volte la mancanza di sacerdoti e di giovani destinati alla carriera ecclesiastica. Potendo osservare da vicino il rapporto tra la Chiesa e l'Impero, egli constatò che, sebbene Carlo V si considerasse il primo e più devoto difensore della Chiesa, non era realmente in grado di impedire la diffusione della nuova interpretazione

---

[518] Frankl, *A magyar főpapok*, 4; *Humanista történetírók*, 636–637; Tóth, *A Trentói Zsinat és Magyarország*, 342–343. La sua presenza è menzionata anche da: Druffel, *Briefe und Akten*, 127. Il sovrano lo aveva già inviato a Roma nel 1550 per negoziare, e in seguito lo aveva incaricato di rappresentarlo anche nel caso dell'assassinio di Fráter György. Jánosi Mónika, *Egy elfelejtett XVI. századi jogász-püspök, Gregoriánczi Pál*, Társadalomtörténeti tanulmányok (szerk. Fazekas Csaba), Miskolc 1996, 70–74; Varga Szabolcs, *Adalékok Gregorjánci Pál pécsi püspök életrajzához*, Pécs az egyháztörténet tükrében (szerk. Erdős Zoltán–Kindl Melinda), Pécs 2010, 125–135, 126.

[519] Frankl, *A magyar főpapok*, 4–6. *Cf.* Lakatos Bálint, *Ordo regum. Precedencialisták a pápai udvarban és a magyar király rangja a középkor végén*, Magyarország és a római Szentszék II (CVH I/15), szerk. Tusor Péter–Szovák Kornél–Fedeles Tamás, Budapest–Roma 2017, 137–172, 164. Sulle dispute sui ranghi: Kellner, *A tökéletes követ*, 90–92.

[520] Alla terza fase del Sinodo presero parte i vescovi András Dudith, János Kolozsvári e György Draskovich. Steinherz, *Die Nuntien Hosius und Delfino*, 338–340; Tóth, *A Trentói Zsinat és Magyarország*, 344–346; più recentemente: Kanász, *Catholic Reform*. Nel 1561 si parlò anche di un invito specifico a János Zsigmond e alla Transilvania, cosa a cui Ferdinando I si oppose fermamente. Steinherz, *Die Nuntien Hosius und Delfino*, 280–282.

della fede nei territori sotto il suo dominio.[521] Forse anche per questo, insieme a molti suoi contemporanei, vide nell'ordine gesuita di recente costituzione un'opportunità e li accolse, poiché vedeva nei suoi membri i possibili frenatori di tali processi.

Martinengo aveva a cuore il destino dei gesuiti. In questo trovò sostegno anche nel sovrano, poiché anche Ferdinando I era favorevole al nuovo ordine.[522] Ne diede numerose prove, tra l'altro sostenendo i progetti relativi alla fondazione del collegio gesuita di Vienna.[523] Nel suo rapporto del 20 maggio 1551 scrisse che il re Ferdinando aveva individuato un convento domenicano per ospitare il collegio gesuita e che a tal fine chiedeva l'approvazione del pontefice tramite il nunzio. Secondo Martinengo, il convento era situato vicino all'università, era grande e adatto a questo scopo, ed era praticamente abbandonato, poiché vi abitavano solo sei frati, mentre una parte era stata affittata dai frati ad artigiani e altri laici. Poiché i gesuiti di Vienna erano caduti in grande povertà, questa misura avrebbe rappresentato un grande sollievo per loro, e anche per la Chiesa, poiché avrebbe portato molti frutti in queste province infette e piene di cattivi insegnamenti, prive di sacerdoti.[524] La sua opinione trovò orecchie attente, Roma concesse volentieri l'autorizzazione alla fondazione del collegio gesuita sollecitata da Claude Jay e poi da Petrus Canisius (San Pietro Canisio), così Vienna divenne uno dei centri più importanti dei gesuiti all'interno dell'Impero asburgico.[525]

---

[521] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 22. 25; Ludwig von Pastor, *The History of the Popes, from the Close of the Middle Ages XIII*, London 1924, 226–227. Sulla Chiesa tedesca dell'epoca: Thomas Winkelbauer, *Ständefreiheit und Fürstenmacht. Länder und Untertanen des Hauses Habsburg im Konfessionellen Zeitalter II*, Wien 2004.

[522] Paula Sutter Fichtner, *The Disobedience of the Obedient: Ferdinand I and the Papacy 1555–1564*, The Sixteenth Century Journal 11 (1980) n. 2, 25–34, 25–26.

[523] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, xv–xvi; Avrial, *Epistolae mixtae*, 403. 406.

[524] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 25; Braunsberger, *Beati Petri Canisii*, *I*, 435–439, dettagli del rapporto: 447; András Mércz, *Coat of Arms of Moses of Mardin*, Journal of Syriac Studies 22 (2019) n. 2, 343–393, 363.

[525] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 16; Avrial, *Epistolae mixtae*, 12. Secondo Jay, il collegio di Vienna potrebbe svolgere un ruolo utile anche dal punto di vista del cattolicesimo ungherese. Jablonkay 1909. 825. In contrapposizione a questo collegio, sotto la nunziatura di Martinengo si esaurì la questione della missione gesuita di Ingolstadt. Il duca di Baviera Alberto V, infatti, avrebbe voluto ottenere dal pontefice l'unione del monastero e dell'università di Ingolstadt, e incaricò Martinengo di esaminare la questione. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 14. Diego Lasso, ambasciatore di Ferdinando a Roma, parlò dell'argomento anche con Sant'Ignazio, il quale temeva difficoltà per la scuola di Vienna a causa di quella di Ingolstadt.

Ferdinando I cercò in altri modi di avvalersi dei gesuiti per rafforzare i tratti cattolici del suo impero. In questo contesto, già nel 1546 cercò di ottenere da papa Paolo III la nomina di Claude Jay a vescovo di Trieste, ma Sant'Ignazio insistette sul fatto che i membri della Compagnia di Gesù non potessero accettare tali cariche. Ferdinando, tuttavia, non rinunciò a tali progetti nemmeno in seguito. Durante la sua nunziatura, Martinengo propose che il famoso gesuita tedesco Petrus Canisius ottenesse la sede vescovile di Vienna. Anche il nunzio sostenne questa idea – come testimonia la corrispondenza tra Canisio e Sant'Ignazio[526] – ma, richiamandosi alle leggi dell'ordine, Sant'Ignazio di Loyola, pur esprimendo la sua gratitudine verso il nunzio, si oppose a questa proposta, e nemmeno Canisio avrebbe voluto accettare tale incarico. A seguito di ciò, il nunzio e Canisius ebbero anche un acceso scambio di parole.[527] In ogni caso, ciò non creò una frattura tra Martinengo e l'ordine, poiché in seguito lui e la sua famiglia, specialmente nella sua terra natale, Brescia, ebbero legami ancora

---

Druffel, *Briefe und Akten*, 17–18. Alla fine il pontefice si oppose alla fusione. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 15. Sui rapporti successivi tra i gesuiti e la dinastia, *Cf.* ad esempio Winkelbauer, *Ständefreiheit und Fürstenmacht*, 122–127; Julia Hodapp, *Habsburgerinnen und Konfessionalisierung im späten 16. Jahrhundert*, Münster 2018, 33–67. Sembra che già allora si parlasse dell'insediamento dell'ordine in Ungheria: Diego Lasso "parlò di tre collegi da fondare in Ungheria, per i quali si ordinò ai grandi di questo paese di sollecitare la questione presso padre Ignazio". Alla fine, tuttavia, a causa dei tempi turbolenti, le fondazioni in Ungheria dovettero essere rinviate. Jablonkay, *Jézus Társaságának*, 896–827.

[526] Ad esempio, un estratto della lettera scritta da Canisius il 4 giugno 1554 da Vienna a Juan Alfonso de Polanco: "*De Viennensi episcopatu renovavit mihi tristem memoriam Reverendissimus Nuntius, falsum esse opto quod ex illius verbis suspicari cogor, et nuper ea de re scripto egi cum Reverendo praeposito nostro*". Braunsberger, *Beati Petri Canisii*, *I*, 478, inoltre: *Ibid*., 426–427, nonché un estratto della lettera scritta da Sant'Ignazio a Martinengo il 23 agosto 1553: "E così in questa cosa... mi persnado, non vorria sua Beatitudine sforzarci con obbedienza; ma, senza venire a questa prova, supplico io umilmente a Vostra Signoria Reverendissima che sia contento di non procedere innanzi in questo negozio, anzi esserci protettore ed ajutarci secondo l'istituto nostro." *Ibid*., 756.

[527] "*Et Martinengum, ut erat summe cupidus religionis, & momentum agi maximum Episcopi talis creatione, panitus in animum suum demiserat, primo quoque, tempore Regem alloquitur. Quam orationem ut audiit Ferdinandus, Utinam, inquit, perinde impetrabile afferes, quam salutare consilium narras, Sed enim vereor, ne, quod in Claudio Iaio sumus experti, machinas hic quoque, incassum admoveamus. Non eadem esse tempora Martinengus respondit: Societatem adultam iam satis, posse iam hominis unius iacturam multo commodius ferre.*" Francisco Sacchino, *De Vita & Rebus gestis P. Petri Canisii*, Ingolstadii 1616, 75. "*Acriorem illam disputationem, quae tunc inter Martinengum nuntium et Canisium orta est, […]*". Braunsberger, *Beati Petri Canisii*, *I*, 427.

più stretti con i gesuiti.[528] Non solo la sua persona, ma anche il suo seguito era legato in vari modi all'ordine di recente fondazione. Il suo segretario e nipote, Lorenzo Maggio, ne è l'esempio più lampante, avendo fatto una carriera di rilievo presso i gesuiti.[529] Oltre a lui, anche Johann Albert Widmanstetter e Jacob Jonas, che parteciparono attivamente alle questioni amministrative dell'inchiesta della Santa Sede di cui parleremo più avanti, erano considerati importanti sostenitori dell'ordine; inoltre, il fratello minore del primo e i figli del secondo studiarono al collegio dei gesuiti, Widmanstetter entrò a far parte dell'ordine nel 1556.[530]

Tra i nunzi assegnati a Ferdinando, Martinengo non era l'unico: già Verallo, in qualità di nunzio a Venezia, aveva sostenuto Sant'Ignazio di Loyola e i primi gesuiti.[531] Morone, dal canto suo, nel 1542 portò con sé nel suo viaggio in Germania per predicare due gesuiti, Claude Jay e Nicolás Bobadilla, che rimasero per anni nell'Impero. Morone, in seguito, insieme a Sant'Ignazio, ottenne la fondazione del Collegium Germanicum a Roma nel 1552 presso papa Giulio III.[532] Il cardinale continuò anche in seguito ad avvalersi delle conoscenze e del talento dei gesuiti: nel 1555, al seguito di Morone diretto alla Dieta di Augusta, troviamo anche Diego Laínez e Jerónimo Nadal.[533] Anzi, sappiamo anche che

---

[528] Rose Stewart, *St. Ignatius Loyola and the early Jesuits*, London 1891, 459; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, xvi; Filippo de Vivo, *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, New York 2007, 184–185; Patrizio Foresta, *»Wie ein Apostel Deutschlands«. Apostolat, Obrigkeit und jesuitisches Selbstverständnis am Beispiel des Petrus Canisius (1543–1570)*, Göttingen 2015, 320. 433.

[529] Lorenzo nacque a Brescia il 10 agosto 1531. Il 7 marzo 1555 entrò nell'ordine dei gesuiti a Roma. Dopo aver svolto l'attività di segretario presso il nunzio, intraprese una brillante carriera, ricoprendo tra l'altro la carica di rettore del Collegium Germanicum (1557–1561), di rettore a Napoli (1561–1562), per poi tornare a Vienna nel 1563, dove divenne rettore e successivamente superiore della provincia austriaca. Fino alla sua morte, avvenuta il 26 ottobre 1605, ricoprì numerose cariche di rilievo. *Catalogi personarum et officiorum Provinciae Austriae I (1551–1600)*, coll. et ed. Ladislaus Lukács S.I., Romae 1978, 724; Mario Scaduto S.I., *L'epoca di Giacomo Laínez 1556–1565*, Roma 1974, 742–748.

[530] Mércz, *Coat of Arms*, 363–364.

[531] Cardauns, *Berichte vom Regensburger und Speierer Reichstag*, viii–x.

[532] Pastor, *The History of the Popes*, 229; O'Malley, *Az első jezsuiták*, 303; Tóth Tamás, *A Collegium Germanicum et Hungaricum levéltára*, Magyarország és a római Szentszék (Források és távlatok) (CVH I/8), szerk. Tusor Péter, Budapest–Róma 2012, 137–156, 137; Tóth Tamás, *A megújulás szolgálatában*, 93; Robinson, *The Career of Cardinal Giovanni Morone*, 90; Molnár Antal, *Megtelepedés Magyarországon*, Jezsuiták Magyarországon a kezdetektől napjainkig (szerk. Szokol Réka–Szőnyi Szilárd), Budapest 2021, 54–86, 69.

[533] *Cf.* Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, xvi–xx.

il successore di Martinengo, il nunzio Delfino, intratteneva buoni rapporti con i gesuiti.[534] Questo legame è evidente non solo per quanto riguarda i nunzi a Vienna, ma anche quelli in Polonia.[535]

Da tutto ciò si evince che Martinengo e diversi nunzi a Vienna consideravano importante il sostegno all'ordine dei gesuiti, nonché il suo impiego negli sforzi di ricattolizzazione. Tutto ciò è in sintonia con l'operato dei papi Paolo III e Giulio III, i quali a loro volta sostennero e appoggiarono attivamente l'ordine appena fondato.[536] Da questo punto di vista, il pontificato di Paolo IV prese una nuova direzione, poiché, a differenza dei suoi predecessori, nutriva avversione sia nei confronti dei gesuiti che di Morone.[537]

c) Salvare il salvabile – La questione della Chiesa ungherese

A metà del XVI secolo la Chiesa cattolica ungherese attraversava un periodo di crisi. Gli attacchi turchi e le guerre civili decennali avevano scosso nelle fondamenta ogni livello dell'organizzazione ecclesiastica ungherese del tardo Medioevo, compresa la rete delle parrocchie e dei monasteri. A questi problemi si aggiunse il fatto che gran parte del clero vescovile era rimasto sul campo di battaglia e, a causa della doppia elezione del re, anche l'elezione dei loro successori aveva causato innumerevoli problemi. Tutto ciò rese impossibile lo sviluppo di una riforma ecclesiastica fedele a Roma, e così le tendenze modernizzatrici si manifestarono inizialmente in modo generalizzato con la Riforma protestante, il che contribuì alla rapida diffusione di questa corrente radicale della Riforma in Ungheria.

Anche il nunzio, assegnato al fianco del re profondamente religioso, dovette affrontare ognuna di queste problematiche.[538] O meglio, avrebbe dovuto,

---

[534] *Ibid*., XIII.

[535] BRAUNSBERGER, *Beati Petri Canisii, II*, 345–346; WOJTYSKA, *Zur Entstehung*, 71–72.

[536] PASTOR, *The History of the Popes*, 180–209; BIKFALVI GÉZA, *„Mindent Isten nagyobb dicsőségére". Tanulmányok a jezsuita rend történetéből*, Budapest 2011, 13–23.

[537] BRUNELLI, *Giulio III*; O'MALLEY, *Az első jezsuiták*, 318. 326. 329. 339–341. Tutto ciò è ben reso dal resoconto di Gonçalves da Câmara, secondo il quale Ignazio, quando seppe dell'elezione di Paolo IV, cominciò a tremare in ogni fibra del suo corpo. *Ibid*., 340.

[538] Sulla religiosità di Ferdinando I (e di Massimiliano): FICHTNER, *The Disobedience of the Obedient*; ALFRED KOHLER, *Ferdinand I*, 185–206; GUITMAN BARNABÁS, *Reges pii. A magyar királyok vallásossága a kora újkorban*, Budapest 2019, 22–28; GUITMAN BARNABÁS–UJJ ZOLTÁN, *„Igaz, tiszta és dicséretes hitünkben és vallásunkban megmaradjatok". I. Ferdinánd intelmei fiai*

poiché esaminando i rapporti conservati di Martinengo e le altre fonti ad essi collegabili si nota un fatto sorprendente: il nunzio non si occupa in modo particolare della descrizione e della risoluzione dei problemi relativi alla vita interna della Chiesa ungherese, alle questioni organizzative e ai conflitti personali; lo stesso vale anche per gli affari della Chiesa cattolica nei territori ereditari sotto il dominio di Ferdinando e in Boemia.[539] Naturalmente, in diversi casi, nel suo campo visivo compaiono problemi di governo ecclesiastico o organizzativi, molti dei quali rimangono motivi ricorrenti nei suoi rapporti, ma è sorprendentemente esiguo il numero di questioni di questo tipo nel mare delle varie informazioni militari. A questo proposito sorge una domanda importante: perché è andata così? Possiamo forse individuare in questo la mancanza di interesse del nunzio e/o l'indifferenza di Roma, o forse semplicemente la mancanza di questioni? Per poter dare una risposta adeguata, esaminiamo le questioni ecclesiastiche più importanti.

Nonostante quel periodo fosse caratterizzato dalla rapida diffusione dell'interpretazione protestante della fede, Martinengo non si interessò particolarmente alla diffusione in Ungheria delle idee di Lutero e dei suoi seguaci. Nei suoi rapporti troviamo pochissimi dati al riguardo. Egli menziona tuttavia che la Dieta del 1552 affrontò la questione, seppur non con grande vigore, rafforzando il potere dei vescovi contro i ribelli presenti nelle loro diocesi.[540] Tra le sue osservazioni, la più informativa e interessante è il rapporto inviato dal nunzio a Roma il 5 giugno 1552. In esso descriveva come il re avesse ordinato

---

számára 1547 telén, Egyháztörténeti Szemle (ESz) 26 (2025) n. 1, 111–135, 113–114. *Cf.* Kollányi, *Regesták*, 357; Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, 15. Anche papa Giulio III accennò più volte alla spiritualità di Ferdinando, ad es. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 306*v*. Anche Martinengo riferì delle attività di Ferdinando in questo senso, ad esempio l'arresto dei sacerdoti sposati. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 26.

[539] Per quanto riguarda l'attività del sovrano nelle questioni ecclesiastiche ceche e le relative implicazioni per la Santa Sede, si può osservare che i temi più importanti erano il riconoscimento dell'utraquismo, che esigeva la consacrazione sotto le due specie, e la questione del rinnovamento dell'arcivescovado di Praga. A proposito di queste questioni, il pontefice si consultò più volte con Ferdinando I; ad esempio, Paolo III inviò il cardinale Girolamo Aleandro, che negoziò personalmente con il re. Tutto ciò – analogamente a quanto accaduto durante il pontificato di Giulio III – non portò a risultati concreti, e tali questioni continuarono a determinare a lungo i rapporti tra la Santa Sede e la Boemia. Tomáš Černušák, *Relations of the Apostolic See to the Czech Lands during the Reformation and Confessionalisation (1526–1620)*, The Papacy and the Czech Lands. A history of Mutual Relations (eds. Tomáš Černušák et al.), Rome–Prague 2016, 148–184. Sull'aspetto ceco delle relazioni dei nunzi dell'epoca, *Cf.* anche: Koller, *Die böhmischen Länder*.

[540] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 60.

ad András Báthory, nominato voivoda di Transilvania, di fare tutto il possibile contro la diffusione del luteranesimo, ma egli avrebbe affermato che il problema era diventato così grave che l'autorità *(authoritate)* non era più sufficiente per porvi rimedio. D'altra parte, la nomina dei vescovi potrebbe portare a risultati significativi in questo campo.[541] L'importanza di questo rapporto è ben illustrata dal fatto che, secondo Don Diego Lasso, il pontefice lesse una lettera proveniente da una persona non identificata, a suo avviso forse dal nunzio, in cui si parlava del mancato pagamento delle truppe di Sforza e della vacanza delle diocesi ungheresi, cosa che suscitò grande malcontento nel concistoro.[542] Questo rapporto è chiaramente identificabile con la lettera di Martinengo del 5 giugno, e tutto ciò è un buon esempio di come i rapporti di Martinengo fossero utilizzati a Roma.

L'anno successivo, nel 1553, in occasione della Dieta ungherese, il nunzio sollevò nuovamente in modo dettagliato la questione delle relazioni ecclesiastiche in Ungheria, illustrando nel contempo i decreti emanati, tra cui il divieto di stampa dei libri protestanti e la restituzione dei beni ecclesiastici usurpati, sebbene, riguardo a quest'ultimo punto, anche Martinengo nutrisse dei dubbi sulla possibilità di attuare la restituzione.[543]

In virtù del diritto di patronato del re ungherese, il sovrano aveva il diritto di nominare i vescovi nel Regno.[544] Così, nei decenni successivi all'incoronazione di Ferdinando e di János Szapolyai, entrambi i re nominarono vescovi, ma il sovrano asburgico cercò di impedire la conferma papale dei prelati che stavano dalla parte di János. A ciò contribuì anche un aspetto finanziario, poiché le rendite delle diocesi vacanti arricchivano il tesoro del sovrano, di cui il re, impegnato in guerre continue, aveva grande bisogno, quindi il re aveva tutto l'interesse a non affrettare la decisione, e spesso una sede vescovile rimaneva vacante per anni. Tutto ciò era in contrasto con gli interessi del papato, poiché Roma considerava, tra l'altro, il riempimento e il riconoscimento delle sedi vescovili vacanti come uno dei capisaldi della lotta contro le idee protestanti in

---

[541] *Ibid*., n. 75. Sulla nomina di Báthory: Garády, *Türk Dániel naplója*, 19.

[542] Druffel, *Briefe und Akten*, 662.

[543] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 118.

[544] Sulla questione, di recente: Tusor Péter, *A konstanzi bulla „alkalmazása". A magyar királyi főkegyúri jog a 15–16. században*, „Causa unionis, causa fidei, causa reformationis in capite et membris". Tanulmányok a konstanzi zsinat 600. évfordulója alkalmából (szerk. Bárány Attila–Pósán László), Debrecen 2014, 219–239. Péter Tusor, *The Hungarian Episcopate and the Papacy after 1526*, The Jagiellonians in Europe, 185–206.

espansione e, non accettando il diritto di patronato del re ungherese, si rifiutava di riconoscerlo in linea di principio.[545]

Questo problema ricorre spesso anche nella corrispondenza dei nunzi: il pontefice in genere avrebbe voluto una decisione rapida, mentre Ferdinando rallentava i processi.[546] Tutto ciò suscitò scalpore a Roma, soprattutto perché Ferdinando non intendeva proprio coprire le diocesi ungheresi a lui sottomesse.[547] A ciò si aggiunse il fatto che egli fece di tutto per isolare Szapolyai anche sul piano diplomatico, interrompendo i suoi rapporti con Roma. Un cambiamento sostanziale in questo senso fu apportato solo dalla pace di Várad, in seguito alla quale, nel 1539, Paolo III confermò nella loro sede anche cinque vescovi scelti da János Szapolyai.[548] Un decennio dopo la morte di Szapolyai, le nuove conferme tornarono ad essere d'attualità, le quali furono sollecitate anche da Ferdinando, che chiese persino l'aiuto di suo fratello, Carlo V, nella questione, per poi rivolgersi egli stesso con una lettera a papa Paolo III, segnalandogli che nel paese c'erano pochissimi vescovi consacrati e, facendo riferimento alle loro precarie condizioni economiche e alle spese per la difesa

---

[545] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 54–55; Joachim Bahlcke, *A magyar püspöki kar és a Habsburg Monarchia. Együttműködéstől a konfrontációig (1686–1790)*, Budapest 2013, 63–78; Tusor, *A prágai nunciatúra tervezetei*, 1169–1171; Kenyeres István, *Konfliktus vagy konszenzus? A katolikus egyházi vagyon sorsa a 16. századi Magyar Királyságban*, Egyházi társadalom a magyar királyságban a 16. században, szerk. Varga Szabolcs–Vértesi Lázár, Pécs 2017, 293–317. Fraknói ha presentato il problema in questi termini: "Tra le molteplici difficoltà che dovettero affrontare, non era certo la minore quella causata dal governo reale stesso, che per anni lasciò vacanti le cariche ecclesiastiche, destinandone i proventi al tesoro e alle spese militari, mentre, in assenza di pastori, la disciplina tra il clero si era dissolta e la questione della formazione sacerdotale era stata completamente trascurata. In tali circostanze, i nunzi dovevano dar prova di grande tatto per non aggravare ulteriormente il problema che intendevano risolvere, irritando la corte e il governo." Fraknói, *Nyomozások*, 196, e inoltre 197–199.

[546] ETE III, 346–347. Dandino, nella sua lettera del 24 maggio 1550 indirizzata al nunzio Santacroce, osservò che, in seguito alla morte di Várday, riguardo alla sede arcivescovile di Esztergom rimasta vacante, il pontefice cominciava già a stupirsi del fatto che la nomina dell'arcivescovo fosse stata rimandata per così tanto tempo, poiché in quei tempi e in quella regione non è giusto lasciare quella diocesi senza pastore e guida. AAV Segr. Stato, Germ. vol. 61, fol. 21*v*–22*r*.

[547] ETE III, 395. Inoltre, anche János Szapolyai cercò di convincere il pontefice a non confermare nelle loro cariche i prelati che gli avevano voltato le spalle. Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 10–11.

[548] Ricevettero la conferma papale i vescovi Ferenc Frangepán di Eger, János Statileo di Transilvania, György Fráter di Várad, János Barlabási di Csanád e István Brodarics di Vác. Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 53; Fazekas, *A magyar püspökök pápai megerősítése*, 72.

contro i turchi, chiese anche l'emissione gratuita delle loro bolle.[549] Di conseguenza, durante il concistoro del 4 luglio 1550, il nuovo papa, Giulio III, nominò Miklós Oláh vescovo di Eger, György Tompa di Pécs (Cinquechiese), Pál Bornemissza di Veszprém, Ágoston Sbardellati di Vác, Ferenc Thurzó di Nyitra, Mátyás Zaberdini di Tinin e Pál Gregorjánci di Zagabria,[550] e poco dopo anche il vescovo di Győr, Ferenc Újlaki, ricevette la conferma.[551] La decisione era speciale perché, accogliendo le richieste, ai vescovi furono condonati i tributi da versare a Roma a causa dell'avanzata turca. Don Diego Lasso ne riferì all'imperatore nella sua lettera del 6 luglio, comunicando che alcuni cardinali si erano opposti a tutto ciò, ma il papa aveva dichiarato che, se ciò non fosse avvenuto, avrebbe pagato lui stesso la somma necessaria dal proprio tesoro. Così i vescovi ricevono le conferme a titolo gratuito, e il pontefice ha promesso anche a Gregorjanci, che si trovava a Roma proprio su incarico di Ferdinando, di garantire le condizioni necessarie per il suo ritorno in patria.[552]

---

[549] Nel concedere l'esenzione dalle annate pagate in occasione dell'emissione delle bolle, il pontefice dovette tenere conto del fatto che tali somme erano già in gran parte finite nelle mani dei funzionari della curia, e quindi la loro remissione avrebbe potuto causare tensioni, oltre a gravare sulle finanze dello Stato Pontificio; inoltre, bisognava fare attenzione che tutto ciò non costituisse un precedente per altre Chiese nazionali. Tusor–Nemes, *Consistorialia*, il–l.

[550] Il 18 luglio Lasso scrisse che la consacrazione episcopale di Gregorjánci avrebbe avuto luogo a Roma, domenica, ovvero il 20 luglio, e che la consacrazione sarebbe stata celebrata dal cardinale di Santiago, Juan Cardinal Álvarez de Toledo, dopodiché sarebbe tornato alla corte di Ferdinando. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 31*r*: Dalla lettera di Lasso del 20 agosto sappiamo che il vescovo lasciò Roma molto più tardi, il 19 agosto, poiché solo allora riuscì a sistemare definitivamente i suoi affari. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 37*r*.

[551] Sörös, *Egy fejezet*, 124; Kollányi, *Regesták*, 358; Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 97–101; Fazekas István, *Katolikus megújulás és reform kezdetei a győri egyházmegyében a 17. század első harmadáig*, „In labore fructus" (szerk. Nemes Gábor–Vajk Ádám), Győr 2011, 103–117, 106–108; Fazekas István, *A magyar püspökök pápai megerősítése*, 72–73; Fazekas István, *A reform útján. A katolikus megújulás Nyugat-Magyarországon*, Győr 2014, 26–27; Tusor, *A konstanzi bulla*, 237. Nel suo rapporto del 29 giugno 1550 inviato a Ferdinando, Lasso riferì in merito alla questione della diocesi di Zagabria e dell'arcivescovado di Esztergom. In esso segnalava che la conferma del vescovo di Zagabria procedeva, mentre la questione di Esztergom avrebbe potuto essere risolta affidandone l'amministrazione a Fráter, mentre il re avrebbe disposto delle rendite. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 27*r*.

[552] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 29*r*; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 73.

Con tutto ciò, presumibilmente, il nuovo pontefice ha voluto dimostrare la sua simpatia nei confronti di Ferdinando.[553]

Tuttavia, nel corpo episcopale si verificarono in pochi anni così tanti decessi che si rese nuovamente necessario ottenere nuove approvazioni papali.[554] Tutto ciò, però, come abbiamo visto, si ripropose in un periodo estremamente turbolento, nei mesi movimentati del 1551–1552, sia a livello imperiale che in Ungheria. Anzi, anche la Dieta del 1552 chiese al sovrano di conferire quanto prima le cariche ecclesiastiche vacanti a ungheresi meritevoli. A questo proposito, Ferdinando fece anche una promessa.[555]

Per questo motivo né il sovrano né il nunzio ritenevano che fosse il momento opportuno per risolvere il problema. Martinengo scrisse tutto questo a Del Monte il 12 agosto 1552, sottolineando che non aveva potuto occuparsi della questione delle diocesi vacanti, che avrebbe provveduto non appena possibile, ma che al momento altre questioni distoglievano la sua attenzione.[556] Alla fine Martinengo non rimandò a lungo la questione e, in occasione di un colloquio personale, la sollevò con il re. Allora Ferdinando gli comunicò che avrebbe voluto risolvere la questione già in occasione della Dieta di Pozsony e che se ne sarebbe occupato rapidamente, ma allo stesso tempo invitò il nunzio a chiedere al pontefice di non serbare rancore per il fatto che egli fosse dovuto recarsi a Linz, e di accettare tutto ciò, "non vi era in ciò alcun altro disegno se non il servizio di Dio e la pace della provincia".[557]

La questione, tuttavia, non era ancora chiusa. Il 23 febbraio 1553 Martinengo scrisse nuovamente che Ferdinando intendeva coprire i vescovadi vacanti durante la Dieta di Sopron.[558] Tutto ciò avvenne effettivamente: il 30 aprile il nunzio riferì che Miklós Oláh, vescovo di Eger, era stato nominato arcivescovo di Esztergom, Miklós Újlaki vescovo di Eger, Pál Gregorjánci di Győr, Mátyás Zaberdini di Várad, mentre Pál Bornemissza aveva ottenuto la diocesi

---

[553] Il 18 luglio Lasso ne ricevette le conferme. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 31*r*.

[554] A causa dell'assassinio di Fráter György, si resero vacanti la sede arcivescovile di Esztergom e quella vescovile di Várad; Ágoston Sbardellati perse la vita nella battaglia di Palást; a causa della morte di Ferenc Ugody, si rese vacante anche il titolo vescovile di Csanád; e anche il vescovo di Pécs, György Tompa, morì nel 1552. SZÁNTÓ, *Küzdelem*, 152; FAZEKAS, *A magyar püspökök pápai megerősítése*, 73.

[555] MOE III, 340–341. 344.

[556] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 87.

[557] *Ibid*., n. 88.

[558] *Ibid*., n. 107.

di Transilvania.[559] In seguito le nomine continuarono, e nel corso dei mesi di maggio e giugno del 1553 Ferenc Medgyesi divenne vescovo di Csanád, Balázs Pétervári di Vác, Antal Verancsics di Pécs e András Köves di Veszprém; infine, Pál Hutinai ottenne il titolo vescovile di Tinin.[560] Il nunzio, tuttavia, vedeva di cattivo occhio il fatto che i nominati avessero assunto immediatamente la loro carica senza la conferma del pontefice, e lo rimproverò al re durante un'udienza. Il re, in questa occasione, chiese al nunzio di intercedere presso il papa e promise che i nominati avrebbero presto presentato domanda di conferma; anche i nuovi vescovi comunicarono questo al nunzio. Successivamente, Martinengo espresse il proprio disappunto per quanto sopra e per l'accumulo di cariche, al che il re Ferdinando lo rassicurò che non intendeva in alcun modo agire contro le disposizioni della Santa Sede.[561]

Possiamo interpretare come un'eco dell'ondata di nomine la relazione di Martinengo del 29 gennaio 1554, nella quale scriveva che il vescovo di Eger Miklós Újlaki – fedele del pontefice – a causa dei suoi impegni e della sua età – settant'anni – non poteva dimorare comodamente nel suo vescovado, e che pertanto pensava di nominare il suo attuale sostituto vescovo suffraganeo, vescovo titolare, e in questo chiedeva l'aiuto del nunzio.[562] Tutto ciò potrebbe essere collegato al fatto che, poco prima, anche Miklós Oláh aveva chiesto un vescovo ausiliare, che aveva ottenuto nella persona di István Zakalinczki (Zakalinszky), consacrato al titolo episcopale di Skopje.[563]

Infine, va ricordato che, in relazione alla nomina dei vescovi, in diverse lettere emerge la questione della diocesi di Modrus, in stato di progressivo degrado. Nel corso del Medioevo, la diocesi era legata più al mondo italo-slavo che all'Ungheria.[564] Ciononostante, all'epoca i vescovi venivano nominati dal re

---

[559] *Ibid*., n. 116; Fazekas, *A magyar püspökök pápai megerősítése*, 73–75.

[560] *Ibid*., 75–76.

[561] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 120. Si ipotizzò che le annate derivanti dalla nomina dei vescovi potessero essere destinate al rafforzamento di alcune fortezze in Ungheria. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 285*r*–286*r*. In questo contesto Lasso entrò in conflitto anche con gli uomini della Curia papale. *Ibid*., fol. 287*r*.

[562] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 146.

[563] Fazekas, *A magyar püspökök pápai megerősítése*, 76. Per quanto riguarda la nomina dei vescovi, vale la pena menzionare il rapporto di Don Diego Lasso del 22 agosto 1554, in cui descrive in dettaglio come, su ordine del suo sovrano, stia cercando di mettere in campo tutte le sue forze affinché i vescovi ungheresi non debbano pagare le annate dovute a seguito delle nomine episcopali. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 286*r*.

[564] Molnár Antal, *Magyar hódoltság, horvát hódoltság*, Budapest 2019, 270–277.

ungherese.[565] Anche nella corrispondenza di Martinengo si torna più volte sulla questione della nomina alla diocesi, nel corso della quale Albertus Duymius (Albert Divinio), che prestava servizio qui dal 1549, fu trasferito nel 1550 e al suo posto subentrò Laurentius de Gherardis, monaco domenicano e professore di teologia di Bergamo. È interessante notare che la corrispondenza non menziona né il nome del vescovo uscente né quello del nuovo, sebbene sembri che l'insediamento del professore domenicano non sia andato liscio, dato che Dandino in diverse lettere sollecitò Martinengo a chiedere l'aiuto di Ferdinando in merito, esprimendo al contempo l'insoddisfazione del pontefice.[566] La situazione si è risolta solo lentamente; ancora nel giugno del 1551 il nunzio scriveva che alcuni signori croati stavano rendendo difficile l'insediamento del vescovado.[567]

d) Questione cardinale – La nomina di un cardinale ungherese, Fráter György

Sebbene re Ferdinando non avesse sostenuto costantemente la conferma del pontefice dei vescovi ungheresi, per molto tempo sollecitò la nomina di un cardinale ungherese. La questione occupava da tempo i sovrani ungheresi.

La presenza ungherese nel Collegio Cardinalizio, fin dall'epoca della dinastia degli Árpád, è un punto importante nelle relazioni tra la Santa Sede e l'Ungheria. Il primo cardinale lo ritroviamo nel XIII secolo nella persona di István Báncsa, arcivescovo di Esztergom. In linea con i processi europei, a partire dal XIV-XV secolo anche il re ungherese riuscì sempre più a far valere la propria volontà affinché il pontefice creasse di tanto in tanto un cardinale tra i suoi sudditi. Questi alti prelati, che ottennero il galero a tesa larga su proposta del sovrano, furono chiamati *cardinali delle corone (Kronkardinalat)*. Nel tardo Medioevo incontriamo diversi cardinali delle corone ungheresi; negli anni precedenti la battaglia di Mohács, Tamás Bakóc ricoprì questa carica. Dopo la sua morte si fece avanti anche il nome di Pál Tomori, e Luigi II tentò di nominare László Szalkai, arcivescovo di Esztergom (1524–1526), ma a causa delle nuove

[565] *Ibid*., 284–285.

[566] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 4. 5. 9. 10. La questione della diocesi aveva già occupato in precedenza la Santa Sede. *Cf.* Kollányi, *Regesták*, 330. 332–333. 350. 358. Sulla sua situazione difficile: *Ibid*., 362; Tusor, *A konstanzi bulla*, 236. Qualche anno dopo anche il nunzio Delfino si occupò della questione. Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, xlvi.

[567] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 29.

linee di condotta papali e delle relazioni sfavorevoli del nunzio Burgio, che operava al fianco del re, Clemente VII non era disposto a crearlo cardinale.[568]

In seguito, la questione del cardinale di corona ungherese fu accantonata per un certo periodo. La situazione di stallo fu risolta da Ferdinando I nella seconda metà degli anni Trenta del Cinquecento. Già nel 1538 il re aveva dichiarato che "all'Ungheria spetta un cardinale", la cui figura trovò nell'arcivescovo di Esztergom Pál Várday. O meglio, fu costretto a trovarlo, poiché le fonti rivelano che l'arcivescovo esercitò una forte pressione sul sovrano, e Ferdinando agì più per soddisfare il desiderio sempre più insistente di Várday[569] che per propria volontà. Egli riferì tutto ciò anche al nunzio, comunicando che l'arcivescovo gli aveva "estorto", per così dire, la raccomandazione.[570] Inoltre scrisse al legato Aleandro che, sebbene Várday lo avesse indotto a redigere un'altra lettera di raccomandazione, egli non desiderava che questa fosse presa in considerazione.[571]

Al fine di migliorare l'efficacia della lotta contro la nuova interpretazione della fede e di regolarizzare i rapporti ecclesiastici, anche il nunzio Morone propose in una sua relazione del 1538 la creazione di un cardinale ungherese adatto al compito: "poiché, come è noto, la nomina di un cardinale ungherese è necessaria non tanto a beneficio del Regno d'Ungheria quanto a quello della Sede Apostolica, per schiacciare la setta luterana che comincia a sollevare la testa in questi territori e per mettere ordine negli affari ecclesiastici, supplico Sua Santità (anche se forse sembrerò audace) di prendere in considerazione questo,

---

[568] Frankl Vilmos, *Három magyar bíbornok-jelölt a XVI. században*, Új Magyar Sion 5 (1874) 81–100; Bartoniek, *Mohács Magyarországa*, 39–41; Tusor, *A magyar koronabíborosi*, 300–304; Nemes, *Elszalasztott lehetőségek*, 16–19. Per la nomina di Szalkai, nel 1522 Luigi II, tramite l'ambasciatore Andrea dal Burgo intendeva avvalersi anche dell'aiuto di Carlo V e Ferdinando I. Lakatos Bálint, *Habsburg-diplomaták Magyarországon (1521–1526)*, Budapest 2024, I. 27. 33. 63. 64. Dei cardinali dell'epoca: Clare Robertson, *Portraits of Early Modern Cardinals*, A Companion to the Early Modern Cardinal (eds. Mary Hollingsworth–Miles Pattenden–Arnold Witte), Leiden–Boston 2020, 557–580; Tusor, *I cardinali della corona*.

[569] Pál Várday ambiva sicuramente al cappello cardinalizio già dal 1529. ETE I, 511. *Cf.* Bartoniek, *Mohács Magyarországa*, 40.

[570] Frankl, *Három magyar bíbornok-jelölt*, 92–93; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései III*, 52; Tusor Péter, *Purpura Pannonica. Az esztergomi „bíborosi szék" kialakulásának előzményei a 17. században* (CVH I/3), Budapest–Róma 2005, 50. Girolamo Aleandro ne scrisse a Paolo III anche il 22 novembre 1538, e il nunzio Morone ne fece rapporto nel 1539, sottolineando che, se fosse stato nominato qualcun altro, ne sarebbe derivato un turbamento, poiché al primate spetta la precedenza tra i prelati. Kollányi, *Regesták*, 334–335. 340.

[571] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 503.

e con una tale nomina di soddisfare piuttosto la gloria del suo nome, le esigenze dei popoli e le necessità della nostra religione, piuttosto che l'intercessione dei principi, se questa va a favore di una persona inadatta".[572] Ciononostante, probabilmente a causa delle parole di condanna di Ferdinando, anche quest'anno il pontefice non nominò alcun cardinale ungherese.

Roma, tuttavia, non ha dato seguito alle ripetute richieste del re. È quindi comprensibile l'indignazione di Ferdinando, di cui riferì il nunzio Girolamo Verallo nel dicembre 1541: il sovrano accusò il pontefice di parzialità, sottolineando che favoriva il re di Francia, che aveva portato tanta vergogna alla cristianità, nominando cardinali i suoi candidati, così ora i cardinali francesi sono talmente tanti che, se il pontefice morisse, il suo successore sarebbe sicuramente un francese, il quale minerebbe il mondo. Al contrario, i due sostenuti da Ferdinando, l'arcivescovo di Kalocsa e quello di Esztergom, sono uomini molto zelanti e di buona reputazione.[573] Le lamentele non si placarono nemmeno l'anno successivo. Verallo scrisse a questo proposito nel giugno del 1542: "Quando venne a sapere che Sua Santità aveva ignorato la sua persona regale nelle nomine cardinalizie avvenute su richiesta dei principi, Sua Maestà mi rivolse gravi rimproveri. Disse infatti che, di fronte al re più cristiano che ci sia, lui e l'imperatore erano stati messi sullo stesso piano, e che per entrambi erano stati creati tanti cardinali quanti ne erano stati assegnati al solo re di Francia, cosa che egli disapprovava profondamente. Sottolineò che aveva tutte le ragioni per lamentarsi, poiché in questa questione la sua persona doveva essere distinta da quella dell'imperatore, così come i loro regni erano diversi. Sua Maestà spiegò inoltre che tra il re di Francia e quello d'Ungheria c'erano state controversie anche in altre occasioni; sebbene fosse stato deciso che il sovrano ungherese occupasse il secondo posto dopo quello francese, bisognava tenere conto, tra le altre considerazioni, del fatto che mentre la Francia aveva numerosi cardinali, l'Ungheria non ne aveva nemmeno uno.[574]

In seguito, nonostante abbia sollecitato Roma per oltre un decennio a favore di Pál Várday, il primate non ottenne la carica di cardinale.[575] Il re sosteneva, tra l'altro, che la sua richiesta dovesse essere distinta da quelle di suo fratello,

---

[572] Óváry, *III. Pál pápa és Farnese Sándor*, 30–31; Friedensburg, *Nuntiatur des Morone*, 272–273; Tusor, *Purpura Pannonica*, 51.

[573] Kollányi, *Regesták*, 344–345.

[574] Frankl, *Három magyar bíbornok-jelölt*, 94–95 (in ungherese); Tusor, *Purpura Pannonica*, 50.

[575] Il clero ungherese seguiva con attenzione le notizie sulle nomine papali, vedi ad esempio *Nicolaus Olahus. Epistulae. Pars II* (ed. Emőke Rita Szilágyi), Budapest 2022, 178.

Carlo V, e che, da questo punto di vista, non fosse giusto che, mentre la Francia concedeva contemporaneamente più cardinali alla Chiesa, l'Ungheria, che lo seguiva immediatamente nella gerarchia dei regni cattolici, non ne avesse nemmeno uno.[576] L'importanza della questione, così come l'irremovibilità del re, è ben dimostrata dal fatto che il nunzio Santacroce, nel suo rapporto dell'8 settembre 1549, trasmise nuovamente alla Città Eterna la richiesta di re Ferdinando affinché il pontefice creasse cardinale l'arcivescovo Várday. Inoltre, lo stesso arcivescovo cercò in diverse lettere di ottenere il sostegno del nunzio, del cardinale-nipote Alessandro Farnese e dello stesso pontefice.[577]

Alla fine ciò non avvenne, probabilmente a causa dei rapporti altalenanti tra gli Asburgo e il pontefice e delle menzionate dichiarazioni negative di Ferdinando nei confronti di Várday, nonché del fatto che oltre a lui erano stati fatti i nomi di altre due persone, il vescovo di Eger e poi arcivescovo di Kalocsa Ferenc Frangepán e il vescovo di Transilvania János Statileo.[578] Allo stesso tempo, sembra che, ancora prima della morte di Várday, un altro nome fosse stato aggiunto alla lista dei possibili cardinali: Fráter György (Giorgio Martinuzzi).

Due testimonianze fanno riferimento alla candidatura di Martinuzzi: in una lettera del 1548 indirizzata a lui, Antal Verancsics scriveva che a Roma intendevano insignirlo del titolo di cardinale, poiché "tu stesso non credi con quanta stima e lode parlino di te a Roma, quanto i padri tengano in grande considerazione le tue lettere e i tuoi inviati […]. Credo che non dovresti trascurare il favore e la volontà del pontefice, secondo cui egli desidera esaltarti".[579] Il 25 maggio 1549, il priore dell'ordine dei Paolini scrisse da Roma a Fráter György

---

[576] Laczlavik, *Kettős pecsét alatt*, 72–73.

[577] Óváry, *III. Pál pápa*, xxvi. Sulle ambizioni cardinalizie di Várday vedi Kanász, *Várday Pál esztergomi érsek levelei*.

[578] Kollányi, *Regesták*, 343; Tusor 2004d. 305. Fu lo stesso Szapolyai a proporre Frangepán: "Supplico Vostra Santità di nominare cardinale uno dei miei consiglieri, il frate Ferenc Frangepán, al quale ho donato il vescovado di Eger, e di voler esaudire questa mia prima richiesta". Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 45. 49 (in ungherese). Per Statileo vedi *Ibid*., 51. 58. 62. La nomina di Frangepán fu talvolta sostenuta anche da Ferdinando. *Ibid*., 51–52.

[579] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 67 (in ungherese). Allo stesso tempo, secondo la descrizione di Antonio Mazza, già nel 1541 aveva sentito dire che Ferdinando prometteva a Fráter il cappello cardinalizio: "Le promesse che il re di Roma fece al tanto citato Fráter (come ho sentito) erano le seguenti: potrà conservare il suo ufficio e il suo rango insieme a tutto ciò che possiede, e riceverà in aggiunta un reddito di 15 000 fiorini, oltre al fatto che, tramite l'imperatore, si interverrà a suo favore presso il pontefice affinché possa diventare cardinale". *Buda oppugnata*, 83 (in ungherese).

(Giorgio Martinuzzi) che a Roma era molto stimato e che il suo nome era stato menzionato nella Città Eterna come candidato alla dignità cardinalizia.[580]

Pál Várday morì nel 1549, ma Ferdinando non dimenticò il suo progetto e da quel momento in poi cercò di ottenere il cappello cardinalizio per Fráter György (Giorgio Martinuzzi), l'effettivo signore della Transilvania che si stava lentamente formando sulle rovine del regno orientale. Lo rese noto anche a lui durante i negoziati di Nyírbátor del 1549, cercando in questo modo di legare a sé il vescovo, imprevedibile non solo per lui.[581] Come abbiamo visto, il frate non era affatto sconosciuto alla Santa Sede in quel momento,[582] e, cosa ancora più importante, anche il nuovo nunzio apostolico Girolamo Martinengo, abate, assegnato al re Ferdinando, lo sosteneva. Il 9 marzo 1550 il pontefice promise al vescovo in una lettera che non avrebbe dimenticato di ricompensarlo per i suoi meriti.[583]

Un anno dopo, il 20 luglio 1551, Giulio III inviò una bolla a Fráter, nella quale gli comunicava di conoscere la sua costanza e la sua fede, il suo coraggio e la sua devozione, e lo esortava a proseguire il suo lavoro, poiché ne avrebbe ottenuto anche il riconoscimento.[584] Conosciamo anche il contesto: sembra che Don Diego Lasso, agente romano di Ferdinando, abbia lavorato alla stesura della bolla. A ciò fa riferimento la sua lettera del 24 maggio 1551, nella quale

---

[580] Károlyi, *Fráter György levelezése*, 184–186.

[581] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 68.

[582] Dalla fine degli anni '30 del XVI secolo fino alla sua morte, inviò numerose lettere e ambasciatori al pontefice e ai cardinali (ad esempio ad Alessandro Farnese), inoltre anche i nunzi e i legati menzionarono spesso la sua attività. Vedi ad esempio Pray, *Epistolae*, 290–297; Kupke, *Nuntiaturen*, 108; Theiner, *Vetera monumenta Slavorum I*, 600 (bolla di Paolo III); ETE IV, 472 (lettera del vescovo di Augusta del 1546 al cardinale Alessandro Farnese, in cui scrive dell'alleanza di Fráter con i luterani), 531–534 (lettera di György Fráter al cardinale Alessandro Farnese, Várad, 7 febbraio 1547); V. 490–493. (Bolla di papa Giulio III); Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 90–91 (nomina di György Fráter a vescovo di Várad), 96 (bolla di papa Giulio III). Fráter inviò a Roma, sia nel 1546 che nel 1547, il frate domenicano di origine dalmata Agostino Boglussics affinché potesse farsi consacrare vescovo e nominare due vescovi ausiliari, nel 1548 inviò Antal Verancsics e poi di nuovo Ágoston presso la Santa Sede. Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 65–66; Kollányi, *Regesták*, 339. 349. 351–355.

[583] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 68; Kollányi, *Regesták*, 356.

[584] Cioè: "*Eiusmodi autem beneficium si, quemadmodum speramus, in christianam rempublicam contuleris, cum satis tuae in Christum ipsum pietati et officio feceris, tum vero ab omnibus christianis principibus et a nobis imprimis tantam eo nomine gratiam inieris, ut nihil sane eorum quae ad tua vel ornamenta vel commoda pertineant, ullo loco praetermissuri simus.*" Károlyi, *Fráter György levelezése*, 253.

scriveva a Ferdinando di aver parlato con il pontefice riguardo a Fráter e a Isabella Jagellona, e che Giulio III aveva espresso il desiderio che la Transilvania passasse nelle mani di Ferdinando, e che Fráter avrebbe fatto di tutto per questo. Lasso, a questo proposito, suggerì che, conoscendo le ambizioni di Martinuzzi, il pontefice avrebbe potuto inviargli una bolla in cui il cappello cardinalizio avrebbe potuto costituire una motivazione sufficiente.[585] Dal rapporto dell'agente del 15 luglio emerge anche che egli aveva chiesto ancora una volta l'emissione della bolla, cosa che il pontefice non aveva affatto rifiutato, affidandone l'esecuzione al cardinale Cristoforo Madruzzo. Lasso parlò anche con lui e concordarono il contenuto della bolla: il pontefice ringrazia Fráter György (Giorgio Martinuzzi) per le azioni compiute fino a quel momento, lo esorta a chiudere la questione e gli prospetta una ricompensa.[586] Tutto ciò coincide perfettamente con il contenuto della bolla redatta. Dopo l'emissione del documento il 20 luglio, anche la sua consegna fu curata da Lasso, il quale nella sua lettera del 25 scrisse a Vienna che, durante la lettura del testo, il pontefice gli aveva comunicato che, se Ferdinando lo avesse desiderato, avrebbe concesso a Martinuzzi il cappello cardinalizio. Lasso inviò infine la bolla attraverso la via di Venezia.[587]

Il 31 luglio, dopo che Isabella aveva consegnato i gioielli dell'incoronazione, nel suo rapporto inviato da Vienna, Martinengo riferì che il re lo aveva mandato a cercarlo e che, durante la loro conversazione, gli aveva lodato l'amico György; dopo avergli raccontato a lungo delle sue opere virtuose, lo aveva incaricato di chiedere al Santo Padre, a suo nome, di elevare il frate al rango di cardinale.[588] Martinengo stesso sapeva che il monaco era considerato un buon

---

[585] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 111*r*: Nel frattempo, l'ambasciatore di Venezia a Vienna riferì il 14 luglio che il re intendeva cedere l'arcivescovado di Esztergom a Fráter e che avrebbe interceduto presso la Santa Sede affinché fosse nominato cardinale. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, 62; nota 6.

[586] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 116*r*.

[587] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 120*rv*.

[588] Ne era a conoscenza anche Badoero, quando nel suo rapporto del 4 agosto osservò che Fráter avrebbe presto preso possesso del vescovado di Esztergom, che gli garantiva un reddito annuo di 34 000 ducati, e che Ferdinando aveva insistito con forza presso il nunzio affinché gli fosse conferita la nomina a cardinale, e che anche l'imperatore avrebbe interceduto a suo favore presso il pontefice. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, 62; nota 6. Istvánffy scrisse a questo proposito: "Per questo, in cambio del suo lavoro, gli concede l'arcivescovado di Esztergom e si adopera presso il pontefice affinché entri presto a far parte dei cardinali". *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája. I/2*, 138. Anche Castaldo era a conoscenza dei piani: ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 431, konv. B, fol. 174*r*: Pubblicato senza segnatura: Johann Karl

cattolico, persecutore degli eretici e dei luterani, e poiché aveva già superato i settant'anni, non poteva essere "oneroso" nemmeno per il capo della Chiesa (cioè privo di ambizioni, di una lunga permanenza in carica). Inoltre, questo gesto di, "oltre alla gratificazione di questo principe che lo raccomanda così caldamente, il nome della sede apostolica – che in questi paesi è quasi spento, o almeno molto oscuro – si ravviverà e si illustrerà con l'ornamento di questa dignità, dalla quale, risvegliati, le renderanno ossequio e obbedienza".[589] A tal fine, il 4 agosto scrisse anche una lettera al pontefice, nella quale raccomandava caldamente Fráter per il cardinalato.[590] Secondo la lettera di fine luglio di Badoero, l'ambasciatore veneziano, anche l'anziano Fráter contribuì a questo, poiché chiese al nunzio di raccomandarlo al pontefice.[591] Il re era sempre più sicuro del successo; già il 28 agosto accennò al frate alla risposta positiva di Roma, cercando così di assicurarsi l'appoggio del monaco, che a causa delle sue macchinazioni politiche era sconosciuto a molti.[592]

SCHULLER, *Die Verhandlungen von Mühlbach im Jahre 1551 und Martinuzzi's Ende*, Hermanstadt 1862, 63–64.

[589] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 34. Inoltre: THEINER, *Vetera monumenta Slavorum I*, 16; FRAKNÓI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 70. In queste questioni si dava effettivamente ascolto alla parola dei nunzi; un buon esempio è il caso già menzionato di László Szalkai.

[590] Dopo aver elencato le sue azioni, le sue virtù e la sua religiosità: "*Quamobrem praemissis plurimis gravissimisque causis permoti, S*^tem^ *V. obnixe hortamur, rogamus et obsecramus, ut memoratum episcopum Waradiensem ad nostram intercessionem primo quoque tempore in reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium numerum cooptare, eoque honore, dignitate et praeeminentia clementer exornare dignetur. In quo S*^tas^ *V. non solum nos sibi alioqui devinctissimos longe devinctiores reddet beneficioque singulari afficiet, sed etiam per id regni nostri Hungariae defensionem atque adeo fidei et religionis nostrae christianae causam et erga S*^tem^ *V. et sedem apostolicam observantiam plurimum procul dubio promovebit, sicuti S*^tem^ *V. pro sua sapientia haec diligenter consideraturam atque adeo huic nostrae petitioni benignum assensum praebituram esse iam nunc nihil ambigimus, cuius paterno amori et benevolentiae nos humiliter et obsequiose commendamus.*" KÁROLYI, *Fráter György levelezése*, 266–268.

[591] GOETZ, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 62; nota 6.

[592] Secondo la sua lettera, almeno, esortò il pontefice in tal senso e sperava di ricevere una risposta positiva già al primo tentativo. "*Ideoque apud sanctissimum dominum nostrum papam pro conferenda in D*^nem^ *Tuam cardinalitia dignitate diligenter instetimus et primo quoque tempore optatum responsum habituros esse speramus et aliis quibus poterimus modis eandem D*^nem^ *Tuam pluribus honoribus et dignitatibus ornare et decorare inclinati sumus*" KÁROLYI, *Fráter György levelezése*, 278. Scrisse in modo simile in una sua lettera di settembre. KÁROLYI, *Fráter György levelezése*, 286. Anche l'ambasciatore a Venezia scrisse il 22 ottobre che Ferdinando aveva inviato una lettera amichevole a Fráter in merito alla nomina a cardinale. TURBA, *Venetianische Depeschen*, 521.

L'ottimismo del re non era affatto infondato: il giorno dopo, il 29 agosto, Lasso lo informò da Roma che il pontefice aveva espresso la propria soddisfazione per il fatto di poter assecondare il re nella legittima richiesta riguardante Fráter.[593] Di conseguenza, sulla base delle informazioni ricevute dal sovrano, alla prima occasione utile in cui si procederà alle nomine, agirà secondo la richiesta di Ferdinando.[594] La diplomazia asburgica non affidò la questione al solo sostegno del pontefice, come dimostra chiaramente il resto della lettera di Lasso. In essa spiegava che tutti i cardinali imperialisti al servizio del re avrebbero contribuito a promuovere la nomina, e che lo stesso Martinuzzi aveva amici e contatti a Roma che avrebbero favorito il tutto. Da tutto ciò egli ritiene certo che Fráter sarà il primo imperiale che papa Giulio III creerà, e così la pensano tutti.[595] Chi potessero essere concretamente questi sostenitori, lo riferisce la successiva lettera di Lasso dell'11 ottobre. Da essa risulta che, tra i cardinali da nominare, re Ferdinando vorrebbe procurare per primo il cappello cardinalizio a Fráter. Nel disbrigo della faccenda fu di grande aiuto Marcello Cervini (cardinale *Mapheo*), il futuro papa Marcello II, che era protettore cardinalizio di Ferdinando, nonché amico e sostenitore di Fráter. Il papa si mostrò disponibile e promise anche la stesura della bolla, incaricandone Cervini. Il cardinale diede un consiglio importante: il papa doveva fare in modo che tutto ciò apparisse come una creazione frutto della sua propria decisione, a beneficio della Chiesa universale, e non a causa della richiesta di Ferdinando, prevenendo così eventuali recrimini futuri.[596]

La richiesta trovò quindi orecchie attente presso il pontefice e i cardinali, e Giulio III, nel concistoro del 12 ottobre 1551, creò cardinale il sommo sacerdote, e così, dopo lunghi decenni, il Regno d'Ungheria ebbe nuovamente un

---

Dopo l'omicidio, secondo le istruzioni destinate a Pál Gregorjánci, il cardinale fu nominato proprio per "renderlo più legato a noi e alla cristianità". BARTA, *Vajon kié*, 26; KOLLÁNYI, *Regesták*, 361.

[593] Non solo il sovrano si rivolse al pontefice con delle richieste, ma vi era anche un precedente in senso inverso: nell'ottobre del 1551 papa Giulio III chiese al re e a Martinuzzi dei cavalli da sella. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 142*r*.

[594] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 128*r*.

[595] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 128*v*.

[596] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 133*rv*. Allo stesso tempo era risaputo che il pontefice agiva su richiesta del re Ferdinando. Un buon esempio di ciò è il memoriale di Bernardo de Aldana, secondo il quale Ferdinando "[…] ottenne da papa Giulio III persino il cappello cardinalizio […]". SZAKÁLY, *Bernardo de Aldana*, 141 (in ungherese).

cardinale della corona.[597] Quattro giorni dopo ordinò anche la consegna della berretta e autorizzò il frate a indossare la porpora cardinalizia sopra l'abito monastico.[598] La berretta fu portata a Fráter da Felice Figliucci,[599] il quale – come scrissero tra gli altri Ferenc Forgách e Farkas Bethlen – venne presto a conoscenza del favore papale e ricompensò generosamente i messaggeri.[600] Secondo la successiva testimonianza di uno dei presenti, Konrad Wall *(Corradus Vall De Aurach)*, alla notizia Fráter si rallegrò, ordinò di sparare colpi di cannone e disse che la sua promozione proveniva dal re di Roma, cioè da Ferdinando I.[601] Grazie al console veneziano presso la corte di Ferdinando, dobbiamo menzionare anche un altro interessante aneddoto, che getta una luce interessante sull'atteggiamento di Fráter: nel corso del mese di ottobre il console ricevette da Transilvania delle notizie secondo cui, quando venne a sapere di essere al primo

---

[597] Károlyi, *Fráter György levelezése*, 184. 277. 285; Pastor, *The History of the Popes*, 172; Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 102–103. Fráter era speciale anche perché per molto tempo è stato considerato l'ultimo cardinale ungherese di corona, poiché in seguito i prelati ungheresi entrarono a far parte del collegio cardinalizio non più su nomina del re ungherese, ma su nomina imperiale. Tusor, *A magyar koronabíborosi*, 306.

[598] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 71; Kollányi, *Regesták*, 339, 359; Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 102–103. Per quanto riguarda la stesura della bolla e la realizzazione della berretta cardinalizia anche: ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 133*v*.

[599] Kupke, *Nuntiaturen*, 102.

[600] Riguardo all'arrivo della notizia, Forgách scrisse così: "E avvenne che il terzo giorno dopo la predizione fu assassinato. Quando György, alcuni giorni prima, venne a sapere che stava arrivando l'inviato di papa Giulio III, che avrebbe portato la berretta rossa, i simboli della dignità cardinalizia, e lo avrebbe ricevuto il giorno seguente […]." *Humanista történetírók*, 591 (in ungherese). – Farkas Bethlen annotò invece quanto segue: "Quando vennero a sapere che l'assedio era stato revocato, avanzarono con l'esercito verso Lippa e, mentre avanzavano, l'inviato di papa Giulio III portò a György il diploma redatto in stile solenne con cui veniva ammesso al collegio dei cardinali. Dopo l'accoglienza del messaggero, tutti augurarono buona fortuna, e un'immensa gioia li pervase, ma questa si trasformò in tristezza pochi giorni dopo, quando Julián de Salazar portò a Castaldo l'ordine di uccidere Fráter […]." Bethlen, *Erdély története. II*, 148.

[601] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 126*v*. Nella letteratura specializzata si è diffusa anche l'opinione che Castaldo abbia ordinato di sparare con i cannoni non appena ha saputo la notizia. Giuseppe Cons. Alačević, *Il dalmatino Giorgio Utješenović Martinusio*, Ragusa 1882, 68. Anche Farkas Schreiber sapeva che il re aveva promesso a Fráter l'arcivescovado di Esztergom e che questi aveva ricevuto il titolo di cardinale. "*Insuper etiam archiepiscopatum Strigoniensis ei rex pollicitus est, et cardinalatum ei procuravit […]*". AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 85*r*.

posto nella lista dei cardinali da nominare, dichiarò davanti ai signori ungheresi presenti che voleva diventare pontefice in Transilvania e non a Roma.[602]

La nomina di Fráter non va però vista come un evento isolato, poiché quanto accaduto può essere interpretato in un contesto più ampio, ovvero a livello della composizione del collegio cardinalizio. Con l'ottenimento del titolo cardinalizio, infatti, il frate paolino divenne membro del più importante organo della Chiesa. I membri del collegio, al fianco del pontefice e in suo aiuto, svolgevano un importante ruolo di governo e di consulenza ecclesiastica, e in caso di vacanza della sede pontificia, tra i loro compiti rientrava anche l'elezione del pontefice. Alla luce di ciò, era particolarmente importante chi ne fosse membro, come i singoli sovrani riuscissero a far entrare nel collegio i propri uomini e quali "fazioni" si riuscisse a creare in questo modo. Nel 1551, ad esempio, oltre a Fráter, Carlo V e Ferdinando I cercarono di ottenere la nomina a cardinale di diversi alti prelati vicini agli Asburgo, influenzando così il rapporto numerico tra i cardinali "imperiali" e quelli schierati con il re di Francia.[603] Un esempio effimero di ciò fu la nomina di Fráter.

Il neo-cardinale sapeva chiaramente a chi doveva principalmente la sua nomina. Il 30 ottobre scrisse una lettera di ringraziamento dal campo di Jófő all'imperatore,[604] a Ferdinando e al pontefice,[605] poi, il 7 novembre, informò Martinengo a Roma che Martinuzzi – oltre a riferirgli sulla situazione bellica – gli aveva chiesto per lettera di tenerlo presente nella memoria del pontefice, e ringraziava l'imperatore e il cardinale Antoine Perrenot de Granvelle per gli sforzi compiuti a suo favore.[606] La buona informazione degli Ottomani è dimostrata in modo eccellente dal fatto che il beglerbeg, già il 2 ottobre, nella lettera

---

[602] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 63; nota 6.

[603] Anche Don Diego Lasso riferiva regolarmente di questo al re Ferdinando, ad es. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 122*r*. 128*rv*. 143*v*. 147*rv*. Per la dinastia asburgica era altrettanto importante la nomina di Pietro Bertano, ex nunzio e vescovo di Fano. *Ibid*., 134*r*.

[604] Károlyi, *Fráter György levelezése*, 319–320. Il 9 novembre il nunzio al seguito dell'imperatore definisce già Fráter "nuovo cardinale" *(cardinal novello)*. AAV Segr. Stato, Germ. 62, fol. 46*r*; Kupke, *Nuntiaturen*, 101–102.

[605] Theiner, *Vetera monumenta Slavorum II*, 28; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései III*, 71. 506. Anche l'ambasciatore di Venezia a Vienna riferì nella sua relazione del 6 novembre della lettera di ringraziamento indirizzata a Ferdinando. Turba, *Venetianische Depeschen*, 523.

[606] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 42.

scritta a Fráter, definì primate d'Erdély il prelato che all'epoca era ancora in attesa della decisione papale, quindi già allora era a conoscenza dei piani.[607]

Vale la pena menzionare anche un altro aspetto: è nota la dichiarazione di Fráter secondo cui, dopo la riuscita presa di potere in Transilvania, avrebbe rinunciato al suo governatorato. Offrì infatti i suoi servizi a Roma. Durante le sue ricerche a Napoli, Lipót Óváry ha trovato un'istruzione senza data destinata all'inviato da mandare a Fráter, dalla quale risulta che papa Giulio III gli prospettava il governatorato delle città di Loreto e Recanati, situate nello Stato Pontificio, e il reddito di 40-50.000 ducati ad esso associato.[608] Finora, per quanto riguarda questo progetto, la ricerca conosceva solo questa fonte, datata a posteriori alla fine del 1550; tuttavia, ritroviamo questo progetto anche nei rapporti di Lasso: Il 15 luglio 1551 scrive a Ferdinando che, secondo le notizie provenienti da Roma, Fráter sta da tempo adoperandosi presso papa Paolo III affinché lo nomini arcivescovo e protettore del santuario della Madonna di Loreto, poiché teme di dover lasciare la Transilvania.[609]

Il piano forse non era del tutto campato in aria, dato che in Transilvania i rapporti di forza cambiavano davvero in modo imprevedibile e frequente, mentre la politica romana consapevole di Fráter e la propaganda di Ferdinando avevano effettivamente creato un clima particolarmente positivo attorno al neo-cardinale. Nulla lo dimostra meglio della storia della "contro-campagna" francese riportata da Lasso il 28 ottobre. In quell'occasione si diffuse nella Città Eterna la voce che Fráter si fosse schierato con i turchi con 10.000 soldati e che, in cambio del pagamento delle tasse, avrebbe ceduto il Regno d'Ungheria al figlio di re Giovanni, Giovanni Sigismondo. Secondo l'agente, il pontefice smentì queste voci e, d'altra parte, Giulio III mostrava con grande entusiasmo un ritratto di Fráter,[610] la cui provenienza era dubbia anche per Lasso.[611] Il colpo di scena è che, pochi mesi dopo, quasi le stesse accuse furono pronunciate dagli uomini di Ferdinando, e a quel punto il sorriso del pontefice era ormai un ricordo del passato.

La nomina a cardinale era considerata un evento particolarmente importante, che anche nel XVI secolo era consuetudine celebrare. Fráter lo fece in

---

[607] "*primati Regni Transsylvaniae*" AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 210*v*. La denominazione non è ovviamente corretta, poiché tale titolo non esisteva. Anche il famoso umanista e diplomatico Romolo Amaseo inviò una lettera al neo-cardinale. BA A 179 inf. (unità codicologica 109) 1, 169*r*.

[608] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 69. 505.

[609] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 116*r*.

[610] Sebbene non sia possibile identificare la raffigurazione, questa può essere considerata una delle primissime opere dell'iconografia di Fráter.

[611] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 135*v*.

Transilvania, ma nemmeno gli abitanti della Città Eterna rimasero a mani vuote: dalla lettera di Lasso del 28 ottobre sopra citata apprendiamo che in onore del neo-cardinale si usava organizzare una festa con vino, illuminazioni e musica. Tuttavia, poiché in quel momento non c'erano ungheresi a Roma, l'agente si assunse personalmente questo compito. In tale occasione si scoprì che la casa dell'onorato era stata addobbata, con ghirlande di edera e mirto appese al portone, su cui erano stati collocati gli stemmi del pontefice, del sovrano e del prelato. Lasso, tuttavia, si trovò di fronte a un grave problema: conosceva bene lo stemma dei Del Monte, ovvero della dinastia papale, ma non era a conoscenza di quello di Fráter. Per questo motivo, in modo creativo, prese un campione dal suo sigillo – così probabilmente vi finirono l'unicorno e il corvo –, mentre i colori furono scelti a caso.[612]

Da quel momento in poi gli eventi presero una piega sconcertante e portarono ben presto all'assassinio del nuovo cardinale a Alvic. Così Fráter, in qualità di cardinale, non poté più svolgere alcuna attività, e non si seppe nemmeno se avesse accettato la carica che gli era stata offerta. È molto probabile che non abbia nemmeno avuto l'occasione di indossare l'abito cardinalizio, sebbene la posterità abbia raffigurato il prelato in tale veste in diversi dipinti.[613] Infine, è importante sottolineare che, in seguito alla nomina a cardinale della corona di Fráter, la situazione della cardinalatura della corona ungherese cambiò radicalmente, poiché a partire dal 1556, a partire dall'elezione di Ferdinando a imperatore, per secoli i sovrani ungheresi non nominarono i successori di Martinuzzi – ad esempio Antal Verancsics e György Draskovich – alla carica di cardinale in virtù del loro titolo reale ungherese, ma in virtù del loro titolo imperiale.

La nomina di Fráter fu quindi un punto di svolta che portò infine ai noti eventi di Alvic. Per illustrare e comprendere gli eventi sanguinosi, è necessario ripercorrere brevemente il percorso che vi ha condotto.

---

[612] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 135*v*.

[613] Kanász Viktor, *Fráter György meggyilkolásának ikonográfiai megjelenítése*, Studia Theologica Transsylvaniensia 21 (2018) n. 2, 141–164. Fráter non fu l'unico a morire molto presto dopo aver ottenuto il titolo di cardinale. Anche Antal Verancsics, ad esempio, sopravvisse alla decisione solo di dieci giorni, e così la notizia della sua nomina non gli giunse nemmeno. Tusor, *A magyar koronabíborosi*, 306. Secondo Miklós Oláh, il re era ben disposto nei confronti di Martinuzzi e, per placarlo, lo nominò addirittura cardinale, ma ciò non ebbe alcun effetto sui suoi misfatti: "*Sua maiestas regia magnis profecto gratiis et clementia illum prosecuta fuit, adeo ut in numerum etiam cardinalium adiungendum curaret, quo cum beneficiis tam amplis sibi devinciret. Sed ille his omnibus a suo facinore avocari non potuit, et hac de causa, quem finem actionum suarum quaerebat et merebatur, repperit.*" Szilágyi, *Nicolaus Olahus II: 1534–1553*, 466–467.

V.

Il grande scandalo

L'assassinio di Fráter György e l'inchiesta della Santa Sede

1. Il monaco che divenne cardinale – La storia di Fráter György (Giorgio Martinuzzi)

L'opinione pubblica europea apprese con sgomento, nelle prime settimane del 1552, che nella notte tempestosa tra il 16 e il 17 dicembre 1551 i mercenari di Ferdinando I – il governatore militare marchese Giovanni Battista Castaldo e il suo sostituto, gli uomini del capo delle guardie Sforza Pallavicini – avevano brutalmente assassinato nel castello di Alvinc, in Transilvania, Fráter György (Giorgio Martinuzzi), primate, voivoda e governatore della Transilvania. Fecero tutto ciò dopo che proprio il re aveva da poco proposto a papa Giulio III uno dei più importanti politici del Regno d'Ungheria dell'epoca per la berretta cardinalizia. Questo gesto controverso – sebbene non fosse senza precedenti nell'Ungheria e nell'Europa dell'epoca[614] – suscitò grande eco in tutto il mondo cristiano, e le sue conseguenze ebbero un impatto significativo non solo sulla storia futura del Regno d'Ungheria, ma anche sui rapporti tra gli Asburgo e la Santa Sede.

La figura di Fráter György era già durante la sua vita motivo di divisione tra i contemporanei.[615] C'era chi vedeva in lui il santo monaco, altri invece il frate diabolico, il politico che per interesse personale consegnava il paese ai turchi.

---

[614] Ne sono un buon esempio l'assassinio di Juan Díaz nel 1546, l'attentato pianificato contro Bálint Török o il caso di Hans Katzianer, ucciso dagli Zrínyi. Bessenyei József, *A Héttorony fogja. Török Bálint*, Budapest 1986, 68–69; Miriam Hall Kirch, *Death on the Danube*, Aspects of Violence in Renaissance Europe (ed. Jonathan Davies), Farnham 2013, 61–82; Varga, *Europe's Leonidas*, 133–135.

[615] Il suo nome si trova in diverse forme: *Utissenius*, *Utješenović*, *Utyeszenovics*, *Utješenić*. Sulla vita di Fráter György: Ogneslav Utješinović, *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović genannt Martinusius*, Wien 1881; Oborni, *Az ördöngös Barát*; Adriano Papo–Gizella Németh Papo, *Nemăsurata ispită a puterii. Gheorghe Martinuzzi, adevăratul rege al Transilva-*

Fráter nacque nel 1482 in una famiglia della piccola nobiltà in Croazia, nel castello di Kamicsác *(Kamičac)*. Suo padre – che prestò servizio come soldato presso il palatino István Szapolyai e cadde combattendo contro i turchi – era Gergely Utyeszenics, mentre sua madre era Anna Martinusevics (*Martinušević)*.[616] Il nome Martinuzzi, utilizzato in tutta Europa nei secoli successivi, derivò dalla versione italianizzata del nome di sua madre. Il nome "György barát" o "Fráter György" (Frate Giorgio) iniziò a utilizzarlo dopo essere entrato nell'ordine monastico dei Paolini. Fráter aveva tre fratelli maggiori e una sorella. Anche i suoi fratelli, Miklós, Mátyás e Jakab, prestarono servizio come soldati; Jakab cadde durante l'assedio ottomano di Nándorfehérvár (Belgrado) nel 1521.[617]

In gioventù, Giovanni Corvino, figlio illegittimo del re Mattia I Hunyadi, prestò servizio come cavaliere alla corte Edvige di Teschen e János Szapolyai. Successivamente abbandonò la carriera militare ed entrò nell'ordine dei Paolini, vivendo probabilmente nel monastero di Budaszentlőrinc, poi in quello di Sajólád e infine in quello di Częstochowa. Nel 1527 tornò dalla Polonia al monastero di Sajólád, di cui divenne priore.

L'anno 1528 portò un cambiamento decisivo nella vita di Fráter, poiché, dopo l'incontro con Szapolyai, in fuga verso la Polonia dalla battaglia persa di Szina l'8 marzo, abbandonò la vita monastica e si mise al servizio di Szapolyai. A questo proposito scrisse quanto segue: "Re Lajos, caduto nella battaglia di Mohács, re Giovanni fu eletto re d'Ungheria per volontà comune degli ordini del paese, ma in seguito l'esercito di Ferdinando lo scacciò da Buda e perse la battaglia presso la città di Szina – in quel momento il re mi chiamò dal mona-

---

niei în secolul al XVI-lea, Oradea 2019; Adriano Papo–Gizella Németh Papo, *Frate Giorgio Martinuzzi*.

[616] Oborni, *Az ördöngös Barát*, 34–36.

[617] Riguardo ai suoi primi anni, in una lettera indirizzata al prevosto di Buda Antal Verancsics dichiarò: "Discendo da un'antica e nobile famiglia croata; la mia terra natale è Kamicsác, nota per il suo illustre castello. Mio padre era Gergely Utyesenics, mia madre Anna, nata dall'antica famiglia nobile dei Martinusevic. Avevo otto anni quando, lasciando la mia terra natale, giunsi alla corte dell'illustre principe Giovanni Corvino, il quale mi mandò in Transilvania, nel suo castello di Hunyad. Qui ho vissuto per tredici anni, certamente non esente dalle grandi tribolazioni dei cavalieri di corte. Poi, all'età di vent'anni, sono entrato nella nobile e illustre corte della madre del mio defunto e benvoluto signore, il re Giovanni. Poiché la vita di corte cominciò a non piacermi, entrando a far parte del loro ordine trascorsi quattro anni tra i frati eremiti, che erano analfabeti. Tuttavia, dopo che un certo eremita pio e colto mi introdusse all'arte della scrittura, avendo assunto la sacralità della vocazione sacerdotale, divenni uno dopo l'altro autorevole guida di diversi monasteri." Szalay László, *Verancsics Antal m. kir. helytartó, esztergomi érsek összes munkái VI*, Pest 1860, 183–185 (in ungherese); Barta, *Vajon kié*, 10–11; Oborni, *Az ördöngös Barát*, 37–38.

stero di Sajólád per affidarmi alcuni suoi beni affinché li custodissi, ma io rifiutai di prenderli in consegna. In seguito, il re Giovanni, abbandonato dai suoi, si recò in Polonia, e io lo seguii volontariamente. Tornai tre volte a piedi dalla Polonia e, sostenendo la causa del re, lui che era in difficoltà, con la generosità dei signori ungheresi, prestai servizio in Ungheria. […] Feci sapere loro che, rimanendo fedeli a re Giovanni, dovevano recarsi in Polonia dal re in segno di omaggio dall'Ungheria, e poi, quando il re fosse tornato in Ungheria, accoglierlo con onore non appena avesse raggiunto i confini del paese, senza esitare ad andargli incontro con un esercito pronto."[618]

Da quel momento in poi, fu legato alla famiglia Szapolyai da una fedeltà incrollabile. All'inizio degli anni '30 del Cinquecento era già un familiare di Szapolyai.[619] Il suo primo incarico di rilievo lo ricevette nel 1532 dal governatore Lodovico Gritti, nominato da Szapolyai, quando fu designato giudice di corte *(provisor)* del castello reale di Buda. In seguito, grazie alle sue eccellenti capacità organizzative, alla sua esperienza militare e al suo talento politico, scalò costantemente la gerarchia, diventando uno degli uomini più importanti di Szapolyai.[620] Nel 1534 divenne non solo consigliere reale *(consiliarius regiae maiestatis)*, ma anche tesoriere *(thesaurarius)*, e riuscì a mettere ordine nelle finanze disorganizzate del tesoro reale. Partecipò attivamente alla stipula della già citata pace di Várad (Oradea) del 1538 e fu uno dei principali promotori del matrimonio con Isabella Jagellona nel 1539.[621] La sua importanza è ben dimostrata dal fatto che, alla morte di János Szapolyai, questi affidò la tutela del figlio, János Zsigmond, a Fráter. Anche la sua carriera ecclesiastica iniziò a decollare in questo periodo. Nel 1534 divenne vescovo eletto di Várad *(electus episcopus Varadiensis)* e ottenne il titolo di capo-conte ereditario della contea di Bihar.[622]

Come ho già accennato, nel 1541 i nobili fedeli a Szapolyai non consegnarono la parte orientale del paese a Ferdinando I, per cui il sovrano asburgico attaccò

---

[618] Szalay, *Verancsics Antal VI*, 185 (in ungherese); Barta, *Vajon kié*, 11; Oborni, *Az ördöngös Barát*, 43.

[619] Simon Zsolt, *Szapolyai János familiárisainak egy lajstroma 1531-ből*, Publicationes Universitatis Miskolcinensis, sectio philosophica 13 (2008) n. 3, 315–332, 317.

[620] Szekfű, *Magyar történet III*, 48–49; Oborni Teréz, *Erdély aranykora*, Budapest 2021, 86–88. Si dice che Ferdinando abbia affermato una volta di non invidiare nulla a János, se non l'amico, poiché il suo talento equivale a diecimila soldati armati. Bethlen, *Erdély története II*, 99–100; Oborni, *Az ördöngös Barát*, 44.

[621] Il 10 marzo 1542 la regina Bona Sforza scrisse una lettera a Fráter György, nella quale menzionava che era stato proprio Fráter a combinare il matrimonio e a far portare sua figlia in Ungheria.

[622] Papa Paolo III consacrò la nomina solo nel 1539.

Buda con l'esercito, ma non riuscì a conquistarla. Nel frattempo, il sultano Solimano arrivò sotto Buda con il suo esercito di soccorso e, con un inganno senza precedenti, la conquistò, trasformandola poi in sede di vilayet. Inoltre, mandò il fanciullo János Zsigmond, la regina Isabella Jagellona e il tutore del re, Fráter, nella parte orientale del paese.[623] Tutto ciò fu un enorme trauma per la popolazione ungherese dell'epoca, e molti attribuirono la responsabilità al frate paolino. Anche Fráter György era tormentato dal senso di colpa e da quel momento in poi si schierò con il re Ferdinando, considerando come suo obiettivo principale l'unificazione del paese sotto gli Asburgo.

Fráter ottenne risultati eccezionali nell'organizzazione della parte orientale del paese – il futuro Principato di Transilvania. La base più importante di ciò – oltre ai profitti derivanti dal commercio e ai prestiti contratti – era costituita dalle entrate e dai possedimenti delle diocesi di Várad e Gyulafehérvár.[624] Inoltre, Fráter György acquisì un potere sempre maggiore in Transilvania: tra le altre cariche, divenne capitano generale, tesoriere, presidente della Corte Suprema, voivoda e governatore della Transilvania.[625]

L'8 settembre 1549, avvalendosi di questo potere, riuscì a stipulare con gli inviati del re Ferdinando l'accordo di Nyírbátor. In base a tale accordo, Isabella cedette i gioielli dell'incoronazione e i territori da lei governati al re Ferdinando; in cambio ricevette i principati di Opole e Racibórz, oltre a 100.000 fiorini in contanti, e Giovanni Sigismondo sposò la figlia del re Ferdinando, Giovanna. La condizione era che il re inviasse in Transilvania un esercito sufficientemente forte per respingere l'imminente attacco turco. La regina non fu coinvolta nelle trattative e, anzi, quando ne venne a conoscenza, denunciò Fráter al sultano Solimano e, sotto la guida di Péter Petrovics, scatenò una rivolta armata. Nel frattempo giunse anche la risposta del sultano: Fráter doveva essere catturato o giustiziato, e i suoi soldati si misero in marcia verso la Transilvania.

---

[623] Bethlen, *Erdély története. II*, 54. 79–80; Domokos György–Mátyus Norbert, *Antonio Mazza és Buda ostromáról írott jelentése*, Lymbus (2016) 37–75; Oborni Teréz, *Fráter György és Buda eleste*, Tanulmányok Budapest múltjából (TBM) 42 (2017) 39–60; Pál Fodor, *The Unbearable Weight of Empire*, Budapest 2015, 97.

[624] Le attività commerciali ed economiche di Fráter sono testimoniate anche da testimonianze, ad esempio AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 106*r*.

[625] A questo proposito, ad esempio, Bogdáni Zsolt, *Fráter György bírói működésének emlékei Bácsi János formuláskönyvében*, TSz 56 (2014) n. 4, 621–638; Oborni, *Az ördöngös Barát*, 132–151. Nei fondi dell'Archivio Nazionale Ungherese si trovano numerose fonti relative all'attività giudiziaria e ad altre funzioni ufficiali di Fráter: ad esempio, MNL-OL E 21, 1551.08.29; P 419, A – 2. – n. 27; P 5, 1. – 1547 – n. 2; P 55, 5. – 16. – n. 2; P 644, 1. – n. 37; R 298, II. – 1. – n. 23.

Grazie alle sue rapide azioni armate, alla sua eccellente capacità di fingere e alla sua astuzia, il frate riuscì con un geniale colpo diplomatico a evitare l'attacco e a sviare i turchi. Nel maggio del 1551 scoppiò nuovamente il conflitto armato tra Isabella e il frate, dal quale Fráter uscì ancora una volta vincitore; in estate, sotto la guida di Giovanni Battista Castaldo e del giudice della corona Tamás Nádasdy, giunse l'esercito di Ferdinando, forte di diverse migliaia di uomini, tra cui anche soldati spagnoli.[626] Così, a Isabella non rimasero molte alternative e il 19 giugno 1551 firmò a Szászsebes, a nome suo e di suo figlio, la dichiarazione di rinuncia con cui accettava il ripristino del dominio di Ferdinando I. Successivamente consegnò la Santa Corona e i gioielli dell'incoronazione agli uomini di Ferdinando, per poi partire per Kassa e infine per la Polonia, tornando in Transilvania solo nel 1556.[627]

Nel frattempo, Szokollu Mehmed, beglerbeg della Rumelia, sferrò un attacco e conquistò Becse, Becskerek, Csanád e Lippa. Fráter, per salvare il salvabile, inviò a Istanbul il tributo annuale a nome suo e di János Zsigmond, mentre riguardo alla partenza di János Zsigmond e Isabella fece sapere che si erano recati a Kassa solo per il matrimonio del giovane re. In questo modo riuscì a riconquistare temporaneamente la fiducia dei capi ottomani. Inoltre, rendendosi conto che quelle truppe non sarebbero state sufficienti a respingere la vendetta turca che si prospettava, inviò lettere di richiesta di aiuto in tutta Europa.[628]

Come si può vedere, nel corso dell'organizzazione della parte orientale del paese, negli anni Quaranta del Cinquecento, Fráter entrò in rapporti sempre più tesi con Isabella.[629] Dietro a ciò si celavano diverse ragioni. Una delle cause principali di questo antagonismo era di natura finanziaria: Isabella riteneva

---

[626] Kropf Lajos, *Castaldo Erdélyben 1551–1552*, HK 8 (1895) n. 1, 350–366. 509–521; 9 (1896) n. 1, 53–72; Szekfű Gyula, *Két historiographus Castaldo erdélyi seregében*, Századok 48 (1914) n. 1, 17–33; Ritoókné Szalay Ágnes, *Egy olasz emlékíró Castaldo erdélyi kíséretében*. In: Gazdaságtörténet–könyvtártörténet (szerk. Búza János), Budapest 2001, 353–357; Florin-Nicolae Ardelean, *On the Foreign Mercenaries and Early Modern Military Innovations in East Central Europe. Castaldo's Army in Transsylvania and the Banat*, Mozgó frontvonalak, 117–128.

[627] Veress, *Izabella királyné*, 331–337.

[628] Ad esempio a Carlo V, ai cardinali e al papa. *Fráter György levelezése*, 279–281. 317–318, nonché AAV Misc., Arm. II, vol. 55, fol. 297*v*–298*v*; Misc. Arm. II, vol. 61, fol. 184*r*–186*r*. 213*v*. *Cf.* Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 104.

[629] Su Isabella: Veress, *Izabella királyné*; Duczmal, *Izabela Jagiellonka Królowa Węgier*. Più recentemente: *Isabella Jagiellon, Queen of Hungary (1539–1559)* (eds. Ágnes Máté–Teréz Oborni), Budapest 2020. Il loro contrasto doveva essere ben noto in tutta Europa, e il 5 gennaio 1551 se ne parlò persino alla Dieta imperiale di Augusta. AAV Misc., Arm. II. 55. fol. 220*r*; Eltz, *Deutsche Reichstagsakten*, 933. 937.

costantemente insufficiente la somma di denaro concessale da Fráter per il mantenimento della corte. Un ulteriore problema era rappresentato dall'atteggiamento di Fráter – non solo – nei confronti della regina, in quanto il frate escludeva costantemente la giovane vedova dalle decisioni politiche. La regina si lamentò in numerose occasioni di sentirsi solo una figura secondaria nella propria corte, poiché in realtà era il frate György a decidere su tutto.[630] Come abbiamo visto, quest'ultima accusa aveva un fondamento di verità.

2. Mors horrenda – Anatomia di un omicidio

Nonostante tutti i suoi successi, Fráter non riuscì tuttavia a far fronte a un grosso problema: era circondato da una sfiducia smisurata.[631] Ciò era dovuto a diverse ragioni. Un ruolo importante era svolto dal fatto che, a causa della sua ferrea volontà, della sua inflessibilità e, non da ultimo, in qualità di tesoriere durante il riempimento del tesoro, si era procurato moltissimi nemici. A tutto ciò si aggiungeva il comportamento riservato di Fráter e la sua generale diffidenza, per cui non condivideva veramente con nessuno le sue idee politiche. Per tutti questi motivi si isolò completamente. Una conseguenza negativa delle sue eccellenti capacità diplomatiche fu che nemmeno i suoi contemporanei riuscivano a comprendere le sue azioni, e lo stesso Ferdinando I lo guardava con costante sospetto.[632] Il più grande scandalo fu tuttavia il fatto che Fráter

---

[630] *Janus Pannonius. Magyar humanisták*, 1250; Bethlen, *Erdély története II*, 101. 104. 138; Adriano Papo, *György Martinuzzi Utyeszenics e la regina Isabella Jagellone: protagonisti e antagonisti della storia ungherese nel XVI secolo*, Crisia 41 (2011) 161–169; Komáromy, *Somlyai Bátbory András levelei*, 95; Szekfű, *Magyar történet III*, 43–51. Anche il nunzio veneziano era a conoscenza del conflitto tra Isabella e Fráter; l'8 novembre 1550, ad esempio, scrisse a Roma che in Ungheria regnava grande tumulto, poiché il vescovo di Várad si era armato contro la regina e Péter Petrovics. Gaeta, *Nunziature di Venezia 5*, 158. In seguito informò Roma anche delle trattative e dell'accordo tra le parti: *Ibid*., 203. 244.

[631] Ne era consapevole lui stesso. Secondo la testimonianza di Corradus Vall De Aurach, dichiarò apertamente di sapere bene di essere considerato un traditore della cristianità. *("ego bene scio me haberi pro proditore Christianitatis")* AAV Misc., Arm. II, vol. 61. fol. 130*v*.

[632] Tutto ciò è ben illustrato da un passaggio di una sua lettera a Ferdinando I, scritta nel 1543: "Nella questione dell'Ungheria dobbiamo agire con rispetto e per la sua soddisfazione, vi invio ciò che Fráter György chiede, non perché lo meriti personalmente o compia azioni meritevoli, ma affinché non agisca contro di noi; egli è infatti un uomo che in Ungheria può fare molto bene e molto male a suo piacimento, come ha già causato danni in diverse occasioni, cosa per cui possiede le capacità adeguate." Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 268 (in ungherese). *Cf.* Szekfű, *Magyar*

mantenesse regolari rapporti diplomatici non solo con il sultano e l'élite di Istanbul, ma anche con i capi ottomani dei territori occupati nei Balcani e in Ungheria, oltre a ricevere costantemente i loro messaggeri.[633] Pur assicurando al re la sua fedeltà, inviava regolarmente i suoi ambasciatori alla corte del sultano e manteneva persino una casa a Istanbul per il suo residente permanente.[634]

Un'ulteriore fonte di preoccupazione era l'indipendenza e la testardaggine di Fráter, che a volte lo portavano a opporsi alla volontà del re Ferdinando I. Tutto ciò è ben illustrato dalla testimonianza di Miklós Oláh, vescovo di Eger e in seguito arcivescovo di Esztergom, che verrà descritta in dettaglio di seguito, nella quale, tra l'altro, dichiarò di aver sentito una volta nel consiglio reale che Fráter non aveva scritto al sultano e al pascià ciò che il re gli aveva pre-

---

történet III, 54–55; Bethlen, *Erdély története II*, 110–113; "Ma il forte sospetto che nutriva nei confronti dell'amico György teneva Ferdinando nell'incertezza […]". *Ibid*., 130 (in ungherese).

[633] Tutto ciò non era considerato un fenomeno del tutto unico. Anche Péter Petrovics, che operava come beg del sangiaccato di Temes, era in costante contatto con Istanbul e con i capi ottomani dei territori occupati. Questo rapporto è emerso anche nelle notizie provenienti dall'estero, ad es. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 444, fol. 688*v*–689*r*.

[634] János Szalánczy ha inoltre dichiarato che Fráter manteneva un incaricato permanente a Istanbul, al quale aveva procurato una casa separata, nella quale alloggiava anche Szalánczy. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, 169*r*. *Cf.* BAV Urb. lat., 1640, 451*r*. Mentre nella diffidenza della corte di Ferdinando I i rapporti con il sultano giocavano un ruolo chiave, a Istanbul i contatti di Fráter con Ferdinando davano fastidio. Nel 1548, uno dei servitori del beglerbeg di Buda trasmise al sultano le seguenti informazioni: "Gli ambasciatori del Fráter, invece, si recano continuamente da Ferdinando; informano accuratamente [il re] di ogni mossa di Sua Maestà il beato padiscià. Il Fráter costruisce e fortifica la fortezza giorno e notte. Il suo inviato partecipa insieme a Ferdinando alle consultazioni con Carlo, affinché, qualunque cosa decidano, ne riferisca immediatamente al Barát. Ho sentito dire che il Barát ha messo in allerta tutti i suoi soldati con l'intenzione che, se il re e suo fratello Carlo dovessero mobilitarsi e marciare, egli accorra in loro aiuto. Il motivo per cui non ha consegnato il castello di Becse, richiesto da Sua Maestà il beato padiscià, è che, qualora il re dovesse arrivare con un grande esercito, anche lui si ribellerebbe e gli presterebbe aiuto. Se [il re] non dovesse venire, allora probabilmente sarà costretto a cedere [Becse]." Dávid Géza–Fodor Pál, *Oszmán hírszerzés Magyarországon*, Információáramlás a magyar és török végvári rendszerben (szerk. Petercsák Tivadar–Berecz Mátyás), Eger 1999, 197–202, 202 (in ungherese). Anche il nunzio veneziano era a conoscenza delle missioni inviate da Fráter al sultano, *Cf.* ad esempio Gaeta, *Nunziature di Venezia* 5, 311. È interessante notare che nemmeno Fráter si fidava di Ferdinando I. A questo proposito, la testimonianza di Verancsics ha conservato un'interessante conversazione, durante la quale Fráter gli disse di temere di fare la fine di Lajos Pekry e János Katzianer *(Joannes Cocyaner)*, e per questo temeva il re. AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 157*r*. Alla luce degli eventi, i timori di Fráter si rivelarono fondati.

cedentemente ordinato, ma ciò che voleva.[635] Un altro buon esempio è la fine del 1551, quando il re Ferdinando voleva continuare le lotte contro i turchi, ma Fráter, nonostante l'ordine del re, rimandò a casa ciò che restava dell'esercito transilvano, ormai decimato ed esausto.

La conseguenza di tutto ciò fu che – sebbene Fráter, ingannando magistralmente gli Ottomani, fosse riuscito a organizzare con successo l'unificazione del paese – Tamás Nádasdy e Giovanni Battista Castaldo, giunti alla testa delle truppe asburgiche, non si fidavano di lui. Anzi, insieme a molti altri, erano convinti che li avrebbe traditi e avrebbe consegnato l'esercito cristiano nelle mani dei turchi. Questa sfiducia si manifestò già poco dopo l'arrivo in Transilvania. Il 12 giugno, infatti, Nádasdy scrisse al re le seguenti righe: "Da stolto sono diventato mezzo pazzo, perché non capisco, né sono in grado di comprendere, che anche oggi so solo quanto sapevo il primo giorno, quando sono arrivato in Transilvania, e non posso scrivere nulla di certo a Vostra Maestà, se non che siamo tutti nelle mani di questo eremita, che può salvarci o perderci, come meglio gli pare. E se volesse comunque salvare noi e sé stesso: se i turchi dovessero arrivare in numero così grande come si dice, e Vostra Maestà non inviasse un aiuto maggiore, sarebbe la fine di questo paese, e in Transilvania si scriverebbe il giorno dei 6000 martiri."[636]

L'opinione di Castaldo non si discostava da quella di Nádasdy. Egli informò il re come segue nella sua lettera del 5 giugno: "Conosco sempre meglio, quasi di ora in ora, i cambiamenti nell'animo di [Fráter]; vedo che rimanda tutto, a nostro danno e a suo vantaggio. Chiedo a Vostra Maestà di […] farmi sapere cosa devo fare se mi accorgo che sta preparando qualcosa di losco, come possiamo smascherarlo e impedirlo […]".[637] La risposta del re non si fece attendere a lungo: il 20 luglio il comandante ricevette la seguente risposta: "Abbiamo compreso ciò che ci hai scritto in codice. E sebbene speriamo che György Barát si comporti bene e lealmente, ti ordiniamo e disponiamo comunque che, se vedi

---

[635] Viktor Kanász, *The Testimony of Miklós Oláh Given during the Investigation of the Murder of György Fráter*, Proceedings of the International Conference on the 450th Anniversary of Nicolaus Olahus' Death (ed. Emőke Rita Szilágyi), Wien 2019, 51–63; AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 106*v*.

[636] Barta, *Vajon kié*, 212–213 (in ungherese).

[637] Oborni, *Az ördöngös Barát*, 237. "[…] Si dice che Castaldo abbia scritto a Ferdinando tramite corrieri che, finché il frate fosse rimasto in vita, la Transilvania non avrebbe mai conosciuto la pace. A cui ricevette questa risposta: se ritiene che, eliminando l'amico, la situazione si placherà, faccia ciò che secondo lui serve all'interesse e al vantaggio dello Stato." Bethlen, *Erdély története II*, 150.

che egli intende palesemente nuocerci, agisci e comportati contro di lui come lo richiedono le necessità del nostro paese e dei nostri sudditi."[638] Anche Martinengo notò che, sebbene Fráter nelle sue lettere si mostrasse molto pronto al servizio della cristianità e del re,[639] il sovrano non si fidava di lui, e lo disse anche a Castaldo.[640]

Il re scrisse inoltre a Castaldo che "[…] finché Vostra Signoria riterrà che l'amico Giorgio stia rimandando i propri malvagi propositi, fingete anche voi di dargli sempre meno motivi per tradire […]. Ma se dovessi renderti conto che la questione non può più essere risolta se non lasciando che tu stesso venga ucciso, oppure facendo uccidere il frate da Vostra Altezza, allora cerca piuttosto di anticiparlo e di toglierlo di mezzo, piuttosto che aspettare il primo colpo e farti precedere a danno del paese e di tutta la cristianità".[641] Con questa lettera il sovrano – che nonostante i ripetuti tentativi non aveva mai incontrato di persona l'amico paolino – diede praticamente carta bianca a Castaldo. I sentimenti del condottiero nei confronti del frate divennero sempre più negativi, tanto che nel novembre del 1551 scrisse apertamente quanto segue al re: "Per comprendere la natura e il carattere del frate non basta nemmeno un'intelligenza più profonda di quella umana. Nello stesso istante ride e piange, promette e nega, dichiara intenzioni sacre e atti diabolici. In un momento suscita sospetti, in un altro giustifica tutto. Lo considero più turco che cristiano, più Lucifero che Giovanni".[642]

Castaldo, del resto, faceva fatica a destreggiarsi nelle circostanze transilvane. Il fatto di non conoscere l'ungherese gli rendeva il compito più arduo, e lo irritava molto che Fráter non gli chiedesse il parere in materia militare. Intratteneva buoni rapporti con la regina Isabella, che parlava correntemente l'italiano e lo metteva contro Fráter, da lui detestato. A causa di tutto ciò, tra i due c'erano continui disaccordi e il condottiero, in linea con l'opinione pubblica, sentiva sempre più che Fráter avrebbe tradito lui e l'esercito cristiano.

Ha litigato seriamente più volte con l'amico, ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'assedio di Lippa. Il beglerbeg aveva conquistato la fortezza ungherese, ma in autunno le truppe cristiane l'avevano assediata. Nel consiglio di guerra del 6 novembre, Fráter voleva lasciar andare la guarnigione turca senza farle del male, contro il parere di Castaldo. Alla fine, il consiglio di guerra di fine

---

[638] Oborni, *Az ördöngös Barát*, 238.
[639] Goetz, *Nunziatura di Girolamo Martinengo*, n. 29.
[640] *Ibid*., n. 30.
[641] Barta, *Vajon kié*, 216 (in ungherese).
[642] *Ibid*., 212–213.

novembre decise che la guarnigione guidata dal beg Ulimán potesse ritirarsi liberamente, e in occasione della loro partenza in dicembre, secondo molti, Fráter ricevette da loro anche viveri, fucili, doni e scorta di protezione.[643]

L'omicidio avvenne nella notte tra il 16 e il 17 dicembre, nelle ore successive alla mezzanotte. Conosciamo diverse testimonianze, tra cui quella di Marcantonio Ferrari, che partecipò all'omicidio e descrisse dettagliatamente gli eventi. Secondo il suo racconto, Sforza Pallavicini e il capitano Pedro d'Avila mandarono degli uomini armati al castello di Alvinc dell'ignaro amico e, mentre fuori infuriava la tempesta, questi entrarono nella stanza di Fráter. "Così la porta si aprì di colpo e il frate, che stava leggendo appoggiato al tavolo, vedendo cosa era successo e che eravamo entrati con tanto clamore, indietreggiò fino al muro. E io pensai che fosse giunto il momento di concludere la faccenda […]. Lo pugnali due volte alla gola […]. E lui, allargando le braccia, cominciò a dire: oh, oh, oh… come se volesse gridare. […] Feci un passo indietro, così potei vedere meglio cosa stava succedendo lì dentro. Il signor Sforza Pallavicini gli conficcò un coltello nel corpo, facendolo cadere, e quasi contemporaneamente il capitano Menino gli sparò con un fucile a canna liscia; alcuni sostengono che sia caduto per questo, e non per la pugnalata. Dio solo lo sa! Altri ancora lo hanno accoltellato dopo che era caduto […]."[644] Anche Bernardo de Aldana raccontò la storia in modo simile: "Giunto alla stanza del frate, Marco Antonio bussò […], il frate era già in piedi e recitava il breviario; Marco Antonio gli porse gli scritti e, quando questi si apprestò a leggerli, estrasse un pugnale e lo conficcò più volte nel petto del frate, senza però ferirlo gravemente. Il frate gridò allora chiamando i servi, poi conficcò il pugnale in Marco Antonio con tale forza che questi indietreggiò di due passi e si schiantò contro il muro. Al grido del frate fecero irruzione nella stanza i quattro moschettieri spagnoli che fino a quel momento erano rimasti appostati sulla porta con Sforza e il capitano Andrés Lopez; tre di loro spararono immediatamente contro il frate, che cadde a pancia in giù sul letto ed esclamò: «Jesus Maria! Jesus Maria! Quare hoc mihi?» E mentre il frate esalava l'ultimo respiro con queste parole, apparve Sforza Pallavicini, che con la spada gli sferrò un colpo di rovescio così forte da tagliargli quasi a metà la testa; si dice che Sforza e gli altri spagnoli sfogarono

---

[643] Ne parlò anche Giovanni Giacomo del Pero nel suo rapporto inviato a Mantova il 15 dicembre 1551. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. II fasc. fol. 181*r*. Lo menzionò poi anche come movente finale dell'omicidio. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. IV/1. fol. 214*rv*.

[644] Oborni, *Az ördöngös Barát*, 243.

allora tutta la loro rabbia sul frate, al punto da tagliargli via ogni parte del corpo, coperta o scoperta che fosse […]".[645] Successivamente, affinché vi fosse una prova tangibile dell'omicidio, gli tagliarono un orecchio della vittima e lo portarono davanti a Ferdinando.[646] Dopo l'omicidio, il corpo del defunto fu lasciato senza sepoltura per altri settanta giorni, rinchiuso in una cassa di legno e posto sulle mura del castello, poi fu sepolto a Gyulafehérvár; sulla sua tomba, oggi distrutta, figuravano anche i simboli cardinalizi.[647]

Il famoso storico dell'epoca, Ferenc Forgách, riportando le opinioni di molti contemporanei, commentò così gli avvenimenti: "Questa fu la fine di un uomo che non si può certo disprezzare, famoso in tempo di pace e in tempo di guerra, e che avrebbe meritato la gloria di aver conservato la Transilvania e l'Ungheria, se alla fine la sua eccessiva brama di potere e la sua avidità non lo avessero spinto al tradimento, macchiando così tutte le sue buone azioni con un unico peccato"[648]

Nella sua Cronologia, Mihály Siegler ha già proseguito il racconto degli eventi, che ci conduce alle conseguenze della morte di Fráter: "Il frate dalmata György, dell'ordine dei paolini eremiti, che per la sua fedeltà senza pari re Giovanni nominò tesoriere e vescovo di Várad, e che dopo la morte del re fu eletto viceré supremo del figlio del re in Transilvania, uomo di grande prestigio in Ungheria, che nelle idi di ottobre era stato nominato cardinale dal sommo pontefice, a causa dei sospetti di alleanza con i turchi e di ambizioni

---

[645] Szakály, *Bernardo de Aldana*, 187 (in ungherese). *Cf.* Bethlen, *Erdély története. II*, 150–151.

[646] Viktor Kanász, *The Anatomy of a Political Assassination: The Assassination of Cardinal György Fráter (Martinuzzi) and its Consequences*, Folia Historica Cracoviensia, 25 (2019) n. 1, 83–109; *Memoria rerum*, 187. Anche Corradus Vall De Aurach ne ha fatto menzione nella sua successiva testimonianza, raccontando di aver visto con i propri occhi il cadavere senza orecchie e le persone che si contendevano le due orecchie mozzate. (*"se testem venisse in locum, ubi frater mortuus iacebat sine auriculis […], vidit aureis duas in manibus duorum quarum alteram manu alterius eorum rapuit")* AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 130*v*.

[647] "Il suo cadavere, orribilmente ricoperto di sangue fresco e coagulato, come esempio dell'incredibile precarietà delle cose umane, giaceva per più di due mesi inosservato e non sepolto nell'anticamera della camera da letto in cui era stato ucciso, e solo all'inizio del mese di marzo fu rinchiuso in una misera bara e portato dai sacerdoti del collegio di Fehérvár a Gyulafehérvár, nella chiesa maggiore, dove, dopo aver eretto un monumento funebre su cui erano incisi il suo nome e gli stemmi cardinalizi, fu sepolto." Bethlen, *Erdély története. II*, 151–152; Timon, *Epitome*, 170; Bunyitay Vincze, *A váradi püspökség története alapításától a jelenkorig*, Nagyvárad 1883, 408; Szabó Péter, *Térszimbolika a gyulafehérvári főtemplomban. Rekonstrukciós kísérlet a fejedelmi sírok eredeti helyének meghatározásához*, Ars Hungarica 34 (2006) n. 1, 19–28, 20–24.

[648] *Humanista történetírók*, 592.

regali, fu ucciso a colpi di fucile da Sforza e da altri soldati italiani nel castello di Vine il 17 dicembre alle quattro del mattino. Il cadavere, già in avanzato stato di decomposizione, fu sepolto a Gyulafehérvár. Il sommo pontefice ordinò un'indagine sul suo omicidio."[649] E riguardo all'indagine – semplificando un po' i fatti – ne hanno fatto menzione anche diversi storici dell'epoca. Anche Miklós Istvánffy ha menzionato che "solo con grande fatica e a fatica si riuscì a placare il pontefice e i cardinali."[650] Secondo Péter Révay: "Per questo motivo il pontefice e il collegio cardinalizio offeso lo convocarono personalmente a Roma e fissarono la data del processo, ma alla fine riuscirono a placarli solo con grande difficoltà."[651]

3. "Non ho quasi tempo per occuparmi d'altro" – L'inchiesta della Santa Sede e la sentenza

a) Scoppia lo scandalo

Giovanni Battista Castaldo scrisse al re da Alvinc, già il 17 dicembre, raccontando gli avvenimenti.[652] La notizia dell'omicidio – in parte indipendentemente da ciò – si diffuse rapidamente in ogni direzione.[653] Dieci giorni dopo era già giunta a Praga, dove, secondo il resoconto dell'ambasciatore veneziano Federico Badoero, Martinengo chiese udienza a Ferdinando, il quale avrebbe voluto rimandarla, ma il nunzio, mettendo da parte la sua moderazione, insistette indignato e il re alla fine cedette. Non sappiamo esattamente quale dialogo possa aver avuto luogo tra le due parti durante questo colloquio, ma le parole di Martinengo, pronunciate davanti all'ambasciatore veneziano che

---

[649] *Krónikáink magyarul III/2*, 94 (in ungherese).

[650] *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája I/2*, 172.

[651] Révay, *De monarchia*, 202–203. „*Ferdinandus Rex propter ejus caedem apud Curium Romanam, Hungarosque laboravit. Ac sane multum operae Principi optimo ponendum fuit, ut factum excusaret.*" Timon, *Epitome*, 170.

[652] ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 425, konv. B, fol. 57*r*–58*v*.

[653] Ad esempio Komáromy, *Somlyai Báthory András levelei*, 103. Del Pero a Innsbruck era già a conoscenza degli avvenimenti l'8 gennaio, poi il 13 scrisse tra l'altro che la notizia della morte del cardinale era giunta dalla corte di Praga, dove era stata portata da un nobile spagnolo, Mercado, insieme all'orecchio mozzato di Fráter. Sembrava anche sapere che si volesse pubblicare a stampa quanto accaduto. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. IV/1. fol. 214*r*: 224*r*. *Cf.* Korpás, *Warfare at the Limits of Empire*, 481–482.

osservava gli eventi con stupore, ci danno un'idea: "Sua Maestà dovrà rendere conto di questa faccenda, perché è una cosa grave uccidere così un cardinale senza sapere di lui altro che delle accuse inventate! Non so cosa dirà il mondo di questo atto!"[654]

La morte di Fráter suscitò grande scalpore in Ungheria. Secondo Martinengo, gli ungheresi definirono l'uccisione del frate una morte orrenda *(«mortem horrendam»)*, e non tutti tra loro credevano che il cardinale avesse davvero pianificato le azioni di cui era accusato.[655] Allo stesso tempo, contrariamente alle aspettative di molti, nel paese non scoppiò alcun tumulto o rivolta di rilievo.[656]

---

[654] Barta, *Vajon kié*, 8 (in ungherese).

[655] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 50. A questo proposito gli storici dell'epoca, Miklós Istvánffy, Péter Révay e Farkas Bethlen, scrissero quanto segue: "Quando la notizia di questo omicidio si diffuse tra gli ungheresi, molti interpretarono l'accaduto con sentimenti contrastanti: alcuni ritennero che fosse stato giustamente ucciso, poiché avrebbe voluto cedere nuovamente la Transilvania ai turchi; altri invece negarono ciò, dicendo che era un uomo santo, e ormai cardinale, e che lo avevano ucciso senza motivo, che era innocente, e che credono che dopo la sua uccisione potranno spogliare più facilmente la regina e l'orfana del loro paese." *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája. I/2*, 166. *Cf.* Timon, *Epitome*, 170; Kereszturi, *Compendiaria*, 24. "Dopo la sua morte cominciarono a diffondersi ogni sorta di voci sulla crudeltà di Ferdinando: secondo cui lo stesso destino attendeva anche altri nobili ungheresi, se non avessero stato cauti. Dopo che Ferdinando ne fu informato, inviò una lettera da Praga al luogotenente del re Ferenc Újlaky e al vescovo di Győr, nonché a tutti i consiglieri, nella quale si scusava per la questione e smascherava le azioni di questo eterno fomentatore di disordini e ribelle, che aveva compiuto durante la vita di János, anzi, dopo la sua morte, sotto la protezione della regina: Fráter, per la difesa della comunità cristiana, negoziò molte volte con i turchi, violò spesso gli accordi confermati con giuramento e, secondo i capricci della fortuna, si schierò ora con questa, ora con quella fazione. Eppure Ferdinando non era lontano dall'essere accusato di eccessiva crudeltà dal popolo." Révay, *De monarchia*, 202–203 (in ungherese). "La sfortunata fine dell'amico rimase a lungo sulla bocca di tutti, ma alla fine, poiché non c'è dolore così grande che il tempo non possa lenire e cancellare, anche la morte dell'amico svanì lentamente dalla memoria." Bethlen, *Erdély története II*, 160. Sulla reazione dei siculi: Horváth Mihály, *Utyiszenich Frater György (Martinuzzi bibornok) élete*, Pest 1872, 363; Bethlen, *Erdély története II*, 158, nonché sulla suddetta lettera, *Ibid*., 159.

[656] Di questo si sapeva in tutta Europa; ad esempio, il vescovo di Arras Antoine Perrenot de Granvelle, segretario di Stato dell'imperatore, il 17 gennaio 1552 scrisse da Innsbruck alla regina Maria d'Asburgo che, dalla morte di Martinuzzi, non vi era alcun fermento in Transilvania. *("Et, dois que le moyne a esté dépesché, l'on n'entend point, grâces à Dieu, qu'en la Transilvanie soit succédé nouveaul movement.")* Druffel, *Briefe und Akten*, 38. Il 22 febbraio anche Ferdinando scrisse di questo a suo fratello: "*Ausurplus Madame, quant a lestat desdits affaires de Hongrie, jl est dois la mort du frere George fort tranquille, sans que aucun dapparence ou dauctorite se soit jusques jey monstre scandalise de ladit mort*". *Magyar Történelmi Okmánytár*, 326. Anche il nunzio veneziano

Inoltre, l'esercito del re occupò senza difficoltà le ex proprietà di Fráter.[657] Il re, tuttavia – probabilmente temendo un'eventuale indignazione – riferì tra l'altro al nunzio che intendeva emanare un proclama, poiché la notizia dell'omicidio avrebbe potuto suscitare grande scalpore in Germania.[658]

Anche Ferdinando doveva aver intuito che la rapida diffusione della notizia poteva essere pericolosa per lui. Da un lato temeva giustamente la reazione di Roma, dall'altro la vicenda poteva comportare gravi pericoli anche per la successione al trono imperiale, poiché, se fosse stato scomunicato, avrebbe potuto rinunciare alla corona tanto agognata. Inoltre, ciò avrebbe potuto costituire un argomento importante contro di lui anche per i protestanti. Per questo motivo Ferdinando ordinò la chiusura delle frontiere. Ciò portò a un successo parziale, poiché né la lettera del nunzio del 28 dicembre né quella del 3 gennaio giunsero a Roma.[659] Ciononostante, non fu possibile fermare la diffusione della notizia di questo grande scandalo, e il rapporto dell'ambasciatore veneziano, a differenza di quello del nunzio, raggiunse il destinatario, e ciò che divenne di dominio pubblico a Venezia non poté più rimanere *sub rosa* nelle altre corti

---

sapeva che la Transilvania era tranquilla. Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 40. Castaldo, accampato a Szászsebes, in una lettera del 16 agosto 1552 riferiva tuttavia di aver appreso che due nobili principali della Transilvania si erano uniti per vendicare la morte di Fráter. Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták III*, 283.

[657] Il 20 gennaio Del Pero scrisse da Innsbruck che nei territori un tempo di Fráter regnava la pace e che i suoi uomini si erano immediatamente messi al servizio di Ferdinando. Inoltre, però, le guarnigioni dei castelli di Becse e Becskerek *(Becchie et Becchierlez)* si scontravano spesso con i turchi e avevano persino catturato un capitanato di giannizzeri. ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. II fasc. fol. 236*rv*. Secondo la lettera del 27 gennaio inviata dal nunzio Camaiani a Del Monte, il vescovo di Arras gli aveva riferito che, dopo la morte del cardinale, Castaldo aveva sistemato ogni questione secondo il volere del re. Di conseguenza, l'intera Transilvania passò facilmente sotto il potere del re. AAV Segr. Stato, Germ. 62, fol. 60*v*–61*r*. Nel regesto: Kupke, *Nuntiaturen*, 158.

[658] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 45.

[659] *Ibid*., n. 45. Esaminando le incisioni dell'epoca, Béla Szalai notò il fatto sorprendente che non conosciamo raffigurazioni coeve dell'assassinio di Fráter. Alla luce del rapporto di Martinengo, ipotizzò correttamente che "la corte asburgica avesse ordinato la censura". Szalai Béla, *Így tudták, így hitték, így képzelték. A magyar történelem kortárs metszeteken 1514–1592*, Budapest 2021, 37 (in ungherese). Forse è per questo che anche a Innsbruck le informazioni arrivavano solo lentamente e in modo filtrato. Il vescovo di Arras, ad esempio, scrisse alla regina Maria il 22 gennaio che dall'Ungheria non avevano ricevuto più notizie dalla morte del cardinale. Druffel, *Briefe und Akten*, 50.

d'Europa.[660] Ferdinando cercò di sfruttare la tregua concessa dalla chiusura delle frontiere. Scrisse lettere a Sforza Pallavicini, a Castaldo e alla regina Isabella, nonché a Carlo V e a Maria d'Asburgo.[661]

Ma la cosa più importante da questo punto di vista era Roma: all'inizio dell'anno nuovo, il 2 gennaio, era pronta una lunga istruzione con la quale inviò a Roma il suo diplomatico di fiducia, Pál Gregorjánci, affinché lì, insieme al suo agente, Don Diego Lasso, cercasse di salvare il salvabile.[662] La fretta e la preoccupazione non erano infondate: l'assassinio di un cardinale della Santa Madre Chiesa comportava infatti automaticamente la scomunica per i responsabili.[663] Ne era a conoscenza anche lo storico ungherese del XVII secolo, Farkas Bethlen: "Quando però la notizia dell'uccisione del cardinale György giunse a Giulio, il papa di Roma, anche lui la prese molto a cuore, scagliò l'ana-

---

[660] Sulla diplomazia veneziana, fondamentale anche dal punto di vista ungherese: Vivo, *Information and Communication*; Couto, *Spying in the Ottoman Empire*, 292–294; Deborah Howard, *Cultural transfer between Venice and the Ottomans in the fifteenth and sixteenth centuries*, Forging European Identities, 1400–1700 (ed. Herman Roodenburg), Cambridge 2007, 138–177, 142–152; Alonge, *Ambasciatori*. Sulle notizie relative alla diplomazia veneziana che riguardano l'Ungheria: Szovák Márton, *A történetírás határán. Marin Sanudo naplójának forrásai és magyar vonatkozásai* [tesi di dottorato], Budapest 2022. A metà del XVI secolo: Turba, *Venetianische Depeschen*.

[661] Horváth, *Utyiszenich*, 366–368.

[662] Utješinović, *Lebensgeschichte*, 45–61. L'istruzione era in realtà un lungo atto d'accusa che, nelle sue linee principali, anticipava già le accuse mosse contro il cardinale nel corso dell'inchiesta. Barta, *Vajon kié*, 25–32. Già nell'estate del 1550 Gregorjánci si era recato in missione presso il pontefice su incarico del suo re. Kollányi, *Regesták*, 358. Ferdinando scrisse anche a Maria riguardo all'incarico: "Per vostra maggiore informazione, vi invio il documento che comprende tutte le cospirazioni e i tradimenti di György Fráter, nonché le prove e le testimonianze così chiare con cui ho incaricato il mio uomo di recarsi presso Sua Santità, il Pontefice, per giustificare e provare il fatto." Horváth, *Utyiszenich*, 367 (in ungherese). Farkas Bethlen sapeva che Gáspár Péchy si era recato dal pontefice: "Per placarlo, re Ferdinando gli mandò Gáspár Péchy, nobile ungherese e uomo eloquente, il quale, con una lunga enumerazione delle malvagità che la cristianità aveva subito negli ultimi anni a causa delle truppe ausiliarie turche, con la complicità di frate György, rovinò completamente la causa di György e ottenne che il papa dichiarasse: György era stato giustamente ucciso, annullando così il divieto […]." Bethlen, *Erdély története II*, 158–159 (in ungherese). Questo non è stato finora confermato da altre fonti, ma non è da escludere che anche Péchy potesse essere tra i membri della delegazione.

[663] Sul contesto di diritto canonico: Szuromi Szabolcs Anzelm, *A püspök erőszakos halála kánonjogi szempontból. Megjegyzések Fráter György halálához*, Iustum aequum salutare 6 (2010) 119–124. Vedi anche: Erdélyi Gabriella, *Szökött szerzetesek*, Budapest 2011, 156–157.

tema ecclesiastico su tutti coloro che avevano preso parte all'omicidio, li tenne lontani dai sacramenti e proibì loro di celebrare la messa."[664]

Tutto ciò, nelle circostanze di politica estera già descritte in precedenza, poteva rappresentare un grave pericolo per Ferdinando. Così, la legazione portò alla Città Eterna il seguente messaggio da parte di Ferdinando: "Per tutte queste ragioni, con ogni possibile sforzo chiediamo al Santo Padre e lo supplichiamo umilmente di dichiarare e proclamare che noi e tutti coloro che ci hanno servito con consiglio, aiuto o benevolenza nell'uccisione del suddetto frate György [Giorgio Martinuzzi] non incorreremo in alcuna scomunica o punizione. In futuro, qualunque sentenza venga emessa contro di noi, congiuntamente o separatamente, o qualunque cosa ci venga imputata, si degni la Santa Sede Apostolica, per sua misericordia, di assolverci tutti, uno per uno, e, per quanto possibile, di liberarci e di assolverci […]."[665]

Possiamo ricostruire particolarmente bene gli eventi di quei giorni concitati grazie al rapporto dettagliato di Lasso del 2 febbraio 1552.[666] Il vescovo di Zagabria varcò l'imponente arco della Porta del Popolo a Roma il 17 gennaio, ma non riuscì comunque a precedere la notizia dell'omicidio. Secondo Don Diego Lasso, il papa venne a conoscenza della scandalosa vicenda la sera del 15 gennaio, tramite una lettera inviata da Innsbruck. La notizia dell'assassinio di

---

[664] Bethlen, *Erdély története II*, 158–159.

[665] Barta, *Vajon kié*, 31 (in ungherese). Tutto ciò concorda con il rapporto del nunzio al seguito di Carlo V, redatto a Innsbruck il 14 gennaio 1552, in cui si legge che, dopo la notizia della morte del frate Giorgio, Ferdinando inviò una lettera al pontefice chiedendo l'assoluzione, nella quale informava il Santo Padre di quanto fosse malvagio Fráter: "doppo la nuova della morte di fra Giorgio monsignor d'Aras m'ha mostrato non ci esser avvisi che ne sia seguita altra innovatione, et che il re de Romani haveva mandato a Nostro Signore per l'absolutione, nel che Sua Signoria Rma sperava che Sua Santità non dovesse mancare, scoprendosi ogn' hora meglio, quanto detto frate fosse mal huomo et havesse cattivissimi pensieri" Kupke, *Nuntiaturen*, 149.

[666] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 157*r*–164*v*. Pubblicato in forma abbreviata e senza riferimenti precisi: Druffel, *Briefe und Akten*, 86–92. Druffel pubblicò molti dei rapporti di Lasso in forma di estratti, in alcuni casi citando parola per parola quanto scritto, e inoltre – come testimoniano le sue annotazioni autografe riportate sulle camicie contenenti documenti archivistici – anche Fraknói ha effettuato ricerche nel 1902 sugli anni successivi; esistono diversi rapporti di Lasso relativi al periodo 1551–1554 che non sono stati inclusi nella raccolta di Druffel e che Fraknói – avendo utilizzato principalmente Druffel – non cita. Oltre a tutto ciò, nelle lettere pubblicate si trovano anche informazioni che, sebbene importanti ai fini della nostra indagine, Druffel ha tralasciato. Inoltre, Druffel non ha fornito indicazioni precise relative alla segnatura archivistica e al numero di folio; alla luce di tutto ciò, nel citare queste lettere di Lasso fornirò innanzitutto la segnatura delle fonti originali.

Fráter era giunta a Innsbruck l'8 gennaio, e già lo stesso giorno due persone ne avevano riferito a Roma in una lettera indirizzata a Del Monte. Pietro Bertano da Fano scriveva che Fráter nutriva cattive intenzioni nei confronti di Ferdinando e aveva anche concordato con i turchi di consegnare loro l'Ungheria e la Transilvania. Castaldo, essersene accertato, mandò nel suo gabinetto il suo segretario, Sforza Pallavicini, insieme a un transilvano e a un ungherese, dove il segretario lo colpì alla testa con un pugnale, facendolo cadere a terra. A quel punto gli tagliarono la testa e la portarono ai soldati. Secondo il nunzio, il papa non deve quindi serbare rancore, perché, sebbene Fráter fosse cardinale, era diventato un traditore e complottava contro la cristianità.[667] Parallelamente a tutto ciò, anche Pietro Camaiani, nunzio assegnato a Carlo V, prese la penna. Dalla sua lettera si evince che quella mattina il vescovo di Arras, ovvero Antoine Perrenot de Granvelle, uomo di fiducia dei fratelli Asburgo, gli comunicò le terribili notizie: poiché era sorto il sospetto che il cardinale Giorgio fosse in contatto con i turchi e cospirasse contro Ferdinando, e che avesse pianificato di attaccare le truppe del re con le proprie forze da un lato e con le armate turche dall'altro, per questo motivo una mattina fu ucciso a sorpresa. All'omicidio presero parte principalmente uno dei segretari di Castaldo e Sforza Pallavicini. Secondo il nunzio circolano molte voci, ma secondo il vescovo di Narras è certo che già da diversi giorni si potesse intuire che Fráter avesse cattive intenzioni e che intrattenesse rapporti segreti con i turchi.[668]

Le notizie giunsero presto anche al nunzio veneziano Ludovico Beccadelli, che ne scrisse dettagliatamente a Roma. Il 16 gennaio 1552 era già a conoscenza dell'omicidio,[669] e il 23 gennaio riferì a Roma di aver visto la lettera del 4 gennaio scritta da Ferdinando all'oratore dell'imperatore, nella quale giustificava la morte del cardinale di Várad, dicendo che la sua indole inquieta e avida aveva costretto il re a questa misura, affinché il suo popolo e l'intero paese non

---

[667] Kupke, *Nuntiaturen*, 138–139.

[668] AAV Segr. Stato, Germ. 62, fol. 46*v*. La lettera è stata pubblicata da Kupke, che però ha omesso la parte riguardante il frate, limitandosi a annotare in un registro: "*Nachricht vom Tode Fra Giorgio*". Kupke, *Nuntiaturen*, 142.

[669] *Cf.* la sua lettera al cardinale Innocenzo: "Il rev.mo di Tornone hiermatina partì di qui per Ferrara per venirsene a N. S. per trattar la pace, di che Dio gli faccia gratia. Il dì innanzi S. Sig.ria Rev.ma fu in Collegio a tor licenza et hebbe audienza secreta, nella quale potemo ben pensare che non lassasse di commendar la causa del suo Re, congiunta, come suol dire, con la libertà d'Italia, di che tanto più gli havrà dato causa di ragionare questa nova sopravenuta della morte violenta del card. Varadino procurata dal sig. Sforza Pallavicino a Vinz in Transilvania alli 17 del passato, come V. S. ill.ma havrà inteso." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 36.

cadessero vittime dei turchi, come Fráter avrebbe presumibilmente progettato. Inoltre, scriveva che il beglerbeg non sarebbe venuto in Ungheria se non fosse stato per il monaco, al quale Sua Maestà aveva conferito l'onorificenza cardinalizia, nominandolo governatore e tesoriere della Transilvania, e al quale intendeva anche concedere l'arcivescovado di Esztergom. Tuttavia, Fráter non era soddisfatto di tutto ciò, per cui si alleò con i turchi.[670] Il 20 febbraio scrisse poi che la notizia dell'assassinio di Fráter era giunta anche agli ottomani.[671] Inoltre, si poneva regolarmente la questione se il sultano avrebbe guidato personalmente l'esercito in Ungheria, o chi avrebbe guidato le truppe, e quando e come sarebbero partite o arrivate le truppe.[672]

---

[670] "Ho veduto una lettera del ser.mo Re de' Romani, di 4 del presente, scritta qui all'oratore cesareo, nella quale il Re scusa la morte del card. Varadino, dicendo che la sua inquieta et avida natura ha sforzato S. M.tà a pigliar questa provisione per assicurarsi che le sue genti con tutto quel regno non fussero preda de' turchi, sì come dice che si trattava di fare; et scrive che 'I beglerbei non seria venuto questo anno in Ongaria se non fusse stato il frate, al qual S. M.tà havea procurato l'honor del cardinalato, datoli così extraordinaria mente da N. S., et l'havea fatto vaivoda et thesauriero generale della Transilvania et datoli intentione dell'arcivescovato di Strigonia: ma con tutto questo non si contentava et teneva le pratiche sopradette con turchi, si come più a pieno havrà fatto intendere a N. S., et soggiungeva nella detta lettera che la Transilvania stava quietissima. Il che, anchora che possa esser soverchio, ho voluto scrivere a V. S. ill.ma." *Ibid*., 39–40.

[671] "Scrivono anchora che in nove giorni intesero la morte di fra Giorgio et che Rustan Bassà disse ch 'era homo di due lingue et che li stava bene." *Ibid*., 51.

[672] Ad esempio, *Ibid*., 51. 71–72. 87. 92. 99. 108–109. 113. 119. 124. ("Che Acmar Bassà caminava con diligenza per la volta d'Ongaria et che in Samandria formaria l'essercito per andar poi in Transilvania"), 197. Tutto ciò poteva essere considerato un tema centrale anche altrove. Il vescovo di Arras scrisse il 24 gennaio da Innsbruck che il re aveva fatto uccidere il cardinale di Várad, ma non si sa quale sarà l'effetto di ciò, se Solimano attaccherà via mare o via terra. "*Aussi ay je adverty la royne de comme le cardinal Varadino a esté occis par la Transilvanye; je ne scay encoire, quel effect cecy produyra, et y a des conjectures assez, pro et contra, pour discourrir sur ce, si le Turc viendra par mer ou par terre ceste année ou non, desquelles je feiz l'aultre jour ung sommaire recueil à S. Mte [...]*". Druffel, *Briefe und Akten*, 58. Tutto ciò fu seguito con tanta attenzione anche perché si riteneva – come scrisse il vescovo di Arras a Maria d'Asburgo il 28 aprile 1552 – che se il sultano non avesse attaccato personalmente, forse si sarebbe potuto raggiungere la pace o una tregua, e così il re Ferdinando avrebbe potuto sostenere l'imperatore nelle sue battaglie. *Ibid*., 440. Anche a Roma, alla fine di febbraio, Lasso era a conoscenza del fatto che il sultano non sarebbe andato in Ungheria. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 170*v*. Martinengo, dal canto suo, il 24 maggio scrisse che, sulla base di rapporti provenienti da diverse direzioni, le notizie relative all'arrivo personale del sultano si stavano rafforzando sempre più. Secondo queste, egli intendeva attaccare contemporaneamente la Slavonia, la Transilvania e l'Austria; è sua intenzione dividere l'esercito in tre parti, e una di queste marcerà verso l'Austria, sapendo che è facile da conquistare. Tuttavia, l'arciduca Massimiliano gli disse che, secondo le notizie, il sultano

Il pontefice non chiuse un occhio sull'accaduto, e la notizia suscitò un grande scandalo in Curia. Lasso non osò presentarsi dal pontefice per giorni. Il giorno successivo all'arrivo di Gregorjánci, il 18 gennaio, si recarono invece prima dai cardinali che intrattenevano buoni rapporti con il re, i due ex nunzi, Morone e Santacroce, consegnarono loro le lettere del sovrano e discussero in confidenza su come si potesse far ragionare Giulio III e placare la sua ira fino all'arrivo del rapporto dettagliato.[673] Lasso, in seguito, il 18 gennaio si recò dal pontefice per chiedergli di ricevere lui e Gregorjanci, prima di compiere qualsiasi azione, affinché potessero illustrare il contesto degli eventi. Egli si mostrò disposto a farlo, anzi ritenne importante che gli venisse spiegato l'accaduto: "davvero necessario che Sua Maestà giustifichi questo atto terribile. Lo accoglierò volentieri se dimostrerà che è stato costretto da ragioni a me nascoste; ma anche in questo caso dovrò rammaricarmi profondamente che l'incidente abbia colpito proprio quel prelato, per la cui nomina a cardinale poco prima si erano avute le notizie più favorevoli".[674] Si riuscì quindi a ottenere che il pontefice ricevesse in udienza privata Gregorjanci e Lasso, i quali esposero le argomentazioni e le lettere contenute nella copia. Il pontefice, tuttavia, desiderava fare tutto ciò alla presenza dei quattro cardinali della Signatura favorevoli all'imperatore, cosa che Lasso – facendo riferimento a Ferdinando – voleva impedire, affermando che non era necessario consultarli. Il pontefice, tuttavia, comunicò che riteneva necessario chiedere anche il parere di altri cardinali fidati e cominciò a vestirsi per recarsi al concistoro. Lasso, tuttavia, temendo che la questione potesse facilmente arrivare davanti all'intero consistorio, rimase irremovibile e dichiarò che era assolutamente necessario informare prima il pontefice in privato, cosa a cui acconsentì a malincuore. Successivamente si recò al concistoro, dove espresse il proprio cordoglio per la morte di Fráter e rilasciò dichiarazioni relativamente neutre, senza dire una sola parola negativa su re Ferdinando, informando così in modo moderato, o meglio diplomatico, i cardinali in merito agli avvenimenti.[675] Successivamente – contrariamente a quanto concor-

non sarebbe venuto di persona, ma avrebbe inviato un esercito. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 50.

[673] Druffel, *Briefe und Akten*, 87.

[674] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 157*v*; Druffel, *Briefe und Akten*, 87; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 77; Barta, *Vajon kié*, 34.

[675] Secondo gli atti concistoriali: "*Sanctissimus dominus noster fecit verbum de morte violenta Georgii cardinalis Transilvanensis et de ea condolens memoravit infelicitates huius saeculi et humanae naturae fragilitates ac siccariorum infelices ausus, admonuitque eosdem reverendissimos, ut cogitarent, quid in ea re esset agendum, et quid respondendum videretur ei, qui pro iustificatione huiusmodi*

dato – invitò a pranzo i cardinali della Signatura favorevoli all'imperatore – ad esempio Pacheco, Puteo e Mignanelli – affinché ascoltassero insieme Lasso. L'agente si recò dal pontefice insieme al segretario dell'inviato di Carlo V, il quale lo convocò solo quando, tra i cardinali, era rimasto nella sala solo Pacheco, con cui Lasso si era già accordato in precedenza. A quel punto espose i fatti e cercò di ottenere che la questione non fosse affidata al collegio cardinalizio. Tra le ragioni addotte, Lasso sottolineò che i cardinali sarebbero stati mossi dai propri rancori e che il partito francese avrebbe potuto causare molti guai, aggiungendo poi che, a sua conoscenza, Fráter era in contatto anche con il re di Francia. Per questo Lasso chiese che Pál Gregorjánci fosse ricevuto in udienza privata, cosa che il pontefice fissò per il giorno seguente. Con questo si concluse la conversazione, e in seguito Pacheco rassicurò Lasso dicendo che il pontefice era più benevolo e indulgente nei confronti della questione rispetto a prima.

Il mattino seguente si presentarono davanti al pontefice insieme al vescovo di Zagabria. Consegnarono i documenti redatti da Ferdinando, dai quali, secondo le loro parole, il pontefice avrebbe potuto comprendere perché Fráter gli avesse inflitto quella punizione. Papa Giulio fece leggere il rapporto, poi esaminò personalmente gli allegati e sottolineò che, per quanto ritenesse che il re avesse avuto buone ragioni per agire in quel modo, poiché parte dei documenti era costituita da copie, in quella forma i documenti non avevano valore probatorio. I Lassó si difesero dicendo che non erano stati mandati a Roma per questo, ma solo per informare al meglio il pontefice, dato che anche Ferdinando aveva agito sulla base di questi documenti. Il pontefice, dopo tutto ciò, dichiarò che, poiché questo terribile caso riguardava l'intero collegio cardinalizio e l'intera cristianità, se ne doveva rendere conto, e che avrebbe consultato i cardinali più adatti per trovare una soluzione rassicurante. Nel frattempo, egli crede fermamente che Ferdinando non avrebbe agito in una questione del genere se non con la più completa legittimità, e che lo considera il principe migliore, più santo e più devoto della cristianità.[676] Nella sua risposta, Gregorjanci chiese con modestia e ponderatezza una rapida conclusione della questione, poiché Ferdinando era tormentato da gravi rimorsi di coscienza, finché il pontefice non

---

excessus ad Urbem venerat." Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 104–105. Secondo la lettera inviata da Ferdinando alla sorella Maria il 22 gennaio, il comportamento di Fráter suscitò dubbi anche nei cardinali: "*[…] et selon quon mescript de Romme le fait dudit frere George a de la plus part des Cardinaulx este plus louche que calumpnie, ainsi que desia en a este en partie escript a Symandres, et se faira encoires tousiours de ce que succedera.*" Magyar Történelmi Okmánytár, 326.

[676] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 159*r*.

lo avesse assolto. A questo replicò Lasso, il quale, richiamandosi anch'egli alla coscienza di Ferdinando, condannò il coinvolgimento di altri e il protrarsi della questione. A questo punto il pontefice dichiarò che questioni di tale portata non potevano essere risolte così facilmente, senza la dovuta ponderazione, e non respinse il coinvolgimento dei cardinali filo-imperiali. A quel punto Lasso commise un errore tattico, poiché continuò a insistere con impazienza per una procedura accelerata, al che il pontefice si adirò e dichiarò ad alta voce che Lasso non era consapevole della gravità della questione e delle pene che gravavano sugli interessati.[677] Nel frattempo, dichiarò: "Nessuno al mondo ama Sua Maestà più di me, ma devo punire quegli ufficiali che lo hanno informato in modo errato e hanno ucciso il cardinale: devo scomunicarli e privare i loro eredi, fino alla quarta generazione, di ogni dignità secolare ed ecclesiastica".[678] Dopo tutto ciò, gli inviati di Ferdinando ritennero opportuno andarsene.

Mentre quella sera Lasso stava proprio discutendo con il cardinale Pacheco, il pontefice li informò che avrebbe convocato per il giorno seguente un collegio cardinalizio di 11 membri, inviando anche un elenco dei suoi membri.[679] I Gregorjánci – mostrando loro i documenti – andarono a trovare quei cardinali che stavano dalla parte di Ferdinando. La conversazione ebbe esito positivo: lo spagnolo Pacheco appoggiò il re, mentre l'inglese Reginald Pole dichiarò apertamente che Sua Maestà aveva agito saggiamente nel nominare Fráter cardinale, poiché in tal modo intendeva redimerlo, ma se questi era davvero come appariva, aveva agito in modo ancora più saggio nel farlo uccidere. Al contrario, il cardinale Trani riteneva che il frate fosse stato ucciso per il suo denaro e il suo potere.[680] Dopo la congregazione, il pontefice deferì la questione ai quattro cardinali della Segnatura affinché, dopo aver esaminato l'istruzione, discutessero quale fosse la procedura più corretta. Il mattino seguente si riunirono presso il cardinale Pacheco, poi trascorsero l'intero pomeriggio dal pontefice, il quale convocò quindi Lasso e gli disse che Pacheco avrebbe comunicato la decisione secondo cui – lasciando per un'occasione successiva il caso dei sudditi di coinvolti nell'omicidio – si era deciso di concedere l'asso-

[677] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 159*v*.

[678] Druffel, *Briefe und Akten*, 87–88; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 78; Barta, *Vajon kié*, 34.

[679] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 160*r*. In questo organo, composto quasi esclusivamente da giuristi, trovarono posto anche diversi ex nunzi viennesi, come ad esempio Santacroce, Morone e Mignanelli. Druffel, *Briefe und Akten*, 88.

[680] HHStA ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 160*r-v*; Druffel, *Briefe und Akten*, 88; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 79.

luzione, poiché ciò corrispondeva maggiormente agli interessi di Ferdinando. Gli fu anche consigliato che sarebbe stato opportuno far redigere l'*absolutio* dai giuristi.[681] Successivamente Pacheco comunicò anche che l'assoluzione non si applicava ai sudditi e che sarebbe stato opportuno condurre un'indagine solo per salvare le apparenze.

Lasso non perse tempo e, quella stessa notte, insieme a Gregorjánci, si recò dai due migliori avvocati di Roma e consegnò loro i documenti. Questi, due giorni dopo, presentarono la bozza del testo dell'assoluzione condizionale *(ad cautelam)*. La presentarono anche al pontefice,[682] che voleva occuparsi approfonditamente della questione. Nel corso di ciò, ritenne opportuno far svolgere un'indagine da parte di un prelato, in modo da poter concedere un'assoluzione definitiva, importante non solo per la tranquillità della coscienza, ma anche per la solidità e la sicurezza della successione e dell'eredità del trono, poiché ciò avrebbe potuto costituire un serio punto di attacco per gli avversari del re Ferdinando.[683] Il pontefice – sebbene fosse afflitto da una grave malattia e riuscisse a malapena a parlare – fece redigere la bolla e cancellò di proprio pugno le parti che non riguardavano il re. Nel frattempo, per Lasso era diventato chiaro che sia Giulio III che i cardinali erano inequivocabilmente dell'opinione che si dovesse effettivamente inviare un prelato a indagare sulla questione, cosa che l'agente – temendo, ad esempio, un'eventuale attività di spionaggio – non vedeva di buon occhio.[684] Furono fatti diversi nomi, come ad esempio l'auditore della Rota Achille de Grassi o l'ex nunzio Prospero Santacroce, ma il pontefice preferiva scegliere per questo incarico uno dei copresidenti del Concilio di Trento, Giovanni Battista Pighini (*Peghrimo*).[685] Alla fine, però, si optò per una soluzione più ovvia, e si scelse per questo incarico il nunzio, che comunque si trovava al fianco del re. Infine, il 30 gennaio fu redatta la presa di posizione ufficiale del pontefice sotto forma di breve. In essa spiegava che, dopo aver consultato i cardinali, era giunto alla conclusione di sciogliere temporaneamente Ferdinando da qualsiasi interdizione ecclesiastica, a condizione che il sovrano prestasse giuramento nella forma consueta nelle mani di Martinengo, promettendo di "obbedire al giudizio della nostra Chiesa".[686]

---

[681] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 161*r*.
[682] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 161*v*.
[683] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 162*r*.
[684] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 162*v*.
[685] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 163*r*. Vedi anche: *Ibid*., 165*r*.
[686] AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 1*r*-*v*; Misc. Arm. II 55. fol. 50*v*–52*r*; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 80; Barta, *Vajon kié*, 35–36. Nel corso della

La notizia si diffuse rapidamente. Il 24 gennaio Giovanni Giacomo del Pero riferì da Innsbruck che un vescovo era partito da Vienna alla volta di Roma per giustificare davanti al pontefice la vera causa della morte di Fráter György (Giorgio Martinuzzi) e ottenere la remissione per le persone coinvolte.[687] Successivamente, l'8 febbraio, scrisse a Mantova che, secondo le notizie provenienti da lì, il pontefice aveva accolto con grande sconcerto l'assassinio di Fráter, ma il vescovo inviato per chiarire la questione lo aveva rassicurato, e così il pontefice aveva concesso l'assoluzione alle persone coinvolte nell'omicidio.[688] Di tutto ciò ha fatto menzione anche il contemporaneo Ascanio Centorio, sottolineando che la notizia della morte di Fráter suscitò un'indignazione straordinaria tra il papa e i cardinali. Secondo il suo racconto, sebbene gli inviati di Ferdinando cercassero di chiarire la decisione del loro signore, fu difficile convincere Giulio III, poiché egli non capiva che, se Martinuzzi era davvero così malvagio, perché Ferdinando avesse insistito tanto per la sua nomina a cardinale e come fosse stato possibile ucciderlo. Secondo Centorio, il papa pensava piuttosto che fosse stato ucciso per invidia, più precisamente per appropriarsi del suo patrimonio, che ammontava a oltre trecentomila scudi. Centorio riporta anche un'altra informazione importante: egli sa infatti che il pontefice, in difesa di Fráter György (Giorgio Martinuzzi), fece riferimento, tra l'altro, a lettere provenienti dal vicario di Transilvania,[689] secondo le quali Fráter era stato ucciso per invidia e malizia.[690] La situazione rimase quindi tesa tra il papato e il re Ferdinando.[691]

---

gestione della questione, Gregorjánci si è guadagnato una stima particolarmente grande. Lasso scrisse proprio così al re: "Il vescovo di Zagabria ha condotto questa questione con la massima discrezione e autorevolezza possibili, e Sua Santità ne è stato pienamente soddisfatto, così come tutti i cardinali con cui ha trattato. È considerato un *ministro* di grande importanza e degno di qualsiasi incarico di rilievo che Vostra Maestà intenda affidargli". ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 163*r*.

[687] ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. IV/1. fol. 244*r*.

[688] ASMn Archivio Gonzaga, Corrispondenza Estera, E.II.3. b. 445. IV/2. fol. 263*r*.

[689] Probabilmente si tratta di Ferenc Székely di Medgyes, vicario e in seguito vescovo della contea, che era considerato un uomo di fiducia di Fráter. Juhász Kálmán, *Két kolozsmonostori püspökapát a XVI. században*, Erdélyi Múzeum 38 (1933) n. 10–12, 424–445, 425–426.

[690] Centorio, *Commentarii*, 166–167.

[691] Il 28 febbraio anche Lasso scrisse tutto questo, informando il suo re che a Roma gli era stato comunicato che le cose stavano in modo del tutto diverso rispetto a prima della morte di Fráter (*Fray Jorge*). Druffel, *Briefe und Akten*, 174–175.

b) I primi passi

Il 30 gennaio il cardinale Del Monte riassunse gli sviluppi della vicenda a Martinengo. Nella sua lettera comunicava che l'assassinio di Fráter aveva profondamente turbato l'animo del pontefice; tuttavia, tenuto conto della pietà e della devozione del re, nonché del rispetto da lui sempre dimostrato nei confronti della Sede Apostolica, non solo aveva ascoltato con benevolenza la relazione e la motivazione fornite dal vescovo di Zagabria, ma, nell'interesse della pace spirituale della Chiesa, lo rimandava indietro con quel "consolo", ovvero la bolla contenente la sospensione temporanea che Sua Santità desiderava, per la tranquillità della sua coscienza. Il re chiederà sicuramente un'indagine per chiudere la questione, che potrebbe essere pericolosa per lui, soprattutto perché in Germania e in Ungheria c'è inquietudine a questo proposito.[692]

Inoltre, ha ordinato a Del Monte Martinengo che il nunzio faccia tutto il possibile affinché i beni mobili del cardinale assassinato siano consegnati alla Santa Sede.[693] Questo è un punto interessante della storia, poiché all'epoca la leggendaria ricchezza di Fráter era oggetto di voci diffuse in tutta l'Ungheria.[694] Anzi, la notizia dei suoi tesori giunse in diverse parti d'Europa. Anche Roma si accorse di questa ricchezza che, secondo l'interpretazione della Santa Sede e in base al diritto canonico, sarebbe spettata al papato in virtù della carica cardinalizia. Ad esempio, un membro della commissione cardinalizia appena costituita dichiarò che Fráter doveva morire perché gli assassini ambivano ai suoi tesori e al suo potere.[695]

Il pontefice cercò di appropriarsi di questa ricchezza, ritenuta ingente, tramite il suo nunzio. Secondo Centorio, ciò si spiegava con il fatto che, poiché Fráter era cardinale ed era morto senza testamento, il patrimonio di Martinuz-

---

[692] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 47.

[693] *Ibid*., n. 47.

[694] Oborni Teréz, *Az ördöngös barát kincse*, Magyar Művelődéstörténeti Lexikon LX (szerk. Bartók István–Csörsz Rumen István), Budapest 2011, 225–227; Oborni, *Az ördöngös Barát*, 252.

[695] Odett de Selve, ambasciatore di Francia a Venezia, scrisse invece che "tutto il mondo trova strana questa morte, e si dice che il più grande errore della vittima fosse quello di avere molto denaro in un castello, dove subito dopo la sua morte qualcuno si è intrufolato". Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 79 (in ungherese); Barta, *Vajon kié*, 35. Sembra che queste voci romane abbiano influenzato anche l'aiuto finanziario richiesto dal re Ferdinando. Druffel, *Briefe und Akten*, 122. Secondo Centorio, anche il pontefice alluse a questo quando affermò che Fráter dovette morire a causa del suo patrimonio, che ammontava a trecentomila scudi. Centorio, *Commentarii*, 167.

zi passava di diritto alla Santa Sede.[696] Dopo l'omicidio, anche gli autori si misero immediatamente alla ricerca del favoloso tesoro per saccheggiarlo, Castaldo lo fece cercare a Alvinc, Szamosújvár, Szászsebes, Déva e Várad, ma – sebbene tra questi ci fossero anche mille monete d'oro di Lisimaco – con loro grande stupore – a quanto pare – trovarono molto meno denaro e tesori di quanto si aspettassero.[697] A ciò potrebbe aver contribuito il fatto che, dopo la morte dell'amico, i suoi ex servitori consideravano il patrimonio accumulato come bottino libero, e probabilmente anche Castaldo si era messo da parte una parte del bottino, almeno questo è ciò che si può dedurre dalle notizie del cantore di cronache contemporaneo, Sebestyén Tinódi Lantos.[698]

Castaldo informò anche Martinengo della quantità sorprendentemente esigua di beni. Probabilmente il nunzio trovò sospetta la notizia e cercò più volte di scoprire l'ammontare esatto e l'ubicazione del bottino, ma ricevette informazioni contraddittorie. Alla fine valutò che il patrimonio del cardinale ammontasse a 30.000 ducati, mentre se ne erano calcolati 500.000. In ogni caso, re Ferdinando fece in modo ingegnoso che Roma non vedesse nulla dei 30.000 ducati.[699] Tutto ciò era di dominio pubblico anche in Ungheria; Farkas Bethlen riassunse così gli avvenimenti: il pontefice desiderava che "[…] i beni del cardinale György, poiché non aveva provveduto a un erede, passassero al tesoro papale, al che Ferdinando rispose che tutti i beni dell'assassinato erano stati anticipati per la paga dei soldati, e il pontefice, acconsentendo a ciò, non lo pretese più".[700] La diplomazia della Santa Sede non seguì questi sviluppi solo alla corte di Ferdinando: il 27 gennaio 1552 Camaiani comunicò da Innsbruck che in una delle fortezze di Barát erano stati trovati diecimila scudi, che i sol-

---

[696] *Ibid*., 167.

[697] Castaldo ne riferì al sovrano nella sua lettera del 30 gennaio. Franz Bernhard von, Bucholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten*, *9*, Wien 1838, 585. Nel cosiddetto Codice Castaldo, conservato presso la Biblioteca Ambrosiana, si trovano gli inventari redatti dopo la morte di Fráter. In questi non sono state registrate solo le somme di denaro, ma anche tutto il resto, ad esempio gli oggetti d'argento, i libri, ecc. BA G 275 inf. fol. 192*r*: 199*r*–200*v*. L'elenco dei beni trovati ad Alvinc: 86*r*–87*r*. *Cf.* Csaba Tóth, *Erdély pénzei*, Budapest 2023, 13.

[698] Régi Magyar Költők Tára III, 57.

[699] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 50; Horváth, *Utyiszenich*, 362. 376–377; Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 475; *Memoria rerum*, 98; Barta, *Vajon kié*, 41–42. 44; Makkay János, *Decebál kincsei*, Századok 129 (1995) n. 5, 967–1032; Bethlen, *Erdély története II*, 137. 152; Oborni, *Az ördöngös barát kincse*.

[700] Bethlen, *Erdély története. II*, 158–159 (in ungherese). Tutto ciò concorda con l'affermazione di Centorio. Centorio, *Commentarii*, 166–167. Inoltre, anche la regina Isabella rivendicò – senza successo – il diritto su una parte del patrimonio. Veress, *Izabella királyné*, 341. 352.

dati volevano portare via, ma che Castaldo aveva messo da parte. Del resto del denaro, invece, non si sapeva nulla.[701]

Il 12 febbraio il pontefice comunicò al concistoro dei cardinali la sua decisione relativa alla remissione temporanea, che aveva preso senza il concistoro a causa della sua malattia, ma a quel punto la notizia era già nota da tempo anche alla corte di Ferdinando.[702] La morte di Fráter preoccupava molto l'ambiente del re, almeno questo si può dedurre dal rapporto del nunzio del 4 febbraio, in cui menzionava che "di giorno in giorno si scoprono sempre più i mali propositi del cardinale di Varadino, essendo state intercettate ultimamente anche due sue lettere in lingua turca; l'una al Gran Turco e l'altra a Rustan bassà, di molta confidenza con quelli, senza alcuna partecipazione di S. Mtà o dei suoi ministri […]".[703] Inoltre, venne a conoscenza di ulteriori dettagli sull'omicidio: secondo le sue informazioni, inizialmente fu il segretario – ovvero Ferrari – a ferire il frate, ma la ferita non era ancora mortale, e Sforza affermò che non avrebbe mai affidato una questione del genere agli scribi.[704]

L'11 febbraio il nunzio scrisse ancora che il re era soddisfatto dell'assoluzione provvisoria e si mostrava disposto a prestare giuramento, ma erano sorte delle incertezze proprio riguardo al testo dello stesso.[705] La situazione, tuttavia, cambiò rapidamente. Il 14 avrebbe voluto ottenere l'assoluzione anche per Castaldo e Pallavicini, mentre il 19 Martinengo riferì che, sebbene il re avesse prestato giuramento, sollecitava di ottenere l'assoluzione completa, senza il coinvolgimento di altri prelati.[706] Alla base di ciò potrebbe esserci stato il fatto che Ferdinando avesse frainteso l'intenzione del pontefice e avesse accolto Pallavicini, giunto a corte, in circostanze sfarzose. Anzi, il mercenario chiese un colloquio al nunzio, ma Martinengo non volle riceverlo e, quando seppe che andava anche a messa, pretese dal re che glielo vietasse. Ferdinando, a questo punto, da un lato allontanò Pallavicini dalla corte, dall'altro iniziò a sollecitare anche la

---

[701] AAV Segr. Stato, Germ. 62, fol. 60*v*–61*r*.

[702] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 168*r*. (La lettera di Lasso è datata 14 ottobre e, secondo quanto da lui affermato, il concistoro si tenne proprio quel giorno. Quindi probabilmente o ha commesso un errore di scrittura, oppure ha iniziato a scrivere la lettera già il 12.) Druffel, *Briefe und Akten*, 122–123; Kollányi, *Regesták*, 360; Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 105. *Cf.* Centorio, *Commentarii*, 229.

[703] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 48. *Cf.* Veress, *Izabella királyné*, 340.

[704] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 48.

[705] *Ibid*., n. 49.

[706] *Ibid*., n. 50.

sua assoluzione.[707] Tutto ciò era particolarmente importante, poiché il sovrano lo aveva scelto per reclutare nuovi mercenari italiani provenienti dal territorio dello Stato Pontificio per il teatro di guerra ungherese e, come abbiamo visto in precedenza, la sua scomunica aveva causato gravi attriti diplomatici.

La questione della (non) scomunica, tuttavia, andò avanti. All'udienza del 6 marzo, Lasso sottopose nuovamente al pontefice il caso di Fráter, segnalando che Ferdinando aveva prestato giuramento e che avrebbe inviato prove dalle quali risultava che non si sarebbe potuto agire diversamente con il vescovo di Várad.[708] Tutto ciò, tuttavia, non cambiò l'opinione di Roma. Il pontefice dichiarò che i documenti presentati non erano sufficienti per condannare Fráter.[709] Seguì così il suo intento originario: per un'indagine approfondita sull'omicidio, nel marzo 1552 ordinò la costituzione di un collegio composto da quattro cardinali.[710] Tra i membri della commissione troviamo Juan Álvarez de Toledo, Pedro Pacheco de Villena e Jacques de Puit (Giacomo Puteo) – poi sostituito nell'aprile del 1552 da Giovanni Battista Cicala – oltre all'ex nunzio Fabio Mignanelli.[711] Dalla composizione della commissione si può dedurre che il pontefice abbia effettivamente mantenuto la parola data a Don Diego Lasso,

---

[707] *Ibid*., n. 50. Già il 2 aprile Don Diego Lasso aveva scritto al sovrano che, se possibile, avrebbe cercato di ottenere anche la revoca *ad cautelam* per i servitori del re. Druffel, *Briefe und Akten*, 318. La questione della revoca fu sollevata a Roma anche alla fine del mese. *Ibid*., 424.

[708] Druffel, *Briefe und Akten*, 213.

[709] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 173*r*–174*r*: 178*r*; Druffel, *Briefe und Akten*, 265.

[710] Il pontefice si consultò anche con i cardinali e, secondo Lasso, la malattia del cardinale Mignanelli, considerato un fedele sostenitore di Ferdinando, giunse in un momento particolarmente inopportuno. Allo stesso tempo, egli diede a intendere che la responsabilità non ricadeva sul re, ma piuttosto sugli esecutori dell'omicidio. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 178*r*–179*v*; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 81; Barta, *Vajon kié*, 47. Una commissione cardinalizia simile operò più volte, ad esempio nel 1529 e nel 1552, in questioni ungheresi. Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 14; Tusor–Nemes, *Consistorialia*, 105.

[711] Iglesias, *Pacheco de Toledo*, 706–707; Muñiz–Collado, *Pacheco y Guevara*, 476–477; Squicciarini, *Die apostolischen Nuntien*, 50–52; *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, compilazione di Gaetano Moroni Romano, Venezia 1852, 105; Ciappina, Maristella Cavanna: *Cicala (Cigala) Zoagli, Giovanni Battista*, DBI 25 (1981) 304–309; AAV Misc., Arm. II 55. fol. 52*rv*. Il coinvolgimento di Puteo è ben dimostrato dal fatto che fosse anche protettore cardinalizio della Polonia. Centorio ritiene – erroneamente – che anche il decano dei cardinali, il cardinale di Trani, ovvero Giovanni Domenico de Cupis, fosse membro della commissione. Centorio, *Commentarii*, 167.

secondo cui avrebbe sostenuto Ferdinando in tutto e per tutto, come se fosse suo avvocato e suo incaricato.[712]

Secondo il rapporto di Don Diego Lasso del 26 marzo, egli si recò dal pontefice insieme a Santacroce per chiedergli quali ulteriori prove fossero necessarie per prendere una decisione. Il pontefice ha spiegato che, sebbene lui stesso fosse soddisfatto, date le circostanze la sua decisione doveva essere ben fondata. I cardinali si occuperanno del caso entro pochi giorni e sembra che sarà il nunzio a procedere.[713] Poiché la Santa Sede, invece di basarsi sulle copie delle lettere presentate fino a quel momento, voleva emettere il proprio giudizio sulla base di prove più serie e attendibili – e probabilmente ha anche adottato una tattica di attesa –, ha ordinato un'indagine approfondita, affidandone la direzione a Martinengo.[714] Il 19 aprile 1552, in una bolla, il pontefice comunicò a Martinengo la nomina dei cardinali e ordinò l'avvio delle indagini sull'omicidio.[715] Il 4 maggio, il canonico Gregorio de Ayala si recò presso la commissione e comunicò che il suo sovrano accettava il nunzio come commissario incaricato delle indagini.[716]

---

[712] Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 81.

[713] Druffel, *Briefe und Akten*, 225–226. 318.

[714] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 182*r*–183*v*; Druffel, *Briefe und Akten*, 423–424. Prima di Martinengo furono avanzate diverse proposte riguardo alla persona che avrebbe dovuto guidare l'indagine. *Ibid*., 90.

[715] AAV. Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 2*rv*; AAV Misc., Arm. II 61. fol. 41*v*–42*v*; in trascrizione: Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 65. "Ci sono stati presentati gli articoli che abbiamo ricevuto dagli avvocati del suddetto re [Ferdinando I] a conferma di quanto detto. Noi quindi, ritenendo giusto concedere l'opportunità di far luce sulla verità, ti inviamo i suddetti articoli insieme ad alcune domande (che i suddetti cardinali hanno redatto al riguardo) e ti ordiniamo che, entro il termine di tre mesi […] mediante un bando affisso alle porte delle chiese maggiori di quel luogo, ovunque ti troverai, convochi e ascolti testimoni attendibili riguardo alle suddette questioni e agli articoli, […] li interroghi accuratamente e faccia verificare ed esaminare da testimoni attendibili tutti gli scritti, gli atti e i documenti […] e falli verificare ed esaminare da testimoni attendibili. […] E ai testimoni che verranno indicati, ammoniscili con la minaccia di punizione ecclesiastica affinché, senza alcuna parzialità, odio, amore o timore, dicano solo la verità." Barta, *Vajon kié*, 48–49 (in ungherese). Già il 2 aprile Lasso aveva scritto al suo signore in merito all'emissione della bolla. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 185*rv*; Druffel, *Briefe und Akten*, 318.

[716] Barta, *Vajon kié*, 51. Nel frattempo, nella sua lettera del 24 aprile, Lasso descriveva in dettaglio il protrarsi della questione e riteneva che, sebbene il pontefice e i cardinali fossero ben disposti nei confronti di Ferdinando, avessero comunque dato grande risalto al caso di Fráter e volessero un'indagine minuziosa, motivo per cui inviavano al nunzio una serie di domande per l'interrogatorio. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 195*rv*.

Con ciò ebbe inizio il procedimento di inchiesta. La base di tale procedimento era costituita dagli articoli redatti dai giuristi del pontefice e di Ferdinando, il cui scopo principale era chiarire il tradimento del frate e, di conseguenza, la legittimità dell'omicidio.[717] Il nunzio doveva convocare i testimoni e interrogarli sulla base di questi punti, facendoli giurare di dire la verità, nonché far verificare da testimoni attendibili le prove presentate dagli uomini del re. Infine, doveva far pervenire a Roma il fascicolo compilato nel corso dell'indagine sotto forma di atto pubblico *(processu in publica forma sub tuo sigillo clausa)*. Inizialmente a Roma si pensava che per l'esame del caso sarebbero bastati appena tre mesi *(infra trium mensium)*, ma l'indagine si trasformò in una procedura complessa, spesso discontinua, che si protrasse fino al 1554.

Perché l'indagine, prevista per pochi mesi, si trasformò in una vicenda che ai partecipanti sembrò infinita? La risposta va cercata tra gli intricati meandri della grande politica europea. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, i due fratelli Asburgo si trovarono in una situazione senza via d'uscita: nella prima metà del 1552 l'Impero fu nuovamente avvolto dalle fiamme e, oltre alle lotte interne, le armate del re di Francia conquistarono Verdun e i confini occidentali. Nel frattempo, arrivavano notizie sempre più preoccupanti anche dal sud, dove le armate del sultano si preparavano a combattere contro Ferdinando. Per Carlo V, la guerra contro i francesi e Maurizio di Sassonia erano ancora una volta la priorità, e si aspettava un aiuto militare da Ferdinando, mentre suo fratello aveva bisogno di ogni singolo soldato. Per questo motivo, con un lungo e tenace lavoro diplomatico, cercò di riconciliare gli ordini imperiali con l'imperatore, in modo da poter concentrare le risorse militari e materiali così liberate sul teatro di guerra ungherese contro gli Ottomani. A tal fine dovette, tra l'altro, condurre trattative a Linz e Passau e mediare tra le due parti. Sebbene ci riuscì – a ciò si deve anche l'accampamento di Maurizio di Sassonia in Ungheria –, nel frattempo rimase ben poco tempo sia a lui che al nunzio che lo seguì per occuparsi del caso di Fráter. Ciò fu reso più difficile anche dalla distanza, poiché gran parte dei testimoni e dei documenti non era accessibile così lontano dal confine ungherese.

Mentre Ferdinando si apprestava a concludere un accordo a Passau con il protestante Maurizio di Sassonia, il problema di cui sopra gli tornò utile, e ne approfittò per tenere il nunzio apostolico lontano dai negoziati, dicendo che

---

[717] Utješinović, *Lebensgeschichte (Urkundenbuch)*, 62–73: n. xvi; *Lettere di principi*, 210–233, nonché: AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 46*r*–52*v*; AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 26*r*–33*r*.

doveva occuparsi dell'interrogatorio dei testimoni a Vienna. Per questo motivo, il sovrano consegnò personalmente a Martinengo la lettera papale di incarico, nonché i punti interrogatori necessari per l'istituzione dell'inchiesta.[718] Non c'era nulla da fare, Martinengo partì da Linz alla volta di Vienna, dove giunse all'inizio di maggio. Nel frattempo, il 9 maggio, Ferdinando ordinò a Jacob Jonas, vicecancelliere della Cancelleria di Corte *(Hofkanzlei)*, di concordare i dettagli dell'indagine con Pál Gregorjánci, che era in viaggio verso Vienna dal Concilio di Trento; quest'ultimo, in compagnia di Philip Gundel e Johann Pacheleb, si mise all'opera per esaminare i documenti. In quel momento si resero conto che le domande redatte a Roma potevano essere pericolose per il sovrano a causa del loro carattere tendenzioso, e ritennero necessario correggere alcuni punti.[719] La questione procedette tuttavia a rilento, poiché, oltre agli affari imperiali, a causa della campagna militare del pascià di Buda nella regione Transdanubia – nel corso della quale occupò anche Veszprém – non c'era né il tempo né la possibilità di avviare l'indagine. Il passo successivo fu compiuto da Ferdinando, che probabilmente continuava a considerare la sua sospensione temporanea come una spada di Damocle. Per questo motivo, il 5 giugno a Passau conferì un incarico ufficiale a Philip Gundel, Johann Pacheleb e Bernhard Walther affinché lo rappresentassero come avvocati nell'inchiesta.[720] Il 25 giugno essi si recarono dal nunzio, presentarono le loro lettere di incarico, poi protestarono contro gli articoli, e il nunzio trasmise le obiezioni a Roma.[721]

All'inizio di luglio riemerge – indirettamente – la vicenda di Fráter, quando viene menzionato che Urban Textor, confessore del re Ferdinando, era caduto in una crisi di coscienza perché non era stato sufficientemente prudente durante la confessione del re riguardo all'omicidio di Fráter. Per questo il nunzio chiese la sua assoluzione, soprattutto in considerazione del fatto che, da un lato, aveva già settant'anni e, dall'altro, sarebbe stato difficile trovare un nuovo

---

[718] ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 111*r*; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 71.

[719] Bucholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinand*, *9*, 585–586; Barta, *Vajon kié*, 60–61. Jonas partecipò all'inchiesta anche in seguito, *Cf.* ad esempio ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 113*r*.

[720] AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 32*v*–33*r*; Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 40*r*–41*r*: Si presentarono dal nunzio il 25 giugno. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 111*r*: Oltre a loro, il 21 marzo 1553 compare nel verbale Leopoldus Lopfner in qualità di avvocato. *Ibid*., 112*v*. *Cf.* 114*r*.

[721] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 76; Barta, *Vajon kié*, 62.

confessore adatto in questo paese pieno di protestanti.[722] A ciò seguì una lunga pausa.[723] Durante il periodo del grande attacco ottomano, semplicemente non c'era modo di procedere in modo significativo con l'indagine. Di tutto ciò, com'è ovvio, i soggetti colpiti dalla scomunica non si rallegrarono. Giovanni Battista Castaldo, ad esempio, il 22 luglio si lamentò con uno dei suoi incaricati che non bastava il problema delle truppe della Transilvania – che da sette mesi non vedevano un soldo – ma che, per di più, nemmeno il pontefice voleva scagionarlo dall'accusa di omicidio, sebbene fosse stato Fráter la causa dell'attacco turco.[724] Nel frattempo, lavorava alla raccolta dei documenti e dei testimoni necessari per l'indagine, cosa che gli stava molto a cuore.[725]

Re Ferdinando, tuttavia, non rimase del tutto passivo durante l'assedio di Eger; anche se non si consultò con il nunzio in merito all'indagine, ma il 15 ottobre inviò una lettera al suo comandante militare che si trovava in Transilvania, nella quale gli comunicava che, poiché era giunto il momento di concludere l'indagine e poiché Castaldo aveva già ricevuto i punti delle testimonianze, gli inviasse senza indugio l'elenco dei testimoni in questione.[726] Sembra che Castaldo non si sia affrettato a eseguire l'ordine del re, e fu per questo motivo che Ferdinando scrisse la lettera dell'8 novembre. In essa Ferdinando esortava Castaldo a inviare il più rapidamente possibile l'elenco dei testimoni da coinvolgere nell'inchiesta sull'omicidio di Fráter, i quali sarebbero stati interrogati

---

[722] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 79. Come afferma Péter Tusor: "Il fatto che i nunzi fossero membri della gerarchia ecclesiastica garantiva loro uno sfondo informativo e canali di comunicazione inaccessibili alle rappresentanze diplomatiche secolari. Di norma, li legava un rapporto speciale con i confessori dei sovrani". Tusor, *The Baroque Papacy*, 219 (in inglese). *Cf.* Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae I*, 33. Probabilmente anche in questo caso si tratta di una manifestazione di tale fenomeno. A ciò rimanda anche il fatto che sappiamo che il successore di Martinengo, il nunzio Delfino, intratteneva rapporti particolarmente buoni con il confessore. Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, xii.

[723] Anche nel registro tenuto da Lorenzo Maggio, dopo il 25 giugno 1552, la seguente annotazione è datata 7 febbraio 1553. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 111*v*.

[724] Kollányi, *Regesták*, 360. Anche nella coscienza pubblica successiva emerge l'opinione che Fráter abbia causato la guerra. A questo proposito vedi il dialogo di Farkas Kovacsóczy: "Molto simile a questo è da noi la vita di Fráter György, un uomo dannato e nato per la rovina dell'Ungheria. […] Ha cacciato dal paese la regina insieme al figlio neonato, ha rotto l'alleanza con i turchi, si è schierato con Ferdinando, ha gettato il paese nei pericoli di una grande guerra e gli ha inflitto piaghe. E come finì la sua vita? Nel modo che spetta ai più vili parricidi della patria." *Janus Pannonius. Magyar humanisták*, 1250.

[725] Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták IV*, 290.

[726] BA G 275 inf. fol. 35*v*–36*r*.

dal nunzio presente a corte sulla base delle domande inviate da Roma mesi prima insieme alla bolla. Inoltre, indichi in quali ambiti e su quali punti i testimoni possono rendere testimonianza. Inoltre, Ferdinando scrisse anche di aver chiesto a Roma una proroga della durata dell'inchiesta. Si scopre inoltre che, poco prima, i cardinali incaricati del caso avevano scritto alla corte, inviando anche i punti di interrogatorio corretti, indicando a Martinengo di interrogare i testimoni nel processo sulla base dei punti corretti e di fare tutto il possibile per un'indagine accurata e completa su questo decesso.[727]

c) Il lavoro di merito

Anche a Roma si riuscì a far progredire la questione. Don Diego Lasso si recò dalla commissione composta da quattro cardinali, consegnò i nuovi interrogatori e chiese una proroga del termine per le indagini. La decisione della commissione, che lasciava in sospeso sia i vecchi che i nuovi interrogatori, fu presa a Vienna solo nel febbraio dell'anno successivo.

Il motore della ripresa del caso fu ancora una volta Ferdinando, che già alla fine di gennaio aveva segnalato al nunzio scettico che avrebbe voluto occuparsi nuovamente della questione.[728] Secondo il verbale dell'inchiesta, il 7 febbraio 1553 Philip Gundel si presentò per un interrogatorio presso il nunzio nella sua residenza viennese e mostrò al nunzio e ai suoi due segretari, Lorenzo Maggio e Giulio Locatelli, l'ordine *(litteras remissorias)* e gli articoli.[729] Il 3 marzo Bernard Walther si recò dal nunzio, che si trovava a quel tempo a Graz, per avviare la convocazione dei testimoni.[730] Già il 5 marzo scriveva che le cose procedevano a rilento.[731] Poiché però non aveva intrapreso alcuna azione riguardo ai testimoni, il giorno successivo, il 6, Walther, in compagnia di Pacheleb, lo recò nuovamente in visita per sollecitare la questione.[732] Di conseguenza, il

---

[727] Ferdinando scrisse anche che queste non erano le domande originariamente presentate da Lasso. BA G 275 inf. fol. *24r–25r*.

[728] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 107; Barta, *Vajon kié*, 75. Nel frattempo sollecitava anche il suo agente a Roma in merito alla questione della revoca. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, 13, fol. *266rv. 272rv*.

[729] AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. *3r–4v*; ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. *111r*.

[730] *Ibid*., *111rv*.

[731] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 109.

[732] ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. *111v*.

giorno successivo Martinengo nominò Giovanni Pietro Gennaro suo incaricato e messaggero, autorizzandolo a notificare le convocazioni. Gennaro non perse tempo: il giorno dopo, in compagnia di Andrea Gallo e Sylla Martinengo, notificò la convocazione nella chiesa di Sant'Egidio a Graz, affiggendola poi anche sul portone della chiesa.[733] Successivamente, Johann Albert Widmanstetter, consigliere di corte, fu nominato secondo cancelliere al fianco di Maggio, e il 14 marzo furono designati i primi testimoni. Martinengo li convocò, mentre Gennaro affisse i documenti sul portone della chiesa e li consegnò personalmente agli interessati.[734]

In seguito si susseguirono continuamente le citazioni in giudizio e, parallelamente, gli interrogatori dei testimoni. Furono così registrate le testimonianze di 21 testimoni. Probabilmente, al fine di accelerare il procedimento e coinvolgere nuovi testimoni, Jacob Jonas consigliò al nunzio che sarebbe stato opportuno recarsi anche in Transilvania, senza temere i pericoli della guerra.[735] Ferdinando sollevò la questione con il nunzio, comunicandogli che in Transilvania c'erano molti testimoni che, a causa dei loro impegni nella provincia, non potevano recarsi altrove, e che quindi avrebbe dovuto andarci lui. Poiché, in base alla bolla, solo il nunzio poteva raccogliere le testimonianze, Ferdinando chiese che, con il permesso papale, Martinengo potesse nominare un sostituto che andasse in Transilvania al suo posto, mentre lui avrebbe potuto visitare Isabella in Polonia.[736] Nel frattempo Ferdinando non si dimenticò dei suoi due soldati scomunicati e disse al nunzio che gli sarebbe stato molto grato se, fino alla fine del processo, i suoi complici fossero stati esonerati da ogni responsabilità, in modo da poter ricevere a tempo debito i sacramenti della Chiesa.

---

[733] "Noi, conte Geronimo Martinengo, nunzio apostolico […] in virtù del mandato ricevuto, conformemente al comando scritto di Sua Santità, citiamo pubblicamente e facciamo citare […] tutti coloro che in questa faccenda sono in qualche modo coinvolti, collettivamente o individualmente, entro il 19° giorno dalla pubblicazione del presente atto, qui nella città di Graz o in altro luogo dove ci troveremo in quel momento." Barta, *Vajon kié*, 76 (in ungherese). Anche la seconda convocazione ebbe luogo a Graz, mentre la terza a Bécsújhely *(in Nova Civitate)*. AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 35*v*–36*v*.

[734] ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 112*rv*; Barta, *Vajon kié*, 77.

[735] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 113; AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 33*r*–34*r*: Sull'iter del procedimento: ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 112*v*–115*r*:

[736] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 114. Ferdinando non solo avanzò questa richiesta tramite il nunzio, ma si rivolse anche alla commissione cardinalizia per mezzo del canonico Gregorio de Ayala, che si trovava a Roma, la quale concesse a Martinengo la necessaria dispensa. Barta, *Vajon kié*, 79.

Successivamente, il re e il nunzio al suo seguito si recarono alla Dieta di Sopron, il che offrì un'occasione eccezionale per proseguire la raccolta delle testimonianze.[737] A causa del notevole ritardo, fu necessario prorogare il termine ufficiale dell'inchiesta.[738] Nel frattempo, Martinengo, già molto scontento e che mal sopportava la lentezza del caso, riferì il 17 luglio che l'indagine, che sembrava "eterna", era giunta a una nuova fase, poiché inviava lì come suo sostituto *(subdelegatus)* il prevosto di Vienna Martin Bondenarius, mentre lui continuava a prepararsi per Cracovia.[739] Il 7 agosto fu rilasciata a Bondenarius la lettera di incarico della durata di quattro mesi, e come suo assistente fu nominato Theobald Herold *(Theobaldus Herolt ex Haigerloch)* della diocesi di Costanza.[740] A causa della rivolta di Péter Petrovics, tuttavia, la loro partenza dovette essere rinviata, e solo alla fine di novembre riuscirono a mettersi in viaggio. Martinengo sollecitava da tempo la sua destituzione e il suo trasferimento, cosa che il pontefice approvò infine il 17 ottobre, nominando al suo posto il vescovo Zaccaria Delfino.[741] Da quel momento in poi, il nunzio, con un occhio rivolto al sud, osservava le strade meridionali, in attesa dell'arrivo sempre più ritardato del suo successore. Per preparare il suo ritorno, il 1° dicembre inviò Gannero in avanscoperta a Roma. Martinengo, tuttavia, doveva ancora attendere il cielo azzurro d'Italia.[742]

Nel frattempo, procedeva anche la questione dell'assoluzione dei partecipanti all'omicidio. Nel luglio del 1553 il nunzio sollecitò inoltre che, oltre a

---

[737] Ad es. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 113*v*.

[738] *Ibid*., fol. 114*r*.

[739] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 119. 125; Horváth, *Utyiszenich*, 371; Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései*, 82; Barta, *Vajon kié*, 80.

[740] AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 190*rv*; ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 114*v*–115*r*.

[741] Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, ix.

[742] Il pontefice rilasciò infine la lettera di raccomandazione di Delfino a Ferdinando I il 30 novembre 1553. Kollányi, *Regesták*, 361, *Cf.* Braunsberger, *Beati Petri Canisii*, *I*, 478; Nemes Gábor, *Zaccaria Delfino bíboros győri adminisztrátorsága és kapcsolata Sopron várossal*, Soproni Szemle 64 (2010) n. 4, 397–416, 398. Inoltre: "*Mittimus ad M*^tem^ *tuam dil. fil. Zachariam electum Pharen., praelatum nostrum domesticum, qui tuae M*^ti^ *has litteras reddidit […], ut dil. fil. Hieronymo Martinengo succedens apud ipsam M*^tem^ *tuam nostrum et huius s. sedis nuntium agat. Hortamur M*^tem^ *tuam […], ut […] eum benigne excipere ac libenter audire fidemque illi de omnibus rebus habere velit.*" Pastor, *The History of the Popes*, 447. Lasso, uomo di fiducia di Ferdinando a Roma, inizialmente non vide di buon occhio la nomina del nuovo nunzio, ma il sovrano chiarì ben presto di accogliere con favore il giovane nunzio, di appena ventisei anni. Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, ix. 319–320.

Pallavicini e Giovanni Battista Castaldo, anche Giuliano Salazar, vice-scudiero del re – che aveva portato a Castaldo l'autorizzazione di Ferdinando necessaria per l'omicidio – ricevesse l'assoluzione nonostante il suo coinvolgimento nell'omicidio. Secondo Martinengo, oltre ad essere un importante soldato del re e a meritare la clemenza del papa per la devozione dimostrata verso la Santa Sede, egli desiderava quindi essere assolto. Anche il nunzio approvò tutto ciò e, affinché il pontefice potesse comprendere meglio la questione, inviò anche la sua confessione.[743] Infine, nel corso del 1553, grazie all'attiva mediazione del re Ferdinando, ottennero dal papa la remissione condizionale; solo Martinengo, come Ferdinando, dovette prestare giuramento di accettare la sentenza definitiva.[744] Sembra che Ferdinando non fosse del tutto soddisfatto nemmeno di questo, e in seguito chiese che Pallavicini fosse riabilitato e potesse muoversi liberamente nello Stato Pontificio.[745]

Nel dicembre del 1553 l'ambito dell'indagine si ampliò con un nuovo incarico, poiché, oltre alle testimonianze raccolte fino a quel momento, si iniziò anche a raccogliere varie lettere e frammenti di lettere. Pacheleb, a nome del re, consegnò al nunzio un lungo elenco di tali documenti, ma poiché la maggior parte di essi non era disponibile, chiese a Martinengo, probabilmente ormai poco entusiasta, di sollecitare le persone interessate a consegnare i documenti, poiché era necessario prepararne copie autenticate.[746] Lorenzo Maggio preparò

---

[743] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 124. Salazar si rivolse a Roma per ottenere la dispensa attraverso due canali: tramite Lasso e tramite padre Vittoria. Ciò fu sostenuto anche da Sant'Ignazio di Loyola. Il gesuita Juan Alfonso de Polanco descrisse così l'omicidio: "Quando padre Vittoria partì da Vienna, ottenne il permesso di riconciliare con la Chiesa cattolica alcuni soldati caduti nell'eresia; allo stesso modo, di assolvere un nobile. Quest'ultimo portò in Transilvania una lettera per ordine del re di Roma, nella quale si ordinava di indurre il cardinale Fráter György a provare per il re di Roma un sentimento più benevolo di quello che, a quanto si diceva, nutriva nei suoi confronti; ma se ciò non fosse riuscito, di ucciderlo, affinché non fosse causa di ulteriori stragi. Ottennero quindi il permesso papale per l'assoluzione di questi e di altri, i quali, in questa faccenda, non sapevano nulla di ciò che dovevano fare finché non entrarono nella stanza del cardinale György". Jablonkay, *Jézus Társaságának*, 828 (in ungherese), *Cf.* Szakály, *Bernardo de Aldana*, 304; Bethlen, *Erdély története II*, 148; Korpás, *V. Károly és Magyarország*, 244.

[744] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 134; Barta, *Vajon kié*, 67. 81.

[745] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 135. La questione Pallavicini (ad esempio la confisca del castello di Sant'Archangelo) era ancora oggetto di discussione anche durante la nunziatura di Delfino. Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, 228.

[746] Barta, *Vajon kié*, 81; Adriano Papo–Gizella Németh, *Documenti probatori presentati da Ferdinando d'Asburgo nell'inchiesta per l'uccisione di Frate Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (1551)*,

i documenti e il 4 gennaio 1554 Martinengo emise un avviso generale,[747] e invitò separatamente Castaldo, Pallavicini,[748] nonché i custodi dell'archivio reale spagnolo e latino, Mark Singkhmoser[749] e Juan Castillegio.[750] Le lettere arrivarono in breve tempo. Seguì la lunga procedura di copia dei documenti, che si protrasse fino a febbraio. Le trascrizioni[751] erano generalmente autenticate da Maggio,[752] ma a volte davano una mano anche Martinengo,[753] Singkhmo-

---

Mediterrán Tanulmányok 31 (2021) 25–49; Papo–Németh Papo, *Il 'processo Martinuzzi'*, 658–769.

[747] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 24*r*–25*v*.

[748] AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 68*rv*; AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 18*rv*. Le lettere conservate presso Pallavicini furono ritirate a Győr da Sebestyén Szentiványi, cancelliere della contea di Győr *("Sebastianus Zenthywany, publicus Apostolica authoritate et Comitatus Jauriensis notarius")*, il quale ne rilasciò un certificato a Győr il 12 gennaio 1554. AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 68*v*–69*r*; AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 19*r*. Su di lui: Gecsényi, *Gazdaság, társadalom, igazgatás*, 49. 168. 189.

[749] AAV Misc., Arm. II, vol. 55, fol. 303*v*–304*v*; AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 64*r*–65*r*. Trascritto nell'allegato (no. I). Barta, *Vajon kié*, 82. Nel certificato di presentazione dei documenti redatto da Jordanus compare già come Singkmoser (AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 65*rv*), ma si trova anche nella forma *Singinoser*. AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 208*v*.

[750] AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 62*rv*; AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 20*rv*. *Cf.* Korpás, *Warfare at the Limits of Empire*, 355. 460–461. Attestazione di Jordanus relativa alla presentazione delle lettere: AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 62*v*–63*r*; AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 21*r*; "*Exempla litterarum per Dominum Marcum Singkhmoser secr[etar]ium etc. productarum die XI Januarii 1554*." *Ibid*., fol. 230*v*.

[751] Ad es. Lettera della regina Isabella al re Ferdinando, Cracovia, 9 gennaio 1552 (AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 129*r*; Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 19*v*.), Lettera in lingua spagnola di Castaldo al re, Lippa, 30 novembre 1551 (AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 161*r*; Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 22*rv*), Lettera di Fráter al re, Kolozsvár, 7 agosto 1551 (AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 134*r*–135*r*; Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 237*v*–238*v*.), Lettera del re a Fráter, Vienna, 21 agosto 1551 (AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 70*r*–71*v*; Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 239*r*–240*v*), la lettera di Fráter al pascià Achmat e Hobray, senza data e luogo (AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 96*r*–97*v*; Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 195*v*–196*r*), Lettera di Ferdinando I, Leoben, 26 novembre 1552 (AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 295*r*–295*v*).

[752] Ad es. AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 106*r*. 115*r*. 133*r*. 145*v*. 294*v*; AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 19*v*. 20*v*. 21*v*. 22*v*. 25*v*. 34*r*. 115*v*. 222*v*. 223*v*–224*r*. 228*r*. 231*r*. 232*v*. 234*v*–235*v*. 237*rv*. 239*r*. 240*r*. 241*r*. 243*r*. 244*rv*. 245*v*. 246*rv*.

[753] Ad es. AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 163*r*; Misc. Arm. II, vol. 61, fol. 208*v*. 210*rv*. 222*r*. Per le annotazioni *Cf.* "*Ego Hieronymus Abbas Martinengo nuntius etc. recognosco hanc copiam cum originalibus litteris Beglerbegi per me visis et lectis diligenter collocatam esse et de verbo ad verbum concordare, in cuius fidem haec manu mea scripsi et meo sigillo munivi. Actum Viennae die XVII. mensis Februarii MDLII*." AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 212*v*; "*Ego Hieronymus Abbas*

ser, Widmanstetter[754] e Jordan. I documenti turchi e tedeschi venivano invece tradotti in latino da Johann Spiegl, interprete giurato.[755] Nel frattempo, Bondenarius, in viaggio attraverso la Transilvania, aggiunse con un lavoro tenace 118 nuove testimonianze a quelle 21 già registrate, raccolte a Kassa, Ecsed e Várad.[756] Quando Bondenarius tornò a Vienna, Martinengo aveva già lasciato la corte di Ferdinando, per cui il 13 luglio anche lui partì alla volta della Città Eterna.[757]

Le testimonianze raccolte costituiscono fonti eccezionali per la storia ungherese del XVI secolo, poiché sulla base degli stessi punti si riscontra un ampio spettro di provenienza dalla società ungherese – dal punto di vista geografico, religioso e politico. Tra i testimoni troviamo cittadini (ad es. Péter Pálczán[758] e Farkas Schreiber[759]), nobili (János Pethő Gersei,[760] János Kemény Gyerőmonostori,[761] Ferenc Begesy,[762] Ferenc Pesti,[763] Farkas Farkas Harinai,[764] Ferenc

---

Martinengus Nuntius recognosco hanc copiam cum capitulo in litteris originalibus Joannis Baptistae Castaldi Marchionis, per me visis et lectis contento diligenter collocatam esse, et de verbo ad verbum concordare, in cuius fidem haec manu mea scripsi, et meo sigillo munivi. Actum Viennae die XVII mensis Februarii anno 1552" AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 213*v*.

[754] AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 295*v*. Inoltre, svolse anche incarichi di interpretazione in tedesco, ad esempio il 22 marzo 1553 a Graz durante la deposizione di Joannes de Oppersdorff ab Haida. (AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 116*r*), nonché in altri casi, ad es. Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 125*v*. 162*r*. 172*r*.

[755] Barta, *Vajon kié*, 82. Ad es.: "*Ego Hieronymus Abbas Martinengus, nuntius, recognosco, quod Romanorum R. M*tis *vicecancellarius aulicus, D. J. Jonas j. v. doctor, et secretarius Joannes Jordanus hanc copiam nostri exhibuerunt, una cum certis litteris Turcica lingua scriptis cum sigillo quondam Fratris Georgii per me recognito munitis et affirmarunt mediante fide sua in manibus meis praestita, praesentem copiam omnino concordare cum sensu et continentia alterius copiae in linguae Germanica scriptae per manum Joannis Spiegl iurati interpretatus sit. Regiaeque Maiestati pro vera versione obtulerit, in quorum fidem haec mea manu scripsi et sigillo meo munivi*" AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 222*r*; nonché: fol. 216*r*. 218*r*. (Nel primo caso l'interprete è indicato come *Spiegob*, nel secondo come *Spiegel*).

[756] Elenco: ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 110*rv*. 117*r*–118*v*.

[757] AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 43*rv*.

[758] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 147*r*–149*r*.

[759] *Ibid*., fol. 84*r*–88*v*. *Cf*. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 112*r*.

[760] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 137*v*–142*r*. *Cf*. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 113*v*.

[761] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 167*v*–172*r*. *Cf*. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 114*v*.

[762] *Ibid*., fol. 178*v*–183*r*.

[763] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 88*v*–94*r*. *Cf*. ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 112*r*.

[764] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 142*r*–146*v*.

Bornemisza Kászoni[765]) medici e diplomatici (ad es. Giorgio Blandrata[766] e János Szalánci[767]), ordinari ecclesiastici (ad es. Pál Bornemissza,[768] Antal Verancsics,[769] Miklós Oláh,[770] Ferenc Újlaki[771]), notabili laici (ad es. Tamás Nádasdy[772]) e anche stranieri (ad es. Corradus Vall De Aurach,[773] Henricus Volffgangus Kneissl de Hecking,[774] Joannes de Oppersdorff ab Haiada,[775] Julianus de Salazariis,[776] Carolus de Scherentem[777]).[778]

Il gran numero di testimoni e la mancanza di competenze linguistiche rappresentavano un grave problema. Il nunzio si lamentò di entrambi questi aspetti, sottolineando che la maggior parte dei convocati non conosceva né il latino né l'italiano, per cui era necessario ricorrere a un interprete.[779] Tra questi figurava il futuro padre sinodale del Concilio di Trento, il vescovo di Pécs András Dudith, il quale – all'epoca ancora solo prevosto di Budafelhéviz – nel maggio del 1553 aveva operato come interprete ungherese durante le deposizioni raccolte in occasione della Dieta di Sopron.[780]

Scorrendo l'elenco dei testimoni, si nota con sorpresa che manca la testimonianza della testimone chiave, Isabella Jagellona. A prima vista, la vedova sarebbe stata una testimone perfetta: era stata una delle protagoniste degli eventi

---

[765] *Ibid*., fol. 150*r*–152*v*.

[766] *Ibid*., fol. 108*v*–116*r*.

[767] ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 164*v*–174*v*.

[768] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 99*r*–105*r*. *Cf.* ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 112*r*.

[769] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 152*v*–159*v*.

[770] *Ibid*., fol. 105*v*–108*v*.

[771] *Ibid*., fol. 159*v*–161*v*.

[772] *Ibid*., fol. 176*r*–183*r*.

[773] *Ibid*., fol. 125*v*–131*v*; Bayerische Staatsbibliothek (BSB), Oefeleana 246, 130*r*–141*v*.

[774] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 94*r*–99*r*.

[775] *Ibid*., fol. 116*v*–121*v*. *Cf.* ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 112*v*.

[776] Vale a dire Julián de (Giuliano) Salazar. AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 121*v*–125*v*. *Cf.* ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 113*v*; Korpás, *Warfare*, 499.

[777] AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 162*r*–167*r*.

[778] Le testimonianze si trovano anche in: AAV Arch. Arcis, Arm. I–XVIII, n. 1711, fol. 168*r*–294*v*; ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 138*r*–218*v*; BSB Oefeleana 246, 12*v*–141*v*. *Cf.* Papo–Németh Papo, *Il 'processo Martinuzzi'*.

[779] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 116.

[780] ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 72, konv. B, fol. 114*r*: Ad esempio, le testimonianze di Péter Pálczán, Ferenc Bornemisza e János Kemény di Gyerőmonostor. AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 147*r*. 150*r*. 167*r*; Fazekas István, *A Magyar Udvari Kancellária és hivatalnokai 1527–1690 között*, Budapest 2021, 346.

del 1541 e di quelli successivi, e avrebbe potuto fornire testimonianze significative sulla stragrande maggioranza dei punti raccolti contro Fráter. Inoltre, non dimentichiamo che il famigerato rapporto conflittuale tra Isabella e il cardinale era noto ai contemporanei. Tutto ciò non era rimasto nascosto nemmeno a Ferdinando, come dimostra bene la lettera della vedova in cui si lamentava dell'assassinio di Fráter.[781]

Sembra che inizialmente si fosse anche pensato di registrare la sua testimonianza. Il 5 marzo 1553, nel suo rapporto, Martinengo chiese a Roma il permesso di recarsi dalla regina Isabella, che all'epoca si trovava in Polonia.[782] Poiché sentiva che il suo ritorno a casa era ormai molto vicino, alla fine non intraprese il viaggio in Polonia, ma avrebbe voluto inviare al suo posto Bondenarius, che comunque operava nella parte orientale del paese. A quel punto, però, accadde qualcosa di inaspettato: il re Ferdinando decise infine di non concedergli il permesso necessario per attraversare il confine. Così, la testimonianza del testimone chiave del caso non fu mai raccolta.[783]

Sorge spontanea la domanda: cosa spinse il re a questo cambiamento inaspettato? Dietro a ciò potrebbe esserci il destino travagliato di Isabella e di suo figlio. Dopo che Fráter ottenne che la Santa Corona fosse consegnata a Ferdinando e che lasciassero la Transilvania, Isabella partì prima per Kassa, poi per la Polonia meridionale, e pensò di stabilirsi a Oppeln, in Slesia, come risarcimento. Nella primavera del 1552 si recarono lì con Giovanni Sigismondo, ma trovarono la tenuta in condizioni talmente pessime e con prospettive di reddito così scarse che risultò del tutto inadatta a stabilirvisi, per cui tornarono in Polonia delusi. Cercarono di chiedere soddisfazione a Ferdinando, ma il sovrano non intervenne in modo concreto nella questione. Così Isabella, costretta a ricorrere all'aiuto economico della sua famiglia, attese in terra polacca che la sua situazione mi-

---

[781] Il 9 gennaio 1552 scrisse tra l'altro questo a Ferdinando da Kassa: "*Quod vero Maiestas Vestras Serenissimam ex sua singulari gratia et favore contextam gestorum reverendissimi quondam Fratris Georgii episcopi historiam nobis describere dignata est, agimus Maiestati Vestrae Serenissimae gratias immensas, sed mirum nobis non est, quod sic se erga Maiestatem Vestram Serenissimam ille gesserit. Noveramus enim malo et [a]erumnis nostris nos antea quoque ingenium et stratagamenta hominis hisdem enim omnibus modis et tramitibus imo multo pluribus et tristioribus consueverat ille nos et filium nostrum communem Illustrissimum in diversas incommoditates et discrimina inducere.*" AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 19*v*. *Cf.* anche Veress, *Izabella királyné*, 341.

[782] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 109. Anche Lasso fece pressioni a Roma affinché venisse concessa l'autorizzazione. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 272*rv*.

[783] Barta, *Vajon kié*, 83–84. *Cf.* Bethlen, *Erdély története. II*, 161. 163–164.

gliorasse, nutrendo una forte avversione nei confronti di Ferdinando.[784] Anche il sovrano ne era a conoscenza e temeva, a ragione, che Isabella, che comunque appariva capricciosa, potesse rendere una testimonianza lesiva degli interessi della casa d'Asburgo. A ciò si aggiunsero le notizie secondo cui sia i capi transilvanesi che quelli ottomani avrebbero voluto rivedere la vedova e suo figlio nel futuro principato. Poiché l'ex moglie di János Szapolyai era considerata una testimone chiave, la sua eventuale testimonianza che mettesse Ferdinando in cattiva luce sarebbe stata estremamente sgradevole per il sovrano. Probabilmente per questo motivo non le permise di testimoniare. Tutto ciò dimostra chiaramente che la selezione dei testimoni era tendenziosa e, com'era ovvio, re Ferdinando inviò al nunzio persone di cui non dubitava della testimonianza, sapendo che avrebbero sostanzialmente rafforzato la sua versione dei fatti. Coloro sui quali erano sorti dei dubbi, per quanto avessero svolto un ruolo importante negli eventi indicati nei punti controversi, furono invece tralasciati.

Da tutto ciò risulta che l'onesto nunzio non esagerava quando scriveva di essere talmente assorbito dall'inchiesta da avere a malapena il tempo di occuparsi d'altro.[785] Al termine della lunga e complessa inchiesta, nell'estate del 1554, le testimonianze e gli allegati furono consegnati ai membri della commissione cardinalizia. Una parte fu portata a Roma dal nunzio, mentre l'altra, redatta dopo la partenza di Martinengo, fu consegnata personalmente al pontefice dal prevosto di Vienna Martin Bondenarius.[786] Martinengo – e il cardinale da lui interrogato – ritenevano allora che Ferdinando avrebbe ottenuto l'assoluzione definitiva.[787] La questione procedeva tuttavia a rilento; all'inizio di ottobre Lasso ne spiegò il motivo: gli avvocati avevano in mano oltre 1500 pagine di documenti.[788]

---

[784] *Horváth Mihály kisebb történelmi munkái IV*, Pest 1868, 437–442; Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 483; Veress, *Erdély fejedelmi interregnuma*, 13–79; Veress, *Izabella királyné*, 336–359. 373–377; Orgona, *Jan Zygmunt*, 11–12; Kuzmová, *Back to the Family*, 179–180. 184. *Cf. Magyar Történelmi Okmánytár*, 657–663.

[785] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 116.

[786] Dal rapporto di Lasso del 20 agosto sappiamo che il prevosto di Vienna giunse nella Città Eterna in agosto con le testimonianze, che consegnò al pontefice. Successivamente Lasso e Bondenarius fecero visita insieme ai cardinali interessati, dopodiché ebbe inizio l'esame dei documenti. Nel frattempo, si incontrò e si consultò anche con Martinengo. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 282*r*. 283*r*.

[787] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 279*rv*. Allo stesso tempo, il papa continuava a manifestare il proprio risentimento per la morte di Fráter. *Ibid*., fol. 286*r*.

[788] Anche il pagamento degli avvocati causò problemi a Lasso. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 287*v*.

Pertanto, le 139 testimonianze e le lettere e i frammenti di lettere ad esse collegati costituiscono un corpus di fonti eccezionale, che offre l'opportunità non solo di conoscere la vita di Fráter, ma anche la politica interna dell'Ungheria dell'epoca, i suoi rapporti con gli Asburgo e con l'Impero Ottomano, e infine della mentalità dei suoi abitanti e dei suoi canali di informazione. Su un punto, tuttavia, sono fuorvianti: ad eccezione di alcune, quasi tutte le accuse mosse contro Fráter erano già state citate da Ferdinando I, e il frate le commise dopo la lettera che autorizzava l'omicidio, quindi dietro l'autorizzazione all'omicidio non dobbiamo supporre le sue azioni, ma piuttosto la sfiducia, la paura e l'incomprensione che lo circondavano alla corte reale. Questo, tuttavia, a Roma non potevano saperlo. Potevano invece percepire che il nunzio li aveva forniti di un pacchetto di informazioni incredibilmente ricco e variegato.[789]

A novembre, tuttavia, il lavoro poteva essere considerato concluso, poiché il 26 l'agente annunciò con gioia che il caso era pronto per la sentenza e che erano state preparate anche le sintesi richieste per i cardinali; secondo lui, ciò sarebbe stato sufficiente per la decisione, dato che le prove erano molto solide. Ciononostante, Lasso si recò personalmente dal funzionario incaricato del caso per richiedere l'integrazione degli estratti dei verbali ancora mancanti, al fine di accelerare il procedimento.[790]

---

[789] Poiché questo tipo di fonte riguarda principalmente la vita politica interna ungherese degli anni Quaranta del Cinquecento, e in particolare la vita di Fráter e le sue misure politiche, economiche e militari, essa ha una rilevanza minore dal punto di vista dei rapporti tra la Santa Sede e l'Ungheria; non ritengo quindi necessaria un'analisi dettagliata delle testimonianze. Le testimonianze e gli altri documenti ad esse correlati sono conservati principalmente presso l'Archivio Apostolico Vaticano, l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna e la Bayerische Staatsbibliothek, ma sono reperibili anche in copie coeve e successive in altre collezioni (ad esempio nella Biblioteca Universitaria di Budapest o nel Battyáneum di Gyulafehérvár). Pubblicazioni: Theiner, *Vetera monumenta Slavorum*, 36–42; Pray, *Epistolae*, 383–416; Podhradczky, *Martinúziánák*; Papo–Németh, *La testimonianza di Giorgio Biandrata*, 107–117; *La testimonianza di Antal Verancsics*, 128–137; *La testimonianza di Tamás Nádasdy*, 192–198; *La testimonianza del vescovo di Veszprém*, 125–130; *Il 'processo Martinuzzi'. Cf.* Viktor Kanász, *The Testimony of Miklós Oláh Given during the Investigation of the Murder of György Fráter*, Proceedings of the International Conference on the 450th Anniversary of Nicolaus Olahus' Death (ed. Emőke Rita Szilágyi), Wien 2019, 51–63; Kanász Viktor, *Szalánci János tanúvallomása II. Lajos király haláláról*, Turul 94 (2021) n. 1, 37–42; Kanász Viktor, *Protestáns vagy katolikus volt-e Nádasdy Tamás?*, Evangélikus Élet 88 (2023) n. 11–12, 31–33.

[790] D'altra parte, anche qui emerge da parte di Lasso che si dovrebbe pagare i giudici. ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 289*rv*.

Non disponiamo di informazioni dettagliate sui processi successivi, né sulle opinioni dei cardinali e del papa. È tuttavia evidente che sia le testimonianze che i brani epistolari allegati sono stati selezionati in modo tale che, agli occhi di un lettore che non conoscesse a fondo la situazione ungherese, risaltasse la colpevolezza di Fráter György. A ciò ha contribuito anche il fatto che Castaldo e Ferdinando abbiano selezionato come testimoni persone che erano considerate nemiche di Fráter e/o fedeli al re.[791]

Fu in tali circostanze che il pontefice prese la sua decisione, con la quale, nella bolla del 14 febbraio 1555, assolse definitivamente il re Ferdinando e i responsabili dalla scomunica.[792] Lasso scrisse la notizia il 21, comunicando al sovrano, da un lato, il carattere positivo della notizia e, dall'altro, che sebbene tutto ciò avesse già richiesto ingenti somme, c'era comunque da prevedere ulteriori spese a causa dell'emissione della bolla. Inoltre, ha segnalato che i cardinali

---

[791] Ferdinando, ad esempio, già il 15 ottobre 1552 scrisse a Castaldo di indicare immediatamente quei testimoni che, riguardo ai punti controversi del caso dell'omicidio di Fráter, potessero provare la colpevolezza del cardinale. Barabás, *Erdély történetére vonatkozó regesták V*, 487. Michele Suriano, agente veneziano a Vienna, nell'aprile del 1553 dichiarò a questo proposito: "Poiché Sua Maestà vuole dimostrare che la morte del cardinale era legittima, non dubito che provvederà a giustificare il fatto, […] poiché ne ha bisogno, e i testimoni che depongono sono tutti disinteressati: o come complici, o come servitori di Sua Maestà". Barta, *Vajon kié*, 87 (in ungherese). Lo spiegò, qualche decennio più tardi, anche Jacques Auguste de Thou, umanista francese che non si può certo accusare di essere un sostenitore degli Asburgo. "Le testimonianze fabbricate a Vienna furono portate a Roma dai cardinali da inquisitori che senza dubbio concordavano nelle calunnie. Vedendole, sebbene Ferdinando non avesse dimostrato nulla contro Giorgio, tuttavia, poiché non era possibile negare l'accaduto, per evitare un movimento più ampio e per rispetto verso l'imperatore, tacquero sulla questione […] benché nessuno, né in Pannonia né a Roma, dubitasse che Giorgio fosse stato ucciso ingiustamente." Thuani, *Historiarum*, 219; Horváth, *Utyiszenich*, 375. *Cf.* Centorio, *Commentarii*, 219.

[792] "[…] questa è la nostra sentenza definitiva, che abbiamo emesso seduti sul trono della giustizia e tenendo davanti ai nostri occhi solo Dio, in quella causa che un tempo avevamo affidato ai cardinali Pacheco, de Puit, Mignanelli e Cicada […]. Avendo compreso […] che il suddetto frate Giorgio era in relazione con gli infedeli turchi e voleva compiere anche altre azioni, oltre a quelle affermate e provate da parte del re Ferdinando […] abbiamo ritenuto che le innocenze del suddetto re Ferdinando e dei suoi compagni […] fossero state ampiamente dimostrate. Pertanto dichiariamo, decretiamo e proclamiamo che il suddetto re Ferdinando e […] tutti coloro che nell'uccisione del suddetto frate György hanno aiutato il re Ferdinando con consiglio, benevolenza o azione, non saranno colpiti da alcun divieto o punizione […]." Horváth, *Utyiszenich*, 375–376; Barta, *Vajon kié*, 194; Bucholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinand IX*, 612–614.

coinvolti nella decisione hanno adempiuto a tutti i loro compiti e, pertanto, oltre ai consueti doni, ha promesso loro di riferire tutto questo anche al re.[793]

Al momento non siamo in grado di stabilire con esattezza cosa abbiano dedotto il pontefice e i quattro cardinali dalle prove, tuttavia sorge spontanea la domanda se il pontefice avesse davvero una possibilità concreta di scomunicare un sovrano così importante per l'Europa e per il cattolicesimo. Sebbene ciò ci conduca al campo dei „se", qualunque cosa pensasse dell'uccisione del suo cardinale, considerando la situazione geopolitica del papato e degli Asburgo, probabilmente tutto ciò non era un'opzione praticabile per lui.

[793] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. 292*rv*. La "ricompensa" dei cardinali, avvocati, ecc. coinvolti nel caso ha assorbito somme particolarmente ingenti, poiché non si lavorava sulla base di un "tariffario" uniforme, ma si teneva conto della gravità del caso, dell'importanza, della durata e della complessità dell'indagine, che nel caso di Fráter può essere considerata eccezionale, motivo per cui Lasso fu costretto a intervenire in merito ancora alla fine di marzo del 1555. *Ibid*., 294*v*–295*r*.

VI.

Le difficoltà della nunziatura e la fine della missione

1. Le lamentele di un povero nunzio

Essere un ambasciatore nell'età moderna rappresentava (anche) una sfida seria. Martinengo ne ha sicuramente sperimentato ogni aspetto: ha dovuto orientarsi in un nuovo ambiente, al di fuori dell'Italia, dove non si parlava italiano, circondato da persone sconosciute. A ciò si aggiungevano le abitudini (alimentari) strane per gli italiani, nonché il clima freddo, per loro fonte di continuo disagio. Ciononostante, il nunzio si lamentò sorprendentemente poco nei suoi rapporti, sebbene all'epoca, oltre alla ricorrente esaltazione dei propri meriti, il motivo familiare del genere dei rapporti diplomatici fosse anche un flusso costante di lamentele che riguardavano praticamente ogni cosa.[794]

Sebbene Martinengo non si lamentasse davvero molto, sembra che non si sentisse a proprio agio al fianco di Ferdinando I. Probabilmente il suo problema non era la carica di ambasciatore in sé, né le difficoltà che ne derivavano, ma piuttosto le difficoltà finanziarie. Il 27 aprile 1551, adducendo come motivo le spese della Dieta di Augusta e il caro vita a Vienna, comunicò di essere già mezzo rovinato e di temere che il pagamento delle decime avrebbe aggravato la

[794] Al contrario, altri nunzi si lamentavano più spesso. Giovanni Morone, ad esempio, menzionava spesso le sue lamentele nei suoi rapporti. Ciò è ben illustrato da una sua lettera datata 25 luglio 1540, in cui menzionava tre problemi: il clima (con cui, in questo caso, intendeva il caldo eccezionale), la peste e i luterani. Robinson, *The Career*, 22–23. Un eccellente esempio dell'epoca è costituito dalla serie di lamentele di Taddeo Lardi, governatore di Eger di Ippolito d'Este, relative, tra l'altro, alle abitudini alimentari. Domokos György, *A jámbor Herkules*, Budapest 2019, 31. 65. 204 *et passim*. *Cf.* György Domokos, *Le prime lettere di Taddeo Lardi dall'Ungheria (1487–1499)*, Verbum 23 (2022) n. 2, 421–432. Per quanto riguarda il giudizio della Santa Sede dell'epoca sulla regione, e in particolare sulla Polonia, Ó hAnnracháin ha dimostrato che esso non differiva in modo significativo da quello sulla Francia o sull'Inghilterra; per la Curia, la linea di demarcazione si tracciava principalmente tra gli italiani e gli ultramontani. Ó hAnnracháin, *The Younger Europe*, 110. 113.

situazione. Il papa comprese la gravità del problema e il 2 maggio, in una bolla, concesse al nunzio l'esenzione dal pagamento delle decime.[795]

Ciononostante, anche l'atmosfera della corte regia non gli offriva un ambiente adeguato. Almeno a questa conclusione possiamo giungere sulla base di due richieste con le quali chiese di essere trasferito. Il 21 gennaio 1551, ad Augusta, prese la penna e chiese al suo patrono, il cardinale Marcello Cervini, di aiutarlo a ottenere dal papa di poter prendere il posto del nunzio Sebastiano Antonio Pighini, in procinto di lasciare la corte imperiale, presso Carlo V.[796] Nella sua relazione del 20 marzo 1552, redatta a Possonia, chiese invece al cardinale Del Monte di intercedere presso il papa, che guardava con benevolenza al suo nunzio, affinché in futuro potesse servire Sua Santità piuttosto in Spagna che a Vienna.[797]

Non si sa esattamente perché, ma la sua richiesta alla fine non fu esaudita e il nunzio rimase alla corte di re Ferdinando, affrontando mesi particolarmente difficili durante la sua permanenza a Vienna. Sicuramente seguire il re, sempre in viaggio per le trattative con gli Stati imperiali e con Carlo V, richiedeva un grande impegno organizzativo. Sebbene in genere soggiornasse a Vienna, durante i suoi viaggi fece tappa a Wiener Neustadt, Graz, Augusta, Praga, Linz, nonché a Sopron e a Pozsony in occasione delle diete.[798] In quanto suo seguace, tuttavia, era piuttosto offensivo per lui non poter partecipare con il sovrano a qualche evento importante. Un'esperienza determinante nei suoi rapporti con Ferdinando, che per il resto era sempre stato cortese e gentile con lui, fu l'episodio già descritto in precedenza, quando – nonostante tutte le insistenze di Martinengo – il re non gli permise di partecipare ai negoziati di Passau, ma lo rimandò a Vienna, apparentemente per occuparsi dell'inchiesta della Santa Sede.[799] Allo stesso modo, egli poté interpretare come un ostacolo al proprio lavoro di ambasciatore l'indignante episodio in cui Ferdinando chiuse

---

[795] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 23; nota 7. Tutto ciò è stato aiutato dal Cardinale Cervini ad essere sbrigato dalla corte papale per il nunzio. ASF Carte Cervini 45, fol. 37*r*.

[796] ASF Carte Cervini 45, fol. 36*rv*; Cardinali, *Una declinazione singolare*.

[797] Se ciò non fosse possibile, non ne sarebbe comunque scontento, perché "*sive vivo, sive morior, sanctitatis suae esse volo*". Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 58.

[798] Sulla permanenza dei nunzi a Praga: Koller, *Die böhmischen Länder*, 179. Alla luce di ciò, Martinengo trascorse sorprendentemente poco tempo nei territori cechi e a Praga. Allo stesso modo, soggiornò poco anche a Graz, ma la ricerca storica sulla nunziatura austriaca considera questo periodo come un preludio alla nunziatura di Graz. Rainer, *Nuntiatur des Germanico Malaspina*, viii. x.

[799] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 71.

le frontiere affinché la notizia della morte di Fráter uscisse il più tardi possibile dai paesi e così furono intercettate anche le lettere del nunzio.[800] Questo però è ancora un caso favorevole; la versione peggiore è quella in cui un ambasciatore non può riferire nulla, poiché è tagliato fuori dalle notizie del mondo. Martinengo si trovò in questa situazione alla fine del 1552, quando, invece di vivere nel mondo movimentato degli eventi e degli intrighi di corte, trascorse i suoi giorni rinchiuso, in preda alla paura della morte.

Come abbiamo già visto, uno dei compiti principali del nunzio era quello di informare regolarmente Roma sugli avvenimenti che si verificavano nella sua sede. Egli prestava sempre particolare attenzione a questo compito, e solo molto raramente tralasciava di inviare i suoi rapporti settimanali. Se tuttavia Martinengo rimaneva a lungo in silenzio, era per una ragione molto grave. Si trattava infatti di una delle malattie più feroci del secolo, protagonista della *danse macabre* che così spesso mieteva vittime tra gli uomini del tardo Medioevo e dell'età moderna: la peste.[801]

La malattia, che da secoli incuteva terrore, dopo aver colpito l'accampamento turco sotto Eger, si abbatté anche sulla corte di Ferdinando I nel 1552, uno degli anni più difficili delle guerre di assedio. Le notizie sempre più allarmanti raggiunsero il culmine in ottobre, quando il sovrano si rifiutò di lasciare Vienna a causa dell'epidemia che imperversava nella zona.[802] Tutto ciò, tuttavia, non fu affatto sufficiente. In assenza di adeguate misure sanitarie, la malattia si diffuse con rapidità fulminea nelle immediate vicinanze della città. Per difendersi, si cercò di sistemare gli uomini della corte reale nei villaggi circostanti. Martinengo fece un resoconto vivido della situazione, riferendo che tra i villaggi che erano stati designati per loro non ne trovarono uno che potesse offrire un rifugio sicuro per sé e il suo seguito, poiché tutti erano fortemente infetti dalla peste. Per questo motivo furono costretti a rimanere a Vienna,

---

[800] *Ibid*., n. 109.

[801] Sull'epidemia che imperversava in quel periodo: Komáromy, *Magyar levelek*, 526; Krupa, *Pestisjárvány és háború*, 101–103. L'epidemia si manifestò a Pozsony, vicino a Vienna, e in diverse città della zona, nonché nella lontana Transilvania. MOE III, 413; Varjú Elemér, *A gyulafehérvári Batthyány-Könyvtár*, Budapest 1899, 63; Bethlen, *Erdély története II*, 179; *Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája I/2*, 231; Herrmann, *Zu Krankheiten*, 68. Anche il periodo della nunziatura viennese di Giovanni Morone fu reso difficile dalla peste. Robinson, *The Career*, 23. Anche nel 1542 uno dei comandanti dell'esercito papale riferisce della comparsa della peste. ASPr Carteggio Farnesiano Estero b. 86. Lettera di Giovanni Angelo de' Medici al cardinale Farnese, Komár, 4 agosto 1542.

[802] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 94.

anch'essa infetta "tra i tedeschi questa malattia infierisce anch'essa, e loro, quasi senza curarsi minimamente di sé, muoiono come mosche." Inoltre, al nunzio è vietato incontrare il re, il quale, dalla morte di uno dei suoi uomini, non ha permesso a nessuno proveniente da questa regione di parlargli. Così il nunzio spera "tuttavia che N. S. Dio per sua misericordia ne preserverà, poiché io fatico nella vigna del suo vicario e di cotesta santa sede."[803]

La situazione non migliorò nemmeno a novembre. Il 17 il nunzio scrisse che – poiché il re aveva visto che né il freddo né le misure precauzionali avevano moderato la diffusione della peste – aveva lasciato Vienna e si era diretto verso la Stiria.[804] Anche l'ambasciatore veneziano – uno dei cui servitori era già morto a causa di questa malattia – e Martinengo dovettero seguire il sovrano, ma non poterono incontrarlo immediatamente, bensì furono messi in quarantena per una settimana in un villaggio, Pruch (Bruck an der Mur, Austria), purificandosi così dall'aria di Vienna.[805]

Dal rapporto di Martinengo emerge inoltre che non solo Vienna e i territori ereditari furono colpiti dalla peste, ma anche l'esercito ottomano. Secondo le sue informazioni, infatti, anche il pascià di Buda aveva disperso le sue forze e si trovava su un'isola del Danubio – ovvero, con ogni probabilità, l'odierna isola di Csepel –, che un tempo apparteneva ai re ungheresi, poiché a causa della peste non osava recarsi a Buda.[806] Quando il nunzio, che si trovava in quarantena, volle partire, venne a conoscenza di alcuni eventi che lo distolsero dal suo intento originario, poiché nel suo rapporto del 26 novembre scrisse che diverse persone erano morte nel suo alloggio e si temeva che la peste avesse mietuto le vittime. Non poteva quindi ricevere ospiti, non poteva recarsi in cortile, né riceveva notizie, e così si sentiva solo. Oltre alla solitudine, però, un sentimento

---

[803] *Ibid*., n. 97. Lo stesso giorno Ferdinando I scrisse da Ebersdorf alla corte di Carlo V che a Vienna era scoppiata l'epidemia, per cui aveva mandato i propri figli a Graz e aveva lasciato la città. Korpás, *I. Ferdinánd levelezése*, 353. A Vienna, nel mese di ottobre, si registravano presumibilmente 120–150 decessi al giorno. Herrmann, *Zu Krankheiten*, 68.

[804] Nel frattempo anche l'arciduca Massimiliano si recò a Graz. *Ibid*., 68. Secondo l'itinerario di Gévay, il 21 ottobre 1552 il sovrano si trovava già a Schwadorf, nei pressi di Vienna, poi il 22 partì per Ebersdorf, molto più a sud, e vi rimase sicuramente fino al 16 novembre, dopodiché è apparso a Spiegelfeld il 20, poi il 22 novembre si è recato a Leoben, dove è rimasto fino alla fine di novembre, mentre ha trascorso il mese di dicembre a Graz, rimanendovi fino ad aprile. Gévay, *Itinerar*, s.n. [riguardo all'anno 1552] Possiamo precisare ulteriormente questo itinerario, poiché il 18 novembre il re si trovava a Glloknitz (oggi Gloggnitz). MNL-OL E 21, 1552.11.18. Sull'argomento *cf.*: Pálffy, *Egy ellentmondásos kapcsolatról*.

[805] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 100.

[806] *Ibid*., n. 100.

più grave riempiva le sue desolate giornate invernali: il nunzio temeva seriamente di ammalarsi a sua volta, e le sue paure potevano essere amplificate dal freddo e dalle nevicate, così nel suo animo si preparava già al viaggio nell'aldilà, occupandosi del testamento e dell'ottenimento del perdono dei peccati: nella sua lettera chiese l'assoluzione generale e completa dai suoi peccati, pensando anche alla sua famiglia e ai suoi nipoti.[807]

Il giorno di San Nicola, il 6 dicembre, informò Del Monte che purtroppo i suoi timori si erano avverati: i decessi avvenuti nella sua casa erano stati causati dalla peste, per cui si era messo in quarantena volontaria e prevedeva di rimanere in isolamento per altri dieci giorni. Era quindi particolarmente difficile ottenere notizie, come egli stesso ammetteva: "nel frattempo, in questa mia solitudine, non mi giunge alcuna notizia di novità […].[808] Un canale di informazione, tuttavia, rimase aperto, poiché Giovanni Battista Castaldo continuava a inviargli lettere, ed è da lui che venne a sapere della morte di Mircea, voivoda della Valacchia. Il nunzio colse al volo l'occasione e inoltrò la lettera in copia, in modo da poter almeno scrivere qualcosa nel suo rapporto, visto che non aveva altro da riferire.[809]

La fine dell'Avvento pose fine a quelle settimane difficili. Il 20 dicembre, in una lettera dal tono decisamente più positivo, scrisse a Roma che erano trascorsi ventiquattro giorni dai decessi causati dalla peste e che da allora non erano stati rilevati nuovi casi. Il nunzio rese grazie a Dio per averlo preservato, consentendogli così di continuare il suo servizio ancora per qualche anno.[810] Il 4 febbraio, facendo riferimento a una sua lettera del 24 gennaio, anche il nunzio a Venezia riferì che a Vienna, dove erano morte 15.000 persone, la peste era cessata.[811] Da quel momento in poi, a Martinengo non restava che attendere un solo inverno prima della fine del suo servizio a Vienna.

---

[807] *Ibid*., n. 101.

[808] *Ibid*., n. 102.

[809] *Ibid*., n. 102. *Cf.* la lettera di Castaldo del 23 novembre 1552, redatta a Gyulafehérvár: "*Ex litteris petu Halleri quas unacum litteris hispanicis ad maiestatem vestram transmitto videbit mortem Mirche vayvode Transalpinensis confirmatam esse*" ÖStA HHStA Ung. Akt., Allg. Akt., fasc. 68, konv. A, 1552. 11. fol. 155*r*.

[810] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 103.

[811] "Per lettere di 24 di gennaio, dalla corte del Re de' Romani. Ch'era cessata la peste in Vienna ove erano morte 15 000 persone Per lettere del 24 gennaio, dalla corte del Re dei Romani. Che era cessata la peste a Vienna, dove erano morte 15 000 persone." Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 201.

Già nel marzo del 1552 il nunzio aveva fatto capire che avrebbe voluto lasciare la sua sede di servizio. I mesi trascorsi all'ombra della peste non fecero che rafforzare questo sentimento, per cui provò sicuramente un senso di sollievo quando, nell'ottobre del 1553, ricevette il messaggio di papa Giulio III, nel quale, oltre a parole di elogio, gli comunicava il suo esonero dal servizio e gli indicava anche il nome del suo successore nella persona di Zaccaria Delfino.[812] Tuttavia, a causa dell'attesa protrattasi per settimane, la gioia si trasformò lentamente in impazienza. Il 20 novembre Giulio III informò ufficialmente il re, e il 21 novembre il nuovo nunzio poté lasciare la Città Eterna.[813] All'inizio di dicembre anche a Venezia sapevano già dell'imminente arrivo di Delfino, che pochi giorni dopo giunse in città di buon umore. Secondo il rapporto del nunzio veneziano del 9 dicembre, Delfino gli disse che sarebbe rimasto nella città-stato fino a quando non avesse ricevuto alcuni documenti da Roma.[814] Martinengo, nel frattempo, sopportava a fatica l'attesa. Malato, costretto a letto, si mise tuttavia a salutare i nobili a lui cari; scrisse ad esempio una lettera dai toni particolarmente affettuosi a Tamás Nádasdy,[815] tuttavia il 23 dicembre riferì già che non vi era ancora alcuna notizia del suo successore e che non aveva nemmeno fatto i bagagli, ma che sarebbe partito per l'Italia nel nuovo anno e che lungo il tragitto lo avrebbe informato adeguatamente degli affari di corte.[816] Anche il gesuita Canisius scrisse il 5 gennaio da Vienna a Juan Alfonso de Polanco che Martinengo sarebbe partito presto per Roma.[817] La partenza, tuttavia, si fece attendere a lungo. Il 9 gennaio 1554 scrisse: "Sono pur qui, né ho alcuna notizia del mio successore, e mi sembra molto strano che egli, o qualcuno dei suoi, non sia già arrivato, poiché mi risulta che il 21 novembre sia partito da Roma." A tutto ciò si aggiunse il fatto che si verificarono delle ano-

---

[812] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 137; Gino Benzoni, *Dolfin, Zaccaria*, DBI 40 (1991). Il suo caso non era unico: durante il suo pontificato, Giovanni Morone aveva chiesto più volte al papa di sollevarlo dal suo incarico e di permettergli di tornare in Italia. Robinson, *The Career*, 22–23. *Cf.* il caso di Fano del 1552. AAV Segr. Stato, Germ. 61, fol. 94*v*.

[813] Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, 3.

[814] Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 291–292. 300; Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, ix. 1–2. Questi documenti potrebbero essere le istruzioni emesse il 1° dicembre, che peraltro non contengono molti dettagli. *Ibid*., 3–6.

[815] MNL-OL E 185, Martinegus apostoli nuncius – Nádasdy Tamásnak n. 1.

[816] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 143.

[817] Secondo Canisius, un giovane nobile stiriano lo accompagnò per studiare al Collegium Germanicum: "Se partira presto de qua il Reuerendissimo Nuntio della sua Santita et andara con esso vn buon giouane (se dice nobile de Stiria) per star nel Collegio germanico […]". Braunsberger, *Beati Petri Canisii, I*, 445.

malie anche riguardo alla sua retribuzione, poiché il tesoro non voleva pagargli lo stipendio, adducendo come motivo la scadenza del suo mandato. Il nunzio, ancora in attesa a Vienna, si difese con consapevolezza, sostenendo che, finché non avesse varcato la Porta del Popolo, gli spettava sicuramente la retribuzione, poiché il ritardo non era colpa sua: "Ho accettato questo ultimo atto della mia commedia, sopportando grandi disagi e inconvenienti".[818]

Il 13 gennaio il nunzio a Venezia scrisse a Roma che Delfino stava per mettersi in viaggio.[819] Non si sa se Martinengo ne fosse a conoscenza, ma è certo che il 22 gennaio la pazienza del nunzio, desideroso di tornare a casa, fosse ormai agli sgoccioli. Con tono irritato riferì che "sono giunto al punto che, se tra pochi giorni non arriverà, sarò costretto a incontrarlo lungo la strada o ad andare a trovarlo a Venezia".[820] Alla fine, con difficoltà, attese comunque Delfino, che incontrò il 7 febbraio, gli affidò gli affari in corso, due giorni dopo lasciò Vienna e, in condizioni meteorologiche avverse, in pieno inverno, partì alla volta del Friuli, passando per Porcia e dirigendosi a Brescia, dove si fermò per quasi un mese per sbrigare gli affari accumulati durante la sua assenza pluriennale.[821] Tornò a Roma intorno all'8 maggio 1554.[822] O non redasse una relazione finale, oppure questa è conservata in un luogo ancora oggi sconosciuto. Martinengo, tuttavia, una volta giunto nella Città Eterna, non si sottrasse alla gestione delle questioni relative al re Ferdinando. Lo si deduce dalla lettera scritta al sovrano il 13 settembre 1554, nella quale comunica di aver ricevuto le lettere inviate da Ferdinando e che, in segno di fedeltà nei suoi confronti, farà tutto il possibile per quanto riguarda le questioni ivi contenute. Tra queste, non tralasciò nemmeno la questione di Fráter: riferì che Martin Bondenarius, prevosto di Vienna, aveva consegnato personalmente al pontefice i documenti

---

[818] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 144. Qualche anno prima il nunzio Giovanni Morone, e più tardi anche il nunzio Zaccaria Delfino, avevano dovuto affrontare simili difficoltà finanziarie. (Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte*, 14; Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, xlvi), anzi le difficoltà finanziarie, o almeno le lamentele al riguardo, erano un fenomeno ricorrente, un'esperienza quotidiana nei resoconti degli ambasciatori dell'epoca. Alonge, *Ambasciatori*, 97; Osborne, *Papal Diplomacy*, 60. La Porta del Popolo era un importante simbolo per gli ambasciatori e i viaggiatori che arrivavano nella Città Eterna, poiché era la porta settentrionale della città attraverso la quale si entrava a Roma.

[819] Gaeta, *Nunziature di Venezia 6*, 291–292. 305.

[820] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 145.

[821] *Ibid*., n. 148; Pastor, *The History of the Popes*, 225.

[822] Del Monte scrisse così a Delfino riguardo alla sua accoglienza positiva: "Il Rev^{do} abbate Martinengo arrivò qui otto giorni sono et è stato visto volentieri da S. S^{tà} et da tutti noi per le buone qualità sue". Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, 15.

relativi a ciò, e l'ex nunzio, sulla base di ciò che aveva visto lui stesso e di quanto osservato da un cardinale attento, concluse che il pontefice fosse dalla parte di Ferdinando e che il re avrebbe ottenuto il risultato desiderato.[823] Come abbiamo visto, su tutto questo non si sbagliò affatto.

2. Dopo Vienna – Il destino di Martinengo

Dopo la loro missione a Vienna, la maggior parte dei nunzi tornò a Roma. Si delineano davanti a noi due percorsi tipici: o continuavano la loro carriera come diplomatici nell'ambito di una nuova ambasciata, oppure, avendo ottenuto la porpora cardinalizia, mettevano a frutto le loro conoscenze nella Curia.

Il nunzio che tornava a Roma, soprattutto se era entrato nel collegio cardinalizio su raccomandazione del sovrano, rendeva servizi molto utili alla sua ex sede. Le impressioni e le esperienze acquisite in quel luogo si rivelarono determinanti per tutta la vita.[824] La Curia li impiegò anche in seguito come esperti nelle questioni relative alla regione. L'esempio più eclatante è l'inchiesta della Santa Sede avviata in seguito all'assassinio di Fráter György. Come abbiamo visto, quando a metà gennaio del 1552 giunse a Roma la notizia dell'uccisione del cardinale, l'inviato di Ferdinando si recò per primo a trovare personalmente i cardinali Morone e Mignanelli, ex nunzi a Vienna, e chiese il loro patrocinio a nome di Ferdinando. Quando poi, nel marzo del 1552, il pontefice ordinò la costituzione di un collegio composto da quattro cardinali per indagare sulla questione, tra i membri della commissione troviamo uno degli uomini più fidati di Carlo V, Juan Álvarez de Toledo, Pedro Pacheco de Villena e Jacques de Puit (Giacomo Puteo), e poi, nell'aprile del 1552, anche Giovanni Battista Cicala e Fabio Mignanelli, che lo sostituirono.[825] Accanto a loro, anche Morone si occupò attivamente della regione dopo la sua nunziatura: oltre ai suoi numerosi incarichi, era anche protettore cardinalizio di Spagna, Ungheria e Austria, ovvero rappresentava gli interessi di questi paesi e li sosteneva presso la Curia

[823] ÖStA HHStA Staatenabt. Rom, Korrespondenz, Kart. 13, fol. *279rv*.

[824] Tusor, *The Baroque Papacy*, 217.

[825] Iglesias, *Pacheco de Toledo*, 706–707; Muñiz–Collado, *Pacheco y Guevara*, 476–477; Squicciarini, *Die apostolischen Nuntien*, 50–52; *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 105; Ciappina, *Cicala*, 304–309. Secondo il rapporto del 19 marzo 1552 dell'ambasciatore di Ferdinando a Roma, Mignanelli era in ottimi rapporti con il sovrano. Druffel, *Briefe und Akten*, 265.

papale.[826] La vita di Morone è singolare anche perché, dopo il suo incarico di nunzio, divenne una delle figure di spicco del partito riformista romano, poi Paolo IV (1555–1559) intentò una causa contro di lui, nel 1557 fu arrestato e rinchiuso nel Castel Sant'Angelo, e fu liberato solo dopo la morte del pontefice, diventando poco dopo il capo del Concilio di Trento.[827]

Anche la vita di Martinengo dopo Vienna riservò molti momenti interessanti. Dopo il suo ritorno a Roma, il 3 agosto 1554 fu nominato presidente della Camera Apostolica e, negli anni successivi, probabilmente non lasciò più la Città Eterna.[828] Lavorò temporaneamente come segretario di Paolo IV e riprese i compiti legati alla gestione dell'abbazia di Leno, iniziando, tra l'altro, a raccogliere e trascrivere i privilegi dell'abbazia. Alla fine del XVI secolo, la Storia di Cornelio Adro lo ricordava come colui che distribuiva continuamente elemosine infinite e governava l'abbazia con lungimiranza, oltre a portare avanti importanti lavori di costruzione, erigendo ad esempio il palazzo abbaziale di fronte alla chiesa, la residenza del commendatore e le stanze riservate agli abati in visita.[829]

Inoltre, il suo interesse per la letteratura e le scienze rimase immutato; intratteneva ottimi rapporti con gli scrittori e gli studiosi illustri del suo tempo, Girolamo Ruscelli, ad esempio, gli dedicò la sua opera Rime di M. Domenico Mantova, pubblicata nel 1554,[830] e con ogni probabilità gli si può attribuire anche la compilazione di un volume contenente, tra l'altro, spiegazioni di detti e testi di Erasmo.[831]

---

[826] *Ibid*., 213; Robinson, *The Career*, 21; Kruppa Tamás, *A kereszt, a sas és a sárkányfog* (CVH II/5), Budapest–Róma 2014, 14–15. Anche il famoso scienziato Girolamo Cardano ha ricordato la sua fama e la sua figura. Dandino e Morone in merito alla nomina a cardinale di Johannes Gropper: AAV Misc., Arm. II, vol. 61, fol. 321*v*.

[827] Goetz, *Nuntiatur Delfinos*, xxi; Robinson, *The Career*, 111–136.

[828] Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, xvii. Si capisce così perché, qualche decennio dopo, si scrivesse di lui che "*in magna existimatione fuit apud Pontifices Romanos […] & a cardinalibus honoratus moritur* ". Henninges, *Theatrvm genealogicvm*, 1430.

[829] Motta, *Martinengo*, 153.

[830] "Al molto illvstr. et reveren. signore, monsignor Girolamo Martinengo, Nuntio di N. S. appresso il Serenissimo Re de' Romani, Girolamo Rvscelli" Girolamo Ruscelli, *Rime di M. Domenico Mantova*, Venetia 1554, 3.

[831] Il volume potrebbe essere stato completato già nel 1542, poiché in esso si trova la seguente glossa marginale: "*Hieronymus scripsi omnia quae in hoc opera continentur. xi Kal. Augusti 1542*." Elisabetta Selmi, *Tendenze erasmiane e calviniste tra i Martinengo nel Cinquecento*, Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica (a cura di Marco Bizzarini–Elisabetta Selmi), Brescia 2018, 281–288. Oltre a ciò, sembra che gli abbia dedicato anche l'opera

Grazie all'esperienza acquisita alla corte di Ferdinando e negli affari conciliari, alcuni anni dopo il pontefice gli affidò una missione di grande importanza. Nel novembre del 1560, Pio IV convocò la terza sessione del Concilio di Trento per la Pasqua successiva, sollecitando la partecipazione del maggior numero possibile di paesi, compresi quelli che si erano già allontanati dalla Santa Sede. Uno dei più importanti tra questi paesi era l'Inghilterra. Il pontefice, basandosi su alcune dichiarazioni concilianti della regina Elisabetta e del suo favorito, Robert Dudley, relative al ripristino della religione cattolica, voleva farle pervenire la bolla di invito, nonostante fosse evidente l'atteggiamento ostile della sovrana nei confronti dei cattolici.[832] Per portare la bolla in Inghilterra fu nominato nunzio Martinengo.[833]

Ricevette le istruzioni il 9 marzo 1561 e il giorno dopo lasciò Roma; l'8 aprile era a Colonia, poi a metà aprile si recò a Bruxelles.[834] Le sue speranze erano state fortemente compromesse dalle esperienze dell'anno precedente. Prima di emanare la bolla, nel 1560 il pontefice aveva già tentato di inviare in Inghilterra Vincenzo Parpaglia, abate di S. Solutore, ma la missione fallì a causa dell'imperatore spagnolo Filippo II, prima ancora che l'inviato mettesse piede sull'isola.[835] Alla fine, il salvacondotto di Martinengo non fu rilasciato per altri motivi: a causa della cattura di un sacerdote inglese di nome John Cox, che era salpato in direzione dei Paesi Bassi, il che costituì la base per l'accusa di "complotto papista" e il motivo del rifiuto di Martinengo, rifiuto che il 1° maggio 1561 fu

---

De re liberali di Bernardino Percivalli, e che sia stata coniata una moneta in onore del nunzio mentre era ancora in vita, sulla quale figurava il suo motto *(virtuti et merito)*. Fé d'Ostiani, Luigi, *Bresciani al Concilio Tridentino*, *Appendice al Muzio Calini*, Archivio Veneto 23 (1872) n. 1, 28–44, 40.

[832] Doran, *Elizabeth I*, 10–22; Ted W. Booth, *Elizabeth and Pope Paul IV. Reticence and Reformation*, Church History and Religious Culture 94 (2014) 1–21; Questier, *Dynastic Politics*, 31–33.

[833] Ne era a conoscenza anche Stanislaus Hosius, nunzio a Vienna. Steinherz, *Die Nuntien Hosius und Delfino*, 220.

[834] Francesco Sforza Pallavicino, *Istoria del concilio di Trento*, Faenza 1795, iv. 40–41; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, xvii. Ne dà notizia la lettera scritta a Roma dal cardinale Giovanni Francesco Commendone Borromeo: *Miscellanea di storia italiana* 6. Torino 1865, 101. 145. 231. Secondo Bayne e, citandolo, Questier, il nunzio partì da Roma più tardi, il 14 marzo. Charles Gerwien Bayne, *Anglo-Roman Relations 1558–1565 II*, Oxford 1913, 78; Questier, *Dynastic Politics*, 31.

[835] Thomas M. McCoog S.I., *The Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England 1541–1588. 'Our Way of Proceeding?'*, Leiden–New York–Köln 1996, 50; John Edwards, *Archbishop Pole*, London–New York 2014, 263–264.

confermato dal Consiglio segreto del re. Dietro questi eventi potrebbe esserci stato William Cecil, che cercò con ogni mezzo di impedire l'avvicinamento a Roma. Paolo Tiepolo, ambasciatore di Venezia in Spagna, informò il Senato il 3 luglio 1561 che la regina non aveva effettivamente ricevuto il nunzio. Sir Thomas Chamberlain, ambasciatore inglese in Spagna, spiegò questo fatto dicendo che, alcuni mesi prima, un uomo del pontefice aveva quasi scatenato una rivolta in Irlanda e si temeva che l'arrivo di Martinengo potesse fomentare una ribellione simile in Inghilterra. Anche l'ambasciatore spagnolo a Londra, Alvarez de Quadra, interpretò gli eventi ritenendo che Martinengo avrebbe potuto presentarsi come un elemento sovversivo nell'isola, motivo per cui fu trattenuto a Bruxelles. In realtà, però, non era lì, ma ad Anversa che attendeva le istruzioni papali, in base alle quali, nell'inverno del 1561, tornò in Italia passando per la Lorena e i territori della Germania occidentale.[836] Nella sua terra natale, a Brescia, Giorgio Martinengo, figlio del fratello di Fortunato, lo accolse con un discorso solenne, e alla fine arrivò a Roma all'inizio di novembre.[837]

In seguito trascorse il suo tempo principalmente a Roma e a Leno. Diversi membri dei numerosi rami della famiglia Martinengo si convertirono al protestantesimo; il fratello Celso (Massimiliano) divenne tra il 1552 e il 1557 capo della comunità dei protestanti italiani rifugiati a Ginevra.[838] Nel 1551 Celso fu accusato di diffondere dottrine protestanti, il che causò al fratello, che si trovava al seguito del re, una grave sofferenza interiore e molta paura, tanto da fargli persino valutare l'idea di abbandonare la corte reale.[839] Al contrario, l'ex

---

[836] *Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice 7, 1558–1580*, ed. Rawdon Brown–Cavendish G. Bentinck, London 1890, 310–336; Motta, *Martinengo*, 153; McCoog, *The Society of Jesus*, 51. Per un'analisi dettagliata dei rapporti tra la Santa Sede e l'Inghilterra, nonché del contesto politico interno ed estero della missione di Martinengo in Inghilterra: Bayne, *Anglo-Roman Relations*, 73–116.

[837] Zamboni, *La Libreria*, 137; Fé d'Ostiani, *Bresciani al Concilio Tridentino*, 40; Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda*, 421; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, xviii. Il discorso solenne fu addirittura stampato a Cremona quello stesso anno. In esso scrive della missione, ma, come si addice a un'opera di questo genere, tace sul fallimento del viaggio in Inghilterra. Martinengo, *Oratio*, 12.

[838] Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 294; Motta, *Martinengo*, 154; Laura De Michelis Ronchi, *Martinengo, Celso*, DBI 71 (2008) 147–149. Sui legami protestanti della famiglia, di recente: Elisabetta Selmi, *Da Erasmo a Calvino: un contributo per la storia della familia Martinengo (Un codice erasmiano di Girolamo Martinengo e un carteggio inedito di Ulisse)*, Pietro Martire Vermigli (1499–1562). Umanista, riformatore, pastore (a cura di Achille Olivieri), Roma 2003, 305–331; Selmi, *Tendenze erasmiane e calviniste*, 273–294.

[839] ASF Carte Cervini 45, fol. 38*rv*.

nunzio rimase fedele alla Chiesa cattolica e, tra il 1562 e il 1564, lavorò come primo assistente *camerarius assistens* e *referendarius* di Pio IV, incarichi che lo tennero completamente occupato.[840] Nel 1566 il neoeletto Pio V lo designò alla nunziatura di Napoli e, contestualmente, intendeva consacrarlo vescovo *in partibus infidelium*, ma Martinengo, adducendo le sue precarie condizioni di salute, rifiutò l'incarico, che fu così infine assegnato a Cipriano Pallavicino.[841] L'anno successivo rinunciò anche ai benefici di Leno a favore del figlio di suo fratello Antonio, di nome Ascanio *(resignatio in favorem)*, il quale guidò l'abbazia fino al 1584.[842]

Grazie alle sue capacità, Martinengo era considerato da molti un diplomatico eccezionale e si pensava che avesse buone possibilità di ottenere il titolo di cardinale. Tuttavia, ciò non avvenne. Morì a Roma il 10 novembre 1569 e fu sepolto nella chiesa di Sant'Apollinare, situata in prossimità della Piazza Navona e attualmente adibita a chiesa del Collegium Germanicum et Hungaricum, accanto a un fratello deceduto in precedenza. Sulla sua tomba, priva di ornamenti, i fratelli e il nipote fecero apporre un'iscrizione.[843] Tutto ciò, tuttavia, oggi non è praticamente visibile, poiché la cripta circolare che si apre sul lato sinistro della chiesa, dove si trova anche la tomba di Martinengo davanti alla scalinata, è stata trasformata negli ultimi anni in una sala comune. In questa occasione, sopra i monumenti funebri a terra è stato posato un pavimento che li copre completamente.[844]

---

[840] Squicciarini, *Nunzi apostolici*, 60; Motta, *Martinengo*, 154.

[841] Fé d'Ostiani, *Bresciani al Concilio Tridentino*, 40; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, xviii.

[842] Motta, *Martinengo*, 154.

[843] Zamboni, *La Libreria*, 90; Guerrini, U*na celebre famiglia lombarda*, 421–422; Fappani, *Enciclopedia bresciana VIII*, 314; Motta, *Martinengo*, 154; Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, xix. L'iscrizione tombale è oggi difficilmente leggibile, il testo è fortemente consumato: "D. O. M. HIERONYMO MARTINENGO ABBATI FAMILIA OPIB. VIRTVTE DIGNITATE CLARO VNA HEIC CVM CAROLO FR. IVN. PRAEDEFVNCTO OCTAVIANVS ANTONIVS LAELIVS FRATRES SVPERSTITES GEORGIVSQ. NEPOS F. C. ANNO MDLXIX IIII. ID. NOV" Petro Aloysio Galletthio, *Inscriptiones Venetae infimi aevi Romae extantes collectae*, Romae 1757, 50; Fé d'Ostiani, *Bresciani al Concilio Tridentino*, 40; *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri VII*, raccolte e pubblicate: Vincenzo Forcella, Roma 1876, 518. Sulle tombe della famiglia a Brescia: Giuseppe Cavalleri, *Le epigrafi del duomo di Brescia*, a cura di Gabriele Archetti, Brescia 2017, 117. 138.

[844] L'autore di queste righe è riuscito a trovare la tomba solo dopo molti anni, poiché la sua esatta ubicazione era avvolta nel mistero. Sebbene il monumento funebre non sia attualmente visibile,

Attualmente possiamo attribuire con assoluta certezza al famoso diplomatico una sola raffigurazione: l'opera di Andrea de Abbiatis che ritrae Martinengo come abate, presente nella collezione di incisioni che conta oltre un centinaio di pezzi e che raffigura i membri illustri della famiglia.[845] Va anche ricordato che Alessandro Moretto realizzò diversi dipinti la cui attribuzione è ancora oggi incerta, ma è probabile che uno di essi raffiguri Girolamo.[846] Infine, David Podavinius pubblicò nel 1583 a Brescia un'opera in latino in lode di Martinengo. In esso commemorò l'attività diplomatica del nunzio, definito "luce perenne di Brescia" *("perennis Gloria Brixiae")*,[847] e in particolare la sua attività in Ungheria.[848]

Sebbene i nunzi abbiano seguito percorsi diversi, è significativo che, ad eccezione di Vergerio, convertitosi al protestantesimo, alla fine della loro vita abbiano trovato riposo nella Città Eterna e le loro tombe si trovino ancora oggi nelle chiese di Roma, tra le mura di San Pietro in Montorio, Santa Maria Sopra Minerva, Santa Maria della Pace, tra le mura di Sant'Agostino e di Santa Maria Maggiore.[849]

---

durante i lavori di restauro è stata lungimirantemente realizzata una documentazione preliminare delle lapidi nascoste dal pavimento, dalla quale diverse immagini (tra cui quella della lapide del nunzio) sono state incorniciate e appese alla parete.

[845] Prospero Rizzini, *Illustrazione dei Civili Musei. Smalti*, Brescia 1896, 36; Guerrini, U*na celebre famiglia lombarda*, 480–481 (xxix). Fa riferimento alla barba visibile nell'incisione anche nei suoi resoconti, quando l'11 febbraio 1552 osserva che negli ultimi due anni la sua barba era diventata più folta. Goetz, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo*, n. 49.

[846] Tra i dipinti, merita particolare attenzione l'opera datata intorno al 1546 e nota come ritratto di Federico Martinengo, poiché la prima menzione del quadro risale alla galleria della famiglia Festetics e sono sorti dubbi anche riguardo all'identificazione della figura raffigurata con Federico. Redona–Virgilio, *Alessandro Bonvicino*, 334–335. 408–409. 448–449; Francesco Rossi, *„Affari quadrari" tra Bergamo e Brescia*, Scritti in onore di Gaetano Panazza, Brescia 1994, 329–342, 342; Rühl, *Moretto da Brescia*, 146.

[847] "*Saepe etenim ad magnos Romano a praeside lectus legatus petiit reges, penitusque repostas ignotasque adiit gentes, alio axe fruentes…*" David Podavinius, *Omen de Hieronymo Martinengo comite perillustri, et abbate praestantissimo Romam proficiscente*, Brixiae 1583, s. pag.

[848] Nello stesso testo menziona anche i cechi e i tedeschi: "*Testis adest nimium contentus nocte Britannus, Pannoniusque ferox testis, saevusque Bohemus, atque rebellatrix superum Germania diuum* ". *Ibid.*

[849] Squicciarini, *Die Apostolischen Nuntien in Wien*, 42. 45. 48. 52. 54. 57. 65; Gotor, *Mignanelli*; Sénié, *Santacroce*.

Sintesi

Il presente volume ha esaminato i rapporti tra la Santa Sede e l'Ungheria nella metà del XVI secolo. Nel corso del tardo Medioevo, relazioni e canali di informazione particolarmente vivaci e intensi erano ormai scomparsi o emarginati, pertanto uno dei legami mediatori più importanti tra Roma e l'Ungheria in quel periodo erano i nunzi assegnati a Ferdinando I d'Asburgo. Sebbene la nunziatura di Buda cessasse di esistere per secoli con la morte di Luigi II nel 1526, i nunzi inviati alla corte di re Ferdinando I, che deteneva anche il titolo di re d'Ungheria, si occuparono costantemente degli affari ungheresi. Il contenuto dei loro rapporti mostra ciò che interessava principalmente a Roma, nonché quali notizie e quali interpretazioni di esse circolavano alla corte del sovrano. Di conseguenza, ho deciso di presentare la nunziatura di Girolamo Martinengo, nunzio apostolico assegnato al re Ferdinando I (d'Asburgo) tra il 1550 e il 1554, illustrando così i rapporti tra la Santa Sede, l'Ungheria e gli Asburgo in quel periodo.

Anche il nunzio, di origini nobili dell'Italia settentrionale e laureato in giurisprudenza a Bologna, iniziò la sua carriera grazie ai suoi legami familiari. Dopo una lunga carriera a corte, nel 1548 ricevette il suo primo incarico di nunzio in Polonia, in qualità di abate del monastero benedettino di Leno, incarico che non ebbe esito positivo. Ciononostante, nel 1550 fu inviato alla corte di Ferdinando I, dove prestò servizio fino al 1554. Abbiamo la possibilità di ricostruire solo in parte la composizione del personale della sua nunziatura e lo svolgimento dell'amministrazione d'ufficio; tuttavia, grazie ai suoi rapporti e alla sua corrispondenza, è possibile delineare bene la sua attività diplomatica e i punti focali del suo operato.

In qualità di inviato del pontefice presso il sovrano asburgico, il nunzio si trovò catapultato in una complessa e mutevole lotta diplomatica e militare, nella grande politica europea dell'epoca. L'epoca fu caratterizzata da due importanti punti di rottura tra le grandi potenze per il papato. Uno di questi era

il conflitto tra i Valois e gli Asburgo, la cui linea del fronte principale si snodava tra la Francia di Enrico II e la monarchia guidata dall'imperatore Carlo V, che comprendeva la Spagna e il Sacro Romano Impero Germanico. L'altra linea del fronte si estendeva tra l'impero di Carlo V e i paesi di suo fratello, Ferdinando I, tra cui il Regno d'Ungheria, nonché l'Impero Ottomano in continua espansione. I due teatri principali di questo conflitto erano il bacino dei Carpazi e il Mediterraneo. La frammentazione dell'Europa fu ulteriormente accentuata dalla sempre più ampia diffusione della Riforma protestante, partita dai territori tedeschi, e dalle rivolte degli ordini protestanti tedeschi. In tali circostanze geopolitiche, il pontefice, in qualità di capo dello Stato Pontificio, doveva destreggiarsi nella complessa politica italiana e, al contempo, rappresentare gli interessi della Sede di San Pietro in qualità di capo del cattolicesimo.

I nunzi, tra cui Martinengo, assunsero un ruolo chiave nell'adempimento di questo compito. Entrato al servizio di Ferdinando, l'abate di Leno ottenne contemporaneamente giurisdizione e incarichi riguardo agli affari dei territori ereditari, della Boemia e dell'Ungheria, che si stava progressivamente riducendo a causa delle conquiste ottomane. Uno dei suoi compiti principali era quello di fornire al papato, tramite rapporti regolari, informazioni su ciò che accadeva alla corte di re Ferdinando e nei suoi territori. Inviava i suoi rapporti a Girolamo Dandino e, a partire dal novembre 1551, a Innocenzo Del Monte. A tal fine aveva bisogno di canali di informazione adeguati. Le notizie potevano essere ottenute, da un lato, conversando a corte; così il nunzio incontrava regolarmente il re stesso, nonché suo figlio e futuro successore, l'arciduca Massimiliano. Oltre a loro, intratteneva rapporti personali con notabili laici ed ecclesiastici e con personalità di spicco che frequentavano la corte, tra cui il consigliere di Carlo V, Joachim de Rye, l'ambasciatore polacco Mikołaj Radziwiłł e il cardinale umanista e diplomatico Antal Verancsics. Dava grande importanza anche alla corrispondenza, di cui inviava a Roma, allegate al suo rapporto, non poche copie. Da qui sappiamo che era in corrispondenza con il vescovo di Várad Fráter György, con il nobile Tamás Nádasdy, nonché con il condottiero italiano Giovanni Battista Castaldo, che era una delle sue principali fonti di informazioni sugli affari della Transilvania. Per garantire un adeguato flusso di notizie, i nunzi che prestavano servizio contemporaneamente nelle diverse sedi erano in contatto tra loro. Per questo motivo Martinengo intratteneva una corrispondenza con il nunzio a Venezia e con quello inviato alla corte di Carlo V.

Esaminando le questioni più importanti della sua nunziatura, occupavano un posto di rilievo i contrasti tra le casate degli Asburgo e dei Valois, il conflitto di Parma e la guerra scaturita dall'alleanza degli ordini imperiali protestanti,

che aveva avvolto nelle fiamme gran parte dell'Impero, nonché l'Italia settentrionale. Poiché questi sviluppi influenzarono profondamente anche le decisioni di papa Giulio III e di Ferdinando I, Martinengo seguì con attenzione le notizie che gli giungevano, ad esempio sull'assedio di Parma, sulla campagna di Maurizio di Sassonia e sui negoziati di Linz e Passau. Anzi, si può affermare che uno dei punti focali dei suoi rapporti fosse proprio questa rivalità tra grandi potenze, che impegnava non solo l'attenzione del nunzio, ma anche le forze militari di Ferdinando I. È importante sottolineare tutto ciò anche perché si trattò di un momento cruciale in relazione all'avanzata ottomana degli anni Cinquanta del XVI secolo, nonché all'intervento personale di Ferdinando I e alla mancata assistenza imperiale.

Un altro punto focale dell'interesse di Martinengo era chiaramente l'andamento delle guerre ottomane. Nei suoi rapporti, gli eventi politici e soprattutto militari in Ungheria del 1551–1552 occupavano un ruolo di primo piano. Fin dall'inizio della sua nunziatura seguì con vivo interesse le vicende della parte orientale del paese, la futura Principesca Transilvania, descrivendo l'attività di Fráter György e il conflitto antagonistico con la regina vedova Isabella Jagellona. Riferì sul processo di unificazione del paese e, in tale contesto, sulle condizioni dell'esercito di Castaldo di stanza in Transilvania. A questo proposito attribuì a certi eventi un'importanza tale che, interrompendo la monotonia dei rapporti settimanali, scrisse il più rapidamente possibile le notizie appena apprese. Martinengo – come molti suoi contemporanei – nonostante tutti i suoi sforzi, faticava a comprendere appieno gli affari della Transilvania. La causa principale di ciò erano i rapporti contraddittori e spesso esagerati di Castaldo – e di altri.

Le battaglie contro gli Ottomani compaiono più frequentemente e in modo più marcato nei suoi rapporti nel 1552. In quel periodo descriveva minuziosamente, settimana dopo settimana, l'avanzata delle truppe ottomane: riferiva, tra l'altro, del tentativo fallito di riconquistare Szeged, della caduta di Veszprém, della caduta di Lippa, Szolnok, Drégely, Buják e Ság e della battaglia di Palást. Descrive in modo più dettagliato la caduta di Temesvár, nonché il famoso assedio di Eger e la difesa vittoriosa del castello. A queste battaglie presero parte i mercenari reclutati in Italia, nel territorio dello Stato Pontificio, da Sforza Pallavicini; i rapporti del nunzio e dell'agente romano del re Ferdinando costituiscono un'ottima fonte per la storia di questi mercenari, per lo svolgimento del reclutamento e per le sue difficoltà.

Si occupò in modo particolare anche della questione dell'intervento militare personale di Ferdinando I. A questo proposito troviamo molti dati anche su

come Ferdinando si accordò con Maurizio di Sassonia affinché marciasse in Ungheria con il suo esercito. Il nunzio partecipò sia alla dieta di Pozsony del 1552 che a quella di Sopron del 1553. Nei suoi rapporti troviamo anche una chiara esposizione delle questioni trattate. La sua competenza è ben dimostrata dal fatto che abbia riportato anche la leggendaria origine della Santa Corona ungherese. Probabilmente, soprattutto grazie ad Antal Verancsics, può essere considerato ben informato anche in merito ai negoziati con gli Ottomani.

Oltre ai principali avvenimenti militari e politici, non sfuggiva alla sua attenzione nemmeno la vita quotidiana di corte. Nei suoi rapporti si può leggere dello stato di salute della famiglia reale, di qualche infortunio grave o decesso, ma anche dei disturbi gastrici del principe ereditario. Seguiva con attenzione anche l'operato degli ambasciatori che giungevano alla corte di Ferdinando, e più volte parlò con loro di persona. Per quanto riguarda le questioni religiose, intuì chiaramente la diffusione della Riforma protestante nei territori ereditari e in Ungheria (così come in Polonia) e i problemi che ne derivavano, sebbene nei suoi rapporti dedicasse a questi argomenti piuttosto poca attenzione. Ciononostante, egli stesso contribuì attivamente alla convocazione della seconda sessione del Concilio di Trento e si adoperò affinché anche i territori sotto il dominio di Ferdinando inviassero persone adeguate tra i padri conciliari. Infine, sostenne l'Ordine dei Gesuiti appena costituito, e quindi, tra l'altro, anche il loro insediamento a Vienna, e il suo entourage era legato alla Compagnia da mille fili.

Riguardo alle questioni della Chiesa ungherese, scrisse poco rispetto agli eventi bellici. Era meno sensibile ai problemi delle strutture ecclesiastiche medievali che andavano in pezzi a causa dell'avanzata ottomana, delle lunghe dispute per il trono e della diffusione del protestantesimo. Ci sono alcune eccezioni: una di queste è la questione della nomina dei vescovi, nell'ambito della quale, nel 1553–1554, furono coperte diverse sedi vescovili in Ungheria. Allo stesso modo, si occupò della questione della creazione di un cardinale ungherese, che, dopo decenni di tentativi infruttuosi, si concretizzò proprio sotto la nunziatura di Martinengo e con il suo sostegno, quando nel 1551 Fráter György ottenne la porpora.

La gioia per la notizia, tuttavia, si trasformò in indignazione nel giro di poche settimane, quando giunse la notizia dell'assassinio del neo-cardinale, compiuto infatti dai soldati di Castaldo, tra cui Sforza Pallavicini, con la conoscenza e il permesso del re Ferdinando, che ne aveva tanto sollecitato la nomina. A quel tempo, però, non poteva ancora immaginare che quell'omicidio gli avrebbe dato molto da fare per anni. L'uccisione di Fráter, infatti, non solo suscitò

l'ira di Roma, ma comportò anche la scomunica, dalla quale papa Giulio III concesse al re solo una sospensione temporanea, istituendo una commissione composta da quattro cardinali per indagare sul caso. Gli avvenimenti diedero lavoro per molto tempo all'ambasciatore romano di re Ferdinando, e ancor più al nunzio, poiché ebbe inizio un'indagine molto approfondita, guidata da Martinengo. Nel corso di questa furono raccolte 139 testimonianze relative alla vita di Fráter, oltre a innumerevoli lettere e frammenti di lettere raccolti come prove. Al termine dell'indagine, conclusasi nel 1554, Giulio III assolse infine il sovrano e i suoi uomini nel febbraio del 1555. Sia la nomina di Fráter György, sia l'inchiesta della Santa Sede possono essere esaminate dettagliatamente grazie alle variegate fonti d'archivio, illustrando la gestione del caso da parte del re e dei suoi uomini.

Oltre ai rapporti di Martinengo, si è rivelato utile esaminare parallelamente i rapporti dei nunzi a Venezia, in Polonia e presso l'imperatore. Il contenuto e il livello di dettaglio di questi rapporti presentano caratteristiche estremamente diverse, ma è chiaramente visibile la loro somiglianza con le notizie di Martinengo: si occupavano a malapena di questioni religiose, riferivano principalmente delle azioni militari contro gli Ottomani; spiccano in quel periodo il tentativo di unificazione del paese del 1551 e la grande campagna militare contro gli Ottomani del 1552. Questi resoconti non solo confermano le fonti finora note sugli eventi in Ungheria, ma in molti casi contengono anche informazioni nuove e finora sconosciute; rappresentano inoltre un'ottima fonte di controllo per i dati di Martinengo e, infine, mostrano come le notizie sulle guerre di assedio fossero valutate nelle altre corti europee, nonché attraverso quali altri canali, oltre a quello del nunzio a Vienna, le notizie sugli avvenimenti in Ungheria giungessero a Roma.

Grazie ai rapporti del nunzio che giungevano nella Città Eterna, possiamo esaminare anche la loro accoglienza, il loro valore informativo e il loro utilizzo. In questo modo possiamo vedere chiaramente che Roma seguiva con grande attenzione gli eventi in Ungheria e non si chiudeva in un silenzio di tomba. Ciò non è testimoniato solo dall'inchiesta della Santa Sede avviata in seguito alla morte del suo cardinale appena creato. Molto più eloquente è il fatto che papa Giulio III, nel periodo del Concilio di Trento e della guerra di Parma, si occupò personalmente, tra l'altro, dell'assedio di Szeged. Va tuttavia osservato che, al di là dell'assegnazione delle sedi vescovili e della carica cardinalizia, si occupavano meno di questioni ecclesiastiche e religiose; i nunzi – e tra questi anche Martinengo – consideravano l'Ungheria, inserita nel quadro della lotta paneuropea contro gli Ottomani, principalmente come un teatro di guerra.

Il territorio del Regno, tuttavia, non era un focolaio bellico chiuso e ben delimitato, ma uno dei teatri di guerra più importanti della grande guerra che sconvolse l'intero mondo cristiano. L'interesse e le decisioni del papato riguardo all'Ungheria devono quindi essere esaminati alla luce della grande guerra che si estendeva dal Mar Nero a Gibilterra.

Bibliografia

„Jó Dobó miatt sok terekök vesznek". 16–17. századi költők és krónikások az 1552-es egri ostromról, vál. Lőkös Péter, Budapest 2008.

„Szerelmes Orsikám…". A Nádasdyak és Szegedi Kőrös Gáspár levelezése, vál., gond., jegyz. Vida Tivadar, Budapest 1988.

A Pápaság és Magyarország a török uralom idején (1526–1686), Közép-Európa harca, 189–217.

Acsády Ignác: *Magyarország három részre oszlásának története 1526–1608*, A magyar nemzet története V (szerk. Szilágyi Sándor), Budapest 1897.

Acta Graduum Academicorum ab anno 1538 ad annum 1550, a cura di Elda Martellozzo Forin, Padova 1971.

Acta Nuntiaturae Polonae I, ed. Henricus Damianus Wojtyska CP, Romae 1990.

Acta Nuntiaturae Polonae II. Zacharias Ferreri (1519–1521) et Nuntii Minores (1522–1553), ed. Henricus Damianus Wojtyska CP, Romae 1992.

Acta Nuntiaturae Polonae III. Aloisius Lippomano (1555–1557), ed. Henricus Damianus Wojtyska CP, Romae 1993.

Ágoston, Gábor: *The Last Muslim Conquest. The Ottoman Empire and Its Wars in Europe*, Princeton 2021.

Alačević, Giuseppe Cons.: *Il dalmatino Giorgio Utješenović Martinusio*, Ragusa 1882.

Alberigo, Giuseppe: *Beccadelli, Ludovico*, DBI 7 (1970) *https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-beccadelli_(Dizionario-Biografico)* (21/05/2025)

Allen, E. John B.: *Post and Courier Service in the Diplomacy of Early Modern Europe*, Hague 1972.

Alonge, Guillaume: *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma 2019.

Anderson, Matthew Smith: *The Rise of Modern Diplomacy 1450–1919*, London–New York 1993.

Ardelean, Florin-Nicolae: *On the Foreign Mercenaries and Early Modern Military Innovations in East Central Europe. Castaldo's Army in Transsylvania and the Banat*, Mozgó frontvonalak, 117–128.

Bagi Gábor: *Szolnok a török korban*, Szolnok 2020.

Bagi Zoltán Péter: *Mohácstól Zsitvatorokig (1526–1606)*, Magyarország hadtörténete II (szerk. Mészáros Kálmán), Budapest 2020, 13–106.

Bahlcke, Joachim: *A magyar püspöki kar és a Habsburg Monarchia. Együttműködéstől a konfrontációig (1686–1790)*, Budapest 2013.

Barabás Samu: *Erdély történetére vonatkozó regesták II*, MTT 3 (1891) n. 14, 639–659.

Barabás Samu: *Erdély történetére vonatkozó regesták III–VI*, MTT 3 (1892) n. 15, 142–158. 267–291. 474–492. 651–683.

Barbarics Zsuzsa: *A kéziratos „Neue Zeitungok" jelentősége I. Ferdinánd korában a „Nádasdy-Zeitungok" alapján*, TSz 45 (2003) n. 1–2, 175–199.

Barrado, Ana Vázquez: *El Palacio de la Nunciatura de Madrid. Obras de reestructuración (1650–75)*, Hispania Sacra 52 (2000) 507–538.

Barta Gábor: *Vajon kié az ország?*, Budapest 1988.

Bayne, Charles Gerwien: *Anglo-Roman Relations 1558–1565 II*, Oxford 1913.

Beati Petri Canisii, Societatis Iesu, Epistulae et acta I–II, ed. Otto Braunsberger, Herder 1896.

Becker, Rotraud: *Madruzzo, Cristoforo*, DBI 67 (2006) *https://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-madruzzo_%28Dizionario-Biografico%29/* (21/05/2025)

Benzoni, Gino: *Martinengo, Girolamo*, DBI 71 (2008) 154–157.

Bérenger, Jean–Kecskeméti Károly: *Országgyűlés és parlamenti élet Magyarországon 1608–1918*, Budapest 2008.

Berichte vom Regensburger und Speierer Reichstag 1541, 1542. Nuntiaturen Verallos und Poggios. Sendungen Farneses und Sfondratos 1541–1544, bearb. von Ludwig Cardauns, Berlin 1912.

Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata (1548–1552), közreadja: Szakály Ferenc, Budapest 1986.

Bessenyei József: *A Héttorony fogja. Török Bálint*, Budapest 1986.

Bethlen Farkas: *Erdély története II. A váradi békekötéstől János Zsigmond haláláig (1538–1571)*, ford. Bodor András, jegyz. Kruppa Tamás, Budapest–Kolozsvár 2002.

Biasiori, Lucio di: *Vergerio, Pier Paolo, il Giovane*, DBI 98 (2020) *https://www.treccani.it/enciclopedia/vergerio-pier-paolo-il-giovane_(Dizionario-Biografico)* (21/05/2025)

Bikfalvi Géza: *„Mindent Isten nagyobb dicsőségére". Tanulmányok a jezsuita rend történetéből*, Budapest 2011.

Bizzarini, Marco: *L'evoluzione del gusto musicale di un gentiluomo dubbioso*, Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica (a cura di Marco Bizzarini–Elisabetta Selmi), Brescia 2018, 151–163.

Bizzarri, Pietro: *Historia della guerra fatta in Ungheria dall'invictissimo imperatore de Christiano, contra quello de Turchi. Con la narratione di tutte quelle cose che sono avvenute in Europa, dall'anno 1564, infino all'anno 1568*, Lyone 1568.

Bogdáni Zsolt: *Fráter György bírói működésének emlékei Bácsi János formuláskönyvében*, TSz 56 (2014) n. 4, 621–638.

Booth, Ted W.: *Elizabeth and Pope Paul IV. Reticence and Reformation*, Church History and Religious Culture 94 (2014) 1–21.

Bornemisza Péter: *Predikatioc egesz esztendő altal minden vasarnapra*. Detrekoe–Rarbok 1584.

Bowd, Stephen D.: *Venice's Most Loyal City. Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge–London 2010.

Briefe und Akten zur Geschichte des sechzehnten Jahrhunderts. mit besonderer Rücksicht auf Bayerns Fürstenhaus. Beiträge zur Reichsgeschichte. II. 1552, bearb. von August von Druffel, München 1880.

Brodericus, Stephanus: *Epistulae*, ed. Petrus Kasza, Budapest 2012.

Brunelli, Giampiero: *Circolazione geografica e mobilità sociale Ripensare la partecipazione degli italiani alle guerre d'Ungheria*, Mélanges de l'École française de Rome 133 (2021) n. 1, 77–86.

Brunelli, Giampiero: *Giulio III, papa*, DBI 57 (2001) *https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giulio-iii_(Dizionario-Biografico)/* (21/05/2025)

Brunelli, Giampiero: *La guerra in età moderna*, Roma–Bari 2021.

Bucholtz, Franz Bernhard von: *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten IX*, Wien 1838.

Buda oppugnata. Források Buda és Pest 1540–42. évi ostromainak történetéhez, szerk. Kasza Péter, Budapest 2021.

Bunyitay Vincze: *A váradi püspökség története alapításától a jelenkorig*, Nagyvárad 1883.

Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice 7, 1558–1580, ed. Rawdon Brown–Cavendish G. Bentinck, London 1890.

Cardinali, Giacomo: *Una declinazione singolare, ma non unica, del rapporto tra diplomazia e bibliofilia: il concorso in edizione*, Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines 134 (2022) n. 1, 41–59.

Catalogi personarum et officiorum Provinciae Austriae I (1551–1600), coll. et ed. Ladislaus Lukács S.I., Romae 1978.

Cavalleri, Giuseppe: *Le epigrafi del duomo di Brescia*, a cura di Gabriele Archetti, Brescia 2017.

Centorio degli Ortensi, Ascanio: *Commentarii della guerra di Transilvania*, Vinegia 1566.

Černušák, Tomáš: *Relations of the Apostolic See to the Czech Lands during the Reformation and Confessionalisation (1526–1620)*, The Papacy and the Czech Lands. A history of Mutual Relations (eds. Tomáš Černušák et al.), Rome–Prague 2016, 147–184.

Černušák, Tomáš: *The relationship network of nuncios and forms of reward for its members at the imperial court of Rudolf II (1576–1612)*, Theatrum Historiae 23 (2018) 55–74.

Chiesi, Lino: *Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola secondo il carteggio d' Ippolito Capilupi con Ferrante Gonzaga*, Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi IV/4, Modena 1893, 215–230.

Ciappina, Maristella Cavanna: *Cicala (Cigala) Zoagli, Giovanni Battista*, DBI 25 (1981) 304–309.

Consistorialia Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1426–1605) (CVH I/7), szerk. Tusor Péter–Nemes Gábor, Budapest–Róma 2011.

Cornelius, Carl Adolph: *Zur Erläuterung der Politik des Churfürsten Moritz von Sachsen*, Münchner historisches Jahrbuch 2 (1866) 257–304

Correspondance des nonces en France. Dandino, Della Torre et Trivultio (1546–1551), éditée par Jean Lestocquoy, Roma 1966.

Correspondance du nonce en France. Prospero Santa Croce (1552–1554), introduction par Francesco Giannetto, texte édité et annoté par Jean Lestocquoy, Rome–Paris 1972.

Couto, Dejanirah: *Spying in the Ottoman Empire: sixteenth-century encrypted correspondence*, Cultural Exchange in Early Modern Europe III. Correspondence and Cultural Exchange in Europe, 1400–1700 (eds. Francisco Bethencourt–Florike Egmond), Cambridge 2008, 274–312.

Csukovits Enikő: *Középkori magyar zarándokok*, Budapest 2003.

Cueto, David García: *Los nuncios en la corte de Felipe IV como agentes del arte y la cultura*, Centros de poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV–XVIII) III (coords. José Martínez Millán–Manuel Rivero Rodríguez), Madrid 2010, 1823–1890.

Curcuruto, Claudia: „*… la buona corrispondenza de gl'animi è quella che facilità tutti i negozii*". *Die Wiener Nuntiatur als Institution der Informations- und Wissensressource (1675–1689)*, QFIAB 98 (2018) 303–325.

Curcuruto, Claudia: *Francesco Buonvisi and Opizio Pallavicini. Correspondences and Activities of Two Apostolic Nuncios in the Service of Pope Innocent XI Odescalchi (1676–1689)*, Eastern European History Review 4 (2021) 231–247.

D'Ayala, Mariano: *Vita di Giambattista Castaldo famosissimo guerriero del secolo XVI*, Archivio Storico Italiano 5 (1867) 86–124.

Das Konzil von Trient und die katholische Konfessionskultur (1563–2013), Hgg. Peter Walter–Günther Wassilowsky, Münster 2016.

Dávid Géza–Fodor Pál: *Oszmán hírszerzés Magyarországon*, Információáramlás a magyar és török végvári rendszerben (szerk. Petercsák Tivadar–Berecz Mátyás), Eger 1999, 197–202.

De Montis, Paolo: *I Martinengo nella storia militare veneziana della prima Età Moderna*, Nuova Antologia Militare 6 (2025), fascicolo n. 23, 99–134.

Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Karl V. Der Reichstag zu Augsburg 1550/51 I–II, bearb. von Erwein Eltz, München 2005.

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni, compilazione di Gaetano Moroni Romano, Venezia 1852.

Documente privitóre la Istoria Românilor culese de Eudoxiu de Hurmuzaki I/4 (1531–1552), Documente culese, adnotate şi publicate de Nicolae Densusianu, Bucuresci 1894.

Domokos György–Mátyus Norbert: *Antonio Mazza és Buda ostromáról írott jelentése*, Lymbus (2016) 37–75.
Domokos György: *Az egri vár ostroma 1552-ben*, „Vár állott…". Tudományos történeti konferenciák (szerk. Hermann Róbert), [h.n.] 2017, 53–64.
Domokos György: *A jámbor Herkules. Estei Hippolit bíboros egri kormányzója, Ercole Pio beszámolói Magyarországról 1508–1510*, Budapest 2019.
Domokos György: *Győr vára a 16. században*, Győr vára. Erődváros a Rába partján (szerk. Balogh András–Paszternák István), Győr [2021], 44–69.
Domokos, György: *Le prime lettere di Taddeo Lardi dall'Ungheria (1487–1499)*, Verbum 23 (2022) n. 2, 421–432.
Domokos György–Hegedűs Attila: *A Castaldo-kódex és a benne található magyar nyelvű forrás*, Magyar Nyelv 199 (2023) n. 1, 122–127.
Doran, Susan: *Elizabeth I and Religion 1558–1603*, New York 1994.
Druffel, August von: *Herzog Herkules von Ferrara und seine Beziehungen zu dem Kurfürsten Moritz von Sachsen und zu den Jesuiten*, Sitzungsberichte der philosophisch-philologische und historische Klasse der Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, 1878, 317–367.
Duczmal, Małgorzata: *Izabela Jagiellonka Królowa Węgier*, Warsawa 2000.
Edwards, John: *Archbishop Pole*, London–New York 2014.
Egyházi társadalom a magyar királyságban a 16. században, szerk. Varga Szabolcs–Vértesi Lázár, Pécs 2017.
Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából I: 1520–1529, szerk. Bunyitay Vince–Rapaics Rajmund–Karácsonyi János, Budapest 1902.
Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából II: 1530–1534, szerk. Bunyitay Vince–Rapaics Rajmund–Karácsonyi János, Budapest 1904.
Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából III: 1535–1541, szerk. Bunyitay Vince–Rapaics Rajmund–Karácsonyi János, Budapest 1906.
Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából IV: 1542–1547, szerk. Karácsonyi János–Kollányi Ferenc, Budapest 1909.
Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából V: 1548–1551, szerk. Karácsonyi János–Kollányi Ferenc–Lukcsics János, Budapest 1912.
Enciclopedia bresciana VIII, a cura di Antonio Fappani, Brescia 1991.
Epistolae mixtae, ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae 3, excudebat Augustinus Avrial, Matriti 1900.
Erdélyi Gabriella: *A Sacra Poenitentiaria Apostolica hivatala és magyar kérvényei a 15–16. században II*, LK 76 (2005) 63–103.
Erdélyi Gabriella: *Szökött szerzetesek. Erőszak és fiatalok a késő középkorban*, Budapest 2011.
Erdélyi Országgyűlési Emlékek I (1540–1555), szerk. Szilágyi Sándor, Budapest 1875.
Fara, Andrea: *Tra Crociata e Umanesimo. Diplomazia* e *diplomatici del regno d'Ungheria presso la Curia romana nella seconda metà del Quattrocento*, Roma centro della diplomazia internazionale, 61–82.

Farkis Tímea: *Egy 17. századi értelmiségi pálya. Gregorio Leti Történelmi és politikai ceremónia című művének korabeli jelentősége és helye az író életművében* [tesi di dottorato], Pécs 2010.

Fazekas István: *A Győri Egyházmegye és székvárosa a kora újkorban (16–18. század)*, Arrabona, Jaurinum, Giavarino, Raab, Győr (szerk. Fazekas István), Győr–Budapest 2021, 11–21.

Fazekas István: *A magyar püspökök pápai megerősítése (kinevezése) 1554-ben (Bécsi levéltári források tükrében)*, Magyarország és a római Szentszék (Források és távlatok) (CVH I/8), szerk. Tusor Péter, Budapest–Róma 2012, 71–84.

Fazekas István: *A Magyar Udvari Kancellária és hivatalnokai 1527–1690 között*, Budapest 2021.

Fazekas István: *A reform útján. A katolikus megújulás Nyugat-Magyarországon*, Győr 2014.

Fazekas István: *Katolikus megújulás és reform kezdetei a győri egyházmegyében a 17. század első harmadáig*, „In labore fructus". Jubileumi tanulmányok Győregyházmegye múltjából (szerk. Nemes Gábor–Vajk Ádám), Győr 2011, 103–117.

Fazekas István: *Szalaházy Tamás kancellár hagyatékában talált iratok jegyzéke (1536)*, LK 77 (2006) n. 2, 123–136.

Fé d'Ostiani, Luigi: *Bresciani al Concilio Tridentino. Cenni biografici. Appendice al Muzio Calini I*, Archivio Veneto 12 (1882) n. 1, 28–44.

Fedeles Tamás: *„Isten nevében utazunk". Zarándokok, búcsújárás, kegyhelyek a középkorban*, Pécs 2015.

Fedeles Tamás: *Budáról Rómába. A Magyar Királyság szentszéki diplomáciai képviseletének jellemzői a késő középkorban (1458–1526)*, Pontes 4 (2021) 164–193.

Fedeles Tamás: *Magyarok Rómában Mátyás király korában*, Pécsi Tudományegyetem Bölcsész Akadémia 3 (szerk. Böhm Gábor–Czeferner Dóra–Fedeles Tamás), Pécs 2019, 187–224.

Fedeles, Tamás: *The Diplomatic Representation of the Kingdom of Hungary to the Holy See (1458–1526)*, Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli stati stranieri I. secoli XV–XVIII, a cura di Matteo Sanfilippo, Péter Tusor, (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 8), Sette Città 2020, 17–40.

Fedeles, Tamás: *Ungarische Weihekandidaten in Curia Romana im späten Mittelalter*, Specimina Nova Pars Prima Sectio Mediaevalis X (2019) 121–136.

Feldkamp, Michael F.: *Die europäischen Nuntiaturen in der frühen Neuzeit unter besonderer Berücksichtigung der Luzerner Nuntiatur*, Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte 88 (1994) 27–48.

Feldkamp, Michael F.: *La diplomazia pontificia. Da Silvestro I a Giovanni Paolo II. Un profilo*, Milano 1998.

Ferraro, Joanne M.: *Family and Public Life in Brescia, 1580–1650. The Foundations of Power in the Venetian State*, Cambridge 1993.

Fichtner, Paula Sutter: *The Disobedience of the Obedient: Ferdinand I and the Papacy 1555–1564*, The Sixteenth Century Journal 11 (1980) n. 2, 25–34.
Fletcher, Catherine: *Diplomacy in Renaissance Rome. The Rise of the Resident Ambassador*, Cambridge 2015.
Foa, Anna: *Dandini, Girolamo*, DBI 32 (1986) *https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-dandini_%28Dizionario-Biografico%29/* (21/05/2025)
Fodor, Pál: *The Unbearable Weight of Empire. The Ottomans in Central Europe – A Failed Attempt at Universal Monarchy (1390–1566)*, Budapest 2015.
Fonti per la storia Bresciana. Le cronache bresciane inedite dei secoli XV–XIX II, transcritte e annotate da Paolo Guerrini, Brescia 1922.
Fonti per la storia Bresciana. Le cronache bresciane inedite dei secoli XV–XIX III/II, transcritte e annotate da Paolo Guerrini, Brescia 1927.
Foresta, Patrizio: *»Wie ein Apostel Deutschlands«. Apostolat, Obrigkeit und jesuitisches Selbstverständnis am Beispiel des Petrus Canisius (1543–1570)*, Göttingen 2015.
Források Veszprém kora újkori történetéhez 1538–1566, szerk. Bagi Zoltán Péter–Szatlóczki Gábor, Veszprém 2022.
Fraknói Vilmos: *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szent-székkel III*, Budapest 1903.
Fraknói Vilmos: *Nyomozások a pápai levéltárakban II*, Századok 26 (1892) n. 3, 187–200.
Frankl Vilmos: *A magyar főpapok a trienti zsinaton. A Zsinat befejezésének háromszázados emlékére*, Esztergom 1863.
Frankl Vilmos: *Három magyar bíbornok-jelölt a XVI. században*, Új Magyar Sion 5 (1874) 81–100.
Fráter György levelezése 1535–1551. A bécsi cs. és k. állami levéltárból, közli: Károlyi Árpád, Budapest 1881.
Gaeta, Franco: *Origine e sviluppo della rappresentanza stabile pontificia in Venezia (1485–1533)*, Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea 10–11 (1957–1958) 3–281.
Galla Ferenc: *A püspökjelöltek kánoni kivizsgálásának jegyzőkönyvei a Vatikáni Levéltárban*, LK 20–23 (1942–1945) 141–186.
Galla Ferenc: *Ferences misszionáriusok Magyarországon: a Királyságban és Erdélyben a 17–18. században* (CVH I/2), s.a.r. Fazekas István, Budapest–Róma 2005.
Galla Ferenc: *Pápai kinevezések, megbízások és felhatalmazások Erdély, a Magyar Királyság és a Hódoltság területére (1550–1711)* (CVH II/3), s.a.r. Tusor Péter–Tóth Krisztina, Budapest–Róma 2010.
Galletthio, Petro Aloysio: *Inscriptiones Venetae infimi aevi Romae extantes collectae*, Romae 1757.
Garády Sándor: *Türk Dániel naplója, 1548–1559*, Századok 5 (1871) n. 1, 12–30.
Gecsényi Lajos: *Gazdaság, társadalom, igazgatás. Tanulmányok a kora újkor történetéből*, Győr 2008.

Gecsényi Lajos: *Katonák és polgárok a győri végvárban a XVI–XVII. században*, HK 31 (1984) n. 4, 664–686.

Gesandtschaft Campegios. Nuntiaturen Morones und Poggios (1540–1541), bearb. von Ludwig Cardauns, Berlin 1910.

Gévay, Anton von: *Itinerar Kaiser Ferdinand's I. 1521–1564*, Wien 1843.

Giordano, Silvano: *Papinska diplomacija izmedu XV. i XVI. stoljeca*, Hrvatska srednjovjekovna diplomacija (simpozij, urednici: Mladen Andrlić–Mirko Valentić), Zagreb 1999, 59–80.

Gollob, Hedwig: *Bischof Friedrich Nausea 1496–1552*, Nieuwkoop 1967.

Gombosi György: *Moretto da Brescia*, Basel 1943.

Gömöry Gusztáv: *Eger ostroma 1552-ben*, HK 3 (1890) n. 1, 613–635.

Gotor, Miguel: *Mignanelli, Fabio*, DBI 74 (2010) *http://www.treccani.it/enciclopedia/fabio-mignanelli_(Dizionario-Biografico)* (21/05/2025)

Gregorowicz, Dorota: *Final Reports of Papal Diplomats as a Cultural Message: The Case of the Polish-Lithuanian Commonwealth*, Legatio (2017) n. 1, 5–32.

Gregorowicz, Dorota: *Komunikacja i jej aspekty informacyjne w działalności nuncjuszy apostolskich w Rzeczpospolitej (XVI–XVII w.)*, Komunikacja w epoce staropolskiej (red. Aleksandry Ziober), Łódź 2018, 49–73.

Guerrini, Paolo: *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo*, Brescia 1930.

Gugler, Andreas: *Feiern und feiern lassen. Festkultur am Wiener Hof in der zweiten Hälfte des 16. und der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, Frühneuzeit-Info 11 (2000) 68–176.

Guitman Barnabás: *Reges pii. A magyar királyok vallásossága a kora újkorban*, Budapest 2019.

Guitman Barnabás–Ujj Zoltán: *„Igaz, tiszta és dicséretes hitünkben és vallásunkban megmaradjatok". I. Ferdinánd intelmei fiai számára 1547 telén*, ESz 26 (2025) n. 1, 111–135.

Győr története II. 1447-től 1743-ig, szerk. Horváth József, Győr 2025.

Haag, Norbert: *Dynastie, Region, Konfession. Die Hochstifte des Heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation zwischen Dynastisierung und Konfessionalisierung (1448–1648)*, Münster 2018.

Haraszti Szabó Péter–Kelényi Borbála: *Magyarországi diákok francia, angol, itáliai és német egyetemeken a középkorban, 1100–1526*, Budapest 2019.

Harrer-Lucienfeld, Paul: *Wien seine Häuser, Geschichte und Kultur II/II*, Wien 1952.

Hende Fanni: *Politikai reprezentáció a magyar országgyűléseken 1687 és 1765 között*, Budapest 2021.

Henninges, Hieronymus: *Theatrvm genealogicvm ostentans omnes omnivm ætatvm familias IV*, Magdeburg 1598.

Herrmann, Johannes: *Zu Krankheiten und Tod des Herzogs und Kurfürsten Moritz von Sachsen*, Neues Archiv für sächsische Geschichte 81 (2010) 59–82.

Hiller István: *A Vatikán és Magyarország (1526–1699)*, Magyarország és a Szentszék, 135–169.
Hodapp, Julia: *Habsburgerinnen und Konfessionalisierung im späten 16. Jahrhundert*, Münster 2018.
Horváth Mihály kisebb történelmi munkái IV, Pest 1868.
Horváth Mihály: *Utyiszenich Frater György (Martinuzzi bibornok) élete*, Pest 1872.
Howard, Deborah: *Cultural transfer between Venice and the Ottomans in the fifteenth and sixteenth centuries*, Forging European Identities, 1400–1700 (ed. Herman Roodenburg), Cambridge 2007, 138–177.
Humanista történetírók, vál., jegyz. Kulcsár Péter, Budapest 1977.
I Martinengo. Un casato tra Brescia, Bergamo e l'Europa (secc. XV–XIX) (Annali di Storia Bresciana 10), a cura di Paolo Maria Amighetti ed Elisa Sala, Brescia 2025.
Iglesias, César Ramos: *Pacheco de Toledo, Francisco*, Diccionario Biográfico Espanol 3 (2009) 706–707.
III. Pál pápa és Farnese Sándor bibornok Magyarországra vonatkozó diplomácziai levelezései (1535–1549) (MHH 1. Diplomataria 16), szerk. Óváry Lipót, Budapest 1879.
Infelise, Mario: *From merchants' letters to handwritten political avvisi: notes on the origins of public information*, Cultural Exchange in Early Modern Europe III. Correspondence and Cultural Exchange in Europe, 1400–1700 (eds. Francisco Bethencourt–Florike Egmond), Cambridge 2008, 33–52.
Isabella Jagiellon, Queen of Hungary (1539–1559) (eds. Ágnes Máté–Teréz Oborni), Budapest 2020.
Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri VII, raccolte e pubblicate: Vincenzo Forcella, Roma 1876.
Istvánffy Miklós magyarok dolgairól írt históriája. Tállyai Pál XVII. századi fordításában I/2, s.a.r. Benits Péter, Budapest 2003.
Jablonkay Gábor SJ: *Jézus Társaságának első érintkezései Magyarországgal*, KSz 23 (1909) n. 8, 822–834.
Jánosi Mónika: *Egy elfelejtett XVI. századi jogász-püspök, Gregoriánczi Pál*, Társadalomtörténeti tanulmányok (szerk. Fazekas Csaba), Miskolc 1996, 70–74.
Janus Pannonius. Magyar humanisták, vál., jegyz. Klaniczay Tibor, Budapest 1982.
Jedin, Hubert: *Il Concilio di Trento I–III*, Brescia 1973.
Juhász Kálmán: *János király olasz diplomatája*, Festschrift zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs II (Hrsg. Leo Santifaller), Wien 1951, 327–333.
Juhász Kálmán: *Két kolozsmonostori püspökapát a XVI. században*, Erdélyi Múzeum 38 (1933) n. 10–12, 424–445.
Kaiser Ferdinand I. 1503–1564. Das Werden der Habsburgermonarchie, Hrsg. Wilfried Seipel, Wien 2003.

Kaiser Ferdinand I. Ein mitteleuropäischer Herrscher, Hgg. Martina Fuchs–Teréz Oborni–Gábor Ujváry, Münster 2005.

Kalous, Antonín: *Financing a Legation: Papal Legates and Money in the Later Middle Ages*, Money and Finance in Central Europe during the Later Middle Ages (ed. Roman Zaoral), London 2016, 205–221.

Kalous, Antonín: *Late Medieval Papal Legation. Between the Councils and the Reformation*, Roma 2017.

Kalous, Antonín: *The Legation of Angelo Pecchinoli at the Court of the King of Hungary (1488–1490)* (CVH II/8), Budapest–Rome 2021.

Kanász Viktor: *Burgio nuncius első utódja, Vincenzo Pimpinella*, „Nem ünnepelni jöttünk, hanem a kegyelet adóját leróni…" (szerk. Vizi László Tamás–Nagy-L. István), Székesfehérvár 2026, 65–89.

Kanász Viktor: *Catholic Reform in the Shadow of the Ottoman Wars: The Kingdom of Hungary and the Council of Trent*, Religions 16 (2025) 1034. *https://www.mdpi.com/2077-1444/16/8/1034*

Kanász Viktor: *Eger és a szentszéki diplomácia. Girolamo Martinengo jelentései Eger 1552. évi ostromáról*, Örökségünk védelme és jövője 6. Itália öröksége Egerben (szerk. H. Szilasi Ágota), Eger 2024, 59–68.

Kanász Viktor: *Fráter György meggyilkolásának ikonográfiai megjelenítése*, Studia Theologica Transsylvaniensia 21 (2018) n. 2, 141–164.

Kanász Viktor: *Pénz, paripa, fegyver. Pápai segítségnyújtás a mohács utáni oszmánellenes küzdelmekben*, HK 139 (2026) n. 2, 493–522.

Kanász Viktor: *Protestáns vagy katolikus volt-e Nádasdy Tamás?*, Evangélikus Élet 88 (2023) n. 11–12, 31–33.

Kanász Viktor: *Szalánci János tanúvallomása II. Lajos király haláláról*, Turul 94 (2021) n. 1, 37–42.

Kanász Viktor: *Várday Pál esztergomi érsek levelei a parmai állami levéltárból (1537–1548)*, Lymbus (2024) 223–236.

Kanász Viktor–Ujj Zoltán–Virovecz Nándor: *Adj király, katonát! Hadvezetés és mozgósítás Magyarországon 1552-ben*, Kortalan Kelet-Európa. Tanulmányok Niederhauser Emil emlékére (szerk. Mezei Bálint–Bartha Eszter–Bagi Dániel), Budapest 2025, 299–319.

Kanász, Viktor: *In the shadow of Lepanto. Papal support for the Kingdom of Hungary in its fight against the Ottomans between 1526 and 1549* [manoscritto].

Kanász, Viktor: *The Anatomy of a Political Assassination: The Assassination of Cardinal György Fráter (Martinuzzi) and its Consequences*, Folia Historica Cracoviensia, 25 (2019) n. 1, 83–109.

Kanász, Viktor: *The Testimony of Miklós Oláh Given during the Investigation of the Murder of György Fráter*, Proceedings of the International Conference on the 450th Anniversary of Nicolaus Olahus' Death (ed. Emőke Rita Szilágyi), Wien 2019, 51–63.

Kasza Péter: *Egy korszakváltás szemtanúja. Brodarics István pályaképe*, Pécs–Budapest 2015.

Kasza Péter: *Wolfgang Lazius beszámolója az 1552–1556 közti évek magyarországi eseményeiről*, Lymbus (2017) 89–116.

Kellner Anikó: *A tökéletes követ – elmélet és gyakorlat a kora újkori politikai kultúra tükrében*, Korall 7 (2006) n. 23, 86–115.

Kenyeres István: *Konfliktus vagy konszenzus? A katolikus egyházi vagyon sorsa a 16. századi Magyar Királyságban*, Egyházi társadalom, 293–317.

Kenyeres, István– Pálffy, Géza: *Hungarian Border Defence and the Habsburg Financial and Military Transformation in the 16th Century*, The Habsburg Monarchy as a Fiscal-Military State. Contours and Perspectives 1648–1815 (eds. William Godsey–Petr Maťa), Oxford 2022, 104–123.

Kirch, Miriam Hall: *Death on the Danube*, Aspects of Violence in Renaissance Europe (ed. Jonathan Davies), Farnham 2013, 61–82.

Kohler, Alfred: *Ferdinand I. 1503–1564. Fürst, König und Kaiser*, München 2016.

Kökényesi Zsolt: *Mise és presztízs. A magyar főpapok jelenléte és reprezentációja a bécsi udvarban 1711 és 1765 között*, Századok 149 (2015) n. 4, 905–939.

Kollányi Ferencz: *Regesták a római és pármai levéltárakból*, MTT 4 (1905) n. 6, 311–376.

Koller, Alexander: *Cardinal Legates and Nuncios*, A Companion to the Early Modern Cardinal (eds. Mary Hollingsworth–Miles Pattenden–Arnold Witte), Leiden–Boston 2020, 175–197.

Koller, Alexander: *Die böhmischen Länder im Spiegel der Berichte der Nuntien und kurialen Instruktionen*, Společnost v zemích habsburské monarchie a její obraz v pramenech (1526–1740) (hgg. Václav Buzek–Pavel Král), České Budějovice 2006, 175–191.

Koller, Alexander: *Die Nuntien und das Konzil von Trient*, Das Konzil von Trient und die katholische Konfessionskultur, 255–274.

Koller, Alexander: *La dieta di Augusta del 1582 come spazio di esperienza diplomatica. L'esempio dei rappresentanti della curia romana*, Diplomatische Wissenkulturen der Frühen Neuzeit. Erfahrungsräume und Orte der Wissensproduktion (Hrsg. Guido Braun), Berlin–Boston 2018, 113–134.

Koller, Alexander: *Herrscher auf Distanz. Das schwierige Verhältnis zwischen Kaiser Maximilian I. und den Päpsten*, Maximilian I. und Italien (Hgg. Brigitte Mazohl–Elena Taddei), Bolzano 2021, 59–69.

Koller, Alexander: *Una curiosità generosa*, Studi di storia moderna per Irene Fosi (a cura di Giuseppe Mrozek Eliszezynski–Giovanni Pizzorusso), Roma 2024, 107–124.

Komáromy András: *Gersei Petheő János levelei Nádasdy Tamáshoz (1550–1562) I*, MTT 4 (1904) n. 5, 266–291.

Komáromy András: *Magyar levelek a XVI. századból. Sárkány Antal levelei*, MTT 4 (1910) n. 11, 517–542.

Komáromy András: *Somlyai Báthory András levelei Nádasdy Tamáshoz, 1549–1559*, MTT 6 (1905) n. 1–2, 88–111. 223–232.
Korpás Zoltán: *Buda–Algír–Buda. A magyarországi és a mediterrán oszmánellenes küzdelmek kölcsönhatásai 1538–1542*, TBM 42 (2017) 85–100.
Korpás Zoltán: *Egy spanyol zsoldosvezér levelei a XVI. század közepén vívott magyarországi háborúkról. Adalékok Bernardo de Aldana magyarországi tevékenységéhez (1548–1552)*, Fons 6 (1999) n. 1–2, 3–129.
Korpás Zoltán: *I. Ferdinánd levelezése V. Károly melletti követével, Juan Alonso de Gámizzal (1542–1556)*, Fons 16 (2009) n. 2–3, 249–306. 309–372.
Korpás Zoltán: *V. Károly és Magyarország*, Budapest 2008.
Korpás, Zoltán: „*Eastern Flanders*". *Spanish old Tercios in Hungary (1526–1556)*, Hürmetler. Studies in honour of Pál Fodor on his seventieth birthday (ed. Géza Dávid–Antal Molnár–Gábor Fodor), Budapest 2025, 321–344.
Korpás, Zoltán: *Quarrelling brothers: The fraternal relationship of Charles V and Ferdinand I and their attitudes towards Hungary*, Eagles Looking East and West: Dynasty, Ritual and Representation in Habsburg Hungary and Spain (eds. Tibor Martí–Roberto Quirós Rosado), Turnhout 2021, 181–196.
Korpás, Zoltán: *Warfare at the Limits of Empire. Charles V, the Mediterranean, and the Defence of Hungary*, Budapest 2026.
Korpás, Zoltán–B. Szabó, János: "*If They Came as a Legation, They Are Many, If They Are Soldiers, They Are Few*": *The Military Background of the 1551 Attempt to Unite Hungary*, Isabella Jagiellon, Queen of Hungary (1539–1559), 147–162.
Közép-Európa harca a török ellen a 16. század első felében, szerk. Zombori István, Budapest 2004.
Kretschmayr Henrik: *Gritti Lajos 1480–1534*, Budapest 1901.
Krónikáink magyarul III/2, vál., ford. Kulcsár Péter, Budapest 2007.
Kropf Lajos: *Castaldo Erdélyben 1551–1552*, HK 8 (1895) n. 1, 350–366. 509–521; 9 (1896) n. 1, 53–72.
Kruppa Tamás: *A kereszt, a sas és a sárkányfog. Kelet-közép-európai törökellenes ligatervek és küzdelmek a Báthory-korban (1578–1597)* (CVH II/5), Budapest–Róma 2014.
Kruppa Tamás: *Pestisjárvány és háború a 16. századi Magyarországon*, Dögvészkalauz (szerk. Czeferner Dóra–Fedeles Tamás), Pécs 2021, 95–104.
Kultúrtörténeti szemelvények a Nádasdiak 1540–1550-es számadásaiból. II, s.a.r. Belényesy Márta, Budapest 1959.
Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung, Hrsg. Alexander Koller, Tübingen 1998.
Kuzmová, Stanislava: *Back to the Family – Isabella in Poland, 1552–1556*, Isabella Jagiellon, 173–193.
L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della Pianura Padana, a cura di Angelo Baronio, Brescia 2002.

L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento, a cura di Francesca Cantù–Maria Antonietta Visceglia, Roma 2003.

Laczlavik György: *Adalékok a Habsburg főhercegek (elsősorban Miksa főherceg) magyarországi tevékenységéhez a 16. század második felében*, „Az ifjak tanítása oly nagy jó". Tanulmányok Kovács Ágnes tiszteletére (szerk. Fogarassy Zoltán–Mészáros Kálmán–Török Péter), Debrecen 2021, 271–280.

Laczlavik György: *Kettős pecsét alatt. Várday Pál esztergomi érsek, királyi helytartó (1483–1549)*, Pécs–Budapest 2014.

Lakatos Bálint: *A király diplomatái. Követek és követségek a Jagelló-korban (1490–1526) I: Kutatási vázlat*, TSz 61 (2019) n. 4, 593–616.

Lakatos Bálint: *A király diplomatái. Követek és követségek a Jagelló-korban (1490–1526) II: Adattár*, TSz 62 (2020) n. 2, 281–362.

Lakatos Bálint: *Habsburg-diplomaták Magyarországon (1521–1526). Andrea dal Burgo, Johann Schneitpeck, Sigmund von Herberstein és társaik diplomáciai levelezése II. Lajos magyar és cseh király udvaráról*, Budapest 2024.

Lakatos Bálint: *Ordo regum. Precedencialisták a pápai udvarban és a magyar király rangja a középkor végén*, Magyarország és a római Szentszék II (CVH I/15), szerk. Tusor Péter–Szovák Kornél–Fedeles Tamás, Budapest–Roma 2017, 137–172.

Lakatos, Bálint: *Relazioni diplomatiche tra l'Ungheria dei Jagelloni e gli stati italiani alla luce delle ambasciate inviate e ricevute (1490–1526): Uno schizzo*, Verbum 23 (2022) n. 2, 455–482.

Langenn, Friedrich Albert von: *Moritz, Herzog und Churfürst zu Sachsen*, Leipzig 1841.

Lazzarini, Isabella: *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350–1520*, Oxford 2015.

Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato I/III, raccolte, annotate ed edite da Eugenio Alberi, Firenze 1853.

Legation Aleanders 1538–1539 I–II, bearb. von Walter Friedensburg, Gotha 1893.

Legation des Kardinals Sfondrato 1547–1548, bearb. von Walter Friedensburg, Berlin 1907.

Lettere di principi. Fejedelmi levelek a pápának (1518–1578), ed. Bessenyei József, Róma–Budapest 2002.

Litterae missionariorum de Hungaria et Transilvania (1572–1717) I–V, ed. István György Tóth, Roma–Budapest 2002–2008.

Luchi, Giovanni: *Monumenta Monasterii Leonensis Brevi Commentario Illustrata*, Romae 1759.

Lutz, Heinrich: *Christianitas afflicta. Europa, das Reich und die päpstliche Politik im Niedergang der Hegemonie Kaiser Karls V. (1552–1556)*, Göttingen 1964.

M. Bak, János–Pálffy, Géza: *Crown and Coronation in Hungary 1000–1916 A.D.*, Budapest 2020.

Magyar Országgyűlési Emlékek III: 1546–1556, szerk. Fraknói Vilmos, Budapest 1876.

Magyar Történelmi Okmánytár a Brüsseli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból II: 1538–1553 (MHH I. Diplomataria 2), szerk. Hatvani Mihály, Pest 1858.

Magyarország és a Szentszék kapcsolatának ezer éve, szerk. Zombori István, Budapest 1996.

Makkay János: *Decebál kincsei*, Századok 129 (1995) n. 5, 967–1032.

Malcolm, Noel: *Agents of Empire. Knights, Corsairs, Jesuits and Spies in the Sixteenth-Century Mediterranean World*, Oxford–New York 2015.

Maléth Ágnes: *The Kingdom of Hungary and the Holy See. Relations in the time of Charles I (1301–1342)*, Budapest 2025.

Malettke, Klaus: *Die Vorstöße der Osmanen im 16. Jahrhundert aus französischer Sicht*, Europa und die Türken in der Renaissance (Hgg. Bodo Guthmüller–Wilhelm Kühlmann), Tübingen 2000, 373–394.

Mallett, Michael Edward–Hale, John Rigby: *The Military Organisation of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge–New York 1984.

Mallett, Michael–Shaw, Christine: *The Italian Wars, 1494–1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, London–New York 2014.

Marani, Alberto: *Instruzioni all'abate Gerolamo Martinengo nunzio in Polonia*, Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963, Brescia 1965, 229–232.

Marceau, Bertrand: *Cardinal Protectors and National Interests*, A Companion to the Early Modern Cardinal (eds. Mary Hollingsworth–Miles Pattenden–Arnold Witte), Leiden–Boston 2020, 198–210.

Marczali Henrik: *Regesták a külföldi levéltárakból. I*, MTT 1 (1878) 419–498.

Marosi Endre–Nagy László: *Habsburg- és törökellenes harcok*, Magyarország hadtörténete I. (főszerk. Liptai Ervin), Budapest 1985, 179–336.

Martinengo, Giorgio: *Oratio Georgii Martinengi in adventu illust. et r. Hieronymi abb. Leni et co. Martinengi*, Cremonae 1562.

McCoog, Thomas M. S.I.: *The Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England 1541–1588. 'Our Way of Proceeding?'*, Leiden–New York–Köln 1996.

Memoria rerum. A Magyarországon legutóbbi László király fiának legutóbbi Lajos királynak születése óta esett dolgok emlékezete (*Verancsics-évkönyv*), *1504–1566*, s.a.r. Bessenyei József, Budapest 1981.

Mércz András: *The Coat of Arms of Moses of Mardin*, Journal of Syriac Studies 22 (2019) n. 2, 343–393.

Mércz András: *The Syriac correspondence of Andreas Masius and Moses of Mardin* [tesi di dottorato], Budapest 2022.

Merlani, Giulio: *Papato e politica internazionale nel Seicento. Il nunzio Francesco Buonvisi alla corte di Leopoldo I d'Asburgo imperatore e re d'Ungheria* (CVH I/22), Budapest–Roma 2023.

Messina, Pietro: *Del Monte, Innocenzo*, DBI 38 (1990) *https://www.treccani.it/enciclopedia/innocenzo-del-monte_(Dizionario-Biografico)* (21/05/2025)

METZIG, GREGOR: *Kommunikation und Konfrontation: Diplomatie und Gesandtschaftswesen Kaiser Maximilians I (1486–1519)*, Berlin–Boston 2016.
MIHALIK BÉLA VILMOS: *A kaméleonos udvar. XII. Ince pápa és Magyarország felszabadítása a török alól (1691–1700)*, Budapest 2025.
MIHALIK BÉLA VILMOS: *A Szentszék és a magyar választófejedelemség gondolata a 17. század végén*, TSz 58 (2016) n. 3, 383–407.
Miscellanea di storia italiana 6, Torino 1865.
Mohács Magyarországa. Báró Burgio pápai követ jelentései, ford. BARTONIEK EMMA, Budapest 1926.
MOLNÁR ANTAL: *Carlo Caraffa bécsi nuncius az 1622. évi soproni országgyűlésen*, Egy új együttműködés kezdete. Az 1622. évi soproni koronázó országgyűlés (szerk. Dominkovits Péter–Katona Csaba), Sopron–Budapest 2014, 125–231.
MOLNÁR ANTAL: *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon I: 1572–1647*, Budapest 2002.
MOLNÁR ANTAL: *Magyar hódoltság, horvát hódoltság. Magyar és horvát katolikus intézmények az oszmán uralom alatt*, Budapest 2019.
MOLNÁR ANTAL: *Megtelepedés Magyarországon*, Jezsuiták Magyarországon a kezdetektől napjainkig (szerk. Szokol Réka–Szőnyi Szilárd), Budapest 2021, 54–86.
MOLNÁR DÁVID: *A magyar egyházi közép- és felsőréteg itáliai egyetemjárása a 16. században*, Egyházi társadalom, 185–209.
MOLNÁR, ANTAL: *Relations between the Holy See and Hungary during the Ottoman Domination of the Country*, Fight against the Turk in Central-Europe in the First Half of the 16th Century (ed. István Zombori), Budapest 2004, 191–225.
MONAY FERENC: *A római magyar gyóntatók*, Róma 1956.
MOTTA, GIUSEPPE: *Martinengo, Girolamo*, DBI 71 (2008) 152–154.
Mozgó frontvonalak. Háború és diplomácia a várháborúk időszakában 1552–1568, szerk. BUJDOSÓNÉ PAP GYÖRGYI–FEJÉR INGRID–H. SZILASI ÁGOTA, Eger 2017.
MÜLLER, GERHARD: *Vincenzo Pimpinella am Hofe Ferdinands I (1529–1532)*, QFIAB 40 (1960) 65–88.
MUÑIZ, DOLORES CARMEN MORALES–COLLADO, ÁNGEL FERNÁNDEZ: *Pacheco y Guevara, Pedro*, Diccionario Biográfico Espanol 3 (2009) 476–477.
Nádasdy Tamás nádor családi levelezése (szerk. Károlyi Árpád–Szalay József), Budapest 1882.
NAGY JÓZSEF: *Eger története*, Budapest 1978.
NEMES GÁBOR: *Zaccaria Delfino bíboros győri adminisztrátorsága és kapcsolata Sopron várossal*, Soproni Szemle 64 (2010) n. 4, 397–416.
NEMES GÁBOR: *Biagio Martinelli pápai szertartásmester naplójának magyar vonatkozású bejegyzései (1519–1525)*, Fidelitate et caritate. Ünnepi kötet Németh Ottó 60. születésnapjára (szerk. Jakab Gábor–Németh Miksa–Rétfalvi Balázs), Győr 2021, 169–179.

Nemes Gábor: *Elszalasztott lehetőségek. VII. Kelemen pápa és II. Lajos országainak belpolitikája (1523–1526)*, ESz 15 (2014) n. 4, 3–19.
Nemes Gábor: *Folytonosság vagy újrakezdés? Magyarország és az Apostoli Szentszék kapcsolatainak alakulása Mohács előtt és után*, Egyházi társadalom, 105–133.
Nemes, Gábor: *Cardinal Pietro Isvalies, the Bishop of Veszprém*, Archivum Historiae Pontificiae 53 (2019) 69–110.
Nemes, Gábor: *The Relations of the Holy See and Hungary under the pontificate of Clement VII (1523–1526)*, The Jagiellonians in Europe. Dynastic Diplomacy and Foreign Relations (ed. Attila Pál Bárány), Debrecen 2016, 171–182.
Nemeth Papo, Gizella–Papo, Adriano: *Frate Giorgio Martinuzzi. Cardinale, soldato e statista dalmata agli albori del Principato di Transilvania*, Aracne 2017.
Nemeth Papo, Gizella–Papo, Adriano: *Le guerre turche in Ungheria 1551–1553*, Trieste 2018.
Nicolaus Olahus. Epistulae. Pars II: 1534–1553, edidit, introduxit et commentariis instruxit: Emőke Rita Szilágyi, Budapest 2022.
Nuntiatur Delfinos. Legation Morones. Sendung Lippomanos (1554–1556), bearb. von Helmut Goetz, Tübingen 1970.
Nuntiatur des Bischofs Pietro Bertano von Fano 1548–1549, bearb. von Walter Friedensburg, Berlin 1910.
Nuntiatur des Germanico Malaspina Sendung des Antonio Possevino 1580–1582, bearb. von Johann Rainer, Wien 1973.
Nuntiatur des Girolamo Martinengo (1550–1554), bearb. von Helmut Goetz, Tübingen 1965.
Nuntiatur des Girolamo Muzzarelli. Sendung des Antonio Agustin. Legation des Scipione Rebiba (1554–1556), bearb. von Heinrich Lutz, Tübingen 1971.
Nuntiatur des Morone 1536–1538, bearb. von Walter Friedensburg, Gotha 1892.
Nuntiatur des Verallo 1545–1546, bearb. von Walter Friedensburg, Gotha 1898.
Nuntiatur des Verallo 1546–1547, bearb. von Walter Friedensburg, Gotha 1899.
Nuntiaturen des Pietro Bertano und Pietro Camaiani 1550–1552, bearb. von Georg Kupke, Berlin 1901.
Nuntiaturen des Pietro Camaiani und Achille de Grassi. Legation des Girolamo Dandino (1552–1553), bearb. von Heinrich Lutz, Tübingen 1959.
Nuntiaturen des Vergerio 1533–1536, bearb. von Walter Friedensburg, Gotha 1892.
Nuntiaturen Morones und Poggios. Legationen Farneses und Cervinis 1539–1540, bearb. von Ludwig Cardauns, Berlin 1909.
Nunziature apostoliche nel sistema diplomatico della prima età moderna. Rzeczpospolita – Europa – mondo, eds. Dorota Gregorowicz–Pawła Dudy–Janusza Smołuchy, Kraków 2025.
Nunziature di Venezia (2 gennaio 1552 – 14 luglio 1554) VI, a cura di Franco Gaeta, Roma 1967.

Nunziature di Venezia (21 marzo 1550 – 26 dicembre 1551) V, a cura di Franco Gaeta, Roma 1967.
Nunziature di Venezia IX: 26 marzo 1569 – 21 maggio 1571, a cura di Aldo Stella, Roma 1972.
Ó Hannracháin, Tadhg: *The Younger Europe from a Papal Perspective, 1580–1640*, Defining the Identity of the Younger Europe (ed. Mirosława Hanusiewicz–Lavallee Robert A. Maryks), Leiden–Boston 2024, 110–129.
Oborni Teréz: *Az ördöngös barát kincse*, Magyar Művelődéstörténeti Lexikon LX (szerk. Bartók István–Csörsz Rumen István), Budapest 2011, 225–227.
Oborni Teréz: *Az ördöngös Barát. Fráter György (1482–1551)*, Pécs–Budapest 2017.
Oborni Teréz: *Erdély aranykora. Fejedelmek tündérkertje*, szerk. Rácz Árpád, Budapest [2021.]
Oborni Teréz: *Erdélyi országgyűlések a 16–17. században*, Budapest 2018.
Oborni Teréz: *Fráter György és Buda eleste*, TBM 42 (2017) 39–60.
O'Malley, John W.: *Az első jezsuiták*, ford. Török Péter, Budapest 2006.
O'Malley, John W.: *Trent. What Happened at the Council?*, Cambridge 2013.
Orbán László: *A trentói Zsinat négyszázéves jubileumára*, Theologia 11 (1944) n. 4, 335–347.
Ordinationum Documenta Pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1426–1523). Ex Libris Formatarum Camerae Apostolicae collecta. Klerikusszentelések a Római Kúriában a Magyar Szent Korona országaiból (1426–1523) (CVH I/18), közreadja és a kísérőtanulmányt írta: Fedeles Tamás, Budapest–Róma 2021.
Orgona Orsolya: *Jan Zygmunt. János Zsigmond lengyelországi udvara*, Folia Historica 21 (1999) 5–33.
Osborne, Toby: *Papal Diplomacy during and since the Ancien Régime*, The Cambridge History of the Papacy I (eds. Joëlle Rollo-Koster et al.), Cambridge 2025, 618–644.
Óváry Lipót: *Kutatások a nápolyi Farnese levéltárban*, Századok 11 (1877) n. 1, 1–17.
Pálffy Géza: *Egy ellentmondásos kapcsolatról. A Habsburg-uralkodók 1526 és 1712 közötti magyarországi itineráriumának néhány tanulsága*, Ésszel, mesterséggel. Tanulmányok a 65 éves Hausner Gábor tiszteletére (szerk. Balla Tibor–Padányi József), Budapest 2025, 183–196.
Pálffy Géza: *A császárváros védelmében. A győri főkapitányság története 1526–1598*, Győr 1999.
Pálffy Géza: *Koronázási lakomák a 15–17. századi Magyarországon*, Századok 138 (2004) n. 5, 1005–1101.
Pálffy Géza: *Nádasdy Tamás, a Dunántúl főkapitánya (1542–1546 és 1548–1552)*, Nádasdy Tamás (1498–1562). Tudományos emlékülés (szerk. Söptei István), Sárvár 1999, 29–54.
Pálffy Géza: *The Kingdom of Hungary and the Habsburg Monarchy in the Sixteenth Century*, New York 2009.
Pallavicino, Francesco Sforza: *Istoria del concilio di Trento*, Faenza 1795.

Papo, Adriano: *György Martinuzzi Utyeszenics e la regina Isabella Jagellone: protagonisti e antagonisti della storia ungherese nel XVI secolo*, Crisia 41 (2011) 161–169.

Papo, Adriano–Németh Gizella: *Documenti probatori presentati da Ferdinando d'Asburgo nell'inchiesta per l'uccisione di Frate Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (1551)*, Mediterrán Tanulmányok 31 (2021) 25–49.

Papo, Adriano–Németh Gizella: *La testimonianza del vescovo di Veszprém Pál Bornemisza al processo per l'assassinio di Frate Giorgio Martinuzzi, 1553*, Crisia 50 (2020) 115–130.

Papo, Adriano–Németh Gizella: *La testimonianza di Antal Verancsics al processo per l'assassinio di Frate Giorgio Martinuzzi*, Mediterrán Tanulmányok 28 (2019) 119–137.

Papo, Adriano–Németh Gizella: *La testimonianza di Giorgio Biandrata al «processo Martinuzzi» (1553)*, La storia di un ri-conoscimento: i rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'Età dei Lumi (a cura di Cristian Luca–Gianluca Masi), Brăila–Udine 2012, 87–117.

Papo, Adriano–Németh Gizella: *La testimonianza di Tamás Nádasdy al processo per l'assassinio di Frate Giorgio Martinuzzi*, Crisia 49 (2019) 183–198.

Papo, Adriano–Nemeth Papo, Gizella: *Il 'processo Martinuzzi'. L'inchiesta pontificia sull'assassinio del cardinale Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (Fratre Giorgio) 1551–1555 I–II*, Duino–Aurisina 2023.

Papo, Adriano–Németh Papo, Gizella: *Nemăsurata ispită a puterii. Gheorghe Martinuzzi, adevăratul rege al Transilvaniei în secolul al XVI-lea*, Oradea 2019.

Pastor, Ludwig von: *The History of the Popes, from the Close of the Middle Ages XIII*, London 1924.

Pásztor Lajos: *A magyarság vallásos élete a Jagellók korában*, Budapest 2000.

Pellegrini, Marco: *Guerra santa contro i Turchi. La crociata impossibile di Carlo V*, Bologna 2015.

Pellegrini, Marco: *Venezia e la Terraferma*, Bologna 2022.

Pieper, Anton: *Die päpstlichen Legaten und Nuntien in Deutschland, Frankreich und Spanien seit der Mitte des sechzehnten Jahrhunderts I*, Münster 1897.

Pieper, Anton: *Zur Entstehungsgeschichte der Ständigen Nuntiaturen*, Freiburg im Breisgau 1894.

Podavinius, David: *Omen de Hieronymo Martinengo comite perillustri, et abbate praestantissimo Romam proficiscente*, Brixiae 1583.

Podhradczky József: *Martinúziánák*, MTT 1 (1855) n. 1, 235–266.

Politische Korrespondenz des Herzogs und Kurfürsten Moritz von Sachsen, Bd. VI: 2. Mai 1552 – 11. Juli 1553 mit ergänzenden Dokumenten zum Tod des Kurfürsten, bearb. von Johannes Herrmann–Günther Wartenberg–Christian Winter, Berlin 2006.

*Polska – Stolica Apostolska. Z dziejów wzajemnych relacji w 100. rocznicę odnowienia stosunków dyplomatycznych. Poland and the Holy See. A history of bilateral ties on the 100*th

anniversary of renewed diplomatic relations, eds. Wojciech Bilíński–Piotr Samerek–Huber Wajs, Warszawa 2019.
Pray, Georgius: *Epistolae procerum Regni Hungariae II*, Posonii 1806.
Prodi, Paolo: *Diplomazia del Cinquecento. Istituzioni e prassi*, Bologna 1963.
Prodi, Paolo: *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: La monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.
Protagonisti e collaboratori. Studiosi provenienti dall'Europa centro-orientale presso gli archivi della Santa Sede tra il 1881 e il 1918 (Storia d'Ungheria 2), a cura di Alessandro Boccolini–Matteo Sanfilippo–Péter Tusor–Katalin Nagy, Viterbo 2025.
Pyhrr, Stuart W.–Godoy, José-A.: *Heroic Armor of the Italian Renaissance: Filippo Negroli and His Contemporaries*, New York 1998.
Questier, Michael: *Dynastic Politics and the British Reformations 1558–1630*, Oxford 2019.
Redona Begn–Virgilio, Pier: *Alessandro Bonvicino. Il Moretto da Brescia*, Brescia 1988.
Régi Magyar Költők Tára. XVI. századbeli magyar költők művei III: Tinódi Sebestyén összes művei 1540–1555, közzéteszi: Szilády Áron, Budapest 1881.
Révay Péter: *De monarchia et sacra corona Regni Hungariae centuriae septem. A magyar királyság birodalmáról és szent koronájáról szóló hét század I–II*, szerk. Tóth Gergely, Budapest 2021.
Ricci, Giovanni: *Rinascimento conteso. Francia e Italia, un'amicizia ambigua*, Bologna 2024.
Ritoókné Szalay Ágnes: *Egy olasz emlékíró Castaldo erdélyi kíséretében*, Gazdaságtörténet–könyvtártörténet. Emlékkönyv Berlász Jenő 90. születésnapjára (szerk. Búza János), Budapest 2001, 353–357.
Rizzini, Prospero: *Illustrazione dei Civili Musei. Smalti*, Brescia 1896.
Robertson, Clare: *Portraits of Early Modern Cardinals*, A Companion to the Early Modern Cardinal (eds. Mary Hollingsworth–Miles Pattenden–Arnold Witte), Leiden–Boston 2020, 557–580.
Robinson, Adam Patrick: *The Career of Cardinal Giovanni Morone (1509–1580): Between Council and Inquisition*, Farnham–Burlington 2012.
Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento, a cura di Andrea Fara–Eleonora Plebani, Roma 2019.
Ronchi, Laura De Michelis: *Martinengo, Celso*, DBI 71 (2008) 147–149.
Rossi, Francesco: „*Affari quadrari*" *tra Bergamo e Brescia*, Scritti in onore di Gaetano Panazza, Brescia 1994, 329–342.
Rühl, Anna: *Moretto da Brescia. Bildnisse. Studien zu Form, Wirkung und Funktion des Porträts in der italienischen Renaissance*, Stuttgart 2011.
Ruscelli, Girolamo: *Rime di M. Domenico Mantova*, Venetia 1554.
Sacchino, Francisco: *De Vita & Rebus gestis P. Petri Canisii*, Ingolstadii 1616.

Sárközy Péter: *Roma est Patria omnium fuitque. A római Szent István Körtemplom magyar emlékei*, Budapest 2017.
Sarusi Kiss Béla: *A bécsi Udvari Kamarai Levéltár Gedenkbücher Österreich magyar vonatkozású iratainak regesztái. 3*, Fons 17 (2010) n. 3, 339–408.
Scaduto, Mario S.I.: *L'epoca di Giacomo Laínez 1556–1565*, Roma 1974.
Schematismus Historicus Venerabilis Cleri Dioecesis Magno-Varadiensis Latinorum, Nagyvárad 1896.
Schmidt, Bernward: *Die Konzilien und der Papst. Von Pisa (1409) bis zum Zweiten Vatikanischen Konzil (1962–65)*, Freiburg–Basel–Wien 2013.
Schmidt, Peter: *100 Jahre Forschung zur päpstlichen Politik und Diplomatie (1500–1800). Ein wissenschaftsgeschichtliches Panorama*, Kurie und Politik, 395–411.
Schorn-Schütte, Luise: *Karl V. Kaiser zwischen Mittelalter und Neuzeit*, München 2000.
Schuller, Johann Karl: *Die Verhandlungen von Mühlbach im Jahre 1551 und Martinuzzi's Ende*, Hermanstadt 1862.
Seidel, Peter M.: *Michael Helding (1506–1561). Ein Bischof im Dienst von Kirche und Reich*, Münster 2012.
Seifert, Arno: *Weltlicher Staat und Kirchenreform. Die Seminarpolitik Bayerns im 16. Jahrhundert*, Münster Westfalen 1978.
Selmi, Elisabetta: *Da Erasmo a Calvino: un contributo per la storia della familia Martinengo (Un codice erasmiano di Girolamo Martinengo e un carteggio inedito di Ulisse)*, Pietro Martire Vermigli (1499–1562). Umanista, riformatore, pastore (a cura di Achille Olivieri), Roma 2003, 305–331.
Selmi, Elisabetta: *Tendenze erasmiane e calviniste tra i Martinengo nel Cinquecento*, Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica (a cura di Marco Bizzarini–Elisabetta Selmi), Brescia 2018, 273–294.
Sénié, Jean: *Santacroce, Prospero*, DBI 90 (2017) *http://www.treccani.it/enciclopedia/prospero-santacroce_(Dizionario-Biografico)* (21/05/2025)
Setton, Kenneth Meyer: *The Papacy and the Levant (1204–1571) IV*, Philadelphia 1984.
Simon Zsolt: *Szapolyai János familiárisainak egy lajstroma 1531-ből*, Publicationes Universitatis Miskolcinensis, sectio philosophica 13 (2008) n. 3, 315–332.
Soós István: *Giuseppe Garampi érsek, pápai nuncius levelezése magyarországiakkal és erdélyiekkel*, Magyarországi tudósok levelezése a 18. században (szerk. Szelestei N. László), Budapest 2016, 74–84.
Sörös Pongrác: *Frangepán Ferencz kalocsai érsek egri püspök II*, Századok 51 (1917) 545–576.
Squicciarini, Donato: *Die apostolischen Nuntien in Wien*, Vatican 2000.
Squicciarini, Donato: *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998.
Steinherz, Samuel: *Die Nuntien Hosius und Delfino 1560–1561* (NBD II/1), Wien 1897.

Stewart, Rose: *St. Ignatius Loyola and the early Jesuits*, London 1891.
Sturdy, David J.: *Fractured Europe. 1600–1721*, Oxford 2002.
Succurro, Maria Chiara: *Building an Identity. King Desiderius, the Abbey of Leno (Brescia), and the Relics of St. Benedict (8th Century)*, Life and Religion in the Middle Ages (ed. Flocel Sabaté), Cambridge 2015, 15–33.
Sugár István: *Az egri vár és viadala*, Budapest 1971.
Szabó András Péter: *Melchior Genersich rövid lőcsei krónikája (1108–1552)*, Lymbus 10 (2013) 199–228.
Szabó Péter: *Térszimbolika a gyulafehérvári főtemplomban. Rekonstrukciós kísérlet a fejedelmi sírok eredeti helyének meghatározásához*, Ars Hungarica 34 (2006) n. 1, 19–28.
Szádeczky Lajos: *Izabella és János Zsigmond Lengyelországban 1552–1556*, Budapest 1888.
Szalai Béla: *Így tudták, így hitték, így képzelték. A magyar történelem kortárs metszeteken 1514–1592*, Budapest 2021.
Szalay Ágoston: *Négyszáz magyar levél a XVI. századból 1504–1560*, Pest 1861.
Szalay László: *Verancsics Antal m. kir. helytartó, esztergomi érsek összes munkái VI: Vegyes levelek, 1538–1549*, Pest 1860.
Szántó Imre: *A török sereg elvonulása Eger alól 1552-ben*, HK 15 (1968) n. 2, 261–280.
Szántó Imre: *Az 1552. évi szegedi hadjárat*, Acta Universitatis Szegediensis. Acta historica 29 (1968) 3–31.
Szántó Imre: *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon. Az 1551–52. évi várháborúk*, Budapest 1985.
Szántó Imre: *Veszprém elfoglalása és a török terjeszkedése a Dunántúlon 1552-ben*, A Veszprém Megyei Múzeumok Közleményei 9, Veszprém 1970, 49–54.
Szekfű Gyula: *Két historiographus Castaldo erdélyi seregében*, Századok 48 (1914) n. 1, 17–33.
Szekfű Gyula: *Negyedik könyv: XVI. század – Ötödik könyv: XVII. század*, Magyar történet III (Hóman Bálint–Szekfű Gyula), Budapest 1935.
Szilágyi Csaba: *A római Collegium Hungaricum alapításának előzményei*, Laborator assiduus. A 70 éves Zombori István köszöntése (szerk. Somorjai Ádám–Somorjai Gabi), Budapest 2019, 167–178.
Szovák Márton: *A történetírás határán. Marin Sanudo naplójának forrásai és magyar vonatkozásai* [tesi di dottorato], Budapest 2022.
Szuromi Szabolcs Anzelm: *A püspök erőszakos halála kánonjogi szempontból. Megjegyzések Fráter György halálához*, Iustum aequum salutare 6 (2010) 119–124.
The Jagiellonians in Europe: Dynastic Diplomacy and Foreign Relations, ed. Attila Bárány, Debrecen 2016.
Theiner, Augustinus: *Vetera monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia I–II*, Romae 1875.
Thuani, Jacobi Augusti: *Historiarum sui temporis opera I*, [s.l.] 1609.
Timon, Samuel: *Epitome chronologica rerum Hungaricarum et Transilvanicarum a nativitate*, Claudiopoli 1764.

Tollet, Daniel: *Religious coexistence and competition in the Polish–Lithuanian Commonwealth c. 1600*, Religion and Cultural Exchange in Europe, 1400–1700 (eds. Heinz Schilling–István György Tóth), Cambridge 2006, 64–87.

Török Pál: *A Habsburgok első sztambuli rezidense. Malvezzi János Mária*, BpSz 57 (1929) 87–104.

Tóth Csaba: *Erdély pénzei. A Lysimachos-aranyaktól a gyulafehérvári veretekig*, Budapest 2023.

Tóth István György: *A Trentói Zsinat és Magyarország*, Vigilia 64 (1999) n. 5, 339–347.

Tóth István György: *Misszionáriusok a kora újkori Magyarországon*, Budapest 2007.

Tóth Sándor László: *Két világ között: Tót Mihály és a „szegedi veszedelem" 1552-ben*, Oszmán–magyar viszony a 16–18. században (szerk. J. Újváry Zsuzsanna), Budapest 2020, 89–110.

Tóth Tamás: *A Collegium Germanicum et Hungaricum levéltára*, Magyarország és a római Szentszék (Források és távlatok) (CVH I/8), szerk. Tusor Péter, Budapest–Róma 2012, 137–156.

Tóth Tamás: *A megújulás szolgálatában. Germanikusok a 17. századi Magyar Királyságban*, Katolikus egyházi társadalom, 93–120.

Treccani degli Alfieri, Giovanni: *Storia di Brescia II. La dominazione Veneta (1426–1575)*, Morcelliana 1963.

Türkenkriege und Adelskultur in Ostmitteleuropa vom 16. bis zum 18. Jahrhundert, Hrsg. Robert Born–Sabine Jagodzinski, Ostfildern 2014.

Tusor Péter: *A konstanzi bulla „alkalmazása". A magyar királyi főkegyúri jog a 15–16. században*, „Causa unionis, causa fidei, causa reformationis in capite et membris". Tanulmányok a konstanzi zsinat 600. évfordulója alkalmából (szerk. Bárány Attila–Pósán László), Debrecen 2014, 219–239.

Tusor Péter: *A magyar koronabíborosi és bíborosprotektori „intézmény" kialakulása és elhalása a XV–XVI. században*, Várak, templomok, ispotályok. Tanulmányok a magyar középkorról (szerk. Neumann Tibor), Budapest 2004, 291–310.

Tusor Péter: *Magyarország bíboros protektorátusa a 15–17. században (Áttekintés)*, ESz 19 (2018) n. 4, 3–21.

Tusor Péter: *Magyarország és Róma, 1628–1635 (J. B. Pallotto, C. Rocci és M. Baglioni bécsi nunciatúrájának magyar vonatkozásai)*, Aetas 32 (2017) n. 3, 74–93.

Tusor Péter: *Pázmány, a jezsuita érsek. Kinevezésének története, 1615–1616* (CVH I/13), Budapest–Róma 2016.

Tusor Péter: *Purpura Pannonica. Az esztergomi „bíborosi szék" kialakulásának előzményei a 17. században* (CVH I/3), Budapest–Róma 2005.

Tusor, Péter: *The Baroque Papacy (1600–1700)*, Viterbo 2016.

Tusor, Péter: *The Hungarian Episcopate and the Papacy after 1526*, The Jagiellonians in Europe, 185–206.

Tusor, Péter: *The Papal Consistories and Hungary in the 15th–16th centuries. To the history of the Hungarian Royal Patronage and Supremacy* (CVH II/4), Budapest–Rome 2012.

Tusor, Péter: *Vilmos Fraknói's Heritage in Rome. The Hungarian Historical Research in the Vatican* (Storia d'Ungheria 1), Viterbo 2024.

Tusor, Péter: *I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento*, Gli "angeli custodi" delle monarchie. I cardinali protettori delle nazioni (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 7), ed. Matteo Sanfilippo–Tusor Péter, Viterbo 2018, 251–276.

Ujj Zoltán: *A király és helyettese – Miksa főherceg, a magyarországi hadszíntér főparancsnoka 1552-ben*, JOG.történet 4 (2025), 2025. június 23, mtajogtortenet.elte.hu/blog/ujj-zoltan-kiraly-es-helyettese (15/04/2026)

Ujj Zoltán: *Királyi instrukció az itáliai hadfogadáshoz (1551)* [manoscritto].

Utješinović, Ogneslav: *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović genannt Martinusius*, Wien 1881.

Valseriati, Enrico: *Umanesimo e aristocrazie. I Martinengo, i Gambara e la quaestio de nobilitate a Brescia nel Quattrocento*, I Martinengo, 17–31.

Varga Szabolcs: *Adalékok Gregorjánci Pál pécsi püspök életrajzához*, Pécs az egyháztörténet tükrében (szerk. Erdős Zoltán–Kindl Melinda), Pécs 2010, 125–135.

Varga, Szabolcs: *Europe's Leonidas: Miklós Zrínyi, Defender of Szigetvár (1508–1566)*, Budapest 2016.

Varietas delectat. A pápai–magyar kapcsolatok sokszínűsége a 11–14. században, szerk. Kiss Gergely, Pécs 2019.

Varjú Elemér: *A gyulafehérvári Batthyány-Könyvtár*, Budapest 1899.

Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania) I–II, bearbeitet von Gustav Turba, Wien 1892.

Veress D. Csaba: *A győri vár*, Budapest 1993.

Veress D. Csaba: *A szegedi vár*, Budapest 1986.

Veress D. Csaba: *Várak a Bakonyban. A veszprémi, pápai és palotai vár hadtörténete*, Budapest 1983.

Veress Endre: *Déva és környéke Castaldo idejében*, Kolozsvár 1898.

Veress Endre: *Erdély fejedelmi interregnuma (Izabella királyné diplomáciai működése) 1551–1556*, Budapest 1899.

Veress Endre: *Izabella királyné 1519–1559*, Budapest 1901.

Villányi Szaniszló: *Győr-vár és város helyrajza, erődítése, háztelek- és lakossági viszonyai a XVI. és XVII. században*, Győr 1882.

Virovecz Nándor: *Híres–hírhedt Balassa Menyhárt*, Budapest 2023.

Virovecz Nándor: *Száműzetéstől főkapitányságig. Balassa Menyhárt és az erdélyi hatalomváltás (1549–1552)*, HK 128 (2015) n. 1, 31–54.

Viskolcz Noémi: *A mecenatúra színterei a főúri udvarban. Nádasdy Ferenc könyvtára*, Szeged–Budapest 2013.

Vitali, Francesco: *I nunzi pontifici e la diplomazia parallela del granduca Ferdinando I (1587–1609)*, Studi politici (2024) n. 1, 11–25.

Vivo, Filippo de: *Archives of Speech: Recording Diplomatic Negotiation in Late Medieval and Early Modern Italy*, European History Quarterly 46 (2016) n. 3, 519–544.

Vivo, Filippo de: *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, New York 2007.
Williams, Megan K.: *Dui Fratelli… Con Dui Principi: Family and Fidelity on a Failed Diplomatic Mission*, Journal of Early Modern History 14 (2010) n. 6, 579–611.
Winkelbauer, Thomas: *Ständefreiheit und Fürstenmacht. Länder und Untertanen des Hauses Habsburg im Konfessionellen Zeitalter II*, Wien 2004.
Wojtyska, Henryk Damian: *Girolamo Martinengo, un bresciano nunzio apostolico in Polonia (1548)*, Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi (a cura di Cesare Alzati), Roma–Freiburg–Wien 1994, 721–728.
Wojtyska, Henryk Damian: *Papiestwo–Polska 1548–1563. Dyplomacja*, Lublin 1977.
Wojtyska, Henryk Damian: *Zur Entstehung und Organisation der polnischen Nuntiatur bis 1572*, Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs 33 (1980) 58–76.
Wolfe, Michael: *Au-delà du possible: comprendre la défaite des impériaux lors du siège de Metz (1552)*, Monarchies, noblesses et diplomaties européennes (Études réunies par Jean-Pierre Poussou et al.), Paris 2005, 219–232.
Zaccaria, Francesco Antonio: *Dell'antichissima Badia di Leno*, Venezia 1767.
Zamboni, Baldassarre: *La Libreria di S. E. il N. U. sig. Leopardo Martinengo patrizio Veneziano*, Brescia 1778.
Zrínyi Miklós a szigetvári hős életére vonatkozó levelek és okiratok I (szerk. Barabás Samu, MHH 1. Diplomataria 29), Budapest 1898.

Abbreviazioni

BpSz	Budapesti Szemle
CVH	Collectanea Vaticana Hungariae
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
ETE	Egyháztörténeti emlékek a magyarországi hitújítás korából
ESz	Egyháztörténeti Szemle
HK	Hadtörténelmi Közlemények
KSz	Katolikus Szemle
LK	Levéltári Közlemények
MHH	Monumenta Hungariae Historica
MOE	Magyar Országgyűlési Emlékek
MTT	Magyar Történelmi Tár
NBD	Nuntiaturberichte aus Deutschland
QFIAB	Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken
TBM	Tanulmányok Budapest múltjából
TSz	Történelmi Szemle

Fonti utilizzate

AAV = Archivio Apostolico Vaticano (Città del Vaticano)
  AA., Arm. = Archivum Arcis, Armaria
  Misc. Arm. = Miscellanea Armadi
  Segr. Stato, Germ. = Segreteria di Stato, Germania
ADG = Archiv der Diözese Gurk
ASF = Archivio di Stato di Firenze
ASMn = Archivio di Stato di Mantova
ASPr = Archivio di Stato di Parma
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano)
BA = Biblioteca Ambrosiana (Milano)
BSB = Bayerische Staatsbibliothek (München)
  Oefeleana
MNL = Magyar Nemzeti Levéltár (Budapest) [Archivio Nazionale Ungherese]
  GYMS SL= Győr-Moson-Sopron Megye Soproni Levéltár [Archivio di Sopron della contea di Győr-Moson-Sopron]
    OL = Országos Levéltár [Archivio Nazionale]
      A 57 (Magyar Kancelláriai Levéltár, Libri regii) [Archivio della Cancelleria Ungherese, Libri regii]
      E 156 (Urbaria et Conscriptiones)
      E 185 (Nádasdy család lt. Missiles) [Famiglia Nádasdy It. Missiles]
      E 21 (Benignae Resolutiones)
      P 1314 (Batthyány-missilisek) [Missili dei Batthyány]
      P 419 (Bosnyák család) [Famiglia Bosnyák]
      P 632 (Szentiványi család levéltára) [Archivio della famiglia Szentiványi]
      P 644 (Sztáray család) [Famiglia Sztáray]
      R 298 (Erdélyi iratok) [Documenti della Transilvania]
MTA = Magyar Tudományos Akadémia (Budapest) [Accademia delle Scienze Ungherese]
  Kézirattár és Régi Könyvek Gyűjteménye [Archivio e collezione di libri antichi]

ÖStA = Österreichisches Staatsarchiv (Wien)
HHStA = Haus-, Hof- und Staatsarchiv
Ung. Akt. = Ungarische Akten
Allg. Akt. = Allgemeine Akten
Staatenabt. = Staatenabteilungen
SLA = Salzburger Landesarchiv

Indice dei nomi

Abbiatis, Andrea de 221.
Adro, Cornelio 217.
Ahmed pascià (Kara Ahmed) [Acmath, Achmat Agmad] 93–94. 96. 200.
Alberto di Brandeburgo 32.
Alberto V, duca di Baviera (Wittelsbach) 143.
Aldana, Bernardo de 55. 72. 78. 82. 160. 174.
Aleandro, Girolamo 43. 139. 147. 154.
Alessandro VI (Rodrigo Borgia) 21.
Amaseo, Romolo 163.
Asburgo, Maria d' 83. 89. 102. 105. 123. 130–131. 177–179. 182. 184.
Avila, Pedro d' 174.
Avogadro, famiglia di 29.
Ayala, Gregorio de 192. 197.

Badoero, Federico 54. 85. 140. 158–159. 176.
Baglioni, Malatesta 125.
Bakóc Tamás [Bakócz] 153.
Balassa Menyhárt 72–74. 85.
Báncsa István 153.
Bánffy László 86.
Barlabási János 149.
Báthory András [Bátori] 73. 108. 121. 148.
Batthyány Ferenc 102. 123.
Batthyány Kristóf 61. 86.
Beccadelli, Ludovico 17. 40. 51. 78. 81–82. 85. 90. 97. 102. 129. 177. 181.
Begesy Ferenc 201.
Bentivoglio, Marcantonio 139.
Berhan agha 117.
Bertano, Pietro da Fano 75. 162. 181. 214.
Bethlen Farkas 161. 177. 179. 189.
Blandrata, Giorgio 202.
Bobadilla, Nicolás 145.
Boglussics, Agostino di Lesina [Boglussich] 70. 157.
Bondenarius, Martin 198. 201. 203–204. 215.
Borgia, Rodrigo (Alessandro VI) 21.
Bornemisza Pál 150–151. 202.
Bornemissza Ferenc, Kászoni 201–202.
Bornemissza Gergely 97.
Borromeo, Giovanni Francesco Commendone 218.
Brodarics István 51.
Buglio *vedi* Burgio
Buoncambi, Vincenzo 52.
Burgio, Giovanni Antonio (Buglio) 14. 23. 154.
Burgo, Andrea dal 69. 154.

Caetani, Antonio 107.
Camaiani, Pietro 43. 51–52. 81. 84. 90. 107–109. 117. 178. 181. 189.
Câmara, Gonçalves da 146.
Canisius, Petrus (San Pietro Canisio) 104. 143–144. 214.
Capua, Hannibal de 40.
Caraffa, Giampietro (Paolo IV) 81. 146. 217.
Cardano, Girolamo 217.

Carlo V (d'Asburgo) 23. 26. 33. 40–41. 51–52. 54. 58–61. 66. 82–84. 89. 95. 99–100. 107–108. 112. 119. 123. 131–132. 134–137. 141–142. 149. 154. 156. 162. 169. 179–181. 184. 193. 210. 212. 216. 224.
Carvajal, Juan 21.
Castaldo, Giovanni Battista 26. 51. 55. 70–84. 89–91. 93. 95. 98. 101–102. 108. 110. 113–117. 121. 129. 158. 161. 165. 169. 172–173. 176. 178–179. 181. 189–190. 195. 199–200. 206. 213. 224–226.
Castillegio, Juan 200.
Cecil, William 219.
Centorio, Ascanio 110. 116. 187–191.
Cervini, Marcello (Marcello II) [Mapheo] 30. 52–53. 160. 210.
Chamberlain, Thomas 219.
Cicala, Giovanni Battista [Cicada] 191. 206. 216.
Clemente VII (Giulio de' Medici) 14. 21. 45. 68. 136. 154.
Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini) 38.
Commendone, Giovanni Francesco 218.
Corgna, Ascanio della 52. 87.
Corvino, Giovanni 166.
Cox, John 218.
Crescenzi, Marcello 45.
Cupis, Giovanni Domenico de 81. 191.
Cupis, Giovanni Domenico de *vedi* Trani, cardinale

Csányi Ákos 109.

Dandino, Girolamo 37. 39. 49–50. 63. 131. 140–141. 149. 153. 217. 224.
De Mara, Placido 42.
Del Monte, Antonio Maria Ciocchi 29–30.
Del Monte, Baldovino 49.
Del Monte, Giovanni Maria Ciocchi *vedi* Giulio III 7–228.
Del Monte, Innocenzo 49. 51. 81. 85. 181. 224.
Del Pero, Giovanni Giacomo [Jacomo] 80. 108. 126. 131. 174–176. 178. 187.
Delfino, Zaccaria 26. 50–51. 107. 118. 126. 128–129. 146. 153. 195. 198–199. 214–215.
Desiderius, re longobardo 29.
Díaz, Juan 165.
Dobó István 94. 96. 103. 118.
Draskovich György 142. 164.
Dudics János Ágoston (Sbardellati) 52. 83.
Dudith András [Dudich] 142. 202.
Dudley, Robert 218.
Duodo, Pietro 102.
Duymius, Albertus [Albert Divinio] 153.
Dziaduski, Jan 33.
Dzierzgowski, Mikołaj 34.

Elisabetta I, Tudor 132. 138. 218.
Enrico II, re di Francia (Valois) 40. 58. 60–61. 64. 106. 137. 224.
Ercole, duca di Ferrara 119.
Ernesto, Asburgo 130.

Farkas Farkas, Harinai 201.
Farnese Alessandro (nepos) 25–26. 30. 48. 67. 70. 156–157.
Farnese, Alessandro *vedi* Paolo III
Farnese, Ottavio 40. 52. 60.
Farnese, Pier Luigi 40. 59–60.
Ferdinando I (Asburgo) 7–228.
Ferrari, Marcantonio 174. 190.
Festetics, famiglia di 221.
Figliucci, Felice 161.
Filippo I d'Assia (di Sassonia) 60–62. 105. 137.
Filippo II (Asburgo) re di Spagna 138. 218.
Forgách Ferenc 102. 107. 121. 161. 175.
Francesco I (Valois) 58. 136.
Frangepán Ferenc 48. 51. 149. 156.

Fráter György (Frate Giorgio, Martinuzzi, Utyeszenics, Utišinović) 7–228.

Galli, Tolomeo 16.
Gallo, Andrea 44. 197.
Gambara, Ippolita 28–29.
Gambara, Nicolò 28.
Gambara, Pietro 28.
Gambara, Umberto de 136.
Gámiz, Juan Alonso de 91.
Genersich, Melchior 120.
Gennaro, Giovanni Pietro [Januarius] 44. 197.
Gersei Petheő [Pető, Pethő] János 93. 201.
Gherardis, Laurentius de 153.
Giovanna, Asburgo 168.
Giovanni Battista Pighini (Peghrimo) 186.
Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte) 7–228.
Goetz, Helmut 29. 38. 85.
Gonzaga, Ferrante 59–60.
Grassi, Achille de 186.
Gregorio XIII (Hugo Boncompagni) 15–16.
Gregorjánci Pál [Gregoriancz] 39. 52. 141–142. 150–151. 160. 179. 183–187. 194.
Gritti, Lodovico 51. 167.
Gropper, Johannes 217.
Gundel, Philip 194. 196.

György deák (scrivano) 61.

Hádim Ali, pascià di Buda 71–73. 78. 82–83. 93–94. 96. 101. 194. 212.
Herold, Theobald [Theobaldus Herolt ex Haigerloch] 198.
Hobray pascià 200.
Hosius, Stanisław [Stanislaus] 32–33. 126. 218.
Hutinai Pál 152.

Isabella Jagellion (Jagellonica, Jagellona), regina 26. 70–73. 75. 129. 158. 167–170. 173. 179. 189. 197. 200. 202–204. 225.
Istvánffy Miklós 121. 158. 176–177.
Isvalies, Pietro 21.

János I (Szapolyai) *vedi* Szapolyai János
János Zsigmond (Szapolyai) 80. 142. 167–169.
Januarius *vedi* Gennaro
Jay, Claude 143–145.
Jonas, Jacob 145. 194. 197. 201.
Jordan(us), Johannes 200–201.

Kanizsai Orsolya 116.
Katzianer János 171.
Katzianer, Hans 165.
Kecseti Márton 139.
Kemény János 201.
Kneissl de Hecking, Henricus Volffgangus 202.
Kolozsvári János 142.
Kovacsóczy Farkas 195.
Königsberg, Ehrenreich von 94. 111.
Köves András 152.
Kromer, Martin 32.

Laínez, Diego 145.
Lardi, Taddeo 209.
Lasso, Don Diego 24. 37. 40. 52. 56. 63. 70. 78–79. 86–87. 98. 140. 143–144. 148. 150–152. 157–158. 160. 162–164. 179–180. 182–187. 190–192. 196. 198–199. 203–207.
Lazius, Wolfgang 120.
Leone X (Giovanni de' Medici) 16. 29. 38.
Leti, Gregorio 17. 48.
Lippomano, Alvise [Aloisius] 26. 34.
Lippomano, Pietro 30.
Locatelli, Giulio 44. 196.
Lopez, Andrés 174.
Lopfner, Leopoldus 194.

Losonc(z)i István 88–90. 101.
Loyola, Sant'Ignazio di 52. 144–145. 199.
Luigi II (Jagellone) 14. 153–154. 223.
Luigi XII (Valois) 28.
Lutero, Martin 134. 136.

Maciejowski, Samuel 34.
Madruzzo, Cristoforo 40. 158.
Maggio, Lorenzo (Magius, Laurentius) 41. 43–44. 53. 145. 195–197. 199–200.
Malaspina, Germanico 38.
Malvezzi, Giovanni Maria 70.
Mapheo, cardinale *vedi* Cervini, Marcello
Marcello II (Marcello Cervini) 30. 52. 160. 210.
Maria di Spagna (moglie di Massimiliano) 130.
Martinengo Nándor 28.
Martinengo, Agostino 29.
Martinengo, Anna 29.
Martinengo, Annibale (Giovanni) 29.
Martinengo, Antonio 29.
Martinengo, Ascanio 220.
Martinengo, Brunoro 29.
Martinengo, Camillo 29.
Martinengo, Carlo 29.
Martinengo, Cassandra 29.
Martinengo, Celso (Massimiliano) 29. 219.
Martinengo, Cesare 27–28.
Martinengo, Chiara (Sciarra) 27. 29.
Martinengo, Cornelia 29.
Martinengo, famiglia di 26–28. 219.
Martinengo, Federico 221.
Martinengo, Fortunato 28.
Martinengo, Francesca Lucrezia 29.
Martinengo, Francesco 29.
Martinengo, Giorgio 29–30. 219.
Martinengo, Giovanni 27. 29.
Martinengo, Girolamo [Hieronymus Martinengus] 7–228.
Martinengo, Laura 29.
Martinengo, Lelio 29.
Martinengo, Lodovico 29.
Martinengo, Marcantonio 27.
Martinengo, Sylla 44. 197.
Martinengo, Taddea 29.
Martinengo, Vespasiano 29.
Martinusevics (Martinušević) Anna 166.
Martinuzzi, György (Giorgio) *vedi* Fráter György
Massimiliano arciduca (Asburgo) 54. 63. 81. 86. 99–105. 109. 111. 119. 127. 130–132. 146. 182. 212. 224.
Mattia I (Hunyadi) 22. 45. 166.
Mattia II (Asburgo) 127.
Mazza, Antonio 156.
Medgyesi Ferenc (Medgyesi Székely Ferenc) 152. 187.
Medici, Caterina de' 138.
Medici, Cosimo de' 59.
Medici, Giovanni Angelo de' *vedi* Pio IV
Medici, Giulio de' *vedi* Clemente VII
Mekcsey István 103.
Menino, capitano 174.
Mercado, Alonso de 176.
Mérey Mihály 127.
Mignanelli, Fabio 26. 137. 184–185. 191. 206. 216.
Mircea voivoda 213.
Moretto (Buonvicino), Alessandro 28. 221.
Morone, Giovanni 19. 22. 26. 35. 41. 47. 51. 66–68. 137–138. 145–146. 154. 183. 185. 209. 211. 214–217.

Nadal, Jerónimo 145.
Nádasdy Tamás 21. 51. 73. 86. 90. 93. 109–110. 112–113. 116. 127–129. 169. 172. 202. 214. 224.
Nagy Ambrus 77.
Nagy Bálint 80.
Nausea, Friedrich 52. 140–141.

Oláh Miklós 50. 96. 100. 150–152. 164. 171. 202.
Oppersdorff ab Haida, Johannes de 201–202.

Pacheco de Villena, Pedro 184–186. 191. 206. 216.
Pacheleb, Johann 194. 196. 199.
Pálczán Péter 201–202.
Palladius, Blosius 37.
Pallavicini, Giulia Sforza 83.
Pallavicini, Ippolito 85.
Pallavicini, Sforza 80–81. 83–88. 91. 109–110. 118. 148. 165. 174. 176. 179. 181. 190. 225–226.
Pallavicino, Cipriano 220.
Pamphilo, nunzio (Strasoldo) 25.
Paolo III (Alessandro Farnese) 14. 18. 25. 30. 34. 37. 48. 59. 68. 136–139. 144. 146–147. 149. 154. 157. 163. 167.
Paolo IV (Giampietro Caraffa) 81. 146. 217.
Paolo V (Camillo Borghese) 16.
Parpaglia, Vincenzo 218.
Pecchinoli, Angelo 45.
Péchy Gáspár 90. 93. 109. 179.
Pekry Lajos 171.
Percivalli, Bernardino 218.
Perrenot de Granvelle, Antoine 162. 177. 181.
Pesti Ferenc 201.
Pétervári Balázs 152.
Petrovics Péter 74. 168. 170–171. 198.
Pighini, Sebastiano Antonio 210.
Pimpinella, Vincenzo 26. 43. 46–48. 56. 63. 65. 69. 86. 107. 125. 136.
Pio II (Enea Silvio Piccolomini) 16.
Pio IV (Giovanni Angelo de' Medici) 18. 137–138. 211. 218. 220.
Pio V (Antonio Michele Ghislieri) 220.
Podavinius, David 221.
Poggio, Giovanni 37. 41.
Polanco, Juan Alfonso de 144. 199. 214.
Pole, Reginald 185.
Puit, Jacques de [Giacomo Puteo del Pozzo] 184. 191. 206. 216.

Quadra, Alvarez de 219.

Radziwiłł Barbara 31.
Radziwiłł, Mikołaj 224.
Rangone, Gabriele 21.
Rátkay Pál 103.
Révay Péter 176–177.
Rodolfo II (Asburgo) 102. 107.
Romanino, Girolamo 28.
Rorario, Hieronymus 18. 25. 68.
Rotterdam, Erasmo da 217.
Rubeo, Giacomo Maria 44.
Ruscelli, Girolamo 217.
Rustan bassà 182. 190.
Rye, Joachim de 54. 62. 105. 224.

Salazar, Julián de (Giuliano) 161. 199. 202.
Salviani, Ippolito 53.
Salviati, Jacopo 47.
Santacroce, Prospero 26. 32. 37–40. 55. 136. 149. 156. 183. 185–186. 192.
Santo Stefano, re d'Ungheria 129.
Sárkány Antal 93. 100. 109. 112.
Sassonia, Augusto di 105.
Sassonia, Maurizio di (elettore) 9. 60–61. 83. 88. 97. 100. 104–105. 108–110. 112–113. 117. 120–123. 131. 137. 142. 193. 225–226.
Sbardellati *vedi* Dudics
Scherentem, Carolus de 202.
Schreiber Farkas 161. 201.
Seld, Georg Sigmund 62.
Selve, Odett de 188.
Sforza, Bona 32–33. 167.
Sforza, Guido Ascanio 25. 81.
Shelley, Richard 132.
Siegler Mihály 175.
Sigismondo I (Jagellone) 30–31. 33.

Sigismondo II Augusto (Jagellone) 30. 133.
Singkhmoser, Mark 200.
Solimano, sultano 55. 59–60. 66–67. 71. 73. 80. 99. 119. 123. 131. 139. 168. 171. 182. 193.
Spiegl, Johann 201.
Statileo János 149. 156.
Stonczewski, Leonard 34.
Strepati, Francesco [Franciscus Strepatus] 121.
Suriano, Michele 206.

Szalaházy Tamás 46. 51.
Szalánczy [Szalánci] János 171. 202.
Szalay Benedek 117.
Szalkai László 153–154. 159.
Szapolyai István (Zápolyai) 166.
Szapolyai János (Zápolyai, Giovanni I, János I) 23. 65. 67–69. 93. 106. 148–149. 156. 166–167. 204.
Szapolyai (Zápolyai), famiglia di 167.
Szentiványi Sebestyén 200.
Szokollu Mehmed 169.
Szondi Pál 21.

Tagliaferro, Paolo 83.
Tahy Ferenc 129.
Teschen, Edvige di 166.
Teufel, Andreas 95.
Teufel, Erasmus von 83.
Textor, Urban 194.
Thou, Jacques Auguste de (Thuani) 107. 116. 206.
Thurzó Ferenc 150.
Tiepolo, Paolo 219.
Tinódi Lantos Sebestyén 78. 189.
Toledo, famiglia di 60.
Toledo, Juan Álvarez y Alva de 81. 150. 191. 216.
Tomori Pál 153.
Tompa György 150–151.
Tóth Mihály 77.
Török Bálint 165.
Török Péter 80.
Trani, cardinale 185. 191.
Tridapali, Lodovico 109. 111. 114–115.
Trivulzio Borgomanero, Giovanni 29.
Trivulzio, Agostino 29.
Truchess, Otto 26.
Türk Dániel 104.

Ugody Ferenc 151.
Újlaki Ferenc (Újlaky) 112. 150. 177. 202.
Újlaki Miklós 151–152.
Ulimán beg 174.
Utyeszenics (Utyesenics) Gergely 166.
Utyeszenics Jakab 166.
Utyeszenics Mátyás 166.
Utyeszenics Miklós 166.

Vall De Aurach, Corradus 161. 170. 175. 202.
Várday Pál 24. 51. 67. 70. 139. 149. 154–157.
Verallo, Girolamo 26. 41. 81. 99. 125. 136. 145. 155.
Verancsics Antal 54. 128. 152. 156–157. 166. 171. 202. 224. 226.
Vergerio, Pietro Paolo 35. 39. 47. 51. 106. 136–137. 221.
Vetturi, famiglia di 30.
Vio, Cajetan de 14.
Vittoria, pater 199.

Wall, Konrad *vedi* Vall De Aurach, Corradus
Walther, Bernhard 194. 196.
Wettin, famiglia di 104.
Widmanstetter, Johann Albert 55. 145. 197. 201.

Zaberdini (Zabardy) Mátyás 141. 150–151.
Zakalinczki (Zakalinszky) István 152.
Zápolyai, Giovanni *vedi* Szapolyai János
Zay Ferenc 96.
Zrínyi Miklós 118. 165.

Rome's View of Hungary

Nuncio Girolamo Martinengo at the Court of Ferdinand I of Habsburg (1550–1554)

The present volume examines the relations between the Holy See and Hungary in the middle of the sixteenth century. By this time, the multifaceted relations and channels of communication and information that had characterised the late Middle Ages had either disappeared or become marginalised. Consequently, one of the most important links between Rome and Hungary was provided by the nuncios assigned to the court of Ferdinand I of Habsburg. Although the nunciature in Buda ceased to exist for centuries with the death of King Louis II in 1526, nuncios at Ferdinand's court continued to deal with Hungarian affairs alongside the Habsburg ruler, who also bore the title of King of Hungary. The volume therefore focuses on the nunciature of Girolamo Martinengo, nuncio to Ferdinand I between 1550 and 1554.

A member of the North Italian nobility who had studied law in Bologna, Martinengo received his first nunciature in Poland in 1548 after a long career in the Curia, as Benedictine abbot of the Leno monastery. In 1550 he was sent to Ferdinand's court, where he served until 1554. Although the personnel of his nunciature and the course of its official administration can be reconstructed only partially, his reports and other correspondence make it possible to outline his diplomatic activity and its principal focuses.

As the pope's representative, Martinengo found himself alongside the Habsburg ruler in a complex and dynamically changing diplomatic and military struggle that formed part of European power politics. For the papacy, the period was defined by two major conflicts. One was the Valois–Habsburg rivalry, whose principal front ran between the France of Henry II and the Habsburg monarchy, including Spain and the Holy Roman Empire of the German Nation. The other ran between the empire of Charles V and the territories of his brother Ferdinand I, including the Kingdom of Hungary, on the one hand, and the expanding Ottoman Empire on the other. Its principal theatres were the Carpathian Basin and the Mediterranean. Europe's fragmenta-

tion was further intensified by the spread of the Protestant Reformation from the German territories and the uprisings of the Protestant German estates. In these circumstances, the pope had simultaneously to navigate Italian politics as head of the Papal States and to represent the interests of the See of Saint Peter as head of Catholicism.

Martinengo's principal task was to provide the papacy with information about events at Ferdinand's court and in his territories. He sent his reports first to Girolamo Dandino and, from November 1551, to Innocenzo Del Monte. He regularly met Ferdinand, as well as his son and future successor, Archduke Maximilian. He also maintained relations with secular and ecclesiastical dignitaries and prominent figures at court, including Charles V's councillor Joachim de Rye, the Polish envoy Mikołaj Radziwiłł, and the humanist churchman and diplomat Antal Verancsics. He placed great emphasis on correspondence, and several letters were sent to Rome as copies attached to his reports. He corresponded with György Fráter, Bishop of Várad, Tamás Nádasdy, Judge Royal of Hungary, and the Italian condottiere Giovanni Battista Castaldo, one of his principal sources of information on Transylvanian affairs. Nuncios serving simultaneously at different posts also maintained contact with one another; Martinengo therefore corresponded with the nuncio in Venice and with the nuncio at the court of Charles V.

Among the most important affairs of his nunciature, a prominent place was occupied by the war resulting from the Habsburg–Valois conflict, the conflict in Parma, and the alliance of the Protestant Imperial Estates. Martinengo closely followed the siege of Parma, the campaign of Maurice of Saxony, and the negotiations at Linz and Passau, and this rivalry between the great powers was a major focus of his reports. At the same time, he paid particular attention to the war against the Ottoman Empire. His reports devote considerable space to the political and, above all, military events in Hungary in 1551–1552. He followed the fate of the eastern part of the country, the later Principality of Transylvania, presenting the activities of György Fráter and the antagonistic conflict involving the widowed Queen Isabella Jagiellon. He reported on the process of reunification and on Castaldo's army stationed in Transylvania. Martinengo found Transylvanian affairs difficult to comprehend, mainly because of the contradictory and often exaggerated reports of Castaldo and others.

The anti-Ottoman struggles appear most frequently and prominently in his reports in 1552. Week after week he detailed the advance of the Ottoman armies, reporting on the unsuccessful attempt to recapture Szeged, the fall of

Veszprém, and the Ottoman capture of Lippa, Szolnok, Drégely, Buják and Ság, as well as the Battle of Palást. He described most fully the fall of Temesvár and the famous siege of Eger and its successful defence. Mercenaries recruited in Italy, in the territory of the Papal States, by Sforza Pallavicini took part in these struggles; the reports of the nuncio and Ferdinand's Roman agent provide important evidence for the history of these troops, their recruitment and its difficulties.

Martinengo also followed Ferdinand I's personal participation in the war, including his agreement with Maurice of Saxony that the latter should march to Hungary with his army. The nuncio attended the 1552 Diet of Pressburg and the 1553 Diet of Sopron, and his reports clearly present the matters discussed there. His familiarity with Hungarian affairs is also demonstrated by his record of the legendary origins of the Hungarian Holy Crown. Probably primarily through Antal Verancsics, he was also well informed about negotiations with the Ottomans.

Major military and political events were not his only concern. His reports also contain information on the health of the ruling family and on envoys arriving at Ferdinand's court. He was aware of the spread of the Protestant Reformation in the hereditary lands and Hungary and of the problems arising from it, although he devoted relatively little space to religious affairs. Nevertheless, he actively contributed to the successful convocation of the second session of the Council of Trent and worked to ensure that territories under Ferdinand's rule would send suitable representatives. He also supported the recently founded Society of Jesus, including its establishment in Vienna, while his own circle was closely connected to the Society.

In matters concerning the Hungarian Church, Martinengo wrote relatively little compared with military affairs and was less receptive to the problems of the disintegrating medieval ecclesiastical structures. An exception was the appointment of bishops, through which several Hungarian episcopal sees were filled in 1553–1554. He was similarly concerned with the creation of a Hungarian cardinal, achieved after several decades of unsuccessful attempts during his nunciature and with his support, when György Fráter received the cardinal's hat in 1551. The joy at this news turned into outrage within weeks when news reached him of the murder of the newly created cardinal. Castaldo's soldiers, including Sforza Pallavicini, carried it out with the knowledge and authorisation of King Ferdinand, who had strongly promoted Fráter's elevation to the cardinalate. The murder provoked Rome's anger and excommunication; Pope Julius III granted the king only temporary absolution, and a thorough

investigation, led by Martinengo, was initiated. During it, 139 depositions concerning Fráter's life were taken, and numerous letters and excerpts were collected as evidence. After the investigation concluded in 1554, Julius III finally absolved the ruler and his men in February 1555.

Alongside Martinengo's reports, it proved useful to examine those of the nuncios in Venice, Poland and at the emperor's court. Their content and detail differed, but their similarity to Martinengo's news is clear: they devoted little attention to religious affairs and reported primarily on anti-Ottoman military operations. The attempted reunification of the country in 1551 and the great Ottoman campaign of 1552 stand out in particular.

The reception and use of the nuncio's reports in the Eternal City can also be examined. Rome followed events in Hungary closely; Pope Julius III himself, for example, dealt personally with the siege of Szeged. The nuncios, including Martinengo, viewed Hungary primarily as a theatre of war within the wider European struggle against the Ottomans. Yet the Kingdom was not an isolated war zone, but one of the principal theatres of a great conflict that mobilised the Christian world. The papacy's interest in and decisions concerning Hungary must therefore be examined in the context of the great war stretching from the Black Sea to Gibraltar.



Il volume esamina le relazioni tra la Santa Sede e il Regno d'Ungheria alla metà del XVI secolo attraverso l'attività diplomatica del nunzio apostolico Girolamo Martinengo, svolta tra il 1550 e il 1554. In questo periodo, i principali intermediari nei rapporti tra l'Ungheria e la Santa Sede erano i nunzi inviati presso la corte del re Ferdinando I d'Asburgo. Martinengo operò in una fase segnata da numerose crisi, poiché il conflitto asburgico-valois, le lotte religiose nell'Impero e le guerre contro gli Ottomani influenzarono profondamente la sua attività diplomatica. Il volume ricostruisce il profilo biografico del nunzio e le relazioni tra il papato e il Regno d'Ungheria, prestando particolare attenzione al modo in cui Roma percepiva le campagne contro gli Ottomani, gli avvenimenti politici del Regno e la situazione della Chiesa ungherese, nonché alle decisioni prese dalla Santa Sede in merito. Ampio spazio è dedicato alla creazione cardinalizia di Fráter György ('Fra Giorgio'), cioè Giorgio Martinuzzi, una delle figure politiche ungheresi più rilevanti dell'epoca, al suo assassinio e alla successiva inchiesta avviata dalla Santa Sede. L'analisi dell'attività di Martinengo offre nuove prospettive per comprendere i rapporti tra la diplomazia pontificia, la lotta antiottomana in Ungheria e il regno di Ferdinando I d'Asburgo.



Viktor Kanász è nato nel 1991 a Nagykanizsa, in Ungheria. È collaboratore scientifico e professore associato presso l'Istituto di Ricerca Storica "Vilmos Fraknói" (Budapest–Roma) – l'Università Cattolica di Budapest e ricercatore presso l'Istituto e Museo di Storia Militare ungherese. Si veda: https://institutumfraknoi.hu/en/kanasz_viktor

ISBN: 979-12-5524-276-5

9 791255 242765

€ 20,00